

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

IL LIBRO DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta

«FUGA DI MEZZANOTTE»
(V.M. 18 anni)

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 20 aprile

ANNO 73 - N. 59 - OPEN IN ANNO - PREZ. 60% - ROMA - Giornale fondato da Antonio Gramsci - SABATO 9 MARZO 1996 - L. 7.000 - ANN. L. 14.000

Due pullman con Prodi e Veltroni. Presentata una raffica di false «Liste Dini»

Inizia il viaggio dell'Ulivo

Prodi in lista col Ppi. Rissa candidati nel Polo
Superspot Fininvest: 80% degli spazi alla destra

La novità di questa corsa

MICHELE SERRA

È PARTITA la campagna elettorale dell'Ulivo. Un grande convoglio di persone e di idee radunate, non senza fatica e non senza qualche equivoco, attorno a un nuovo simbolo elettorale. Di queste persone e di queste idee si possono dire molte cose, positive e negative, a seconda degli umori di chi giudica. Io ne vorrei dire solo una, che è tanto più importante quanto meno, nelle acide nebbie politiche di questi ultimi mesi, è stata vista ed è stata riconosciuta. Una grande parte (la maggior parte) degli elettori e dei candidati dell'Ulivo è composta da quegli italiani, milioni di italiani, che non hanno mai governato il paese. Che hanno sempre votato per i partiti dell'opposizione, e dall'opposizione hanno fatto politica. Di più: scopo dichiarato dell'Ulivo, fin dai suoi presupposti, è realizzare la famosa

Quei filosofi ex liberali

ALBERTO ASOR ROSA

LA competizione elettorale che si è aperta in Italia non è di quelle che suscitano passione in modo particolare. I contendenti arrivano al confronto come stremati da un corpo troppo lungo e troppo ravvicinato, nel corso del quale tattica e strategia si sono intrecciate e confuse fino al punto di far perdere di vista le forze reali, gli obiettivi, i programmi e le rispettive identità. E il mese che ci resta è troppo poco per chiarire fino in fondo tutti i quesiti rimasti aperti. E tuttavia, detto questo a futura memoria perché non se ne trascuri la portata dopo il 21 aprile, sarebbe arduo sostenere che in questo, ripeto, troppo lungo crepuscolo della prima Repubblica alcune fondamentali linee di tendenza, una sia pur frastagliata demarcazione tra i due schieramenti, una sempre più precisa volontà di portare allo sco-

■ ROMA. L'Ulivo ha lanciato ieri la sua campagna elettorale. Romano Prodi e Walter Veltroni hanno presentato il viaggio per l'Italia che i due leader faranno con due pullman, dal Nord al Sud. Tutto all'insegna della parola d'ordine: «L'Ulivo, il voto che unisce». L'inno della coalizione sarà «Una canzone popolare» di Ivano Fossati. Il lancio della campagna è arrivato in contemporanea con la decisione di Romano Prodi di accettare l'invito rivoltagli da Bianco. Sarà candidato con i Popolari e con Maccanico nel proporzionale; guiderà le liste nel Veneto, forse in Emilia e in una regione del Sud

CASCILLA DI MICHELE DONDI LAMPUGNANI RAGONE
ALLE PAGINE 236-7

L'INTERVISTA

Emanuele Pirella
«Punteremo sulla serenità»

■ MILANO. Emanuele Pirella ha ideato e curato la campagna pubblicitaria presentata ieri dall'Ulivo. «Abbiamo cercato di comunicare il fatto che il voto del Polo è un voto che divide mentre quello all'Ulivo unisce», dice in un'intervista. I concetti di un'Italia giovane ma sicura, forte ma anche serena.

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 2

IL CASO

Attacco a Caselli
Con Sgarbi c'è il prefetto Serra

■ ROMA. Achille Serra ha annunciato che prenderà parte alle elezioni come candidato del Polo a Milano. Lo ha fatto in una conferenza stampa insieme a Sgarbi che ha sparato la consueta raffica di accuse sui magistrati di Palermo, impegnati contro la mafia, e in particolare contro Caselli. E Serra, prefetto di Palermo fino a qualche giorno fa, non ha replicato nulla.

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 7



Danielle Mitterrand ha festeggiato con le donne di Bologna la ricorrenza dell'8 marzo

8 Marzo: insieme suore e femministe

■ Archivate le tante polemiche sulla attualità e opportunità della «festa della donna», l'8 Marzo è trascorso come sempre. Corti, dibattiti, appuntamenti e mimose. Ma non solo, nella libreria Ave si sono incontrate suore e femministe. Invece a Milano la giornata si è aperta con un corteo della Unione degli studenti, che ha chiesto corsi di educazione sessuale nelle scuole, e ha scandito a lungo slogan contro la nuova legge antistupro. Molto diversa, invece, la scelta a Roma: non più feste, cortei, manifestazioni, ma riflessioni, anche a tema, concerti, dibattiti, assemblee. Tra le iniziative c'è stato anche un concerto della orchestra sinfonica «Clara Schumann», composta da 40 donne. A Bologna era presente, invece, Danielle Mitterrand: «Questa festa non è ancora patrimonio storico».

CARATI DI MAURO PAOLOZZI SARTORI
A PAGINA 10

Accuse dagli Usa all'Italia per il caso Achille Lauro

Peres: «Armi europee arrivano ai terroristi»

■ Israele mette l'Europa sul banco degli imputati. L'accusa è pesantissima: connivenza con i santuari del terrorismo islamico: l'Iran e la Siria. «Alla conferenza sul terrorismo - ribadisce Shimon Peres - non ci accontenteremo di belle parole». «Non possiamo accettare - ripete il premier israeliano ai capi della diplomazia franco-tedesca - che l'Europa finga di non vedere come da tempo l'Iran sia il centro del terrorismo, del fondamentalismo e della sovversione». E ai capi delle diplomazie francese e tedesca che l'hanno incontrato, Peres

Sequestrati 102 passeggeri
Drottatori filococeni portano aereo in Germania

M. TULANTI
A PAGINA 16

non attenua le critiche per gli affari sporchi, per le vendite di armi e componenti bellici da parte di paesi europei. Liquidare Hamas, mettere in ginocchio il regime di Teheran: attorno a queste due priorità si rinasce l'alleanza tra Gerusalemme e Washington. Intanto gli Stati Uniti criticano l'Italia per la licenza-premio offerta al terrorista palestinese Al Molqui - uno dei sequestratori dell'Achille Lauro - che non è rientrato in carcere.

CIPRIANI DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Il clamoroso recupero sul mercato del lavoro fa temere un calo dei tassi di interesse

Boom occupati e Wall Street crolla

Paura inflazione in Usa per 700mila posti in più



UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA
SABATO 10 MARZO

■ I mercati finanziari puniscono gli Stati Uniti che creano più occupati di quanti ne fossero attesi: in febbraio i posti di lavoro aumentano di 705mila unità e nelle Borse di mezzo mondo si scatena il ribasso; aumentano i rendimenti delle obbligazioni. Motivo: non calerà il tasso di sconto negli Usa e si teme una rincorsa inflazionistica anche se nei paesi industrializzati la crescita dei prezzi è sotto controllo da tempo e ai minimi. A Wall Street i dati sull'occupazione sono stati definiti «da shock». Dopo che il violento calo delle azioni ha fatto scattare in mattinata i meccanismi di sicurezza che bloccano le contrattazioni, alla chiusura la borsa di

Sindacati contrari
Congelare il 10%?
Dini convoca i partiti

SERVIZI E INTERVISTE
ALLE PAGINE 6-8

New York perdeva 171 punti nell'indice Dow Jones. La peggiore giornata che si ricordi dall'ottobre 1989. Ripercussioni su tutti i mercati mondiali. Taglio dei tassi di interesse in Gran Bretagna e annunci insoluti da parte della Bundesbank: prossimamente esamineremo la possibilità di ridurre il costo del denaro. In Europa ora c'è l'ansia da deflazione. Nell'America di Clinton aumentano i posti di lavoro grazie all'estrema flessibilità, ma si moltiplicano i lavori a tempo parziale e si riduce il reddito per i consumi.

POLLO SALIMBENI
A PAGINA 19

Limina

Maurizio Ruggeri
Miguel y Marco

Nella terra di Macondo sotto il diluvio, la sfida mortale di Indurain e Pantani. Corrono con loro i fantasmi di Marquez e Melville, di Coppi e Gimondi...

2 edizioni in 10 giorni

pp. 106, lire 20.000

CHE TEMPO FA

Roma non basta

PAROVA IMPOSSIBILE, e aggiungo inaccettabile, che tra i candidati in corsa per il Parlamento non figurasse l'avvocato Carlo Taormina. Ora si apprende che Forza Italia intende presentarlo a Roma, e questo già rimedia ad una dimenticanza che il paese non avrebbe accettato. Ma sorge inevitabile un dubbio: è giusto che un uomo come Taormina, di casa in quasi tutti i capoluoghi di provincia, sia candidato solo a Roma? La sua inesusta attività processuale (Taormina, secondo le ultime statistiche, è il difensore del 64 per cento degli imputati italiani; e del 97 per cento di quelli molto ricchi) non ha uguali al mondo per copertura del territorio. Per trovare un precedente bisogna rievocare il Cantagiorgio: ma in quel caso si trattava di decine e decine di cantanti, così che se uno era indisposto molti altri potevano rimpiazzarlo. Mentre Taormina è da solo, un one-man-show e la pur evidente emicrania che lo perseguita (sarebbe uno splendido testimonial della Cibalgina) non gli ha mai impedito di essere ovunque, ogni giorno. Lo si candidi, dunque, in più collegi, possibilmente in tutti. Lo merita. E anche noi, in fondo, ce lo meriteremo.

[MICHELE SERRA]

Tribunale di Milano - III Sezione penale

UBS - Lugano.
633369 "Protezione"

Il testo della sentenza che condanna Bettino Craxi e il capo della Loggia segreta PS Licio Gelli (e Martelli, Di Donna, Larini) per concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano

Page 210
L. 25.000

NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO L'IMPORTO SUL C.C.P. N° 40041004 INTERESTATO: KAOS EDIZIONI - MILANO
KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

LA SFIDA DELL'ULIVO



Qualcosa da fare Parola di Fossati

E del cantautore genovese Ivano Fossati l'inno scelto dall'Ulivo per la sua campagna elettorale. «La canzone popolare», una marcia orecchiabile, uscita nel '92 come brano-traino dell'album «Lindbergh»...

Prodi dice sì a Bianco Insieme al proporzionale Guiderà le liste in tre circoscrizioni

Romano Prodi ha deciso: correrà nel proporzionale insieme ai popolari di Bianco e ai laici di Maccanico, guidando le liste in tre circoscrizioni. Il Professore vuole una «composizione equilibrata» della coalizione...

VITTORIO RABONE

ROMA La decisione è presa Romano Prodi scenderà in lizza, nel proporzionale, con i Popolari di Bianco e l'Unione democratica di Maccanico. Guiderà le liste in una circoscrizione del Veneto, forse una dell'Emilia e una del sud...

Il Professore ha detto «sì» a Bianco e Maccanico dopo un incontro in due riprese, di prima mattina il segretario del Ppi era andato in pellegriaggio, sperando che Prodi avesse deciso. Ma lui ha chiesto ancora tempo...

Durante la conferenza stampa in piazza Santi Apostoli, quartier generale della coalizione, Prodi infatti ha mantenuto un margine di dubbio. «Risponderò entro oggi» ha

brata» dell'alleanza «Una leale contesa» Quale ragionamento faccia il Professore lo hanno spiegato alcuni dei suoi collaboratori. Prodi intende rendere «più visibile» la dialettica con Dini, in una «leale contesa davanti al paese».

Scompare la scritta D'Alema ha smentito le voci «Non mi occupo dei simboli degli altri», e ha spiegato che gran parte della discussione verte ancora sulle candidature. In ogni caso in un primo momento a piazza del Gesù la scritta col nome del leader era sparita dai bozzetti.

La partita dei collegi Più complicata la partita dei collegi che si è trascinata per tutto il giorno, dominata ancora dal braccio di ferro tra il centro di Dini che chiede pari dignità nella divisione di 102 seggi «eleggibili» del maggioritario alla Camera, e il fronte Bianco-Maccanico rafforzato dalla «benedizione» di Prodi.

Il tentativo è mettere insieme cambiamento e stabilità? Esattamente «Alzati che si sta alzando... prendiamola fra le mani questa vita danzante... alzati che sta passando la canzone popolare...» Chi l'ha scelto il motivo di Ivano Fossati? È stato Veltroni. In un primo tempo avevamo pensato di più a Jovanotti, che avremmo tradotto con «no voto positivo».

LA CANZONE POPOLARE di Ivano Fossati. Alzati che si sta alzando la canzone popolare. Se c'è qualcosa da dire ancora. Se c'è qualcosa da fare. Alzati che si sta alzando la canzone popolare. Se c'è qualcosa da dire ancora. Ce lo dirà. Se c'è qualcosa da imparare ancora. Ce lo dirà. Sono io oppure sei tu. Che hanno mandato più lontano. Per poi giocargli il ritorno. Sempre all'ultima mano. E sono io oppure sei tu. Chi ha sbagliato più forte. Che per avere tutto il mondo fra le braccia. Ci si è trovato anche la morte. Sono io oppure sei tu. Ma sono io oppure sei tu. Alzati che si sta alzando la canzone popolare. Se c'è qualcosa da dire ancora. Se c'è qualcosa da fare. Alzati che si sta alzando la canzone popolare. Se c'è qualcosa da capire ancora. Ce lo dirà. Se c'è qualcosa da chiarire ancora. Ce lo dirà. Sono io oppure sei tu. La donna che ha lottato tanto. Perché il brillante naturale dei suoi occhi. Non lo scambiasse per pianto. E invece io, lo vedi da te. Arrivo sempre l'indomani. E ti busso alla porta ancora. E poi ti cerco le mani. Sono io, lo vedi da te. Mi conosci, lo vedi da te. Alzati che sta passando la canzone popolare. Sono io sono proprio io. Che non mi guardo più allo specchio. Per non vedere le mie mani più veloci. Né il mio vestito più vecchio. E prendiamola fra le braccia. Questa vita danzante. Questi pezzi di amore caro. Questa esistenza tremante. Che sono io e che sei anche tu. Che sono io e che sei anche tu. Alzati che si sta alzando la canzone popolare. Alzati che sta passando la canzone popolare. Se c'è qualcosa da dire ancora. Ce lo dirà. Se c'è qualcosa da capire ancora. Ce lo dirà. Se c'è qualcosa da chiarire ancora. Ce lo dirà. Se c'è qualcosa da cantare ancora. Si capirà.

DALLA PRIMA PAGINA La novità...

alternanza e cioè nel concreto og gi portare al governo del paese per la prima volta nella storia repubblicana la sinistra. Che questo obiettivo comporti l'alleanza con quella parte del centro politico - e quella parte del potere economico - che è stata aiutata o costretta dal maggioritario a schierarsi è sotto gli occhi di tutti. E sotto gli occhi di tutti che la guida della coalizione è affidata a una persona Romano Prodi che ha già avuto importanti responsabilità nella gestione della cosa pubblica (dalla quale, non è mai male rammentarlo ha preferito per due volte allontanarsi in aperto dissidio con i governi dell'epoca). E sotto gli occhi di tutti che tra i candidati dell'Ulivo figurino in posizione non certo irrilevante l'attuale presidente del Consiglio. Ma se sarà gioco del centrodestra, in questa campagna elettorale, presentare questa inedita alleanza in termini di continuità con un passato poco memorabile sarà decisivo per il centrosinistra mostrare, così come effettivamente è, la natura del tutto inedita di una coalizione che intende rompere il più clamoroso e dannoso dei monopoli di questo paese: quello politico quello che ha visto per mezzo secolo innumerevoli ma assai simili governi, più o meno di centro e più o meno di destra ma sempre la stessa opposizione la sinistra. Nella precedente campagna elettorale è stata vincente la capacità del Polo di presentarsi senza averne alcun titolo come una dirompente novità. Elettori e candidati reduci da una lunga e tenace esperienza governativa (quelli che avevano sempre votato Dc, Psdi, Pli, Psi, Pri) imputavano ai progressisti ciò che loro stessi rappresentavano, e cioè una sostanziale continuità con la Prima Repubblica. Non furono necessarie particolari virtù demagogiche per capire, dopo il voto di due anni fa, che la nuova destra vincente aveva saputo interpretare soprattutto i mutati umori del suo stesso vecchio elettorato, ancora una volta vincente e gli avversari avevano mantenuto, più o meno i voti del loro vecchio elettorato, una volta di più messo in minoranza Rovinosa, per i progressisti, fu l'incapacità di reagire ad un vero e proprio rovesciamento dei termini dello scontro politico. Gli antichi errori del consociativismo presentarono il loro salasso conto e lo incassarono proprio coloro che al potere non avevano mai avuto bisogno di consociarsi semplicemente perché lo possedevano già. Questa volta il gioco delle alleanze, e forse anche una più convinta mentalità maggioritaria, potrebbe avvantaggiare il centrosinistra. Potrebbe cioè inaugurare l'epoca dell'alternanza politica, sola vera nuova regola in grado di dare corpo agli evanescenti propositi di Seconda Repubblica. L'Ulivo ha programmi e uomini in grado di dare sostanza ai suoi propositi, utili per avvertire nelle città, nelle piazze, nei dibattiti, in televisione il confronto con i cittadini. Ma guai se perdesse per strada insieme alla concretezza delle sue proposte la forza di questo argomento storico, anche lui concretissimo che si propongono di governare finalmente il paese quei ceti cittadini che non hanno mai potuto farlo. Questa, alla fine è la principale risposta che dovranno dare le urne il 21 aprile se l'Italia potrà finalmente sperimentare un governo dove sia presente insieme al centro anche la sua popolazione sinistra oppure se sia legata a vita alla sua immutabile maggioranza di centro destra, che nei decenni ha continuamente cambiato formula, protagonisti, umori modi e atteggiamenti, sempre conservando il suo solo ingrediente fondamentale: il governo del paese. (Michele Serra)

Il pubblicitario racconta come ha impostato la campagna. Pirella: così Ivano la spuntò su Jovanotti

MILANO Pirella, com'è nata questa «campagna serena» dell'Ulivo? «Nel modo meno sereno di questo mondo. Nel senso che pur avendo contatti coi comitati Prodi da almeno un anno a questa parte, la decisione, si insomma l'incarico risale a una decina di giorni fa. Per cui in dieci-dodici giorni abbiamo immaginato una campagna di affissione che registrasse fortemente il marchio e di spot televisivi che raccontassero in modo efficace i cinque punti principali del programma. E un finale per i singoli partiti, del tipo 'Pds con l'Ulivo o Partito popolare con l'Ulivo'. Insomma una strategia corretta con lancio e visione del prodotto, le motivazioni e anche le formazioni. Nel momento in cui sono stati cancellati gli spot ci siamo trovati come se avessimo creato un prologo senza lo spazio per sviluppare l'opera».

Dallo spot al poster, dall'etere al pullman. L'Ulivo viaggia a quattro ruote, simbolo scamo ma accattivante, messaggio rassicurante il voto che unisce, l'alleanza per il governo, il cambiamento tranquillo, il colore blu. E la «canzone popolare» di Ivano Fossati, dall'album Lindbergh. Una campagna lanciata in dieci giorni e curata da Emanuele Pirella, nato a Parma, laureato a Bologna, pubblicitario a Milano con la Pirella & Goettsche.

Roberto Carollo. Il motivo di Ivano Fossati? È stato Veltroni. In un primo tempo avevamo pensato di più a Jovanotti, che avremmo tradotto con «no voto positivo». Avevamo già quasi stampato i manifesti, poi abbiamo visto quelli del Psoe spagnolo. Vuot per non essere accusati di copiare, vuoi perché sembrava che Gonzales non avrebbe vinto abbiamo cambiato. Fossati è parso a tutti efficace. Non spopolerà in televisione ma accompagnerà i vari leader nelle convenzioni. Mi sembra una bella ballata piena sobria, senza eccessi un po' come la campagna dell'Ulivo.

Pirella, come se la cavano Prodi e Veltroni nell'offerta del prodotto? Indubbiamente hanno due meta bolsimi diversi. Uno gioca più di punta e l'altro più a centrocampo. Ma non è detto che non possano anche scambiarsi i ruoli quando occorre. Anche se Veltroni è il tipo scattista da spazi brevi, mentre Prodi è un fondista. Ma la coppia mi pare che funzioni: che si integri bene.



Beh no Perché l'Ulivo ha tante componenti. Mentre nel Polo è tutto molto concentrato sui leader, Berlusconi che giura sulla testa dei suoi figli. Finì che addirittura sbalzò fuori dal manifesto. L'Ulivo invece è una specie di federazione di intelligenze: quindi abbiamo voluto rispettare questo spirito di squadra. Questa forza del collettivo. Qualcuno, sempre a Roma, ha notato che manca la parola giustizia. Sì, ma Italia pulita vuol dire anche giusta, e soprattutto trasparente. E comunque la somma dei sei aggettivi, forte e serena, seria e pulita, giovane e sicura, vuole anche dire giusta per tutti. Intanto il pullman si è fatto in due: Veltroni e Prodi gireranno l'Italia in senso inverso per poi incontrarsi a Roma. Si può dire, senza cadere nei luoghi comuni, che rispetto ai progressisti del '94 questo giro ricorda un po' le primarie americane? Una campagna «coast to coast»? Sicuramente un po' di più all'americana ma avendo ampliato la capacità di ascolto della base. Nel '94 era meno americana e molto più Botteghe Oscure: più di vertice

Unità logo and contact information. Direttore Walter Veltroni, Condirettore Giuseppe Calderola, Direttore editoriale Antonio Zollo, Vice direttore Giancarlo Bossati, Marco Demareo. Redazione capo centrale Luciano Fontana, Pietro Spataro (Unità 2). L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A. Presidente Antonio Bernardi, Amministratore delegato Amato Madia. Consigliere delegati Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo. Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Aloisio Monteleone, Ignazio Roselli, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo. Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma Via dei Maccioli 23 13 tel. 06 589951 telex 613461 fax 06 678255 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721. Quotidiano del Pds. Roma Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscritt. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4552. Certificato n. 2984 del 14/12/1995.

LA SFIDA DELL'ULIVO



UN'ITALIA SERIA E PULITA
UN'ITALIA FORTE E SERENA
UN'ITALIA GIOVANE E SICURA
L'ULIVO IL VOTO CHE UNISCE



Prodi e Veltroni, durante la conferenza stampa di ieri

Plinio Lepri/Ap

IL PROGRAMMA
Oblittivo scuola fino a 18 anni

Sia Prodi sia Veltroni hanno messo al primo punto della campagna elettorale il tema della scuola e delle risorse umane. «Abbiamo chiesto - ha esemplificato Veltroni - l'innalzamento dell'obbligo scolastico prima a sedici e poi a diciotto anni, un computer per ogni studente, l'insegnamento delle tecnologie e delle lingue».

Il lavoro per tutti e tutela del deboli

Occupazione primo problema. Interventi per aiutare le fasce più deboli, i giovani e gli adulti usciti dal processo produttivo, ristrutturazione dei sussidi e degli ammortizzatori sociali, crescita della formazione professionale per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, facilitazioni alle imprese che favoriscano le assunzioni.

Riforma del fisco meno imposte

L'Ulivo propone una «seria riforma fiscale». La riforma prevede una riduzione della legislazione fino a un decimo di quella odierna, e l'abolizione di una serie di imposte. Sul 10% dei lavoratori autonomi, Prodi ha precisato che bisognerebbe «togliere gli aspetti in cui diventa una tassa per chi già aveva una copertura previdenziale».

Abolizione della leva obbligatoria

Tra le questioni che toccano il mondo giovanile, e che includono una politica incisiva per la scuola e per l'occupazione, ieri Veltroni ha ricordato che l'Ulivo chiede il voto per i sedicenni almeno nelle elezioni amministrative e l'incostituzione del servizio civile, fino a un progressivo «superamento» del servizio militare di leva.

Giustizia certa processi rapidi

La giustizia è un punto importante nel programma dell'Ulivo. Certezza nella giustizia è la parola d'ordine, per garantirsi bisogna consentire ai magistrati di lavorare meglio, riqualificare il personale degli uffici giudiziari, snellire l'organizzazione, accelerare la giustizia civile. Lotta alla criminalità organizzata e garanzia di tranquillità per i cittadini.

Due pullman per parlare all'Italia

Il viaggio di Prodi e Veltroni: «Un voto che unisce»

Prodi e Veltroni presentano, insieme ad Emanuele Pirella, la campagna dell'Ulivo. Lo slogan sarà: «L'Ulivo. Il voto che unisce». L'inno è «Una canzone popolare» di Ivano Fossati. I due leader gireranno l'Italia dal Nord al Sud su due pullman. «Niente toni da '48», dice Veltroni, «noi pensiamo al futuro». Il centrosinistra punterà sul programma, e su tre parole d'ordine: sicurezza, speranza e cambiamento. Spot sulle tv locali.

ROMA. Berlusconi dice: «Sarà una campagna elettorale come nel '48, e io faccio De Gasperi». Walter Veltroni risponde: «Non vogliamo uno scontro anni '40, ideologico e grottesco. Noi ci occupiamo del futuro, non del passato». È questo il tono che il centrosinistra tenterà di imprimere alla sua marcia verso le urne. Gli slogan dicono: «L'Ulivo. Il voto che unisce», «Un'Italia forte e serena», «Un'Italia seria e pulita», «Un'Italia giovane e sicura». Sarà, sostiene Prodi, la campagna «più importante dal dopoguerra»: si giocherà «con regole molto complicate, con uno strapotere del mass media e una par condicio che tutto imbriglia». Nonostante queste incertezze, e nonostante la destra già mostri la faccia feroce, i due leader dell'Ulivo puntano sulla forza del programma, incarnato su tre parole: «Sicurezza, speranza e cambiamento».

Prodi e Veltroni si presentano ai giornalisti alle undici e trenta, nei saloni di piazza dei Santi Apostoli che sono il quartier generale del centrosinistra. Mazzi di mimose al-

le signore per l'otto marzo, una schiera di collaboratori e volontari che si affacciano tra fotocopiatri e telefoni. Le cartelline distribuite a tutti raccontano la prima settimana del viaggio elettorale dell'Ulivo: lunedì partiranno due pullman, uno verso il nord (con Veltroni) e uno verso il sud (Prodi). Il Professore andrà in Campania - incontrerà fra gli altri Don Riboldi - poi in Puglia. Il numero due tocca l'Umbria, va in Toscana, poi a Milano e in Lombardia. Continueranno così, scambiandosi aree geografiche e collegi, facendo staffetta: si ricongiungeranno il 18 aprile a Roma, in piazza del Popolo.

Le donne dell'Ulivo

Al tavolo della presidenza siedono anche Emanuele Pirella che ha impostato la campagna pubblicitaria, Roberto Morrione (il responsabile per la comunicazione) e Anna Serafini, che è la responsabile del Forum delle donne dell'Ulivo. Pirella spiega che la decisione Fininvest di non trasmettere spot ha cambiato il tipo di strategia comunicativa:

spot se ne faranno solo sulle tv locali, il resto sarà affidato a poster, cartelloni e al contatto diretto con i cittadini.

Prodi elenca in breve i temi sui quali punterà la campagna del centrosinistra (scuola, risorse umane, fisco, lavoro, giustizia), e spiega che alla base del simbolo campeggerà la scritta «Alleanza per il governo». «Significa che ci proponiamo non un programma elettorale, ma cinque anni di lavoro governativo».

«I sondaggi», racconta poi Veltroni, «dicono che l'Ulivo ha ampi margini di successo». È convinto che miglioreranno ancora grazie allo stile tranquillo dell'Ulivo. Veltroni insiste sulle differenze fra i due schieramenti: il centrosinistra che vuole «governare il paese e non correre avventure», la destra che «soffia irresponsabilmente su tutti i fuochi». Veltroni passa agli esempi. Sul fisco: «Abbiamo chiesto l'eliminazione di una serie di imposte, abbiamo detto cose comprensibili; sulla scuola «proponiamo l'obbligo a 16 anni e poi a 18, un computer ad ogni alunno, l'insegnamento delle lingue e delle tecnologie»; sul servizio militare, «il passaggio al servizio civile, e il progressivo superamento della leva». «Su queste grandi idee-forza», dice il numero due dell'Ulivo, «faremo la campagna elettorale. Non balle né promesse, né demagogia né sollecitazioni di tipo populista».

Veltroni illustra le tappe principali del tour de force elettorale: la Convenzione nazionale del 23 e 24 marzo a Milano, una serie di iniziative tematiche nazionali (la prima

il 24 pomeriggio, quando tutti i leader dell'Ulivo saranno in Lombardia). Il 16 ci sarà una giornata delle donne, le quali - dice Anna Serafini - colgono meglio di altri la necessità che la coalizione sia «qualcosa di più della somma delle sue parti».

I pullman e l'inno

Si passa alle domande. La prima è sulle riforme istituzionali. Veltroni ripete la posizione dell'Ulivo. «Non sono terreno di conquista di una maggioranza. Fra noi convivono due indicazioni: il cosiddetto modello Sartori e quello del governo del premier. Una volta assicurato un governo all'Italia, riproporremo l'apertura di una fase costituente e vedremo quale ipotesi otterrà i consensi maggiori». Una domanda per Prodi è sui tassi d'interesse. Il Professore spiega che «ci sono tutte le condizioni economiche per abbassarli e stabilizzare la moneta». Ma l'attenzione è concentrata sulla prossima decisione del leader dell'Ulivo: entrerà in lizza o no, nel proporzionale, con i Popolari? Prodi rimanda la risposta: al pomeriggio: «Lo farò se la scelta viene vista come positiva dall'intera coalizione». Veltroni liquida così l'antimonia Prodi-Dini: «Non siamo a una hit parade. Prodi è un uomo di centrosinistra. È stato scelto e confermato come leader». Si chiude così. Partono le note dell'inno dell'Ulivo, la «Canzone popolare» di Ivano Fossati, mentre Veltroni la butta in scaramanzia: «Anche Clinton e Gore nel '92 fecero la campagna girando gli Usa su due pullman. E vinsero le elezioni». □ V.R.

Morrione guida la macchina organizzativa dell'Ulivo

Ecco lo staff della sfida

ROMA. Allestita in pochi giorni, gira già a pieni giri la macchina organizzativa e di supporto della campagna elettorale dell'Ulivo, che ieri ha avuto il suo primo atto ufficiale con la presentazione del simbolo e dei primi messaggi.

Al volante della struttura, che ha il suo quartier generale nella centralissima Piazza Santi Apostoli, Romano Prodi e Walter Veltroni hanno voluto Roberto Morrione, un giornalista da 33 anni in Rai, già direttore del Televideo e da molti mesi tenuto in parcheggio dall'attuale vertice di viale Mazzini.

Pochi mezzi

Così, Morrione ha deciso di seguire le sue «voci di dentro»: ha preso un congruo periodo delle sue molte ferie arretrate e si è buttato ben volentieri in questa sfida. Che tale è per molti motivi, non ultimo

Professionalisti della comunicazione e volontari per la campagna elettorale dell'Ulivo. Alla testa della macchina organizzativa della coalizione democratica c'è Roberto Morrione, in ferie dalla Rai, che ha gettato anima e corpo in questa «sfida». Un «osservatorio permanente» sui mass media per ottenere una «informazione corretta e completa». Emanuele Pirella è il «creativo» rielaborerà in chiave comunicativa i messaggi politici dell'Ulivo.

WALTER DONDI

quello della sproporzione dei mezzi (non solo finanziari) di cui l'Ulivo può disporre rispetto al Polo. Morrione appare comunque molto soddisfatto di questi primi giorni di lavoro, della «collaborazione assoluta» che si è instaurata nella squadra che si è formata. «C'è stata una buona saldatura - ci ha detto - nonostante la complessità del lavoro e l'essere noi al centro di un crocevia di tante forze diverse».

La struttura diretta da Morrione deve infatti fare riferimento ai due leader dell'Ulivo, Prodi e Veltroni con i relativi staff, alle segreterie dei partiti e dei movimenti che partecipano alla coalizione, e ai Comitati Prodi.

La guida della macchina

Alla guida della macchina organizzativa elettorale c'è Maurizio Chiochetti, a quella amministrativa Guido Alborghetti coadiuvato dal tesoriere della coalizione, Gianni Simula.

Ma indubbiamente il cuore dell'attività è rappresentato dal settore della comunicazione, dove si concentra almeno la metà delle circa



120 persone (gran parte volontari) che lavorano già da adesso negli uffici di Santi Apostoli.

L'Ulivo si avvale di Emanuele Pirella per rielaborare e «tradurre» i messaggi politici della coalizione. Il quale è convinto che «l'immagine è molto importante, ma stavolta sono più importanti i contenuti, più "cosa" viene detto di "come" viene detto». E tuttavia la sproporzione dei mezzi di comunicazione è tale

che richiede una attenta vigilanza su quanto faranno gli avversari sia sulle reti Fininvest che in quelle Rai alla faccia della par condicio.

«Il nostro obiettivo», spiega Morrione, «è ottenere una informazione corretta e completa durante tutta la campagna elettorale». Alla testa del settore informazione c'è Paolo Fedeli. Coordinerà tre squadre: una operativa, che farà da supporto ai candidati e alle organiza-

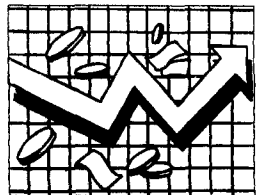
zioni; la seconda si occuperà di radio, tv e giornali, effettuando un monitoraggio sistematico di tutti i mass media.

Pochi spot

Vi lavoreranno, tra gli altri, studiosi dell'università di Roma e del Dams di Bologna. L'obiettivo è non solo quello di analizzare le trasmissioni e di denunciare le eventuali violazioni delle norme, ma anche di sviluppare «azioni positive» e produrre materiali e iniziative politiche.

E gli spot? Pochi, pochissimi, visto che Fininvest non li trasmetterà e ci sono pochi giorni di tempo. Il primo dovrebbe vedersi da lunedì su Tmc e Vm e su alcune tv locali. Infine l'ufficio stampa, che farà riferimento in particolare ai portavoce di Prodi (Silvio Sircana) e Veltroni (Marco Sappino).

LA GIUNGLA DELLE TASSE



Modificare il 10%? Dini sonda i partiti Ma dalla Cgil arriva un altolà

Lamberto Dini frena sul 10% e apre una «verifica» con tutti i gruppi parlamentari per eventuali modifiche, tenendo conto dei 2.600 miliardi che dovrebbero entrare all'Inps. Protesta la Cgil con Cofferati: «Iniziativa che fa sospettare fini elettorali». Il Polo attacca la «tassa iniqua», smentito dal Ragioniere dello Stato Monorchio. «Il prelievo non è fiscale». Prodi: «Non è una tassa, occorre accentuare il carattere previdenziale del contributo»

RAUL WITTENBERG

ROMA La campagna elettorale sta giocando un brutto scherzo a quel milione e mezzo di lavoratori parassubordinati ai quali la riforma previdenziale permette per la prima volta di costruirsi una pensione pubblica versando un contributo del 10%. La Destra tenta di scipparla, la pensione pubblica, per lasciarla libera alle assicurazioni private ben più costose del 10%, giocando sulla confusione tra contributo e tassa. Nella confusione la promessa previdenziale comincia a vacillare

La verifica di Dini

È in questa confusione, il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha deciso sospendere tutto, annunciando una «verifica» con i presidenti di tutti i gruppi parlamentari, «per valutare eventuali modifiche ad un testo di legge che è stato a suo tempo approvato, a larga maggioranza, in Parlamento». E quindi, anche con l'astensione di Forza Italia e del Ccd-Cdu che oggi tuonano contro il 10%: «Un ingiusto balzello per sanare il buco dell'Inps», dice Silvio Berlusconi, «Un ulteriore balzello», ripete Pierferdinando Casini, «Una tassa iniqua», aggiunge Rocco Buttiglione

Invece il leader dell'Ulivo Romano Prodi ricorda che non si tratta di una imposta, ma di un contributo del quale andrebbe «accentuato» il

carattere previdenziale, «indispensabile per i giovani che fanno un lavoro saltuario». E che non è una tassa, l'ha confermato anche il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio: «È una imposizione non fiscale perché riguarda il comparto previdenziale»

Si discuterà se mantenere il contributo obbligatorio per chi è già pensionato o ha già una tutela dell'esonero per i redditi troppo bassi, della restituzione dei contributi a chi non matura il diritto a pensione. Per il ministro Treu la variazione «più facile» è far versare il 10% degli autonomi e dei professionisti alle loro casse, la più difficile limitare il contributo a chi non ha alcuna copertura previdenziale

Il comunicato di Palazzo Chigi avverte che il 10% porta all'Inps 2.600 miliardi di contributi già dal '96, e quindi una modifica che comprometta queste entrate, dovrà tener conto anche delle necessarie coperture finanziarie. Peraltro, il presidente della Commissione lavoro della Camera Marco Fabio Sartori ha convocato per mercoledì lo stesso Dini su questa partita. «Sarebbe bene - ha detto - che invece dei presidenti dei gruppi, Dini sentisse la nostra commissione che ha fatto la riforma, e conosce tutti i retroscena di questa vicenda»

Per ora il versamento del 10% resta congelato sino a fine mese. E

quindi si dovrà sciogliere un altro dilemma: una volta deciso di mantenere questo contributo, farlo pagare subito (con decorrenza gennaio '96) oppure rinviare a dopo le elezioni con decorrenza, ad esempio, giugno '96? Nel primo caso, pur salvando alcuni setton dal contributo, il mancato gettito per l'Inps sarebbe modesto (poche centinaia di miliardi), nel secondo caso il buco sarebbe di oltre mille miliardi

Ma Cofferati dice no

Alla Cgil non va giù la decisione del presidente del Consiglio. Il segretario generale Sergio Cofferati attacca il governo perché invece di difendere il 10% ora lo rimette in discussione, per motivi elettorali. «È incomprensibile e sospetto - ha detto - che sia il governo, autore della riforma delle pensioni, a sollevare oggi il problema del contributo del 10%». E se qualcuno crede di aver commesso un errore nell'approvarla, «è perlomeno sospetto che lo si riconosca in prossimità delle elezioni». Per la Cgil è immuniabile la tutela previdenziale di migliaia di giovani, ed è «ovvio» che per avere una pensione bisogna versare contributi. Se a questo scopo ci sono «soluzioni diverse», dice Cofferati «siamo disposti a discuterle», ma non se si tratta di una operazione «a fini elettorali». Anche per il numero due della Cisl Raffaele Morese il 10% va mantenuto, esonerando le attività troppo sporadiche («chi scrive un articolo ogni tantino»). Morese s'interroga sull'opportunità di sospendere tutto durante il periodo elettorale

Per Andrea Monorchio ritirare il 10% è «una decisione politica» che compete al governo. Ma il Ppi con Nicola Mancino accoglie con «soddisfazione» la verifica di Dini nella quale proporrà di limitare il tributo a chi è privo di tutela previdenziale



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Scattolon

Ecco le proposte dei Progressisti

C'è in Italia un milione e mezzo di cittadini che - per la prima volta - potrà garantirsi il diritto alla pensione attraverso il contributo del 10%. Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, presidenti del gruppo progressisti di Camera e Senato, hanno esposto ieri la posizione rispetto al contributo. «È in atto - hanno detto in una dichiarazione congiunta - una campagna mistificatoria e propagandistica della destra che nasconde la vera realtà: il contributo del 10% non riguarda affatto commercianti, artigiani e professionisti. A queste categorie il contributo non si applica. Al milione e mezzo di cittadini - un'aggressiva campagna orchestrata dalla destra vuole ora sottrarre la possibilità di avere domani una pensione sicura e decente. Questa campagna deve essere sconfitta e a questi giovani deve essere mantenuta aperta l'occasione di un futuro di tranquillità. Il contributo del 10% quindi non può essere abolito. Deve però, coerentemente, essere

circoscritto a chi non ha oggi altri modi di costruirsi una copertura previdenziale. Per i soggetti che, invece, hanno già un lavoro che garantisce la pensione, ma svolgono anche attività collaterali, si può prevedere il carattere facoltativo del versamento del contributo. Analogamente per tutti quei soggetti che già percepiscono un trattamento pensionistico. Berlinguer e Salvi hanno aggiunto ancora: «È ovvio che tutto ciò che nei contenuti della normativa non corrispondesse ai criteri indicati deve essere rivisto. Ciò riguarda alcuni aspetti minori, che non mettono in discussione il diritto alla pensione e, in particolare: deve valere anche per queste categorie il tetto pensionistico di 132 milioni; va previsto l'esonero contributivo al di sotto di un reddito minimo imponibile da determinare; deve essere contemplata la restituzione dei contributi versati, rivalutati, per chi non dovesse maturare il diritto alla pensione». E tutto ciò sarà segnalato a Dini.

L'INTERVISTA Il fiscalista genovese: «Siamo alle strette: sistema iniquo e pressione troppo alta» Uckmar: «Il rischio di rivolta fiscale c'è»

«Rivolta fiscale? In Italia siamo alle strette. In questi anni c'è stato un grosso recupero dell'evasione. Ma il sistema fiscale non è cambiato. Ed è iniquo». Viktor Uckmar comprende la protesta dei commercianti. Tremonti? «Cavalca la tigre». Le riforme? «Bisogna guardare lontano. Serve un nuovo codice e una nuova amministrazione. Il resto sono pannicelli caldi». Il 10%? «Poco serio non varare un provvedimento per fini elettorali. Bene ha fatto Dini a convocare i capigruppo»



ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Ricordo che da ragazzo, non avendo l'età per andare tra i partigiani, mi avevano dato l'incarico di recarmi alla porta dell'esatona a fare la posta agli agricoltori per invitarli a non pagare le tasse, perché erano soldi che sarebbero finiti alla repubblica di Salò o ai tedeschi. E le confesso che non ho mai avuto compito più facile di quello». Ridacchia il professor Viktor Uckmar, uno dei massimi fiscalisti italiani, nel rievocare quel lontano episodio

Cosa intende dire, che siamo un popolo di evasori? Beh, già Einaudi scriveva che la nostra economia, specie per quanto riguarda le piccole e medie imprese, si regge in gran parte sull'evasione fiscale

Dunque l'evasione per noi è un fatto di costume?

Vede, gli inglesi e gli americani ancora oggi si basano sul principio enunciato da Benjamin Franklin nel 1796, che nella vita di un uomo non c'è nulla di più certo di due cose: morire e pagare le tasse. Da noi invece quello che conta sono

soprattutto la furberia e le raccomandazioni. Per questo è così difficile governare gli italiani

E che succede quando, in un paese che in gran parte si regge sull'evasione, si comincia a chiedere a tutti di pagare le tasse?

Quando il cerchio si stringe si rischia molto, anche sul piano economico. La questione fiscale ha determinato molte rivoluzioni in passato: la Magna Charta, la rivoluzione francese, quella americana. Anche la signora Thatcher e caduta sulla poll tax

E in Italia che sta succedendo: c'è veramente il rischio di una rivolta fiscale?

Diciamo che siamo alle strette. In questo paese c'è sempre stata un po' la commedia del fisco. Da una parte alte aliquote e dall'altra una tassazione non commisurata al reddito effettivo. Ma ora la tenaglia si sta stringendo. In questi anni col redidometro col ricavometro, col concordato di massa, c'è stato un grosso recupero dell'evasione fiscale. Se andiamo a vedere il gettito fiscale italiano ci accorgiamo

che è aumentato più del Pil o dell'inflazione. Nel '95 l'incremento del 94 è stato del 9%. E nell'ultimo decennio ci sono state punte del 18%. In questo senso la rivolta fiscale non è che l'effetto di questa pressione

Quindi lei condivide manifestazioni come quella che terranno domani i commercianti a Milano?

Le capisco, sì. Perché, se da una parte l'evasione è stata recuperata, dall'altra è rimasto il vecchio regime fiscale. E ciò ha determinato l'improvvisamento di molte categorie. Basti pensare ai dettaglianti che si ritrovano a dover fronteggiare la concorrenza dei grandi shopping center e a dover pagare più cari il denaro, la casa, la benzina. In certi casi sono alla disperazione. Si sentono come dei topi in

trappola, senza la possibilità di respirare

Ma non trova singolare che ad organizzare la protesta, a Milano, ci sia un ex ministro delle Finanze come Tremonti?

Ci sono abituato. Non è il primo episodio che riguarda Giulio Tremonti. Diciamo che sta cavalcando la tigre. Ma non ne voglio parlare

E che impressione le hanno fatto tutte queste proposte del Polo e dell'Ulivo sul fisco?

Non le ho lette. Ma vedo che nessuno parla più di ridurre la pressione fiscale. Adesso tutti dicono semplifichiamo. Ma che vuol dire? È inutile fare dei pannicelli caldi. La pressione fiscale in Italia è tra le più alte del mondo. Negli Usa è del 28% in Giappone del 26% e da noi del 44%. Con l'aggravante che per via dell'erosione, dell'evasione, dell'usura, chi non rientra in queste sacche di alleggerimento si ritrova ad avere addosso un gravame fiscale ben superiore alla media del 44%

Dunque, in Italia, chi paga le tasse è penalizzato?

Sì. In Argentina la Corte di cassazione ha stabilito che il gravame fiscale non può superare il 33%. E questo. E il nostro è un sistema iniquo

E come migliorarlo?

Ai miei amici ministri dico: siete su un'asse di equilibrio. Guai se vi limitate a cercare di non cadere. Bisogna guardare lontano. Innanzitutto va messo ordine alla legislazione con una codificazione. Siamo rimasti l'unico paese al mondo che

non ha un codice. E posso assicurare che nello spazio di 10-12 mesi un gruppo di 8-10 esperti, esterni all'amministrazione finanziaria può farcela

E poi?

Poi bisogna fare l'amministrazione finanziaria. Intendo dire che non si tratta di riorganizzarla, ma di costruirla. In Inghilterra hanno affidato questo compito ad una grande società internazionale di consulenza. Noi dovremmo fare altrettanto. Il fisco per funzionare dev'essere meglio di una banca. E il suo punto forte dev'essere l'informatizzazione. Il problema dell'evasione fiscale c'è in tutto il mondo. Da noi è aggravato dal fatto che abbiamo tantissimi lavoratori autonomi. Basti pensare che in Italia c'è un numero di negozi pari a quello degli Stati Uniti. Di qui la grandissima difficoltà negli accertamenti. È l'unico modo serio di superarla è un informatizzazione ben fatta

Si parla molto anche del contributo del 10%. Lei che ne pensa?

Confesso di non aver capito bene. Dev'essere stata una carenza di comunicazione. Comunque è giusto creare una forma di previdenza per chi non ce l'ha. Provo invece disappunto per tutto questo tracheggiare rimandare. È poco serio da parte del governo non varare un provvedimento perché lo disturba in fase elettorale. Apprezzo invece il fatto che Dini abbia convocato i capigruppo per responsabiliare tutti. Questo 10% è necessario e allora si vada avanti, elezioni o non elezioni: oppure non lo è e allora lo si dica

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO COCCHI
La moglie e i figli lo ricordano ad amici e compagni sottoscrivendo per il suo giornale
Roma 9 marzo 1996

I compagni di S. Giovanni e il gruppo regionale del Pds sono vicini al compagno Claudio Di Lorenzo e a Jacopo per la scomparsa di

ANNA COLARUSSO
Napoli 9 marzo 1996

9 3 1995
I compagni del Pds di Barzago ricordano con affetto

DOMENICO
e sottoscrivono per l'Unità
Barzago (Co) 9 marzo 1996

Dignitari istruttori atleti della polisportiva «Gias» esprimono profonde e sincere condoglianze ad Antonio e Silvia Cadel per la perdita della loro cara

MAMMA
Sesto S. Giovanni 9 marzo 1996

Bruna Ida e Giuseppe Carra sono vicini ad Antonio e Silvia Cadel per la perdita della loro cara

MAMMA
Sesto S. Giovanni 9 marzo 1996

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VIRGILIO SPINELLI
amato dirigente del sindacato Eni Loxah e della moglie

PIA CROVETTO
gli amici Vittorina e Bruno Pombini Vienna e Mirco Stefani lo ricordano con tanto affetto ai parenti amici e compagni sottoscrivono per l'Unità
Genova 8 marzo 1996

A tre mesi dalla morte Augusto Rosi e Giorgio Bruno ricordano il loro amico e compagno

PIERO PICCALUGA
Milano 9 marzo 1996

Nella ricorrenza e nell'anniversario della perdita di

NORA ROSSI
CESARE GEMMA
la figlia Tiziana e i nipoti ricordando con tanto amore sottoscrivono per l'Unità
Pegognaga 9 marzo 1996

Emancipato all'affetto dei suoi cari

LUCIO POZZOLI
di anni 76

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Alda il figlio Roberto con la moglie Marika gli adorati nipoti Valentina e Giorgio e tutti i familiari. I funerali si svolgeranno in forma civile sabato 9 marzo alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Solferino 11 per il cimitero di Desio

Seregno 9 marzo 1996

Abbonatevi a l'Unità

Vuoi corrispondere con Massimo D'Alema attraverso Internet? È semplice. Invia i tuoi messaggi alla pagina d'alema@pds.it. Potrai avanzare domande, osservazioni sulla campagna elettorale, critiche, suggerimenti... e inoltre alla pagina http://www.pds.it potrai avere informazioni quotidiane sul Pds, la sua attività, i suoi appuntamenti. A presto.

Contro la violenza sessuale È legge La battaglia delle donne e dei parlamentari dell'Ulivo - cosa dice la legge - il testo approvato dal Parlamento In un numero di Info (Notizie dal gruppo parlamentare Progressisti-Federativo della Camera) che puoi richiedere gratuitamente: per telefono o fax (06-67.60.43.89) per posta (info - Via Uffici del Vicario 21 - 00186 Roma) per posta elettronica (menduni@uni.net) committente responsabile Enrico Menduni

LA SFIDA DELL'ULIVO



ROMA. È tutto scritto il, nero su bianco, da mesi. Delle 88 tesi del programma dell'Ulivo, ben nove sono dedicate al Fisco: delineano dettagliatamente quella che i leader della coalizione hanno chiamato «la rivoluzione fiscale dell'Ulivo». Un pacchetto di proposte concrete - non semplice propaganda, ma disegni di legge pronti a entrare in vigore - per trasformare radicalmente nel giro di 4-5 anni il rapporto tra cittadini-contribuenti e Stato senza sfasciare l'economia, e soluzioni per introdurre da subito drastici (e tangibili) cambiamenti, senza aumentare nemmeno di una lira il livello attuale della pressione fiscale. E questo Fisco semplice e trasparente - se accompagnato a una politica economica razionale - in poco tempo può aprire la strada alla tanto necessaria riduzione della pressione tributaria.

Vediamo, procedendo per grandi capitoli, le proposte dell'Ulivo. Il primo punto è la **semplificazione**. Quando si pagano tasse, è assurdo che si debba anche perdere tempo (e danaro) per decifrare leggi incomprensibili o per capire a che sportello ci si deve rivolgere. Se non si può ridurre immediatamente la pressione fiscale in modo consistente, almeno obblighi e adempimenti inutili devono sparire. Dunque, bisogna sopprimere moltissime minitasse che danno grandi fastidi e poche entrate; vanno eliminate o radicalmente trasformati veri e propri residui tributari dell'Ottocento, come le imposte di bollo, di successione, di registro, la marca sulla patente, l'imposta di possesso sull'auto; vanno soppressi e assorbiti nell'imposta regionale che finanzierà il federalismo i contributi sanitari, la tassa sulla salute, l'Iciap, vanno cancellate o trasformate in canoni regionali o comunali di pleora di tasse di concessione governativa. L'amministrazione finanziaria deve creare sportelli di consulenza nel territorio; e una rete telematica su tasse e contributi deve permettere al contribuente di poter fare dichiarazioni, rimborsi, versamenti, accertamenti presso un solo sportello, e non facendo decine di code negli uffici.

Segue poi la tesi sulla **lotta all'evasione e all'elusione**, che sono piaghe sociali ma anche gravi elementi di distorsione della concorrenza. C'è un'alternativa alla tipica schizofrenia all'italiana, fatta di repressione cieca (e soprattutto infruttuosa) seguita da condoni più o meno mascherati. Si parte dalla riforma dell'amministrazione finanziaria secondo criteri aziendali, con operatori scelti, ben pagati e controllati, in grado di usare le moderne tecnologie e di confrontarsi in modo non burocratico col contribuente; capaci di fare accertamenti e di ammettere i propri errori, se del caso. Servono poi gli studi di settore, sofisticati strumenti in grado di stimare il reddito reale di un cittadino o di un'impresa. Poi, deve essere reso impossibile aggirare le leggi per

Indennizzo di 24 milioni al commercianti che chiudono

Indennizzo di 23 milioni 770 mila lire in arrivo per i commercianti che chiudono bottega: il governo ha infatti approvato lo schema di decreto delegato che attua le norme contenute nel collegato alla finanziaria teso a favorire la ristrutturazione del settore. Il provvedimento sarà operativo solo dopo il parere del Parlamento. I commercianti al minuto ed i loro collaboratori, per usufruire del provvedimento dovranno riconsegnare la licenza, tutte le autorizzazioni, i permessi e cancellarsi dagli elenchi e albi delle Camere di commercio, quindi avere un'età compresa tra i 62 e 65 anni se uomini e 57-60 se donne. L'indennizzo sarà pari al trattamento pensionistico minimo della categoria, durerà per un periodo transitorio di tre anni e sarà pagato dall'Inps ogni trimestre.

«Rivoluzioniamo il Fisco»

Ecco le 9 idee forza del centro-sinistra

Federalismo fiscale, riforma dell'Irpef, della tassazione dell'impresa, del capitale finanziario e del lavoro autonomo, riforma dell'amministrazione finanziaria, lotta all'evasione, semplificazione. La strategia della coalizione per varare la rivoluzione fiscale in Italia. Fiumi di parole e di demagogia, e soluzioni concrete: un divario incolmabile tra il centrodestra, che cerca di cavalcare il malcontento dei contribuenti, e l'Ulivo con le sue proposte.

ROBERTO GIOVANNINI
frodare il Fisco con una norma generale antievasione, come avviene in tutta Europa. La posta in gioco è la possibilità di ridurre la pressione fiscale che schiaccia i contribuenti onesti. E risanare il bilancio dello Stato.
Siamo al **federalismo fiscale**. È questa la strada per spostare da Roma alla periferia - nei fatti, non a chiacchiere - il potere di decidere sul prelievo delle tasse e sul modo di spendere quei danari, rendendo gli amministratori responsabili di quel che fanno e consentendo ai cittadini di controllare e giudicare; il tutto, senza dimenticare la solidarietà tra aree ricche e aree più deboli del paese, visto che con meccanismi perequativi tra Regioni e dal centro un livello standard di servizi pubblici dovrà comunque essere garantito. Le Regioni avranno una parte del

CINQUE PUNTI DEL PROGRAMMA

PICCOLA IMPRESA E LAVORO AUTONOMO

• Il Fisco deve sostenere e non penalizzare chi produce. Contributi sanitari, Iciap e tassa sulla salute assorbiti nella nuova imposta federalista, nuova Tosap e Tarsu. Stop a misure punitive e condoni, ai tagli studi di settore. Nuova tassazione dell'impresa, senza più differenze tra società di capitali, di persone e individuali. Incentivi al reinvestimento degli utili.

FEDERALISMO FISCALE

• È il presupposto della rivoluzione tributaria: amministratori responsabili e cittadini con più potere, solidarietà tra aree forti e deboli. Compartecipazione delle Regioni a Irpef e Iva, nuova imposta regionale che assorba contributi sanitari, tassa sulla salute, Ilor, Iciap e tanti altri tributi minori. Totale controllo dei Comuni sull'Ici, imposte di scopo finalizzate.

CASA E AMBIENTE

• La tassazione degli immobili è onerosa, non discrimina tra proprietà e affitto, scoraggia la mobilità. Gradualmente, minore imposta sui trasferimenti e maggiore deducibilità Irpef, uso del Fisco per incentivare l'affitto. Riforma del catasto. Tasse ambientali che non penalizzano le imprese per difendere l'ambiente e stimolare l'innovazione.

SEMPLIFICAZIONE

• Quando si pagano le tasse non si deve perdere tempo e danaro. Aboliti i minitributi che costano più di quanto rendono e tutti i moltissimi adempimenti inutili. L'imposta federalista assorberà contributi sanitari, tassa sulla salute, Ilor e Iciap; abolite numerose tasse di concessione governativa. Radicale riforma di imposte di bollo, di successione, di registro, tasse sull'auto. Il contribuente si rivolgerà a uno sportello unico fiscale e contributivo per dichiarazioni, rimborsi, versamenti, accertamenti.

IRPEF E LOTTA ALL'EVASIONE

• Meno tasse sul reddito insieme all'ampliamento della base imponibile e alla lotta all'evasione. Aliquote Irpef da sette a tre-quattro, più incentivi alla famiglia e assegni familiari anche per gli autonomi. Contro l'evasione fiscale riforma aziendalistica dell'amministrazione finanziaria e studi di settore; norma generale antievasione ed eliminazione di molte agevolazioni inique.

La Destra insiste con la propaganda E sogna la rivolta

Nel presentare una «manifestazione dei contribuenti» targata Polo in programma domani a Milano, l'ex ministro Biondi plaude ai fischi contro Prodi. «Legittima espressione di dissenso: quanti ne ho presi io per il decreto salva-ladri...». Dissenso da che, se il professore non aveva ancora parlato? «Da quel che è e da quel che rappresenta», e giù attacchi tanto a Prodi («demagogico» perché vuole snellire il Fisco) quanto a governo per l'idea di congelare il 10%.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Eccoli, quelli del Polo, mettersi a cavalcare con le sigle più fantasiose e apparentemente neutre, la tigre della presunta rivolta fiscale. Ieri era il turno di Alfredo Biondi, l'indimenticabile padre-orfano (da Guardasigilli del governo Berlusconi) del decreto con cui voleva metter la mordacchia a Mani Pulite e salvare i ladri di tangentopoli. L'on. Biondi dunque, accompagnato dall'instabile ex editore di sinistra Giulio Savelli, convoca al mattino i giornalisti della sala stampa di Montecitorio per presentare, nella qualità non di candidato di Forza Italia ma di «presidente onorario» dell'associazione «Riforme e Libertà» (che si qualifica come apartitica ma non nasconde le sue simpatie per il Polo), una manifestazione nazionale dei contribuenti che si terrà domani a Milano. Primo attore della manifestazione un altro ex ministro di Berlusconi: Giulio Tremonti, l'inventore del criticatissimo concordato fiscale per gli autonomi. La sua presenza era annunciata già per la conferenza-stampa, ma Tremonti non s'è visto.

«Diminuire le tasse»

L'associazione sostiene che sarebbe giusto e possibile diminuire il carico fiscale (e questa infatti fu la parola d'ordine-flop di Berlusconi, due anni fa), ma «per ora» si limita a lanciare la parola d'ordine che non si introducano nuove tasse e/o che non si aumentino le aliquote delle tasse esistenti. E chiede un impegno in questo senso «ai candidati», sapendo in partenza quali saranno a rispondere ad una parola d'ordine tanto generica da autorizzare poi Savelli a fare il panegirico dell'elusione fiscale. Ma ad accrescere i sospetti di qualche smalzato cronista sta un insidioso e non sollecitato metter le mani avanti dei promotori: attenzione «si raccomandano», non siamo alla coda della «protesta» di Torino, anzi la nostra manifestazione era prevista da tempo come quella che terremo a fine mese nella capitale. L'evocazione della «protesta» sotto la Mole dà la stura ad un istruttivo botte- e-risposta tra i giornalisti e l'on. Biondi, che rivendica ad ogni piè sospinto il suo «pedigree» liberale. Seguiamolo.

Onorevole Biondi, lei è d'accordo con i fischi da cui è stato subissato a Torino il prof. Prodi?
«I fischi sono stati una libera, ammissibile e legittima espressione di dissenso. E lo dico io che di fischi me ne intendo: quanti me ne sono presi per quel decreto che gli avversari hanno chiamato salva-ladri...»
Già ma lei i fischi se li è presi per un atto specifico di cui era responsabile. Nel caso di Prodi, invece, dissenso da che? Il leader dell'Ulivo non aveva neppure cominciato ad esprimere le sue idee, non l'hanno fatto letteralmente parlare...
«Ma è chiaro: lo hanno fischiato per quel che è e per quel che rappresenta! Altra cosa sarebbe se il dissenso fosse stato prefabbricato...»
Vuol lasciare intendere, onorevole, che anche lei ritiene si sia trattato di una provocazione a freddo?
«Niente affatto. Credo che non ci sia stato nulla di prefabbricato: è stata una manifestazione così corale di dissenso...»

Attacchi al governo

Sulla scorta delle indicazioni date ieri Prodi circa le imposte che sarebbe possibile abolire, l'on. Biondi e il coordinatore del movimento Giulio Savelli aggiungeranno peraltro ai fischi di Torino la loro dose di astiosa polemica nei confronti del professore: «Demagogico... Proporre l'eliminazione della imposta di successione è pura demagogia...». Ma ce n'è anche per il governo Dini e per l'idea del ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, di sospendere il contributo del 10% che alcune categorie di lavoratori autonomi, privi di copertura previdenziale, devono versare all'Inps per garantirsi il diritto alla pensione.
«Quel contributo è parte integrante della tanto vantata riforma delle pensioni», sbottano i due: «Se sospendono o annullano quei dieci per cento debbono dirci anche come copriranno il buco di migliaia di miliardi che si verrà a creare nei conti previdenziali», insiste l'on. Biondi del tutto dimentico del fatto che sino all'altro ieri, questa volta come presidente di una fantomatica associazione di professionisti (l'ex ministro è un nota, affermato penalista), lui stesso ha firmato e inondato le redazioni dei giornali di comunicati con cui invocava appunto l'eliminazione dell'ingiusto balzello». La conferenza-stampa è conclusa, grazie a tutti.

L'INTERVISTA Parla il presidente della Confcommercio: «Basta spot elettorali dateci riforme»

Billè: i commercianti vogliono tasse più giuste

Per il fisco i commercianti vogliono un progetto complessivo, ben strutturato e attuabile. Così sostiene il presidente della Confcommercio, Sergio Billè. Per Billè molti degli attuali adempimenti fiscali sono vere e proprie vessazioni che si scaricano su una categoria già seriamente in difficoltà per la crisi dei consumi. Ma dove guardano i commercianti, a destra o a sinistra? Guardano, dice, a chi mostra di capire problemi e potenzialità della piccola impresa.

EDOARDO GARDUMI

Credo proprio che siano cose serie. Io mi era già accorto da qualche mese che la situazione stava precipitando. Almeno dalla fine della scorsa estate si è avvertito tra i commercianti uno stato di insoddisfazione molto forte. E più a Nord, dove in fondo la crisi dei consumi si è sentita meno, che non al Sud. Adesso il malessere si è generalizzato. E, vede, io credo che questo fatto rappresenti una opportunità. Forse dalla politica virtuale si può finalmente passare alla politica

reale. Il fisco, che non è in realtà mai stato un problema vero, adesso sta prendendo il centro della scena. Ben venga.

Ci dia anche lei la sua diagnosi. Dove si annida il malessere delle categorie del lavoro autonomo?

Le radici sono diverse. C'è il fisco, certo. C'è l'insoddisfazione per questa nozione di evasori che ci portiamo dietro, quando ormai da tempo la divita paradedell'evasione avrebbe dovuto essere cambiata. Se evasori siamo stati, noi commercianti,

quello che abbiamo dato con il concordato ci ha ripulito la coscienza. Considerate che questa categoria ha garantito, in un momento non di sviluppo ma di serie difficoltà, un gettito considerevole che allo Stato ha risolto tanti problemi. Ma la ferita più dolorosa è un'altra: si sono fatti concordati, ricavometri e altre cose ma non c'è la riforma, non c'è un progetto per impostare diversamente i rapporti tra cittadini e Stato, tra Stato e impresa.

C'è però anche dell'altro, oltre al fisco.

Certo. C'è il fatto che il mercato è in crisi, che i consumi sono al minimo, e nessuno si muove. In Francia, in altri Paesi europei, il problema di come contrastare questa caduta del mercato se lo pongono. Da noi, no. Tenga conto che per i commercianti la crisi è cominciata nel '92 e non è mai finita. Questo per quanto riguarda la politica economica in generale. Di politiche di settore poi, meglio non par-

lare, c'è poco o nulla. Come non pensare che la somma di tutte queste difficoltà non finisca con il produrre una grande nevrosi? In altri tempi, anche se qualcosa andava male, ci siamo arrangiati. Oggi fare da soli è diventato impossibile.

Voi però non presentate solo un elenco di lamentele. Lei ha sollevato a più riprese una questione più generale: il ruolo della piccola e media impresa nel futuro sviluppo del Paese.

Appunto. È il rapporto con questa categoria sociale, con la piccola borghesia che noi rappresentiamo, che vogliamo mettere al centro del confronto. Io dico che, nella politica nazionale, bisogna spargliare. Questa carta della piccola e media impresa, che non è mai stata usata, va giocata in modo diverso dal passato. Finora i protagonisti sono stati altri. E dove siamo arrivati? Guardiamo al Sud? Dove sono i posti di lavoro? O non ci sono o sono di cartone. Perché non

puntare su realtà di impresa più agili?
Ma con chi volete farlo questo discorso? Con la destra o con il centro-sinistra?

Con tutti coloro che appartengono a quello che ho chiamato il partito dello sparglio. Con chi apprezza il discorso che facciamo. Chi intuisce la potenzialità che rappresentiamo ha il nostro consenso.

Torniamo al fisco. Le sembra serio e responsabile che Tremonti, un ex ministro delle finanze che probabilmente aspira a ridiventare, organizzi un'assemblea con l'evidente intento di soffiare sul fuoco della rivolta fiscale?

Guardi, noi siamo un soggetto politico autonomo. Vogliamo il confronto tra le varie tesi e lo vogliamo serio. Io ho subito condannato i fischi a Prodi, a Torino. Prima si ascolta e poi si applaude o si fischia, non il contrario. Il nostro vero problema in questo momento è di evitare che il fisco diventi terra di conquista, dall'una e dall'altra par-

te. Non vogliamo passeggiare elettorali. Noi organizzeremo per il 25 marzo un tax day e inviteremo tutti a riflettere. Vede, io ho apprezzato la proposta di Prodi di eliminare l'Iciap e la tassa sulla salute, ma Prodi dovrebbe sapere che queste imposte avrebbero già dovuto essere abolite. Così per Fini, sono condizionabili i suoi progetti di raggruppamento e semplificazione. Ma sono tutte ancora parole generiche, sanno di spot elettorali.

E invece che cosa chiedete? Noi vogliamo sapere cosa, come e quando. Vogliamo vedere un progetto fiscale complessivo, strutturato e attuabile. E vogliamo che questo progetto prenda atto di un punto fondamentale: le nostre imprese non sopportano più la marea di adempimenti a cui sono tenute (ci vogliono ragionieri, controllori vari, ecc.; vere e proprie vessazioni). Chiediamo che venga assicurata l'esistenza delle piccole e medie imprese. E per farlo occorrono regole chiare.



ROMA. Fuochi d'artificio, li chiama Sergio Billè. Spettacolari e suggestivi ma forse destinati a spegnersi subito. E invece è proprio questo che il presidente della Confcommercio non vorrebbe: che i discorsi e gli scontri sulla riforma del fisco vivessero il breve spazio di un inizio di campagna elettorale per lasciare di nuovo il posto a un buio profondo.

Questi squilibri di rivolta fiscale sono una cosa seria, presidente, o si stanno un po' esagerando?

Protesta il presidente del Consiglio

Giallo sulle liste I Dini sono tre...

«Un'azione di sleale disturbo»

Miracolo! Al Viminale, ben tre Liste Dini. C'è, ovviamente, quella del presidente del Consiglio. Poi una lista D.I.N.I. (Domani insieme per una nuova Italia), che arriva da Parma. E un'altra di un certo «Sig. Mario Dini detto Lambertow». E, infine, anche una Lista Rinnovamento. Durissima protesta di Lambertow: «Un'azione di disturbo e di sleale concorrenza». Gongola Berlusconi, che commenta: «Non è una coincidenza...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è pure, pensa tu, la lista «Localismo senza frontiere», che deve avere, a voler approfondire, un programma piuttosto complesso. Se uno si vuol buttare a destra, poi, non ha che l'imbarazzo della scelta, da «Immigrati extracomunitari basta» alla croce celtica che accompagna il «Movimento di azione nazionale». E va a sapere da che parte si situa il «Sacro romano Impero liberale e cattolico» o la lista del «Risveglio pubblico». Sono già centotrenta, e per presentarle ancora c'è tempo fino a domani pomeriggio. Ma il vero miracolo è il moltiplicarsi delle liste che si richiamano a Dini. È un affollarsi, una ressa, un ammuccinarsi disordinato. «Dini è mio». «No, mio». «A me non me lo toglie nessuno». Il diretto interessato, il Lambertow nazionale, ovviamente, ha preso la faccenda molto male. È a protesta con tanto di comunicato ufficiale. Gongola, invece, Berlusconi. Con qualche ragione, perché dietro la sarabanda di liste battezzate Dini...

Rinnovamento Italiano» Le altre due, la «D.I.N.I.» di «Domani insieme ecc... ecc...» e quella del «sig. Mario Dini detto Lambertow», hanno conquistato nella bacheca del Viminale rispettivamente il numero 2 e il numero 9, mentre quella del capo del governo è al numero 51. La prima è stata consegnata da Flavio Maria Tarolli, e il partito risulta avere sede a Parma. Le altre due, quella del «detto Lambertow» e quella del Lambertow capo del governo, si somigliano un bel po'. Lista Dini entrambe, tutte e due con fondo azzurro. Quindi ci stette a Dini, solo di colore diverso: su un simbolo giallo, sull'altro bianco. E due scritte. «Rinascimento Italiano» contro «Rinnovamento Italiano». Chi c'è dietro la prima scritta? Un bel mistero.

La protesta di Lambertow

Questo «sig. Mario (qualche agenzia, comunque, dice Mariano, ndr.) Dini detto Lambertow» pare più inavvicinabile del Dini che di nome fa proprio Lambertow e di mestiere il presidente del Consiglio. «Il fax che annunciava alle agenzie la presentazione di questo contrassegno - ammette ad esempio sconsolata l'Agf - è privo di recapiti e di fogli di accompagnamento» Quando poi il partito del capo del governo protesta con un comunicato - parla di «un'azione di disturbo e di sleale concorrenza con l'uso di strumenti scorretti e di pessimo continui», e afferma «evidentemente continua a dettare preoccupazione l'avanzata della lista guidata dal presidente Dini» - la replica arriva in un modo altrettanto singolare. Stavolta tocca all'Adnkronos raccontare di «un fax intestato soltanto «Lista Dini» e con il riferimento ad un numero di telefonata cellulare (per definizione fuori elenco perché «riservato»). E chi risponde, a questo telefonino? Il «sig. Mario Dini detto Lambertow»? Sì, magari fosse così facile.

L'«omonimo» di Lambertow è decisamente inavvicinabile. Al numero risponde «l'addetto stampa del partito di Mario Dini», tal Mario Buccini. Scusi, e il «leader»? «Con il signor Dini non è

proprio possibile parlare, mi dispiace, dovrà accontentarsi di me». E chi siete? «Un gruppo di professionisti romani...». Dentisti? Commercialisti? «Per ora basta dire professionisti...». Non è colpa del signor Dini se ha lo stesso nome del presidente Dini. È una pura coincidenza...». Ma non ci crede nessuno, a cominciare proprio dal capo del governo. E infatti il suo grande nemico, Silvio Berlusconi, a zonzo per Montecitorio, si lecca i baffi e spiega: «Non c'è nessuna coincidenza. È che finalmente stavolta questi qua hanno imparato più in fretta. Me ne compiacio». Siccome il nome Dini il Cavaliere non lo pronuncia neanche per sbaglio, qualcuno glielo fa notare. E lui: «Da questa mattina, quando mi hanno fatto vedere che c'erano due o tre liste in più, l'ho pronunciato con molto piacere...». Chiaro, no?

Rinnovamento e Carlisma

Ed eccoci a «Rinnovamento», che fa la sua figura nella prima bacheca del ministero dell'Interno. Il programma, invece, gira per l'Italia dentro le uova di cioccolato. Infatti il suo inventore, Rodolfo Guareschi, imprenditore di Sant'Ilario d'Enza, che finora ha investito una ventina di miliardi in questa sua nuova attività, ne ha spediti pacchi ai giornali insieme a un mega-uova pasquale. «Rinnovamento è nato ufficialmente il 14 febbraio del '92...», fa subito sapere. Ma le curiosità, in questo caso, a parte la concorrenza con la lista di Lambertow, sono altre. «Rinnovamento» fa capo, a ciò che si sa, alla Fondazione Carlisma, messa su dal Guareschi oltre dieci anni fa: tra le sue attività, a leggere lo statuto, c'è nientedimeno «la promozione di personalità flessibile ad incominciare dai rapporti familiari», «la formazione fisica e psichica», «i fenomeni parascientifici». E, addirittura, «lo studio della ricerca e della causa originaria e del fine ultimo dell'umanità». Come programma non c'è male, niente da dire...

Tempo fa, Guareschi ha anche inviato una lettera al professor Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, per cercare di coinvolgerlo nei suoi progetti. Ne ha messo a punto anche uno, a fare sapere allo storico, che «consentirà a chiunque su tutto il pianeta di ottenere in tempo reale una risposta a qualsiasi domanda per la quale esista già una risposta». Poi, per non restare inoperosi, anche «di riforma complessiva e programmata dei sistemi sociali, civili, politici, economici, morali e religiosi...». Eh, sì, niente da dire; qui, davvero, c'è la stoffa dello statista...



I simboli presentati ieri al Viminale affissi secondo l'ordine di arrivo.

Massimo Sambucetti/Ansa

Competizione «senza gelosie» con Prodi. Pronta la squadra del nuovo partito

Lamberto cerca di fare centro

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Adesso pensiamo a vincere, poi si vedrà». È rimasto deluso chi, contagiato dai facili entusiasmi di Mario Segni, si aspettava di trovare un Lambertow Dini euforico per la decisione di Romano Prodi di dare il suo «visibile sostegno» all'altro raggruppamento, quello di Gerardo Bianco e di Antonio Maccanico. Negata fin che si vuole, la concorrenza di leadership è nelle cose. Vero è che Dini non ha mai accreditato l'ipotesi di usare i seggi della sua autonoma formazione politica per interdire la candidatura di Prodi a palazzo Chigi, alla stregua del Craxi-Ghino di Tacco. Ma diverso è il discorso nel caso di uno stallo, dove potrebbero diventare determinanti, ad esempio, i seggi (anche se pochi) della Lega. E, guarda caso, l'Irene Fivetti si abbandona a un «poi vedremo» sulla possibilità che, nel caso, il Carroccio possa far pendere la bilancia dalla parte di Dini.

La competizione diretta sulla supremazia del centro del centrosinistra può non essere indifferente per la parità del governo, ma sicuramente condizionerà i futuri equilibri politici. Si riapre, insomma, quel gioco di sfondamento che il solito Segni considerava appannaggio esclusivo di Dini, tanto da impuntarsi e sgorarsi per cercare di con-

vincere il presidente del Consiglio ad affrontare in solitudine la corsa nel proporzionale per «quantificare» l'evento del nuovo centro. Ma, ieri, Dini non ha avuto bisogno dell'accorata esortazione di Sergio D'Antoni e di Giancarlo Lombardi per provare a recuperare in *extremis* il progetto più grande di riaggregare lo schieramento politico. Troppo tardi, però. Impetragato con era con l'inaspettato colpo basso subito (da chi, se non dal Polo?) con il soprasso di un simbolo di quel Mario Dini detto Lambertow raccattato chissà dove, il presidente del Consiglio ha fatto arrivare l'ultima proposta di lista unica per il proporzionale, tesa a recuperare la specificità degli apporti (Prodi nel maggioritario, Dini nel proporzionale, propedeutica a un'integrazione di leadership: l'una al governo, l'altra sul piano politico), proprio mentre stava per essere formalizzata l'aggregazione «per Prodi».

Ma il contatto telefonico è servito lo stesso: a confermare una competizione dialettica e non concorrenziale. «Senza veti e gelosie», dice Bianco. Con l'impegno di dar vita a un «dialogo costruttivo, in assenza di rivalità». Sottoscritto da Enrico Boselli, plenipotenziario di Dini, che «rispetta» come

«coerente» la scelta fatta da Prodi. Significa, per dirla con l'altro socialista Ottaviano Del Turco, che «questa nobile gara servirà a ri-svegliare molte anime del centro». Su entrambi i versanti, quello più tradizionale, da una parte, e quello che ripudia la fuga nell'avventurismo del centrodestra, dall'altra. Sapendo tutti che se Dini rimane il leader dell'Ulivo, pesa però la sua capacità di attrazione nella lista proporzionale mentre Dini misura quella di leader del centro, per cui i rispettivi risultati elettorali potranno segnare i rapporti di forza.

Volenti o nolenti, inevitabilmente ci sarà un vincitore e un vinto. E Dini sa di rischiare molto. Per questo non ha mollato la presa sulla visibilità dell'equilibrio delle candidature. L'altra sera ne ha discusso direttamente con Massimo D'Alema. E ieri il segretario del Pds ha fatto quasi da arbitro. La soluzione ora è a portata di mano: dei 102 colleghi presumibilmente sicuri, una quarantina andranno al raggruppamento costruito attorno a Prodi, altrettanti a quello di Dini, mentre il resto sarà considerato pacchetto di mischia, destinato a personalità non assimilabili direttamente all'una o all'altra aggregazione, come i ministri Fantozzi, Lombardi, Ossicini e Treu e altre figure di prestigio.

Polemica con Rc Fossino rassicura I Comunisti unitari sul seggi

Il coordinatore dei Comunisti unitari, Fossino Crucianelli, reagisce alle notizie di stampa su un accordo tra Ulivo e Rifondazione comunista che «prevede l'epurazione dei Comunisti unitari dai collegi dove erano stati eletti sotto il simbolo del Progressisti e dove hanno svolto la loro attività politica», e ipotizza di non rispettare l'intesa di desistenza nei collegi dove ci saranno i candidati di Rifondazione comunista. «E' cosa di estrema gravità - ha osservato - nel metodo e nella sostanza. Investe questioni sul terreno politico, etico e sulla stessa concezione della democrazia». L'on. Piero Fossino della segreteria del Pds ha rassicurato però Crucianelli - i comunisti unitari - ha detto Fossino - con i loro candidati saranno presenti in tutte le regioni italiane e avranno anche nella prossima legislatura una significativa rappresentanza parlamentare. Potrà così utilemente proseguire l'esperienza politica e parlamentare di una forza che ha dato un significativo e prezioso contributo nell'impedire che la destra potesse riprendere sopravvento e nel consentire la prosecuzione dell'attività del governo Dini». Fossino ha inoltre ricordato che i Comunisti unitari, con i Cristiano socialisti, i Laburisti, il Movimento di unità riformista, insieme al Pds, sono protagonisti del progetto di una nuova sinistra democratica, su base federativa.

Sul 10% Dini risponde a Berlusconi

«Sono bassezze»

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA. Il presidente del Consiglio Dini a Lisbona risponde a Silvio Berlusconi che lo ha accusato di usare l'Europa per la campagna elettorale. «Le sue sono bassezze politiche: sui dieci per cento all'Inps sono possibili aggiustamenti». Poi ha parlato anche del caso di Al Moqli, il palestinese in carcere per il sequestro dell'Achille Lauro evaso dal carcere di Rebibbia dopo un permesso premio: «Un caso che può danneggiare la Baraldini», ha detto. Ma la polemica più forte, naturalmente, è stata sul leader del Polo Silvio Berlusconi.

«E così, presidente?» Sono bassezze politiche del signor Berlusconi. Il presidente del Consiglio italiano rappresenta oggi tutti i partner europei. Questo è il compito che gli spetta. Se il signor Berlusconi pensa che questa sia campagna elettorale, si deve ricredere. Non intendiamo contribuire a queste schermaglie. Purtroppo il dibattito

in questi giorni è decaduto, me ne rammarico. Queste accuse strumentali non sono all'altezza del nostro paese.

La questione del 10% infiamma il dibattito, qual è la posizione del governo?

Ho cercato di consultare i capi-gruppo. Il 10% non è un imposta. È come un investimento, previsto da una legge dello Stato, fa parte della riforma previdenziale. Per cancellarlo ci vuole un'altra legge con la copertura finanziaria. Ci non toglie che il governo non possa fare cambiamenti delle clausole risultate meno gradite.

Sul tema del terrorismo c'è la brutta figura della fuga del terrorista palestinese dell'Achille Lauro. In consiglio dei Ministri non abbiamo rilevato lacune. Però è vero che l'episodio potrebbe danneggiare la nostra trattativa con gli Stati Uniti per il ritorno in Italia di Silvia Baraldini. □ V. Va.

La Swg sull'Ulivo: divisioni vantaggiose

Dini si candida da solo nella quota proporzionale. È un bene o un male? «Per la coalizione dell'Ulivo è un bene», Roberto Weber, della società Swg che fa sondaggi, è sicuro. E prosegue: «L'impatto sull'elettorato è certo e positivo. Dini eroderà qualcosa al Ccd-Cdu, a Forza Italia, alla stessa Lega. Ma anche qualcosa al Ppi. Complessivamente sposterà il 2% dei consensi, cioè 800mila voti. E saranno comunque determinanti, perché in queste condizioni si può vincere o perdere anche per meno, per l'1% dei voti». Dunque è una scelta giusta quella di Dini, così come è giusta quella di Prodi che ha deciso di allearsi al Ppi. Il professore finora era percepito come garante del centrosinistra tutto, non come uomo di centro. Ora invece contribuirà a dar forza alla gamba centrata dell'alleanza che, sempre secondo la Swg, nella quota proporzionale è stimata al 48%, mentre il Polo viaggia tra il 44-45%. Questi dati sono relativi a ieri.

Da Lisbona il capo dello Stato insiste per moderare i toni elettorali

Scalfaro: «Le tasse? Sereni...»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

LISBONA. Anche se la questione-fisco attizza le braci di questa lunga vigilia di elezioni, occorre mantenere i nervi saldi: l'appello del capo dello Stato per una campagna elettorale serena - ripete qui Scalfaro - è doveroso. Anzi - aggiunge - è quanto mai sentito. Il fisco, già il fisco, croce e delizia di questa contesa politica.

Rimbalsa la questione, sulla prima giornata lusitana di Oscar Luigi Scalfaro, giunto a Lisbona per partecipare oggi al fianco di Lambertow Dini nel Palazzo Rosso di Belem a una cerimonia-chiave della più giovane democrazia europea, l'insediamento del nuovo presidente della Repubblica, Jorge Sampaio.

Signor presidente, altro che serenità e civiltà di comportamenti... qui il confronto sembra già intossicato dalla demagogia. Le tasse: lei in passato le aveva indicate fra le questioni cruciali e più delicate... e ora diventano una bomba a

tempo, che rischia di esplodere in vista del 21 aprile. (Allarga le braccia Scalfaro, bloccato dai cronisti nella hall dell'hotel Ritz Intercontinental, e dopo un attimo di pausa decide per una risposta solo apparentemente salomonica). Ho parlato a suo tempo di quel modello di dichiarazione dei redditi (Scalfaro definì «lunare» il modulo 740, ndr) ... E ora quel modello di dichiarazione è stato migliorato...

Sì, ma adesso? Adesso, guardate, non si possono fare valutazioni in periodo elettorale. Ora i miei discorsi sono inevitabilmente visti e interpretati diversamente da una parte e dall'altra. Il mio appello per una campagna elettorale civile, tuttavia, non è soltanto doveroso, ma anche sentito.

Questi sono per Scalfaro giorni di imbarazzato nserbo, ma le questioni che scottano inevitabilmente

si riversano anche su una giornata programmata in origine su un registro privato. E così in serata è andato a trovarlo in una sala riservata dell'albergo il ministro Mokdad Sifi, braccio destro del presidente algerino, anch'egli invitato alla kermesse di Lisbona. E ne approfittano per confrontare informazioni e inquietudini, comuni sull'una e sull'altra sponda del Mediterraneo per il pericolo di provocazioni decentralizzate del terrorismo fondamentalista. Altro argomento, sfiorato a Lisbona: modelli e riforme presidenziali ed elettorali. Il Portogallo, in profezia, è un caso a parte, ma interessante, di cui si è discusso nel pomeriggio con l'ambasciatore Giuseppe Catalano.

Accade che anche qua, in questi giorni, ci si divide per modificare il sistema elettorale: in Portogallo hanno scelto un proporzionale puro, che però prevede una forma di sbarramento. E così a Lisbona si fronteggiano due poli, composti in

tutto da quattro partiti. Ma il governo ha poteri ampi perché leggera soprattutto per decreti, non sottoposti al vaglio del Parlamento. Il capo del governo è un primo ministro, leader del partito di maggioranza, colui, insomma, che gli elettori hanno indicato andando alle urne. E il capo dello Stato contrappeso, d'altro canto, tali poteri attraverso un esteso potere di veto. Come se, tradotto in italiano, a palazzo Chigi e al Quirinale si fronteggiassero due minuziosissime corazzate. Questo sistema in Portogallo si è rivelato laborioso nel periodo di coabitazione tra il socialista Mario Soares, emblematico presidente uscente della Repubblica, e il conservatore Anibal Cavaco Silva, che era capo fino all'altro ieri dell'esecutivo. Ma il modello portoghese vivrà una stagione ben diversa ora che la sinistra, a ottobre, ha vinto le elezioni politiche, e a gennaio le presidenziali.

Caos-candidature: aut aut del Ccd contro i Riformatori

Berlusconi incastrato tra Fini e Pannella Il Polo occupa la tv

L'accordo Polo-Riformatori è rinviato. Berlusconi senza Pannella davanti alla stampa è ammette: ci sono difficoltà per le candidature. Pannella vuole tante candidature quante quelle di Ccd e Cdu insieme. E accusa i cattolici di puntare un domani al grande centro con Dini. Fini vuole sbarcare al Nord in forze, senza rinunciare ai suoi collegi del Sud. Bloccate le trattative per Puglia e Lazio. L'osservatorio di Pavia: Berlusconi e il Polo i più visti su tutte le reti tv.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Colpo di scena. Questo matrimonio per ora non s'ha da fare. Marco Pannella fa saltare l'accordo con il Polo e costringe Silvio Berlusconi ad affrontare telecamere e taccuini di una conferenza stampa congiunta annunciata e rinviata all'ultimo momento. E così il leader del Polo, un po' meglio, deve ammettere che ci sono problemi di candidature, «casi umani» da risolvere. Ah, ma sul programma va fortissimo il Polo: «Sono tutti d'accordo», insiste il Cavaliere. Anche se si fa fatica a credere che Pannella e Sgarbi possano concordare con la linea di rigido proibizionismo sulle droghe e il divieto assoluto di aborto. Berlusconi può permettersi di ironizzare sulle tante liste Dini, sulle mosse definite prelettorali del governo che ha deciso di rivedere il prelievo del 10%. Ma la verità è che è stretto tra l'incudine Fini e il martello Pannella.

Berlusconi tra Fini e Pannella

Il criterio che il Polo ha deciso di seguire per distribuire le circa 700 candidature è quello dei risultati delle elezioni regionali '95. Così il Ccd, che ottenne il 4,2%, cioè il 10% del risultato globale del Polo, chiede il 10% delle candidature, cioè 70. Il Cdu, che si presentò sotto la bandiera di Forza Italia, aspetta che l'alleato maggiore definisca la quota che gli spetta. Pannella, che ottenne il 3,9%, chiede invece un numero di candidature corrispondente alla somma di quelle del Ccd e del Cdu. «Perché dice di avere dei sondaggi favorevoli», spiega Francesco D'Onofrio. «La verità è che crede di essere indispensabile», aggiunge Alfredo Antonozzi, ex assessore dc di Roma. Sul Polo pesa lo spettro delle regionali nel Lazio, quando per pochi voti Michellini cedette la Pisana (sede del governo regionale) a Piero Badaloni. È uno dei motivi della sconfitta fu proprio la decisione di Pannella di correre da solo. Per questo oggi può permettersi di alzare la voce. A suo dire il Cavaliere gli avrebbe concesso il diritto di fare una politica autonoma su droga e aborto, ma Casini è al contrario intransigente. «Perché, utilizzando le questioni di principio, mirano a prendere tempo per ottenere, all'ultimo minuto, tutti i

collegi che vogliono», spiega un riformatore. Fini è d'accordo con Pannella: l'obiettivo del Ccd è di arrivare prima o poi a formare il grande centro con Dini, obiettivo che anche Berlusconi vede come il fumo negli occhi. Un dirigente di Forza Italia la racconta così: «I poteri forti stanno puntando su Dini per ottenere il maggior spazio possibile

Fini sbarca al Nord

Ma c'è un'altra questione politica: la definizione è sempre di D'Onofrio - ed è quella posta da Fini. Da tempo è evidente che il presidente di An vuole imporre la propria leadership nel Polo (al di là delle dichiarazioni di lealtà verso Berlusconi); ma per riuscirci deve portare a compimento lo sdoganamento del partito iniziato a Fiume l'anno scorso. Deve cioè conquistare il consenso nel nord Italia, quella antiscista, dove nel '94 non si presentò con le bandiere del Polo. Ecco perché oggi chiede molti collegi al Nord. «Ma non vuole cedere nulla al Sud», aggiunge ancora Antonozzi. Insomma vuole tutto e per questo il Ccd ha puntato i piedi. Non si discute di Puglia se non si affronta il Lazio, hanno detto Mastella e Casini. E la Puglia è una regione fondamentale per il Polo, ma anche fonte di enormi tensioni, perché Berlusconi vuole sbarcare con le sue truppe, dopo che nel '94 Tatarella come tutti assicurano - fece in modo che la lista di Forza Italia per un motivo tecnico fosse esclusa dalla competizione elettorale. Ieri pomeriggio è successo di tutto sotto la volta a vetri liberty dell'hotel Plaza, dove era riunito il Polo per discutere di candidature.

Berlusconi ovviamente non ha fatto cenno di questo con la stampa. Si è invece lamentato della par condicio, una legge che, ha detto, si ritorcerà contro chi l'ha voluta. Ha criticato anche le reti Fininvest che non l'aiutano, giacché i programmi politici sono condotti da Mentana, Costanzo e Cecchi Paone, «certamente non miei supporter», ha concluso facendo di tutta un'erba un fascio. Ma intanto proprio oggi il quotidiano *MF* pubblica i dati relativi ai primi dieci giorni di campagna elettorale televisiva, elaborati dall'osservatorio di Pavia. Forza Italia e Silvio Berlusconi sono stati i più presenti in tv. Nel periodo tra il 21 febbraio e il primo marzo, il centro destra ha ottenuto su Rai, Fininvest e Tmc il 51,2% del tempo per interviste o partecipazioni dirette a programmi (con lista Dini e Rifondazione comunista), mentre il 4,8% è stato assegnato alla Lega Nord e il 6,7% ad altri. L'uomo politico più visto in tv è stato Berlusconi (154 minuti), davanti a Sgarbi (104), Prodi (87), Fini (75) e Bertinotti (60). Il dato è dovuto all'incidenza delle reti Fininvest, dove il centro destra ha ottenuto l'80,7% contro il 15,3% del centro sinistra e il 2,1% della Lega. In Rai invece il 48% del tempo è andato al centro sinistra, il 36,9% al centro destra e il 6,2% alla Lega nord. Infine su Tmc: 53,4% al centro sinistra e 31% al centro destra. Per quanto riguarda i partiti in Rai il primo è Fi (14,8), seguono An (13), Ulivo (9,7), Pds (9,1) e Rifondazione (8,6). In Fininvest dominio assoluto di Fi (71,2) contro Ulivo (5,2), Federazione cristiana democratica (4,8), An (2,6) e Rifondazione (2,4). Su Tmc il primo partito è il Ppi.



Vittorio Sgarbi stringe la mano al prefetto di Palermo Achille Serra

Lepr/Ap

L'esordio come esponente del Polo caratterizzato da attacchi ai giudici di Palermo

Sgarbi presenta il candidato Serra Insulti a Caselli, il prefetto tace

Il prefetto di Palermo Achille Serra ha annunciato ufficialmente che prenderà parte alle prossime elezioni: con il Polo, a Milano. L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa. Vicino a Serra, era seduto Vittorio Sgarbi. Che ha sparato ancora una volta sul procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, e sui collaboratori di giustizia. Sgarbi ha detto che «i magistrati di Palermo sono politicizzati». E Serra: «La prima linea oggi è il Parlamento».

insistono, gli ricordano che a Palermo, mentre lui era prefetto, è stato arrestato il presidente della Provincia, Francesco Musotto, Forza Italia, con l'accusa di aver protetto la latitanza del boss Bagarella. Citano dichiarazioni di pentiti e intercettazioni telefoniche dalle quali risulta che Cosa Nostra appoggiò, nel '94, i candidati del Polo. Ricordano e citano, i giornalisti. Poi, gettano sul tavolo una domanda pesante: prefetto, che cosa farà da parlamentare del Polo contro la mafia? Risposta prudente: «Non sarò certo io, ultimo eletto, a fare il programma del Polo...». Serra sa bene che al Polo non piacciono il regime penitenziario duro per i mafiosi e la legislazione premiale per i pentiti.

E Musotto?

Quando sente parlare di Musotto, l'onorevole Sgarbi s'arrabbia. I magistrati di Palermo - dice - sono «politicizzati». Si tratta dell'accusa classica sparata contro i pubblici ministeri che indagano sui potenti. Craxi, a suo tempo, se la prese con Carlo Palermo. De Mita con Alemi. Berlusconi con Borrelli e Colombo. Sgarbi aggiunge: Musotto è innocente.

Il prefetto Serra ascolta con un sorriso pacifico sulle labbra. Quando riprende la parola, spiega che «il nostro Paese attraverso un momento particolarmente difficile. Non

conferma né smentisce d'aver ricevuto offerte anche dall'Ulivo. Si limita a dire che nutre «profonda stima e affetto per alcune persone del movimento avverso».

«Ancora: «Ho deciso di candidarmi, dopo averci pensato a lungo. Non è stata una scelta facile. Io e la mia famiglia abbiamo trascorso molte notti insonni... Le mie idee sono vicine a quelle del Polo. Avrei potuto candidarmi a Palermo: Ho scelto Milano, perché mi sarebbe sembrato indecato farlo in una città dove sino a ieri sono stato prefetto».

Sgarbi: «Un ragazzo candido...»

Sgarbi lo accarezza verbalmente: «È un ragazzo, il prefetto Serra è un ragazzo di un candore straordinario... Parlando dei collaboratori di giustizia, li chiama «contraenti». Questo perché non vuole dar loro la qualifica di pentiti, che spesso non meritano». Serra tace. Non chiarisce che «contraente» è definizione tecnica: «pentito» ne è la traduzione volgare, banale, giornalistica.

Il prefetto chiude la conferenza stampa sostenendo che lui non lascia «la prima linea». Perché la prima linea oggi è il Parlamento. Sicuro? Il Parlamento e non Palermo? Caselli non è in prima linea?

A proposito: Palermo aspetta un nuovo prefetto. L'attesa sarà lunga?

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dovrebbe essere imbarazzato: non lo è. Dovrebbe alzarsi e lasciare la sala: non lo fa. Dovrebbe dire al signore che gli siede accanto: stai gettando fango su un uomo che rischia la vita, smettila. Niente, non fa neppure questo. Che cosa fa, invece? Ride, stringe mani, saluta, sventola un libro, firma qualche autografo. Sembra felice. Proprio così. Il prefetto Achille Serra non s'indigna e non protesta: sorride.

Sorride, mentre l'onorevole Sgarbi spara ancora una volta su Giancarlo Caselli. La canzone è nota: i magistrati di Palermo sono politicizzati, Musotto non è un mafioso, è innocente, e poi, lo sappiamo noi?, i pentiti fanno schifo. Il prefetto è entrato in politica, è ufficiale, si candida con il Polo, e dà l'annuncio in una pessima conferenza stampa romana, nel corso della

quale presenta anche il suo libro. Con lui, appunto, Vittorio Sgarbi. Che, come si sa, odia febbrilmente i magistrati, tutti i magistrati coraggiosi, ma soprattutto quelli antimafia. Perché Serra si presenta con Sgarbi? Perché lo ha scelto come padrino del proprio battesimo politico? Il prefetto, fino a ieri, viveva a Palermo. Lavorava per Caselli. Ora, al posto di Caselli, c'è Sgarbi.

Il Polo e la mafia

I giornalisti glielo chiedono: prefetto, ma lo sa che proprio oggi è iniziato a Caltanissetta un processo in cui Sgarbi è accusato di diffamazione aggravata nei confronti di Caselli? Serra svicola: «Per Caselli ho grandissima stima. Ho scelto il professor Sgarbi per presentare il mio libro, perché lo considero un eminente uomo di cultura». I giornalisti

Restano in vita i «contenitori politici». Ieri incontro Moratti-Micheli

Talk show, Rai indietro tutta

ROMA. Marcia indietro della Rai sui talk show. Porta a porta di Bruno Vespa, Mixer di Giovanni Minoli, Linea 3 di Lucia Annunziata hanno la «garanzia» che il Consiglio d'amministrazione della Rai - lo dicono i consiglieri Miccio e Morello - «farà quanto è in suo potere perché questi programmi possano continuare». Altro che oscuramento voluto dal Consiglio e decretato dal nuovo «direttore facente funzioni», Mataria: come diceva Berlusconi, i giornali (tutti) non hanno capito... E lunedì toccherà a Jader Jacobelli, coordinatore della «Unità di garanzia» di viale Mazzini, decidere.

Il brusco cambiamento di rotta è stato annunciato dalla presidente Moratti ai sindacati, convocati a viale Mazzini. La Moratti era reduce da un altro incontro, in via Veneto, con il direttore generale dell'Iri Enrico Micheli: il manager candidato alla direzione della tv pubblica dallo stesso Iri e

bocciato dalla Rai. Un incontro che tutti hanno definito cordiale, «di cortesia», in cui la Moratti ha ribadito la sua stima nell'uomo e dove si sarebbe parlato della situazione dell'azienda. Ma soprattutto, questa volta, si sarebbe discusso anche sulla qualità dei programmi, e la Moratti avrebbe convenuto che è piuttosto bassa. Non è arrivato dall'Iri l'invito a tornare sulle decisioni prese a proposito anche dei talk show politici? E così Mauro Miccio annuncia che il problema dell'azienda è «dare la migliore qualità all'informazione, affinché i cittadini siano informati ma lo siano anche nel modo più gradevole da un punto di vista televisivo».

Smentite anche le nuove nomine, quel pacchetto con sessanta tra avanzamenti e nuove assunzioni che - secondo molti - da tempo giace sul tavolo del direttore generale: «Il cda non compirà in questo periodo alcun atto che modifichi la consistenza or-

ganizzativa e patrimoniale dell'azienda». E «nessun atto di sfida nei confronti dell'Iri» con la delega ad Aldo Materia delle funzioni di direttore generale: «Abbiamo solo adottato le misure necessarie per poter mantenere l'azienda in perfetta efficienza in queste 7-8 settimane che ci separano dal 9 maggio», cioè dalla data annunciata delle dimissioni della presidente Moratti. Ma alla Rai scoppiano nuove polemiche e denunce sull'attività del consiglio. È stato il direttore di Raitre, Luigi Locatelli, ha dichiarato: «Stanno smantellando Raitre». Una protesta contro la decisione di non assumere più programmisti a tempo determinato: «Così Raitre muore».

All'Iri continuano comunque a ritenere «illegali» le decisioni Rai, e il presidente dell'Istituto di via Veneto, Michele Tedeschi, ieri ha incontrato Dini, per riferire sulla situazione.

© S.Gar.



Enrico Micheli e Letizia Moratti

Proviene da Famiglia cristiana, prende il posto di Sandro Curzi

Tmc, Girola direttore del tg

MILANO. Pier-Michele Girola, 49 anni, ex redattore capo centrale di Famiglia cristiana, è il nuovo direttore del telegiornale di Telemontecarlo. «La notizia non è ancora ufficiale», precisa lui - ma posso confermarla, in quanto è stata già comunicata al comitato di redazione».

È il tuo primo incarico televisivo?

Sì: sono il gemello di Carlo Rossella. Lo dico scherzando, naturalmente, perché abbiamo lavorato insieme anche alla Stampa.

Allora avrai le stesse ambizioni...

Certo. È l'unico motivo per cui ho accettato. Visto che c'è riuscito lui, che ha un curriculum analogo al mio...

Però immagino che avrai accettato per altri motivi.

Ho accettato, visto che il gruppo sta scommettendo seriamente sul terzo polo e anche visto che condivido, in generale, le convinzioni politico-culturali-religiose del presidente Cecchi Gori. Mi spiego meglio: non vorrei che il politico ve-

nisse letto come partitico. Chiaro che un giornalista deve essere sopra le parti. Ma mi trovo d'accordo con l'idea di un terzo polo riformista e in line - con la mia tradizione professionale.

Non ti disturba un po' il precedente di Curzi? Intendo il modo piuttosto spiccio con cui è stato cacciato.

Sul licenziamento di Curzi devo dire che non ne ho mai parlato col senatore. Arrivo due mesi dopo e non vado a sostituire Curzi: vado a riempire un vuoto. Comunque mi dispiace per ogni licenziamento, a partire dal mio.

Appunto. Se Cecchi Gori ha tanta facilità di licenziamento, potresti non sentirti troppo sicuro.

Perché, quanta gente ti risulta abbia licenziato? A me risulta che anche in campo calcistico abbia licenziato solo un allenatore.

Non è la stessa cosa. Curzi è stato mandato via per motivi politici.

O per motivi editoriali. Ma, ripeto, non ne ho mai parlato col senato-

re.

Allora parliamo di linea editoriale. Quale sarà la tua?

No comment. Per quel che riguarda una aspirazione di massima ho già risposto. Vengo da un giornale familiare e l'ambizione è quella di fare un tg che interessi tutta la famiglia.

Che cosa pensi della acquisizione dei diritti calcistici?

Premesso che lo sport non dipende da me, trovo faticanti le dichiarazioni della signora Moratti. E comunque Telemontecarlo trasmette in chiaro, gratuitamente.

Ma non in tutte, mancando la copertura del territorio.

La clausola della copertura totale dovrà essere rispettata entro luglio. Allora ne parleremo.

E come difenderai la tua autonomia professionale?

Se andremo d'accordo, lavoreremo benissimo. Se no, ci daremo la mano e andremo ognuno per la sua strada.

© M.N.O.

■ BENEVENTO. Massimo D'Alema ha concluso giovedì sera, con una manifestazione all'auditorium Calandra di Benevento, la sua fregiata campana, seconda tappa del «viaggio nel Mezzogiorno» che inaugura la campagna elettorale della Quercia. E oggi, a Napoli, il Polo s'è dato appuntamento per aprire la propria campagna elettorale: ci saranno Berlusconi e Fini, Buttiglione e Casini. Comincia dunque dal Sud la battaglia del 21 aprile: e probabilmente non si tratta di un caso. A destra, la scelta di Napoli sembra certificare anche simbolicamente l'egemonia conquistata da An nel Polo. A sinistra, la scelta di D'Alema dà corpo all'idea di «nuovo blocco sociale» con cui l'Ulivo si candida al governo del Paese.

La campagna elettorale di D'Alema (la prossima settimana sarà in Calabria e in Abruzzo) ha un'altra originalità: accanto ai comizi e ai bagni di folla (l'altro giorno, ad Angri, il municipio è stato letteralmente occupato da migliaia di cittadini che hanno costretto il segretario del Pds ad improvvisare un comizio), si moltiplicano gli incontri «mirati» con i lavoratori di alcune aziende-simbolo (ieri, per esempio, D'Alema ha pranzato al Centro ricerche aerospaziali di Capua) e soprattutto con gli imprenditori. «Lei», gli confidava mercoledì un piccolo industriale di Salerno, tutt'altro che progressista, «mi ha confuso le idee...».

Una carta in più

Spesso D'Alema comincia il suo discorso smontando il giocattolo elettorale e mostrandone i meccanismi interni. Qualcuno dice: «Vogliamo i fatti, non le parole». Però spiega il segretario del Pds: «La campagna elettorale è fatta proprio di parole, perché i fatti vengono prima e vengono dopo. Oppure si dice: «Basta con le promesse...». Eppure qualche promessa siamo costretti a farla, altrimenti che campagna elettorale sarebbe? Poi c'è chi si lamenta: «Voi politici vi fate vedere soltanto quando si vota». Però la campagna elettorale serve proprio a questo: a rinsaldare i rapporti con i cittadini».

Dunque? Dice D'Alema: «Noi abbiamo una carta in più. Siamo una forza di governo e abbiamo dimostrato di saper governare». Nelle città e nelle Regioni, dove non tutti i problemi sono risolti, ma certo si vive meglio che altrove. E a Roma, sostenendo il governo Dini, che pur essendo tecnico è pur non di spunto di una maggioranza stabile, ha saputo ben governare il Paese.

«Governo» e l'asse intorno al quale ruota ogni volta il discorso di D'Alema. «Noi vogliamo governare», dice spesso quasi trattenendo il fiato e scendendo le parole. Il che, da un certo punto di vista, è una banalità: perché chiunque si presenti alle elezioni lo fa per andare al governo. Tuttavia, le cose stanno in un altro modo. C'è un mutamento di mentalità: dietro le parole di D'Alema c'è un per così dire «posizionamento» del Pds assai diverso rispetto al passato. Ne è una prova emblematica il passaggio che D'Alema dedica a volte alle riforme istituzionali.



Piazza del Plebiscito a Napoli. A destra Massimo D'Alema

Sfida con An al Sud D'Alema: «Attenti, Fini è la nuova Dc»

Si è concluso il secondo «viaggio meridionale» di Massimo D'Alema: dopo essere stato in Sicilia, il leader del Pds ha girato le province campane di Salerno, Avellino, Caserta e Benevento. Ha incontrato gli industriali, i lavoratori del polo aerospaziale, medici e infermieri, molti giovani. E nel Sud che la Quercia gioca la sua partita con An: in nome dell'inedita alleanza fra il lavoro, l'impresa e l'intellettuale, contro i ceti assistiti che Fini ha ereditato dalla Dc.

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONDOLEO

Dicendo che «non bisogna riformare le istituzioni soltanto per irrobustire le garanzie delle minoranze... Chi pensa così, pensa a sé stesso principalmente come forza di opposizione. No: le istituzioni vanno riformate e lo Stato va reso più efficiente perché», sottolinea D'Alema, «chi ha la maggioranza deve poter decidere e agire con rapidità». D'Alema non è un «decisionista», almeno secondo l'accezione che questa parola ha avuto nell'Italia craxiana. Tuttavia, gli è chiaro che la crisi della politica - e il pericolo che collassi in crisi democratica - nasce prima di tutto dall'ingovernabilità per dir così «strutturale» del nostro Paese. Cui si deve rispondere con una radicale riforma dello Stato. La centralità delle

riforme è tutta qui. E da qui deriva la polemica dalemana, sempre riaffiorante, con l'«altra» sinistra, quella un po' saltottiera e un po' intellettualistica, che sfugge alla sfida del governo e vede nel potere un sinonimo di corruzione, che insomma - dice D'Alema citando Nanni Moretti - «è felice soltanto quando è minoranza».

L'inedita alleanza

Il «nuovo blocco sociale» di cui D'Alema, con parole dal sapore antico, ama parlare nei suoi comizi e nei suoi discorsi, è precisamente l'altra faccia della «sfida per il governo». Il segretario del Pds sottolinea spesso «l'inedita alleanza fra impresa, lavoro e intellettualità: inedita perché questi mondi non hanno mai veramente collaborato,

non hanno mai governato insieme». E cruciale perché «è in questa alleanza che si trova la parte più moderna del Paese». È per questo che il leader del Pds, nel suo viaggio meridionale, privilegia le realtà produttive, il mondo della piccola impresa, insomma quel tessuto sociale ed economico spesso invisibile, e che tuttavia costituisce l'unica vera risorsa di cui il Mezzogiorno dispone.

«Come la Germania Est»

«Il Sud», dice D'Alema, «è più giovane, è pronto a scommettere sul futuro, è pronto a darsi da fare anche perché pungolato dal bisogno, è più acculturato di dieci anni fa». Qualche volta D'Alema ricorre al paragone con l'ex Germania Est: non perché le due realtà siano assimilabili, ma per sottolineare le potenzialità del Mezzogiorno come «risorsa nazionale». «Kohl ha fatto della Germania Est una vetrina e un ponte verso l'Europa orientale, noi possiamo fare del nostro Sud un ponte nel Mediterraneo che aiuterà lo sviluppo dell'intero Paese, la sua penetrazione in nuovi mercati».

Si capisce così perché la campagna elettorale di D'Alema cominci dal Mezzogiorno. «L'esito delle elezioni», dice, «si giocherà sulle due grandi frontiere del Paese». E poi:



DALLA PRIMA PAGINA

Quei filosofi ex liberali

perto da parte della sinistra le ragioni del rinnovamento istituzionale e sociale, non siano emerse. Non pretendo di pronunciare giudizi perentori e definitivi. Anzi pretendo che un certo tono sommesso e discreto non stonerebbe alla campagna elettorale delle due parti, la serietà dei propositi mi sembra sempre di più inversamente proporzionale all'enfasi delle proclamazioni e al volume di voce usato dai politici e dagli intellettuali. Ma una cosa almeno mi sembra chiara: ciò che è in gioco è la prosecuzione o il rigetto di una linea politica che si sforza di coniugare, alla maniera europea, libertà e solidarietà, decisione e democrazia. In questo quadro la libertà non sta nel giusto mezzo: sta, invece, nell'equilibrio tra queste diverse parti. Toglietene una sola, e il sistema inclinerà o verso l'anarchia o verso l'autoritarismo. Oppure cederà in una fra esse, ed otterrete il medesimo effetto.

Il problema italiano, gira e rigira, torna a mostrare sempre la stessa faccia. Qui da noi non c'è mai stata, dico mai, una democrazia compiuta. Né prima del fascismo, né *pour cause*, durante il fascismo né dopo il fascismo, non c'è mai stata democrazia compiuta perché non c'è mai stato un vero gioco dell'alternanza, se non per via violenta. E il curioso è che la cultura di destra, per non parlare delle forze politiche di destra, non ha mai criticato la democrazia perché non si realizzava abbastanza; l'ha sempre criticata (Mosca, Pareto, Gentile) perché si realizzava troppo, ossia: troppo potere ai lavoratori, ai sindacati, ai cattolici sociali, ai partiti di sinistra, alle associazioni di categoria; insomma, troppo potere a quelli che, non contando niente, si sono sforzati nel tempo di contare almeno un poco di più. Sento spirare in giro un'aria da primo Novecento, soprattutto fra intellettuali e forze professionistiche parapolitiche.

L'alleanza delle intelligenze per ributtare a mare un pò di proletariato in fregola di rappresentanze di potere è un classico della nostra storia: in tutti i momenti in cui si è trattato di sbarrare la strada a quel tanto di esperienza democratica, sia pure asfittica e insoddisfacente, che abbiamo pur avuto in questo paese, c'è sempre stato qualche esponente del mondo del sapere e delle professioni che ha pronunciato il suo *vade retro Satana!*, in nome dei sacri principi della libertà e della cultura conculcati dall'avanzata dei chierichetti e delle masse. Solo che allora era una cosa seria, oggi ci fa sorridere. Basti pensare che Marcello Pera, un intellettuale non privo di conoscenza e di cultura, per giustificare la sua candidatura nelle liste del Polo, è costretto a sostenere l'ardua tesi che questo «ha un'anima liberale per vocazione, estrazione sociale, necessità di sopravvivenza, volontà di rappresentanza».

Il fatto che Silvio Berlusconi sintetizzi esemplarmente nella sua persona, prima che nella sua linea e nella sua condotta, la negazione dell'indipendenza della politica dall'economico, non sembra preoccuparlo: la libertà, infatti, in questa visione, non è che la liberazione dal vincolo delle regole per attingere alla supremazia dell'arbitrio individuale, nel quale, come è noto, più può chi più ha. Né sembra preoccuparlo che nella compagine del Polo abbia un ruolo sempre più rilevante una formazione come Alleanza nazionale, in cui, anche a volerne prendere per buona la ricusazione della non lontana origine fascista, il principio di libertà, come suole in casi del genere, non è che la rivestitura ideologica del principio di ordine e di autorità (coerentemente, del resto, alle nuovamente circolanti argomentazioni genitrici). La cosa, ripeto, farebbe sorridere, se essa non corresse poi volgarizzata, sotto forma di slogan e di urtaffi, per gli schermi televisivi, le conversazioni da salotto, gli scompartmenti ferroviari e le file agli uffici postali di tutta Italia. Anche questo è tipico dell'esperienza nazionale: tira via i richiami alle eterne libertà offese e avviliti, e sotto troverà la rivolta fiscale dei tabaccai e degli elettricisti. Su questo punto qualche preoccupazione si può nutrire: forse non abbiamo ancora spiegato in maniera sufficientemente chiara che la libertà sta là, dove si difendono seriamente i diritti di tutti, non là dove si pensa di difendere alcuni, conculcando altri (secondo le buone consuetudini della destra d'ogni tempo e paese). E mentre l'intellettualità di destra alza la voce e si organizza, una parte dell'intellettualità di sinistra sembra vergognarsi a dire in questo momento che non c'è libertà senza democrazia. Forse c'è il timore o il pudore di non riuscire a far coincidere le proprie opinioni con il famigerato senso comune, sempre più coincidente a sua volta con quello degli opinionisti televisivi. Ma forse c'è un senso comune più profondo, da riportare alla luce.

[Alberto Asor Rosa]

QUALE STATO

Trimestrale della Funzione Pubblica Cgil

nel primo numero:

SINDACATO E SISTEMA POLITICO

Amato, Bertinotti, Cofferati, D'Alema, D'Antoni

FEDERALISMO E MEZZOGIORNO

Andriani, Caliero, Leon, Terzi

CONTRATTI PUBBLICI E RIFORME

Carrieri, D'Antona, Militello, Nerozzi, Rey, Trentin

L'AMERICA AL BIVIO

Clinton, Gingrich, Reich

INTERNAZIONALE

I commenti della stampa israeliana, araba e occidentale dopo gli attentati di Hamas

Perché?

Oggi in edicola

INTERNAZIONALI



Gorrieri: obiettivi e critiche dopo l'accordo col Pds «Più visibile la sinistra cristiana»

RAPPAELE CAPITANI

■ MODENA. Il dado è tratto. I Ds silano sociali hanno deciso che nella proporzionale si presenteranno insieme al Pds sotto il simbolo della Quercia modificato con la dicitura «Sinistra europea». Anche i laburisti di Spini, i comunisti unitari, i socialisti di Ruffolo nel proporzionale si presenteranno sotto il simbolo della Quercia.

Ermanno Gorrieri, tra i padri fondatori del Cristiano social. Come avete maturato la decisione di presentarvi insieme al Pds sotto il simbolo della Quercia?

Nasce da una proposta che D'Alema ha fatto a me e a Carmili in un incontro nel quale ci ha spiegato i motivi per cui il Pds non ritiene possibile rinunciare alla falce e martello nel suo simbolo. Argomentazioni che ci hanno convinto. Anzi personalmente non mi hanno convinto.

Nonostante queste perplessità l'accordo è comunque stato trovato.

Siamo arrivati alla conclusione positiva di partecipare all'alleanza e mi sono adeguato, anch'io di fronte al motivo dell'urgenza. Però

sono un po' deluso da come il Pds ha condotto questa operazione. Dopo avere lanciato l'idea del partito della «Sinistra democratica» è stato lasciato passare tanto tempo e non sono state prese decisioni come quella del cambiamento del simbolo. Poi è mancato il nostro coinvolgimento nelle vicende più importanti che hanno preso corpo negli ultimi mesi. Nessuno ci ha interpellato su quale contenuto dare alle riforme istituzionali. Le parole giuste sono delusione e preoccupazione.

Della delusione ha già detto. La preoccupazione invece a cosa si riferisce?

Mentre a livello nazionale si sono realizzate delle aperture e delle convergenze con la dirigenza del Pds queste faticano a scendere per i rami e arrivare a molte dirigenze locali. Nessuna consultazione sui problemi importanti, oppure consultazioni sulle candidature. Se tutte le decisioni vengono prese all'interno del Pds e noi non c'entriamo allora siamo degli alleati, ma non delle possibili componenti di un partito che, sia pure con carattere

federativi, deve pur funzionare unitariamente.

Quindi voi chiedete fin da ora di contare di più, nel processo politico verso un nuovo soggetto politico della sinistra.

Sì. Però vorrei insistere anche sull'altro aspetto: non dare visibilità attraverso il simbolo a questo ulteriore passo del Pds verso qualcosa di nuovo lo ritengo un errore. E senza voler svalutare ciò che significa per la partecipazione al processo di formazione della nuova sinistra democratica la presenza di altre componenti, laburisti, socialdemocratici, comunisti democratici, i socialisti di Ruffolo, voglio osservare che questi sono sempre figli della stessa famiglia, della stessa cultura, della stessa radice. Importantissimo che si uniscano, dopo una lunga storia di divisioni. Ma noi siamo qualcosa di diverso. Siamo una fetta di questa area cattolica frazionata. Il Pds ritiene giusto che questa frazione debba essere valorizzata e resa visibile? Altrimenti se continua così noi non possiamo che dedurre che il rapporto con l'area cattolica il Pds lo tiene direttamente con il Partito popolare, dopodiché la nostra funzione cessa.

Cosa vuol dire quando parla di visibilità?

Essere visibili negli aspetti simbolici della comunicazione. Si poteva anche risolvere con delle diciture, ma poi è stata scelta questa scritta della «sinistra europea».

Avete espresso qualche perplessità sul numero delle candidature riservate alle forze minori. Di che obiezione si tratta?

Io ho posto un problema di qualità e non di quantità. Non mi interessa se da quattordici scendiamo, supponiamo, a dieci. Noi abbiamo in Italia almeno dieci parlamentari che per capacità sono al di sopra della media, ivi compresi quelli emiliani ad uno dei quali dobbiamo rinunciare. Certamente il ridurre è una necessità per tutti. Nota fra parentesi, così esprimo il mio rammarico, che D'Alema e Fassino ci dicono che tutti dobbiamo ridurre però il Pds della mia città non riduce.

In questo processo di accorpamento della sinistra chiedete ai gruppi dirigenti del Pds di cedere anche una parte della loro sovranità?

Certamente chi si mette insieme cede un po' di sovranità. Chi è piccolo cede poca sovranità. Chi è

grande ne cede di più. Ma la parola chiave è visibilità, più che sovranità. Bisogna operare perché questa sinistra sia nuova, non il Pds con altri satelliti che sono tutti delle stesse radici, ma che attraverso di noi possa allargarsi verso l'area cattolica. Di cattolici che operano nel sociale con un'ispirazione di sinistra ce ne sono molti. Noi potremmo essere un canale che aggancia questo mondo. Cosa che non può fare il Partito popolare fin che continua a dichiararsi partito di centro moderato e incanala i cattolici in una cultura che non è quella della sinistra.

Avete avanzato qualche perplessità su Dini. L'avete definita un'operazione utile, ma non priva di ambiguità. Cosa significa?

È un'operazione utile perché prima bisogna vincere. Dopo bisogna governare. La solidità della sinistra è importante perché sia un governo di centro sinistra e non abbia invece una deriva troppo moderata.

Il bandito: «Dovevo custodire un uomo, arrivò un bambino»

«Ho partecipato al sequestro Kassam»

La confessione di Matteo Boe

«Io, Matteo Boe confesso di aver partecipato al sequestro di Farouk...». All'udienza davanti al gup di Cagliari, la clamorosa svolta nel caso-Kassam: il presunto capo della banda ammette le sue responsabilità e ottiene il rito abbreviato. Al processo, il prossimo 11 aprile, potrà ottenere lo «sconto» di un terzo della pena. In una memoria di quattro pagine, la «verità» dell'imputato, che cerca di scagionare i suoi presunti complici già condannati a 30 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Premessa in stile e linguaggio brigatista: «Non faccio atto di sottomissione a coloro che sono rappresentanti di un sistema di potere ingiusto e colonialista...». Ma quella che segue non è affatto una sfida allo Stato o alla giustizia: al contrario è una confessione in piena regola. Matteo Boe l'«irriducibile», alla fine, ha scelto la capitolazione. In una memoria, consegnata ieri al giudice per le udienze preliminari di Cagliari, Michele Laccone, ammette per la prima volta la sua partecipazione al sequestro di Farouk Kassam. «Una scelta assai travagliata che io non condivido», spiega la sua compagna, Laura Manfredi, fuori dall'aula del gup. Ma se il prezzo è alto, i vantaggi non sono da meno: a «Papillon» viene concesso il rito abbreviato. In altre parole, al processo, fissato il prossimo 11 aprile, potrà usufruire dello sconto di un terzo della pena. Se la potrà cavare cioè con una condanna a 20 anni, contro i 30

infiltrati ai suoi presunti complici. È il pubblico ministero Mauro Mura, né la parte civile, rappresentata dall'avvocato-sindaco Manano De Logu e dal figlio Roberto, si oppongono: la confessione del presunto capo della banda può essere considerata una «vittoria su tutta la linea» dell'accusa.

Scagionare i complici

In realtà, la «verità» di Boe si discosta in più di un punto dalla ricostruzione ufficiale dei 177 giorni del sequestro Kassam. Con una seconda premessa - dopo quella «politica» già menzionata - che riguarda i motivi della confessione: «Intendo adempiere ad un dovere morale nei confronti di persone che sono state condannate ingiustamente, innocenti, per un reato che non hanno commesso e che sono state incastrate per un fatto del tutto fortuito, del quale sento la responsabilità...». Il riferimento è alle famose foto dei presunti complici, Ciriaco Marras e Mario Aspro-

ni, davanti alla grotta-prigione di Farouk sui monti di Lula: gli investigatori le avevano trovate addosso a Boe, al momento della cattura il 20 ottobre 1992 in Corsica, e quel materiale ha costituito la principale prova d'accusa contro i due imputati.

È via alla confessione. «Durante la latitanza - racconta Boe - mi era stato proposto di custodire un uomo, un arabo, che doveva essere rapito in Costa Smeralda. Avevo dato il mio assenso e attendevo l'arrivo di quest'uomo, quando invece il gruppo di persone destinate al prelievo arrivò portando con sé un bambino». Segue la descrizione dei luoghi della prigione di Farouk. Prima presa di distanza dall'accusa: «Non erano grette vere e proprie, ma anfratti completati in muratura e coperti di terra...». Essi non hanno niente a che fare con la grotta delle foto, come è facile rilevare dalle mille differenze rispetto al primo racconto del bambino...». Secondo capitolo: la mutilazio-



ne dell'orecchio «Seppe che c'era un'altro orecchio perché l'arabo non voleva mettere una lira del suo. Ad un certo punto - prosegue il memoriale - si presentò a me e all'altra persona che custodiva il bambino uno dei componenti del gruppo di prelievo. Si tratta del personaggio alto che l'accusa ha cercato di confondere con me. Questi suggerì di minacciare il taglio dell'orecchio del bambino, e disse di aver saputo dal basista che a quella minaccia avrebbero pagato di certo. Dopo la scadenza dell'ultimatum tornò con l'occorrenza per il taglio, operazione nella quale era pratico e che esegui senza che Fa-

rouk quasi se ne avvedesse...».

Il basista

Terza questione: la figura del basista. È la vera novità del racconto di Boe: un personaggio misterioso, evidentemente vicino ai Kassam, che dà informazioni - spesso inesatte - sulla famiglia e fornisce una spiegazione malevola del rifiuto di pagare da parte di Fateh. «Secondo alcune voci - riferisce Boe - l'arabo era convinto che Farouk non fosse figlio suo ma di un congiunto che sospettava avesse avuto una relazione con sua moglie...». E qui si collega l'ultima importante vicenda: il riscatto. Boe l'«irriducibi-

Torino, processo al giudice di sorveglianza

È sotto inchiesta il presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino, Pietro Fornace: secondo la procura di Milano avrebbe commesso diversi abusi d'ufficio, alcuni dei quali si sarebbero tradotti in permessi non dovuti a favore di Graziano Mesina, il bandito sardo noto come Grazianeddu o anche «Il re del Supramonte». I fatti si riferiscono alla fine del 1991. In ottobre, il giudice Fornace concede a Mesina, che sta scontando l'ergastolo, la semilibertà perché un presunto amico d'infanzia del bandito sardo, Michele Qual, sarebbe disposto ad assumersi nella sua azienda. Successivamente, tra aprile e luglio del 1992, il Tribunale di sorveglianza concede a Grazianeddu tre permessi per recarsi in Sardegna, formalmente per motivi familiari, ma di fatto Mesina avrebbe svolto un ruolo di mediazione con i rapitori del piccolo Farouk Kassam, e per questo si trova attualmente sotto inchiesta. Ma contemporaneamente, a Torino, un pregiudicato pentito (un ex cancelliere del Tribunale di sorveglianza) ha raccontato che il presidente Fornace avrebbe fatto diversi favori a detenuti che chiedevano di uscire dal carcere. E la procura di Milano apre un'inchiesta. □ Gp R

Publitalia

Nuova indagine su Dell'Utri

■ TORINO. L'ex presidente di Publitalia Marcello Dell'Utri sarebbe nuovamente indagato dalla procura della repubblica di Torino per presunti falsi in bilancio realizzati dalla concessionaria di pubblicità del gruppo Fininvest il nuovo filone d'indagine, condotto dai sostituti procuratori Luigi Marini e Cristina Bianconi e dalla guardia di finanza di Torino, è frutto delle perquisizioni svolte negli uffici di Publitalia per la già nota vicenda delle sponsorizzazioni sportive «gonfiate» per creare fondi neri.

I magistrati torinesi avrebbero riscontrato falsi in bilancio nel periodo 1992-93 per un ammontare di circa 400 milioni, ufficialmente utilizzati per pagare consulenze ad alcuni professionisti del settore marketing. Secondo gli inquirenti, invece, il denaro sarebbe finito ad alcuni esponenti dell'area Dc «ingaggiati» per collaborare alla nascita del partito politico di Silvio Berlusconi, divenuto in seguito Forza Italia. Fra questi «consulenti» figura Ezio Cartotto, già vicino alla corrente democristiana di marcora, indagato dai pm torinesi per frode fiscale ed interrogato a Torino due settimane fa. Secondo l'accusa Cartotto avrebbe lavorato per Publitalia sino agli ultimi mesi del '93, gettando le basi per il movimento berlusconiano che sarebbe nato di lì a poco.

La scorsa settimana il sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo ha incontrato i colleghi torinesi per visionare le carte dell'indagine ed è probabile che l'intera inchiesta passi per competenza alla procura di Milano.

Cinquecento operai senza lavoro da giorni sui monti che separano Crotona e Cosenza Disoccupati bloccano la Sila

DAL NOSTRO INVIATO
ALBO VANARO

■ SAN GIOVANNI IN FIORE. Sono più di cinquecento i disoccupati che hanno isolato San Giovanni in Fiore, il cuore della Sila a 1200 metri tra le montagne che separano Crotona e Cosenza. Come ogni mattina da quattro giorni un po' prima dell'alba si mettono a disposizione del Comitato disoccupati di San Giovanni in Fiore per tirare su i blocchi stradali. «È l'unico lavoro che possiamo fare», ironizzano.

Non sono esasperati e cercalavoro della Sila. Sono proprio disperati. Non riescono a farsi ascoltare da nessuno, sanno di aver di fronte una prospettiva durissima. Puntano tutto sull'incontro di questa mattina in prefettura per uno sbocco positivo. La Regione Calabria, ripetutamente invocata, ha risposto con segnali deboli, fino a ora li ha ricevuti soltanto per elencare le difficoltà che ostacolano le soluzioni.

Ieri i blocchi sono iniziati più presto, alle tre di notte, e sono aumentati: uno a ridosso di Difesa della Serra per impedire qualsiasi collegamento con Crotona e Ca-

tanaro; un altro a Garga per stoppare il traffico da o verso Cosenza; un terzo per chiudere l'antica Strada 107 tra San Giovanni e l'Alto crotonese. Bloccati anche i bivi Germano e Cagno. Auto vecchie, pezzi d'albero (quelli che non servono per i fuochi a cui riscaldarsi), molle di vecchi materassi sventrati, serve tutto per chiudere San Giovanni fino alle nove di sera quando il gelo manda tutti a casa per qualche ora di tregua. Quattro carcasse di lavatrici euno scaldabagno sono piantati come paletti in mezzo alla neve della superstrada che collega Cosenza a Crotona tagliando le montagne. Insomma, da un lato, San Giovanni in Fiore; dall'altro, il resto del mondo.

Nessuno sa quanto potrà durare, ma la percezione di un punto di eccezionale sofferenza è netta. Le forze dell'ordine si stanno limitando a controllare la situazione ma tutto, da un momento all'altro, potrebbe sfuggire di mano. Non sono gli antichi braccianti e i vecchi forestali. Tra i manifestanti si parla correttamente in italiano: i diplomati e i laureati sono tanti. Con più giova-

ni, quelli ancor più induriti, padri di famiglia espulsi da un lavoro che avevano. Infine, il drappello (consistente) degli emigrati, tornati soprattutto dalla Svizzera, in gran parte muratori ed ex artigiani dell'edilizia.

Giovanni ha trentadue anni. È un uomo forte coi capelli lisci e gli occhi neri. A tratti balla sui piedi lentamente tenendosi le mani inguanti dentro le tasche della giacca a vento azzurra: «Per non farmeli congelare»; si giustifica. È diplomato come la sua fidanzata, stanno insieme da quand'erano ragazzi. Per sposarsi aspettano un'occasione di lavoro. «Che faccio? Mi sposo e poi a casa mia ci facciamo mantenere in due?». Giovanni rispetto agli uomini della sua stessa età delle precedenti generazioni, dall'inizio della repubblica a oggi, è segnato da una diversità: non ha mai conosciuto un lavoro vero e convive con l'incubo di restare tagliato fuori da quest'esperienza per tutto il resto della vita. Spiega: «Qualche lavoro l'ho fatto. Anzi, ne ho fatti tantissimi, tutto quello che m'è capitato. Ma sempre cose provvisorie che sapevo che sarebbero finite. Un lavoro ve-

ro, definitivo, stabile mai».

Mario Oliverio, deputato del Pds, snocciola al cronista le cifre della tragedia sociale: «Ci sono 5000 iscritti nelle liste del collocamento. Scemmo a San Giovanni siamo 20mila, il tasso della disoccupazione, rispetto alla popolazione attiva, è del 50 per cento. E' così anche negli altri paesi intorno. Nell'83 a San Giovanni c'erano 700 forestali ora sono 230. A Longobucco erano 800 e sono meno di 400. Ad Acri 1000 e sono precipitati a 490. E' stata bloccata la forestazione? va bene. Ma tagliate dove i forestali non servono non sulle montagne dove i boschi si stanno infracidendo perché nessuno li cura. Poi bisogna aggiungere la crisi di tutti i settori tradizionali: edilizia, lavori pubblici soprattutto, agricoltura. E' una povertà, altro che rivolta fiscale. Vengano quelli di An a spiegare ai disoccupati che al nord dicono che bisogna tagliare ancora, che quindi bisogna tagliare loro che devono vedersela da soli. Anzi, il fuoco perché nessuno vada a votare per protesta contro la Regione dove però il partito che dirige la musica è proprio An».

Vittima e aggressore erano ambedue militanti di Rifondazione comunista

Chieti, muore dopo rissa in sezione

■ ROMA. Una discussione appassionata, accalorata, degenerata in aggressione. Poi i primi malesseri, via via più gravi, fino al coma e, ieri, alla morte. Potrebbero essere state proprio la passione politica e l'ostinazione nel contrastare una candidatura alla carica di segretario di sezione giudicata non adeguata a costare la vita a Domenico Menna, 42 anni, sposato e padre di tre figli, tesoriere della sezione di Rifondazione comunista di Atesa, in provincia di Chieti.

Menna non faceva mistero, nelle riunioni di partito, di essere contrario all'elezione a segretario della sezione di Umberto Cinalli, sessantenne titolare di un autonoleggio.

Le discussioni si erano comunque sempre mantenute nell'ambito di un normale confronto politico, per quanto aspro. Ma il 20 gennaio, all'interno della sezione, Cinalli aveva aggredito Menna, colpendolo con numerosi pugni alla testa di fronte a un esterrefatto assessore provinciale ai Lavori pubblici, Flavio Mastrococco, anch'egli militante di Rifondazione. Dopo essere riuscito a sottrarsi alla furia dell'aggressore, Domenico Menna si era fatto medicare al pronto soccorso, dove gli erano state riscontrate alcune leggere lesioni ed era stato subito dimesso.

Un episodio apparentemente senza conseguenze, salvo quelle

politiche. Ma nei giorni successivi al pestaggio Menna ha accusato sempre più spesso dolori, gremmi di testa e svenimenti - anche nel corso di una visita medica - tanto da decidere di ricoverarsi all'ospedale di Lanciano. La situazione però è andata progressivamente peggiorando, fino all'entrata in coma, una quindicina di giorni fa, e al trasferimento nel più attrezzato ospedale di Pescara, dove però è morto ieri mattina senza aver più ripreso conoscenza. Sulla vicenda la procura della Repubblica di Lanciano ha aperto un'inchiesta, ipotizzando per Cinalli il reato di omicidio preterintenzionale. Molto, comunque, dipenderà dall'esito dell'autopsia, in pro-

gramma per oggi, che dovrà stabilire con precisione le cause del decesso e chiarire se effettivamente la morte di Menna è stata una conseguenza diretta dei duri colpi ricevuti.

La tragedia ha creato profonda impressione ai vertici di Rifondazione comunista. Non ci sono per il momento prese di posizione ufficiali. Ma «di fronte a un fatto così doloroso, alla morte di una persona - dice un portavoce della direzione del partito - c'è innanzitutto il cordoglio del segretario e del presidente». Ed è scontato l'avvio di un'indagine interna, parallela a quella della magistratura, per appurare come si sono effettivamente svolti i fatti nella sezione di Atesa.

AFFERMARE I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI COSTRUIRE LA CONVIVENZA DI TUTTI

16 MARZO: IN MARCIA PER LA SOLIDARIETA'

Per canali d'ingresso legale per lavoro, regolarizzazione generalizzata del lavoro anche precario o autonomo e della ricerca di lavoro, tutela sanitaria e protezione sociale di base per tutti, effettività dell'asilo politico e umanitario, piena eguaglianza dinanzi alla legge e alla giustizia. Contro la trasformazione in reato dell'irregolarità del soggiorno

Su questi punti irrinunciabili rispetto al Decreto ed oltre il Decreto,

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

sabato 16 marzo ore 14 da p.za della Repubblica a p.za del Popolo

(e dopo la manifestazione, anche in coincidenza con la Conferenza intergovernativa di Torino, va posto il problema della garanzia in Italia e in Europa dei diritti sociali e civili universali e dei diritti politici, del voto amministrativo all'accesso alla cittadinanza)

Aderenti all' 1/3: Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Arcigay & lesbica, Acse (Comboniani), Alternativa Verde Solidale, Anac, Anolf, Anti-racist European Network, Asgi, Ass. Assorto (Somali toscana), Ass. ne Bangladesh, Ass. ne Centro Astalli, Ass. C. Mendez-Bo, Ass. Italia-Nicaragua, Ass. ne Jerry Masilo, Ass. ne Lavoratori Pakistano, Ass. obiettoni non violenti, Ass. ne per la pace, Ass. ne Rincimento, Ass. ne La Quercia - Poggiomorino, Ass. ne Pedro 19 - Rm, Auser, Azione cattolica, Caritas (Calabria, Aversa, Caserta, Ivrea, Lecce, Nocera-Sarno, Saluzzo), Casi, Centro Astalli, Centro Autog. v. Vit. Eman. - Ostia, Centro Cult. Albanese Aglimi, Centro ricerca per la pace-Vt, Cir, Cnca, Comunità Welcome, Cobas-Slai, Cocis, Col. Malcolm X Iic. Augusto-Rm, Com. Golfo, Comun. Capodarco, Comun. Isolotto Fi, Comunità Sant'Egidio, Consorzio italiano solidarietà, Coop. Mondo unico-Fi, Coord. pace Bagnacavallo-Rv, Cser e Missionari Scalabniani per emigrati, Emmaus Italia, Fed. Assoc. Ivoiriane, Fed. Chiese Evangeliche, Filef, Forum Antraz. Ge, Forum permanente Terzo Settore, Frat. min. Salerno, Giac. Giovani Firm. Cisl, Gruppo Abele, Gruppo Africa, «Lontano da dove»-Fi, Magistratura democratica, Mani tese, Martin Buber-Ebrei per la pace, Migrantes Brescia Calabria e Sicilia, Missionari Saveriani, Movimondo, Pax Christi, Rete antirazzista (Adm-Ass. difesa minoranze, Africa insieme, Ass. ne immigr. Pd, Casa diritti e «Sopra i ponti» Bo, Casa diritti sociali-Rm e Fi, Casa solidarietà e «Imminews»- Ct, Centro S. Chiara-Pa, Cie-To, Com. diritti immigr. LE, Coord. Antirazzista-Fi, Filef Lombardia, Forum antiraz. Campania, Forum Antirazzista Rm-nord, Italia antirazzista, Kafila To, Lega diritti dei popoli, «Milinda» Mo, Opera nomadi, Naga, Nord sud Rm, Progetto diritti.-Rm, Senza confine, SOS- razzismo Ivrea, Villaggio globale) Rete donne immigrate (Adia-Ass. Donne africane, Donne brasiliane, Donne straniere insieme, Filippino Womens Council, Libere insieme, Omcv, Donne capoverde) Rosa Bianca, Sinistra giovanile, Siulp, Sos razzismo Italia, Uceei, Unione degli studenti, Unione inquilini naz. le, Unione studenti africani Pi, «Voci di donne»-Fi Testate aderenti: Adista, Afazeta, Aspe, Aut & aut, Avvenimenti, Bandiera rossa, Cem-mondialità, Cuore, Frigidare, Fuoriluogo, Guerra e pace, Il Manifesto, Inform, L'emigrato, La terra vista dalla Luna, Liberazione, Missione oggi, Missioni Consolata, Mosaico di pace, Noi donne, Nigizia, Nuovo male, Il Salvagente, Segno 7, Partecipazione, Sottovoce, l'Unità, Vita, i partiti politici: Pds, Prc, Verdi, Cristiano sociali, La Rete, Comunisti Unitari, gli enti locali: Anci Toscana, Asses Pol. sociali E Romagna, Coord. Enti Locali per la pace, Forum piccole città, Comune di Catania

Riferimenti fax (06) 4465934 - 7729071 - 8478397 - 8532749.

World Wide Web Internet: http://www.inet.it/ospiti/cuore/xenofob.htm

È Lea Rabin il simbolo femminile della pace. A Milano gli studenti chiedono corsi di educazione sessuale

Tante polemiche sulla attualità e opportunità della «festa della donna», ma l'8 Marzo è trascorso, più o meno, come di consueto. Tra cortei, dibattiti, appuntamenti, mimose, e naturalmente anche regalini, baci d'augurio e cene in trattoria. Alla Regione Liguria, le dipendenti hanno trovato ad attenderle, oltre alla mimosa, anche un altro piccolo fiore: piantine di primule con l'augurio alle signore, da parte dell'assessore all'agricoltura Egidio Banti, «di vivere e di costruire da protagoniste una nuova stagione di speranza e di battaglia. Dalle battaglie alla pace. Per il patronato Inca Cgil, infatti, è Lea Rabin, con il suo impegno per la pace, il miglior simbolo che si possa scegliere per questo otto marzo. La proposta, quindi, è di aggiungere alla tradizionale mimosa ramoscelli d'ulivo e voli di colombe nei diversi appuntamenti con i quali ci si incontra per la festa della donna. A Milano, tantissime iniziative, ma la giornata si è aperta con un corteo della Unione degli studenti, che ha chiesto corsi di educazione sessuale nelle scuole, e si è opposto alla nuova legge contro la violenza sessuale. C'erano alcune migliaia di studenti e studentesse. Una scelta del tutto diversa è stata invece quella prevalente a Roma: non più festa, cortei, manifestazioni, ma riflessione, anche a tema, concerti, dibattiti, assemblee. Tra le iniziative promosse dalla Commissione delle Elette del Campidoglio, dall'Ufficio Progetti Donna c'è stato anche, ieri mattina, un concerto della orchestra sinfonica «Clara Schumann», composta da 40 donne e diretta da Elke Mascha Blaukenburg dell'orchestra Filarmonica di Colonia.



Livia Turco e suor Lilia Capretti durante l'incontro tra donne laiche e religiose, ieri a Roma. A sinistra; Danielle Mitterrand

Donne di An «Aborto libero» Volò un condom

ROMA Surreale tanche di 8 Marzo quella alla Università La Sapienza di Roma. Donne della destra riunite in un aula propongono «un vero e proprio sì alla vita». Altre donne ritmano il vecchio slogan «aborto libero per non morire» fuori dalle porte. A un certo punto ai cumi giovani uomini in fondo all'aula prendono a lanciarsi l'un l'altro un pallone di forma inequivocabilmente fallica tutte e tutti presenti si sforzano di far finta di nulla.

Nei aula Calasso della facoltà di giurisprudenza l'associazione Donne e non solo ha organizzato un convegno dibattito con il quale intende proporre l'8 Marzo in una nuova accezione quella di «giornata per la vita». Titolo dell'incontro «Riflessioni e proposte di riforma della legge 194» a discuterne oltre a esponenti del Movimento per la vita e del Modavi c'è l'onorevole Angelilli europarlamentare di Alleanza nazionale. L'iniziativa è nata con l'intenzione di essere «provocatoria» perché in quello stesso luogo, l'anno passato si erano discusse, spiegano le organizzatrici, «gli emendamenti, poi per la maggior parte approvati alla legge sulla violenza sessuale» che è appena entrata in vigore. Ma ben difficilmente come tutte sanno una eventuale riforma della legge per la interruzione volontaria della gravidanza potrebbe consentire una trasversalità simile.

Gli argomenti a favore di una modifica della 194 sono quelli facilmente immaginabili in particolare vengono sottolineate la drammaticità dell'esperienza dell'aborto, la mancata difesa dei diritti del bambino, la necessità di incentivare al massimo l'informazione e la prevenzione. Ma Roberta Angelilli, se ricorda il recente racconto di Dacia Maraini sulla sua drammatica esperienza «dimentica che ben difficilmente la drammaticità di quella vicenda potrà diventare una scelta contro la autodeterminazione delle donne, viene sottolineato invece che un ripensamento sulla legge c'è soprattutto tra le donne anche nelle forze politiche che la avevano proposta e sostenuta. Quanto dall'esterno parte lo slogan «aborto libero» Angelilli fa notare, «ideologia, infatti non entrano a discutere con noi». Ma la posizione politica alla quale la Angelilli accenna è solo quella dell'aborto inteso come diritto che il femminismo sia stato e sia anche e soprattutto altro, non viene detto l'aula Calasso è piuttosto affollata anche da molti ragazzi. Fuori c'è un banchetto, che distribuisce materiale informativo preparato dalla Associazione culturale Donne e non solo. Tra altri, c'è «Atenti al lupo», manuale di sopravvivenza per evitare «mani lunghe, aliti pesanti, tate galeotte e...» Nessuno nessuna reagisce alla partita a «palla-volesse» I protagonisti della performance di pessimo gusto, sembra che non siano conosciuti. «Ci vogliono prendere in giro», commenta una ragazza Sara ma anche se non ne hanno consapevolmente quello che stanno esibendo è in realtà l'esistenza di una «questione maschile».



Un otto marzo di nuove speranze Mimose, feste e dibattiti ma soprattutto riflessioni

Danielle Mitterrand: «La parità ancora lontana»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO SARTI

«le», distribuita a tutti gli studenti della superior. Lo ha ripetuto ieri, partecipando ad un affollato convegno sulla scuola al fianco del ministro dell'Istruzione Giancarlo Lombardi, del presidente della giunta Pierluigi Bersani, e del consigliere Celestina Ceruti. Convegno alla mattina, «prova d'assemblea» del opera Madame Batterfly al pomeriggio al teatro Comunale di Bologna. Con il sindaco Vitali, e le operaie della Fochi (il grande gruppo in amministrazione straordinaria) che rischiano il posto di lavoro. Quasi quattro ore di Puccini, con la mimosa in mano e la macchina per riportarla in aeroporto già pronta davanti al portone. La signora Mitterrand era arrivata per parlare di multiculturalità, di antirazzismo. «L'Europa deve essere un'Europa sociale un obiettivo che possiamo costruire e realizzare noi, cittadini e cittadine non i governanti». Ma non si è sottratta neppure alle domande sul presidenzialismo alla francese di cui tanto si discute nel dibattito politico del Paese. Madame Mitterrand lo consiglia? «Siamo un popolo di democratico e viviamo nella libertà, ma tutto può essere migliorato, ha risposto diplomaticamente. Ma è stata l'Europa, il faticoso cammino verso la costruzione di un'unità eu-

ropa che sappia accogliere e dialogare con altre culture? Il centro dell'intervento della Mitterrand aperto dalla citazione di alcuni passi dell'ultimo discorso del marito. «Vivendo al suo fianco ho capito che l'Europa non può essere solo quella degli stati e dei governi, ma un Europa dei cittadini, uno spazio di pace nel quale lavorare per la pace». Lei ha ripetuto partecipando anche ad un convegno sulla scuola, per educare alla tolleranza e all'interculturalità. Con lei il ministro Lombardi. «In questo momento la scuola italiana soffre della gratuita denigrazione di molti suoi stessi operatori - ha detto Lombardi richiamando la recente polemica con i 1000 professori firmatari dell'appello a Scalfaro - ma il discorso educativo sul valore della tolleranza passa anche attraverso le famiglie, le istituzioni e i mass media. Quante famiglie insegnano ai ragazzi il contrario? La vicenda di Venezia contro gli studenti ternoni ne è un esempio». E' toccato poi alla presidente di Amnesty International Carla Gottardi e di Luca Riccardi della Comunità di S. Egidio ricordare che «ci deve essere uguaglianza nelle differenze di storia e di identità e il bisogno di rispondere alla sfida multiculturale lottando contro l'isolamento».

ROMA «Nella nostra congregazione, nessuna viene giudicata per quello che ha fatto. Non abbiamo un passato. Agiamo per onorare il presente. D'altronde, la suora è una donna come tutte in cerca di identità, di sicurezza. Non basta essere suora per trovare equilibrio, certezza». Allora cosa c'entra una suora «contemplativa», domenica na di Betania, con l'incontro di ieri alla libreria Ave? Per essere più precise «Cosa vuole una suora» (titolo dell'incontro), «Cosa vuole una donna» (parafraendo Freud, citando il libro di Alessandra Bocchetti) da quell'incontro tra laiche e consacrate, tra femministe e religiose? La femminista, Bocchetti, educata in un collegio delle Orsoline è qui assieme a Livia Turco presidente della Commissione Parità. Insieme, ricordano quanto il cammino d'interculturalità femminista-religiosa vada indietro nel tempo. Tra i momenti dell'oggi, il numero di «NoiDonne» di marzo «Suore mondo in fermento», un panorama composito completo sulla presenza delle religiose nella società. E lo spazio riservato da «Legendaria» a libri, pensieri su e dal mondo religioso femminile. «Con le donne del movimento in questi anni abbiamo condiviso obiettivi» riconosce madre Lilia Capretti, presidente Unione Superiore Maggiori Italiane, un fatto fiammingo che pare uscito dai quadri di Memling. Sta tranquilla la stonca Lucetta Scarafita (sul «Foglio» del 7 marzo), le consacrate non saranno «contagiate da istituzioni e movimenti moranti». Non fosse altro perché vicino ai moranti sono abituate a stare. Da sempre Comun, «siamo qui per un dialogo e non per la campagna elettorale». Il dialogo non avviene neppure sui rivendicazioni o proteste del tipo «voglio

Suore e femministe un abbraccio storico

LETIZIA PAOLOZZI

il sacerdozio femminile «Non ci manca qualcosa. Il sacerdozio non è una pari opportunità, ma una vocazione. Noi donne viviamo la dimensione mariana» spiega ancora madre Lilia. Suor Emmanuelle-Marie «Non siamo abituate a gente perbene. Lo stesso viene dal carcere dalla prostituzione, dall'omosessualità da un divorzio o da una vita normale. Ci si accorge, comunque, che i bassifondi non sono riservati a chi viene dal marciapiede ma si aprono a tutti i livelli della scala sociale». Si deve cercare insieme. Ancora suor Teresa Doni Figlia di Maria Ausiliatrice, che ha sempre messo a fuoco la dimensione educativa, allontana l'etichetta «conformista» della consacrata chiusa, reclusa in convento. Ci potete incontrare, ricorda nelle rullotte dei campi nomadi, nelle case-famiglia per minorati, nelle case-famiglia per madri. In prima linea. Anche se si accorgono della nostra esistenza quando esplode il virus Ebola o quando veniamo rapite dai guerriglieri.

Di fronte a questo dialogo, Turco è decisa a mettere in soffitta lo stereotipo delle «suore donne buone, oblativo e delle femministe, donne cative, centrate su sé. Possiamo lavorare insieme. Evangelizzateci, aiutatele a scoprire il messaggio di liberazione contenuto nel Vangelo» esclamerà, a conclusione. E Bocchetti il mio femminismo non protesta. C'è liberazione quando si rompono le catene della schiavitù, quando si vince la miseria. Altra cosa è il lavoro per la libertà femminile. Ci cita la differenza come impresa per «rendere significativo e significativo il mio essere donna. La cultura della differenza ha il realismo dello sguardo materno che non vede uguaglianza ma simiglianza. Certo, non tutte le donne devono essere madri ma tutti, tutte, abbiamo avuto una madre. Anche il Papa non sarebbe diventato tale senza le carezze di una madre». Domanda dal pubblico: qual è il posto riservato alla sessualità femminile per quelle che hanno fatto voto di castità? «La sessualità è la nostra capacità di entrare in relazione con l'altro. Dopo decine di anni di vita consacrata, allora si saremo capaci di fare bene l'amore». Suarda, tranquilla, suor Emmanuelle-Marie. Conclusione rivolta alle donne, rivolta alle suore, siate voi stesse non accettate strumentalizzazioni compromesse. Un sabato Gesù si rivolse alla donna curva, che da 18 anni teneva la faccia rivolta a terra. La toccò e la rimandò a casa. Camminava finalmente eretta. Consapevole della sua statura, dignità, valore di donna.

ROMA Se non ci fossero sbarre alle finestre, porte di ferro, cancellate lungo le scale sembrerebbe un convento, in ogni caso poco adatto al tipo di recluse. Corridoi tirati a lucido e arredo essenziale. 8 marzo 1996, Rebibbia femminile. Paola Turci in concerto. Nel giorno della festa delle donne è consentito l'ingresso a giornalisti e fotografi, tutti insieme ascoltano il concerto, ma nessuna domanda nessun contatto è previsto dal regolamento tra «noi» e «loro». Altrimenti la carcere sarebbe se la bamera tra chi sta dentro e chi sta fuori non fosse alzata, a ricordare che qui siamo in un «mondo separato». Una Giunone bionda, non sapremo mai perché è reclusa, è l'unica cui è concesso di parlare a tutti, ma solo per dar inizio allo spettacolo. Il ringraziamento va alla direzione del carcere, a Gianni Borgna assessore alla cultura del Comune di Roma a Giovanna Pugliese di Arci ora d'aria. Insomma a tutti coloro che consentono questa ed altre iniziative. È un carcere modello dove i figli delle detenute fino a tre anni hanno degli spazi verdi un parco giochi, passano i week end fuori

«Non imprigionate i nostri sentimenti»

Paola Turci in concerto al Rebibbia femminile. È un appuntamento che desideravo da tempo - dice dal palco - e poi di sole donne nella giornata dell'8 marzo. «Qui i siamo obbligate» è la risposta delle platee di detenute. Sono giovani, giovanissime e di tutte le razze. «Lasciate che un po' d'amore e di sentimento entri nelle mura del carcere». Denunciano il dolore burocrattizzato che costringe le malate di Aids a morire in carcere.

LUCIANA DI MAURO

C'è un'attività culturale programmata e costante organizzata dal Comune e dalle associazioni del volontariato. Ogni tre settimane c'è uno spettacolo di musica teatro cinema. Grazie ai finanziamenti della legge sulle tossicodipendenze c'è un laboratorio di pelletteria. Un laboratorio artistico curato da Pablo Echaurren, è quello in cui le

donne di Rebibbia Femminile hanno realizzato manifesto e locandina per lo spettacolo dell'8 marzo al Teatro Brancaccio. La pena e il sentimento. Sono facce giovani giovanissime e di razze diverse quelle che riempiono le poltroncine del piccolo teatro del carcere. «Stato di

calma apparente» è la canzone che Paola Turci, acclamata da un «ci hai fatto felice» ha scelto per aprire il suo concerto. Non poteva far meglio per esprimere il bollire di sentimenti, rabbia e emozioni che si sentono dentro quelle mura. Tutto è più forte e più contenuto. Lo sente Paola, e a un certo punto dirà: «Qualcuno che sapeva che sarei venuta qui? Mi ha chiesto che concerto farò? No non è lo stesso concerto fatto in un teatro di Milano. Roma o Palermo. Le canzoni sono le stesse, ma le parole hanno un altro peso».

Dolore e burocrazia. Non possono parlare direttamente con chi viene da fuori e non è autorizzato ma il loro messaggio lo hanno affidato al «Giornalino ora d'aria». E a un piccolo elenco di nomi Sabrina Mara Rosa Rossana e Loredana - tutte e cinque

tossicodipendenti e malate di Aids. Sono vite giovani, quelle che stanno qui dentro che anelano al sentimento e a una vita affettiva che non sia interamente sospesa durante il periodo di detenzione. «Non è una cosa originale - scrivo nel Giornalino - Tutti gli uomini e le donne del mondo hanno affetti e vivono per questi affetti. Ed è di questa «banalità» che vogliono parlare. Sanno di essere punite e che nella punizione è compresa la privazione di tutta la sessualità e di gran parte dell'affettività. «Noi possiamo e vogliamo cambiare», dicono e l'auto che chiedono allo Stato è che «Una famiglia un amante un amico possa prendersi cura di noi e noi di loro». Una proposta di legge è già stata presentata nella scorsa legislatura va in tal senso, la speranza è che possa essere ripresentata con maggior successo nella prossima.

Solidarietà delle calciatrici a Vanna Licheri

Le ragazze della squadra di calcio «Torres-Formaggi Sardi» (già campionesse d'Italia e detentrici della Coppa Italia) hanno rinunciato al premio assegnato loro dal Gruppo sardo dell'Unione Stampa Sportiva quale squadra e società maggiormente distinte nel 1995-96, per donarlo a Vanna Licheri, la donna sequestrata e in mano ai banditi da circa un anno. La coppa è stata consegnata alla famiglia Licheri in occasione della Festa della Donna, nel corso di un incontro tra le atlete, i dirigenti e i familiari della rapita, ad Abbasanta. Il capitano della squadra Rossella Soriga, ha letto un messaggio indirizzato alla signora Vanna Licheri. «In questa particolare giornata - dice il messaggio - «Libertà» è la parola predominante per tutte le donne del mondo. Sappiamo che - in tutto questo tempo - flumi di parole hanno invaso Voi e la Vostra casa. Ma le nostre parole non sono convenzionali».

Salerno, la donna (96 anni) è morta per le botte ricevute

Uccidono la madre per rubarle la pensione

I due figli vivevano con lei

Un'anziana donna, Margherita Falivena, di 96 anni, è stata uccisa dai due figli dopo una violenta lite familiare. Tra i tre si svolgevano spesso scenate che avevano per oggetto le loro modeste pensioni. Il matricidio è avvenuto a Bellizzi, in provincia di Salerno. Gli assassini, Vito e Fiore Padula, rispettivamente di 68 e 59 anni, sono stati arrestati qualche ora dopo il delitto dai carabinieri, i due dediti all'alcol.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ SALERNO. Erano completamente ubriachi, i due fratelli, quando la vecchia madre, 96 anni compiuti l'altro giorno, ha aperto loro la porta di casa. Tra i tre è subito scoppiata una violenta lite, conclusasi tragicamente con la morte della donna. I figli, che volevano impossessarsi della misera pensione dell'anziana, hanno simulato una disgrazia, ma alcuni vicini avevano già informato i carabinieri sulla rissa in atto nell'appartamento. I militari hanno arrestato gli assassini.

Storia di miseria

Una storia di miseria e di degrado, che ha avuto come scenario un modesto alloggio situato nel centro antico di Bellizzi, in provincia di Salerno. La vittima, Margherita Falivena, da dieci anni vedova di un agricoltore, è stata aggredita, giovedì sera, dai figli Vito e Fiore Padula, rispettivamente di 68 e 59 anni. A causare la morte della donna, avvenuta qualche ora dopo nell'ospedale civile di Battipaglia, sono state le conseguenze di un trauma cranico commotivo. I sanitari hanno constatato ecchimosi sul volto e sul collo della vecchia.

Stando ai risultati delle prime indagini, i due fratelli hanno uc-

ciso la madre colpendola ripetutamente con una sedia. Margherita, nonostante i novantasei anni, ha cercato di ripararsi dietro un mobile per sfuggire alle ire dei due figli, ma non ce l'ha fatta: Vito e Fiore si sono accaniti su quel corpo, sul quale hanno continuato ad infierire, fino a quando la donna è caduta sul pavimento priva di conoscenza. A questo punto i Padula si sono resi conto di cosa avevano fatto. Presi dal panico hanno cercato di inscenare una disgrazia per allontanare i sospetti che naturalmente sarebbero caduti su di loro. I due sono usciti sul pianerottolo della casa ed hanno chiesto "aiuto" ai vicini di casa, gli stessi che poco prima avevano chiamato il 112 dei carabinieri. Che sono arrivati qualche minuto più tardi, quando la vittima era ancora in vita. I militari hanno portato la donna all'ospedale di Battipaglia, che dista due chilometri, dove Margherita è deceduta due ore dopo.

La pensione

In un primo momento i due fratelli, che sono entrambi pensionati (fino a qualche anno fa lavoravano come agricoltori in un'azienda del posto), hanno tentato di negare ogni cosa, poi

hanno cominciato ad accumulare contraddizioni e frasi confuse. Infine si sono incolpati a vicenda dell'omicidio della madre. Quando i militari della compagnia di Battipaglia li hanno ammanettati, e condotti nel carcere di Fuorni di Salerno, i due erano ancora sotto l'effetto dell'alcol.

Bellizzi è un piccolo paese agricolo di quindicimila abitanti, a 20 chilometri da Salerno. Vito e Fiore Padula, tutti e due separati dalle mogli, da circa quattro anni erano tornati a vivere con la vecchia madre, titolare di una piccola pensione di reversibilità. E proprio quelle seicentomila lire al mese sono state la causa dei continui litigi familiari che avvenivano, nell'appartamento di via Torino. In paese era noto a tutti il vizio dei due fratelli, che erano soliti spendere il danaro dell'anziana donna prevalentemente dal vino.

La novantaseienne, che aveva ancora un cervello lucido (fino a qualche anno fa lavorava nei campi), più volte aveva protestato con Fiore (aveva lui la delega del libretto di pensione), perché non le consegnava tutto il danaro prelevato all'ufficio postale di Bellizzi. Nei mesi scorsi, dopo l'ennesima zuffa tra madre e figli, dovettero intervenire i carabinieri per evitare che lo scontro degenerasse. Nemmeno gli altri parenti di Margherita Falivena sono riusciti a mettere pace tra la donna e i due fratelli.

Secondo gli investigatori, che hanno interrogato alcune persone del posto, Vito e Fiore Padula, oltre al vizio del bere, sono elementi violenti. Proprio per questo motivo sono stati abbandonati dalle mogli.



Tomassini-Perisini/I.S.F.

Palermo, colpita alla testa una casalinga di 69 anni

Delitto in sala da pranzo

■ PALERMO. È un mistero la morte di Gandolfia Saguto, tranquilla casalinga di 69 anni, vedova, con una figlia, trovata morta nella sala da pranzo di casa sua, l'altro ieri, a Bompietro paese sulle Madonie a 120 chilometri da Palermo. Non c'è apparente movente, non si trova l'arma del delitto, non c'è nulla nel passato della vittima che possa costituire una pista investigativa. Almeno per ora. Franca Albanese, 50 anni, la figlia, nubile, preside della scuola media di Petralia Soprana, è tornata casa verso le 20,30 e ha trovato la madre per terra, con la testa fracassata e sporca di sangue. Ha tentato di rianimarla, ha gridato facendo accorrere i vicini poi ha

chiamato i carabinieri - la stazione è a cinquanta metri dall'abitazione - e la guardia medica. In casa c'erano oggetti d'argento e qualche gioiello ma non è stato toccato nulla. Niente era fuori posto secondo la testimonianza della preside che è stata interrogata a lungo dai carabinieri. Il marito di Gandolfia Saguto, Damiano Albanese, che gestiva un piccolo negozio di elettrodomestici in paese, era morto due anni fa per una malattia. Così madre e figlia abitavano insieme per tenersi compagnia.

L'omicidio secondo i primi accertamenti dei carabinieri sarebbe avvenuto una mezzora prima che Franca Albanese rientrasse in casa.

Pavia, interrogata a lungo la figlia di 35 anni

Donna massacrata con 14 coltellate

NOSTRO SERVIZIO

■ MEZZANA CORTI (Pavia). La porta della camera da letto chiusa. La luce, anche se è giorno, accesa. C'è un rivolo di sangue che s'infilza sotto la porta. Concetta Meardi, 59 anni, è stata uccisa con quattordici coltellate. Alle braccia, al torace. Al collo, il colpo forse fatale. Sgozzata qui, in una camera da letto pulita e ordinata, dove i carabinieri cominciano a cercare tracce, impronte. Anche se l'assassino può essere molto vicino.

Il silenzio

Al momento dell'omicidio, nel villino c'erano la figlia della vittima, Marinella Arrivati, di 37 anni, e i tre nipoti, Gianluca di 8, Valentina di 5 e Jessica di 4. È stata Marinella Arrivati a dare l'allarme, ed è strano che non abbia visto nulla, che non abbia sentito. La scala che porta su alla camera da letto è di pochi scalini. Il carabiniere, che scende scuote la testa: «C'è qualcosa che

non torna nel racconto della donna...»

Un racconto molto semplice, forse troppo. Il succo è questo: ero giù con i bambini e non ci siamo accorti proprio di niente. Può darsi che le grida di mia madre siano state coperte da qualche altro rumore, può darsi, non so. L'unica cosa che so è che quando sono salita, ho chiamato mia madre e lei non mi ha risposto. Allora ho aperto la porta e l'ho trovata come vi ho detto, e come poi l'avete vista anche voi.

I gioielli

Un racconto scarno e freddo. Senza troppe lacrime. Strano raccontare il rinvenimento del cadavere pugnalato della propria madre senza un singhiozzo. La pista ufficiale, tuttavia, è quella della rapina: un rapinatore che, scoperto, reagisce. L'ha detto Marinella Arrivati: «Magari voleva portare via i gioielli...»

Mettiamo che davvero in camera da letto Concetta Meardi scopre un ladro. Certo al ladro sarebbe bastata una spinta, per liberarsi della padrona di casa. Complicato immaginare che la reazione porti a quattordici coltellate. Che senso ha perdere tempo a pugnalare? Non sarebbe stato più logico scappare subito?

Non basta. Curioso è anche l'assoluto silenzio in cui sarebbe avvenuto l'omicidio. La figlia della vittima sostiene di non aver sentito nulla: è naturalmente non è stato ancora possibile, agli investigatori, parlare con i tre bambini. Piangono, e se smettono è solo per restar muti. Non giocano. Ha mangiato solo Jessica, la più piccola. Due merendine del Mulino Bianco.

Nel tardo pomeriggio, appare chiara una cosa: i carabinieri non credono neppure un po' alla versione di Marinella Arrivati. La interrogano, senza sosta, nella caserma di Borgo Ticino.

Ai nuovi abbonati, prezzi tagliati.



Ericsson • ET 337

confezione TIM arricchita con una seconda batteria

960.000 lire

anziché 1.230.000

Motorola • Eurogold

confezione TIM arricchita con una seconda batteria e intellicharger

1.020.000 lire

anziché 1.280.000

Motorola • Handy

confezione TIM arricchita con batteria maggiorata

730.000 lire

anziché 900.000

Nokia • 2110

confezione TIM arricchita con una seconda batteria

900.000 lire

anziché 1.150.000

Siemens • S4

confezione TIM con batteria al Litio

1.020.000 lire

anziché 1.280.000

Solo con TIM, solo fino al 16 marzo, solo per GSM.



Abbonati adesso. Se sottoscrivi un abbonamento GSM con TIM hai un prezzo speciale

per acquistare il telefonino. Corri dai Dealer

Autorizzati e nei negozi "il telefonino".

TELECOM
ITALIA MOBILE

Un direttore di una colonia penale processato e poi assolto: «Ma spira vento di controriforma»

«Lei è il nostro Brubaker...». Sorride alla battuta di uno dei suoi ex detenuti, Sandro Marilotti, 47 anni, direttore carcerario. Del coraggioso funzionario americano interpretato da Robert Redford non avrà magari l'aspetto, ma - nel suo «piccolo» - può vantare un'identica fama di rinnovatore: i sei anni di gestione della colonia penale di Is Arenas, e prima ancora quelli di Isili e di altre strutture penitenziarie della Sardegna, vengono considerati una delle stagioni migliori della riforma carceraria nel nostro paese. E come il Brubaker-Redford, ha trovato enormi resistenze nel suo lavoro, finendo addirittura, assieme ai più stretti collaboratori, sotto processo con accuse infamanti: abuso d'ufficio, concussione, falso, omissione d'atti d'ufficio. Ma ne è uscito assolto e vincitore su tutta la linea.

Una grande amarezza

«Anche se - tiene a dirlo - resta in me e nelle altre persone coinvolte in questa storia un'amarrezza grandissima: la nostra dignità personale è stata calpeciata, il nostro lavoro assieme ai detenuti offeso e messo alla berlina». Eppure, proprio il processo - in cui ha «rischiato», stando alle richieste del pm Poddighe, una condanna a quattro anni e quattro mesi - ha finito per far conoscere e valorizzare un'opera che fino a ieri era nota più che altro agli addetti ai lavori. Nell'aula del tribunale di Cagliari, hanno testimoniato in suo favore, magistrati, altri operatori penitenziaristi, educatori, responsabili di comunità per tossicodipendenti, intellettuali, persino suore. Per non parlare degli auguri e degli attestati di stima giunti dopo l'assoluzione. «Per la prima volta - ammette Marilotti - mi sono reso conto dell'attenzione con cui una parte importante della società guarda alla nostra opera. E ciò è tanto più importante in una fase in cui attorno alle carceri spira purtroppo un vento di controriforma. I più importanti personaggi della stagione riformatrice sono usciti di scena, e per chi davvero crede nei principi del «carcere umano» e nell'obiettivo della riduzione dei detenuti, mancano ormai dei punti di riferimento. Almeno ai livelli più alti».

Una gestione avanzata

A quei principi, il «nostro Brubaker» si è ispirato sin dal suo ingresso, da giovane e promettente funzionario statale, nei quadri dell'amministrazione penitenziaristica. Vice direttore del carcere cagliaritano di Buoncammino nel '79, poi a Poggione e a Bad'e Carros, direttore a Isili, reggente a Tempio e Lanusei. Ma la svolta è arrivata con la direzione di Is Arenas, nel 1988. «Lì si sono create le condizioni per una gestione davvero avanzata della riforma. E non solo perché, due anni prima, erano state ampliate le misure a favore dei detenuti previste dalla legge Gozzini. Se molti «esperimenti» sono stati possibili, continua Marilotti - è stato anche per la struttura particolare di questo carcere». In breve, Is Arenas è una casa di reclusione a regime aperto, una delle otto esistenti in Italia. Vi sono ammessi i detenuti che scontano condanne definitive (o residui di pena) non superiori a cinque anni. L'area è assai estesa, circa 2700 ettari, e si trova al centro



Una scena del film «Brubaker»

Il «Brubaker» sardo ha vinto la sua battaglia

Brubaker ha vinto, il «carcere aperto» non è reato. Con l'assoluzione del direttore della colonia penale di Is Arenas, Sandro Marilotti, e dei suoi collaboratori, accusati di abusi e di irregolarità di gestione, la riforma carceraria supera un insidioso scoglio giudiziario. Il penitenziario sardo è stato per anni il simbolo dei nuovi principi rieducativi: incontri culturali, gare sportive, solidarietà, un giornale dei detenuti. «Ma oggi spira ovunque il vento della controriforma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

di una grande azienda agricola che arriva fino al mare, sulla costa occidentale. Si sta all'aria aperta per gran parte della giornata e c'è lavoro per almeno tre quarti della popolazione carceraria (circa duecento detenuti): pastori, agricoltori, meccanici, artigiani eccetera. «La situazione ottimale - ripete Marilotti - per tentare di applicare integralmente il nuovo ordinamento penitenziario. Noi ci abbiamo semplicemente provato».

Iniziativa e dibattiti

In che modo ci hanno provato lo hanno spiegato i numerosi testimoni in quasi cinque mesi di udienze, iniziative e dibattiti su tutti i principali temi di attualità e i problemi della comunità, dentro e fuori dal carcere: la droga, l'Aids, il reinserimento nel mondo del lavoro. E poi, spettacoli teatrali e concerti, attività

visita nel carcere. Ha passato tutta la giornata a parlare con i detenuti, e prima di andarsene ha accettato anche di cantare qualche canzone...». In un altro interessante articolo, su uno degli ultimi numeri della rivista, c'è la cronaca della visita di un gruppo di orfani del Nicaragua accompagnati da un missionario. «Prima che se ne andassero, i detenuti hanno raccolto per loro una colletta di cinque milioni». Soltanto: forse tra i «liberi» non sarebbe andata andata tanto bene...

La denuncia

Poi di colpo tutto finisce. Non proprio all'improvviso, in verità: «Segnali di malumore da parte di certi settori dell'amministrazione e altri ce n'erano già stati. Dicevano che era un carcere troppo allegro». Ma la situazione precipita; i guai seri arrivano quando un ispettore di polizia penitenziaria, da poco giunto a Is Arenas, presenta un esposto alla magistratura, nel quale segnala diverse irregolarità di gestione. Il direttore Marilotti e i suoi collaboratori vengono accusati di aver fatto svolgere ai detenuti alcuni lavori di pulizia della spiaggia, a favore di un albergatore vicino, di aver fatto pagare ai reclusi i corsi tenuti da un istruttore di ginnastica, di aver tenuto male i conti. Sembra un piccolo intoppo, ma di lì a qualche tempo, diventa un incubo. Un anno fa, do-

po che Marilotti ha già lasciato Is Arenas per prendere servizio nel carcere di Iglesias e nell'istituto dei minori di Quartucciu, arriva il rinvio a giudizio. E - in un crescendo kafkiano - persino la richiesta d'arresto, che però viene respinta dai giudici. «Atti prelesti», dice l'avvocato Michele Schirò, uno dei legali - che infatti nel corso del processo si sono sgonfiati clamorosamente. Tutti gli otto imputati sono stati assolti dai quindicicapi d'imputazione, chi perché il fatto non sussiste, chi perché quel comportamento non costituisce reato. Ma l'avvertimento ormai è lanciato: nelle carceri deve restare tutto così com'è...».

Come per Brubaker, l'epilogo insomma è agro-dolce. Il protagonista supera ostacoli e trappole, ma resta l'impressione che il «sistema» alla fine sia immutabile, che tutti gli sforzi fatti siano inutili. In cuor suo, però, il «nostro» non si rassegna: tanto meno adesso che lavora con i giovanissimi detenuti del carcere minorile di Quartucciu, un'altra struttura considerata all'avanguardia. «Certo - conclude Marilotti - ora in poi ogni progetto innovativo procederà con i piedi di piombo. E la paura del più piccolo errore rischierà di paralizzare ogni cosa. So che sta già accadendo in tante carceri, non solo qui in Sardegna...».

«AAA... ex ufficiale inglese cerca meccanico che lo salvò nel 1943»

«Aiutatemi a ritrovare quel meccanico comunista che ha messo a repentaglio la sua vita, e quella della sua famiglia, per salvare la mia». Questo l'accorato appello contenuto nella lettera che l'ex ufficiale inglese del Corpo del Genio Reale, F.A. Harris, ha inviato poco più di 15 giorni fa al comune di Lugo per poter rintracciare Carlo Ricci, un fabbro che nel settembre del 1943 lo ospitò dopo che era fuggito da un campo di prigionia alle porte di Bologna.

ENRICO CHIAVEGATTI

F.A. Harris ora è un distinto signore in pensione. Il suo caso è stato preso a cuore da Nino Bendandi, ex commerciante e storico della seconda guerra mondiale per gli eventi bellici avvenuti nel lughese ed a cavallo della linea del Senio, che si è attivato per poter rintracciare almeno gli eredi dell'eroico meccanico. E fornisce anche un identikit. Carlo Ricci aveva un figlio di circa dieci anni (Angelo o Angiolino il suo nome) e due bambine di età tra i 5 e i 6 anni. L'officina dove riparava macchine agricole si trovava nella zona di Bagnacavallo. Bendandi, sulla scorta di queste indicazioni, ha iniziato le prime ricerche che non hanno avuto esito positivo; quindi ha deciso di inviare a sua volta una lettera a tutti gli uffici anagrafe della provincia di Ravenna per vedere di rintracciare l'eroico patriota o i suoi parenti più stretti. Ne è certo. Prima o poi qualcuno gli risponderà. Troverà quel meccanico comunista. I suoi figli, i suoi nipoti.

Paese e di quell'uomo che, senza conoscerlo, gli ha salvato la vita. Ora riposa, ma prima di ritirarsi a vita privata è stato Consigliere reale della contea di Berkshire, il distretto dove vive la Regina d'Inghilterra. Un finale esemplare ad una vita che lo ha visto, dopo la guerra, manager di un'importante azienda petrolifera, la Iraq Petroleum Company (in Iraq ha vissuto fino alla cacciata degli europei ordinata da Saddam Hussein). Rientrato in patria, è diventato direttore di una ditta di progettazione di motori diesel (un franchise Fiat).

Ma da quando è in pensione il suo chiodo fisso è rintracciare Carlo Ricci. A Lugo arrivò - come detto - dopo essere fuggito da un campo di prigionia controllato dai bersaglieri alle porte di Bologna. Per 36 ore, con i suoi compagni di fuga, rimase nascosto in un cunicolo ricavato sotto il deposito delle bibite. L'arrivo a Lugo non fu occasionale: i prigionieri sapevano che nella zona era ricoverato un vecchio velivolo della Raf.

Un fondo in Inghilterra

Harris, infatti, vorrebbe invitarli in Inghilterra o quantomeno informarli che possono accedere alle borse di studio previste dal Fondo Monte San Martino: un'istituzione pressoché sconosciuta nel nostro paese che dà diritto ai diretti, discendenti di quelle «persone semplici di campagna» - come amava chiamare Churchill i partigiani italiani - ad accedere a borse di studio per imparare l'inglese. Il fondo gode di finanziamenti messi a disposizione da Regno Unito, Olanda, Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Il tenente Harris ora attende una risposta accanto al camino della sua casa.

Partigiani in bicicletta

Furono alcuni partigiani ad accompagnarlo sul campione delle loro biciclette fino a casa di Ricci, dove Harris trascorse alcune settimane prima di essere portato a Galeata, nel forlivese, uno dei fronti più caldi della seconda guerra mondiale in Romagna. Qui venne ferito a una gamba e, ancora una volta, una famiglia del luogo lo curò. Nella primavera del '44 raggiunse con i partigiani Riccione: qui si imbarcò su un piccolo peschereccio che lo condusse a Ortona, in provincia di Chieti, dove si riunì alle forze alleate. Per poi tornare, dopo una breve licenza in patria, a combattere sul fronte olandese e belga. Ma una parte del suo cuore è rimasta a Lugo di Romagna. E non demorerà. Non si darà pace fino a quando non troverà quell'uomo. Del resto ha già scritto a mezza Romagna.

Oggi è un tranquillo pensionato che trascorre il tempo raccontando le sue avventure alle nipotine. Raccontando di quegli anni nel nostro

Tredicenne fa causa alla madre

Gli nega i «Lego» il figlio la denuncia

Un ragazzino di tredici anni, Alex Woolnough, ha scelto di vivere con il padre dopo che i genitori avevano deciso di separarsi, ma non aveva pensato che con questa decisione avrebbe dovuto rinunciare a una parte del suo bagaglio. Una parte importante, fondamentale, per qualunque ragazzo della sua età: i suoi giocattoli. La mamma aveva preteso che rimanesse da lei perché così, ogni settimana, (gli accordi presi al momento della separazione prevedevano infatti che il bambino quei giorni li passasse dalla mamma) Alex li avrebbe avuti a sua disposizione per giocare. Al ragazzo l'idea di non averli a portata di mano ogni volta che ne aveva voglia non è andata giù e si è rivolto ai giudici. Così, la madre divorziata dovrà restituire per ordine del tribunale al figlio tre-

dicenne la sua collezione di costruzioni Lego. La famiglia vive a Cambridge e quando i genitori si sono separati Alex è andato a vivere nella casa del padre, che ha appoggiato in pieno le rivendicazioni del figlio: «Almeno i Lego devono essergli restituiti». Quando ha cercato di farseli dare, la donna si è opposta: i suoi giochi sarebbero restati lì, a sua disposizione ogni volta che sarebbe andato a trovarla e cioè solo il sabato e la domenica. «Troppo poco per un ragazzino di tredici anni, quindi Alex, spalleggiato dal padre, è andato fino in fondo ed ha citato la madre in giudizio per riavere almeno la collezione di Lego a cui tiene così tanto da non poterne proprio fare a meno. Le sue richieste sono state giudicate legittime e quindi accolte. Il giudice ha ordinato l'immediata restituzione del gioco».

Polemica sull'assunzione di una ragazza omonima del poeta

Si chiama D'Annunzio non presenterà alla Bbc

Gabriele D'Annunzio, grande seduttore e conquistatore di donne, oltreché naturalmente poeta, asso dell'aviazione e patriota rischia di provocare grave pregiudizio a una giovane ragazza sua omonima, sebbene morta e sepolta insieme con le sue simpatie politiche. Siamo in Inghilterra ai giorni nostri e una certa Romana D'Annunzio, ventiquattrenne residente a Edimburgo in Scozia, di origine italiana viene assunta dalla Bbc, prestigiosa televisione di Stato. La ragazza non viene impiegata come presentatrice di talk-show o come commentatrice di impegnative trasmissioni di ricostruzione storica, bensì più modestamente come intrattenitrice di un popolarissimo programma per bambini, dal nome «Blue Peter». Che c'è di strano?

Niente, se il «Daily Telegraph», il più diffuso e moderato dei quotidiani britannici, non avesse scatenato una polemica incentrata proprio sul nome: D'Annunzio. «Come è potuto accadere - si chiede il giornale - che la televisione di Stato abbia assunto per un lavoro simile qualcuno «imparentato» con un dittatore fascista?». Cioè si accusa Romana di essere discendente del «dittatore fascista» che noi italiani identifichiamo esclusivamente in Benito Mussolini. E invece si scopre che per il «Daily Telegraph» è lo stesso D'Annunzio il «dittatore». Infatti la Bbc viene accusata di ignoranza sulle «tendenze fasciste» di D'Annunzio «poeta favorito di Mussolini, asso dell'aviazione con un occhio solo e per breve tempo dittatore del territorio occupato di Fiume». Come spiegare tanto «accanimento» nei confronti di una povera

ragazza che ha la sola colpa di chiamarsi come il leggendario Gabriele, senza peraltro sapere neppure se gli è parente? Probabilmente la spiegazione va ricercata nella memoria storica del popolo inglese riguardo alla sua partecipazione alla seconda guerra mondiale, ma anche nel concetto di destra del quotidiano che comunque è sempre democratica e antifascista. Intanto un portavoce della Bbc ha reagito alle critiche minimizzando: Romana D'Annunzio non sa se è imparentata col «dittatore» D'Annunzio, «ma è interessata a scoprirlo». La polemica innescata dal Daily comunque non ha scambussolato la famiglia scozzese di Romana. Anzi la mamma Olivia ha affermato tranquillamente che «sarebbe felice se si scoprisse un legame di parentela tra la sua famiglia e il grande Gabriele».

1996

IL LIBRO DEI FATTI

UN MILIONE DI INFORMAZIONI IN MILLE PAGINE

ASOLE
L. 14.000

indispensabile

PER IL LAVORO, LO STUDIO E IL DIVERTIMENTO

adnkronos

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

È immobilizzata a letto da nove anni. Ha seguito le lezioni grazie a un fax e un computer

Un modem e un fax accanto al letto. Sono nove anni che Cristina è sdraiata su quel letto, le gambe immobili, la colonna vertebrale massacrata dal tumore. E in nove anni non ha mai smesso di pensare ad una vita normale, fatta di studio e di lavoro. Come quando poteva correre, passeggiare, stare seduta ad un tavolo, andare a scuola e al cinema. Non si è mai rassegnata, nonostante tutto. Adesso anche quel modem e quel fax le hanno restituito un pezzetto di vita normale.

Quest'anno il diploma

Quest'anno Cristina si diplomerà, diventerà analista contabile. Sta seguendo le lezioni da casa, grazie ad un insegnante che spiega e ad un obbietto di coscienza che prende appunti per lei. Li prende in classe, mentre gli insegnanti spiegano e Cristina non può essere presente. I compiti vanno e vengono grazie al computer messo a disposizione dal quartiere. Una gara di solidarietà, insomma.

C'è voluto tempo, «sa che cos'è la burocrazia» dice la mamma. Parla lei, Cristina è stanca. Stanca di ripensare a quei nove anni a letto per raccontarli ad estranei. Non vuole incontrare nessun giornalista, non vuole gente sconosciuta per casa. «figuriamoci, voleva venire qui una troupe della Tv fa da scudo protettivo la mamma. «Mia figlia è contenta, ha soltanto paura dell'esame. Ma tutti collaborano».

La burocrazia è cosa lunga, però alla fine la scuola, il ministero e il provveditorato hanno preparato un programma tutto per lei. «Il caso di Cristina è raro, ma importante perché dimostra che si può recuperare ad una vita migliore molte persone» dice l'ispettrice del ministero Giovanna Cantoni De Sabbata, ex assessore in un Comune alle porte di Bologna. «Si può con la volontà e la sensibilità di tutti. Usi, Comune, Quartiere» aggiunge il preside dell'Istituto professionale Rubbiani, Cosimo Romano. È sua l'idea del mediatore, un obbietto di coscienza che fa la spola tra la classe e la casa di Cristina, un ragazzo che si sta laureando in Economia.

Era l'85 quando Cristina entrò in ospedale per sottoporsi ad un primo intervento. Un piede non si



Gabriella Mercadini

Il telediploma di Cristina

Un computer, un fax, un ragazzo che le trasmette i contenuti delle lezioni. Così Cristina, 30 anni, immobilizzata a letto per un tumore da nove anni, riuscirà ad ottenere il diploma di analista contabile. E quando sarà il momento sarà la commissione d'esame a trasferirsi a casa sua. Una gara tra il quartiere, il comune, il ministero, il provveditorato e la scuola. E poi? Spera nel telelavoro, spera di poter dire, «vedete, anch'io mi sono guadagnata diecimila lire».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

muoveva più come prima. «Capimmo subito che c'era qualcosa che non andava». Un anno dopo il verdetto, impietoso, della Tac. Tumore alla colonna vertebrale, le gambe inferme, una malattia progressiva. «Cristina può star bene sei mesi, poi peggiorare, d'improvviso». Aveva 21 anni quando la vita si trasferì in un letto. «E aveva appena fatto in tempo a prendere la patente». La patente come premio per il diplo-

ma alle Rubbiani, un istituto tecnico di Bologna. Un diploma breve, tre anni e Cristina, segretaria d'azienda, era già alla ricerca di un posto in fabbrica. «Aveva cominciato a guardarsi attorno, aspettava la risposta per due concorsi. Poi la stanchezza, la fatica a camminare, la diagnosi, il letto». Quattro anni tremendi, i primi della nuova vita senza movimento. La mamma sempre accanto a lei, «lavoravo a ore, ho la-

sciato tutto. Viviamo con la pensione di invalidità e l'assegno di accompagnamento». I soldi sono pochi, ma basterebbero. È quel letto che non basta. Nell'89 l'idea di riprendere la scuola. «C'era una legge nuova, la 104 per il diritto allo studio. Proviamoci, mi disse Cristina. Voleva diventare analista contabile, una specie di ragioniera. E sa perché? Perché si sentiva in balia di tutti su quel letto, «Voglio potermi difendere bene quando qualcuno mi parla» ripeteva. E così abbiamo scritto al provveditorato». Era l'89, la risposta arrivò nel '93. «Non ci hanno mai detto di no, sia chiaro. Non ci sono state difficoltà, intralci, discussioni. Abbiamo semplicemente aspettato che il tempo passasse». Il provveditorato accettò l'iscrizione in febbraio, troppo tardi per acchiappare l'anno scolastico '93-'94. Ma il preside delle Rubbiani, il vecchio istituto che Cristina aveva lasciato dieci anni prima,

non le diede appuntamento per quello successivo. Cominciò subito a passarle qualche compito di italiano, tanto per riprendere l'abitudine, dare una bella ripassata e rispolverare le vecchie conoscenze. A settembre l'iscrizione alla classe quarta. Il Comune, attraverso il Quartiere, concesse a Cristina il computer e l'obietto di coscienza. La scuola mise a disposizione un insegnante di sostegno. Ognuno con un suo orario, per trasferire conoscenze e appunti, risolvere problemi, dare spiegazioni. Con l'obietto è come se Cristina fosse sempre in classe ad ascoltare, sa tutto quel che succede e col fax intervieni. La quarta si è conclusa con una pagella super, tutti sette e otto.

Che la farà

Ormai Cristina è in grado di farcela. «anche se la paura per l'esame è grande. Già trema pensando

al giorno in cui verrà a prenderla un'ambulanza per condurla davanti ai commissari» dice la mamma. Ma le cose per fortuna andranno diversamente. «Al ministero sono informati, l'esame si farà a casa» assicura l'ispettrice. La mattina della prova ci saranno due buste e una sarà aperta davanti a Cristina, che avrà accanto un insegnante.

Cristina oggi ha trent'anni, «non è certo l'età di una studentessa». Ma è l'età per cominciare a lavorare. Sua figlia ci sta pensando? «Potrebbe fare come negli Stati Uniti, col computer e il telefono si arriva ovunque. Ma non credo possa permettersi un lavoro vero e proprio. La malattia è progressiva, potrebbe peggiorare. E poi perderemmo pensione e assegno. Però, quando sta bene, perché non realizzare un sogno? Per poter dire: ecco, vedete, anch'io mi sono guadagnata diecimila lire».

Ai dipendenti nomi di animali

Scandalo al comune di New York: il responsabile del verde cittadino ha uno strano modo per chiamare i suoi funzionari, crea soprannomi che non hanno niente a che fare con quelli propri di ciascun personaggio e, interpellata i dipendenti dell'assessorato con curiosi soprannomi legati al mondo animale. «Per Henry Stern non è un gioco», denuncia il «Daily News»: al punto che funzionari ribattezzati da lui «Tartaruga», «Coniglio» e «Sciattolo» tant'è vero che i suoi sottoposti sono costretti a partecipare alle riunioni con distintivi che ricordano a tutti il loro bizzarro appellativo.

Sessant'anni e una consolidata fama di eccentrico, l'assessore si è a sua volta ribattezzato «Star-quest», «stem» in tedesco vuol dire stella e «quest» (cerca) «evoca la mia natura curiosa e inquisitiva» ha spiegato senza imbarazzi al giornale. «Buon per lui - ha commentato la rete tv locale New York One - che il nome in codice assegnato al sindaco è di tutto rispetto: Rudolph Giuliani all'assessorato ai parchi è noto come «Aquila». Per Stern la tecnica dei nomi è «un'impareggiabile strumento per alzare il morale». Non tutti i collaboratori sono d'accordo: «è un'umiliazione», ha protestato uno di loro che ha chiesto di non essere identificato. Tra i quadri del comune regna la perplessità: «È stato proprio strano», ha commentato un alto funzionario dopo aver partecipato a una riunione tra Star-quest e il suo zoo umano di «talpe», «allodole» e «scimmie».

Non è la prima volta che Stern da segni di stranezza per niente in linea con il grigio stile della burocrazia di City Hall: qualche tempo fa limitò lo stipendio di una segretaria in modo che le cifre finali in busta paga corrispondessero a quelle dell'età della donna. Del resto, l'eccentricità dell'assessore, da decenni in politica, è rinomata: per osservare un'eclissi lunare e celebrare l'anniversario della prima passeggiata dell'uomo sulla luna si è presentato a Central Park in tuta da astronauta.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 31 MARZO, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIU' PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

**FINO AL 31 MARZO,
FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI
A TASSO ZERO.**

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 I.S.:

• Prezzo di listino*	L. 23.450.000	• Numero rate:	20
• Anticipo:	L. 9.450.000	• Importo della rata:	L. 700.000
• Importo da finanziare:	L. 14.000.000	• Spese di apertura pratica:	L. 250.000
• Durata:	20 mesi	• T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27%	

Solo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Chiavi in mano, A.P.I.E.T. esclusa.

Concessionari Alfa Romeo

Erano finiti sotto processo per truffa a Padova

Esercito, sospesi i militari condannati

Un migliaio di militari di stanza nel Veneto e in Friuli sono stati sospesi dallo stipendio per un periodo variabile da due a cinque mesi dopo le condanne ricevute nell'ambito dell'inchiesta ribattezzata «militaropoli». La decisione è stata assunta dai comandi dell'esercito. I processi sono partiti sulla base dei fascicoli trasmessi dalla magistratura padovana. In tutta Italia sono 3000 i militari indagati, tra questi quelli implicati nello scandalo sui traslochi d'oro.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Provvedimenti disciplinari per i militari finiti nei mesi scorsi sotto inchiesta. Un migliaio tra sottufficiali e ufficiali, anche di gradi elevati e di tutte le armi, di stanza nel Veneto e Friuli Venezia Giulia sono stati sospesi dal servizio e dallo stipendio per un periodo variabile da due a cinque mesi dopo che il tribunale militare o il gup militare di Padova avevano condannato loro condanne per truffa nell'ambito dell'inchiesta per false fatturazioni, alberghiere e falsi traslochi, ribattezzata «militaropoli».

La decisione di infliggere ai militari questo tipo di sanzione è stata decisa dai comandi e l'entità è proporzionale alla gravità del reato commesso. Finora il tribunale militare di Padova ha condannato per truffa oltre seicento militari ma centinaia di processi per le stesse ipotesi di reato sono stati celebrati, o sono in corso, davanti ai tribunali militari di La Spezia, Bari, Cagliari, Torino, Verona.

I processi. I processi sono partiti sulla base di fascicoli trasmessi dalla magistratura padovana. Presso la procura militare di Roma è invece in atto un'inchiesta (partita dopo le segnalazioni del tribunale militare di Padova) sui falsi traslochi all'estero da parte di alti ufficiali comandati come addetti ad ambasciate italiane.

Un'inchiesta parallela a quella aperta dalla procura della Repubblica di Roma che aveva indagato a sua volta, un migliaio di militari per reati che vanno dall'abuso d'ufficio alla truffa. Le indagini ave-

vano fatto venire alla luce un complesso sistema che consentiva ai militari di ottenere rimborsi per i trasferimenti superiori ai tetti massimi stabiliti dai regolamenti della Difesa. Erano finiti sotto inchiesta militari appartenenti alle diverse armi, ufficiali e sottufficiali che ottenevano trasferimenti nelle ambasciate italiane all'estero o presso i comandi dell'Alleanza Atlantica.

Altre inchieste. Un numero elevato che dà il senso della estensione del bubbone nelle strutture dell'esercito. Alla procura militare di Padova spiega che la sospensione è un provvedimento di carattere amministrativo che difficilmente può far prevedere espulsioni definitive dell'imputato dal servizio. Adesso si attendono gli esiti dei processi e le sentenze penali che li dovranno chiudere.

Falso storico sulla morte di Mussolini? Rinvii a giudizio due giornalisti

Il tribunale di Milano dovrà occuparsi indirettamente anche della morte di Benito Mussolini e di Ciarretta Petacci. Cosa è successo? Proprio ieri il gip Paolo Arbasino ha rinviato a giudizio due giornalisti, Luciano Garibaldi e Alfredo Rossi, rispettivamente redattore e direttore del demesso settimanale «Noi». A denunciarli erano stati i figli di Paolo Lingeri, oscuro impiegato dell'anagrafe di Tremozzina (Como), che nel lontano 28 aprile del 1945 certificò la morte del duce e della sua amante. Luciano Garibaldi, in un articolo apparso su «Noi» il 14 dicembre del 1994, scrisse che Lingeri commise un falso storico e certificò il falso. Riprendendo la tesi dell'ex senatore missino Giorgio Pisano, Garibaldi sostiene che i due non furono fucilati davanti al cimitero di Belmonte ma che successivamente furono portati davanti al cancello di villa Belmonte, nei pressi di Dongo. La questione era stata sollevata per alimentare la ridda di ipotesi e di dubbi che da cinquant'anni inquinano la ricostruzione dei fatti. Fino a poco tempo fa, l'unico e il primo che aveva fornito una propria versione della drammatica sequenza che si concluse con la duplice fucillazione, era stato il colonnello Valerio, ossia il comandante partigiano Walter Audisio, uno dei tre uomini che presero parte all'esecuzione. Recentemente, dopo che sono stati aperti gli archivi del poi, è stata pubblicata la testimonianza di Aldo Lampredi, il partigiano «Guido», che assieme ad Audisio e a Michele Moretti giustiziò Mussolini e Petacci. Anche questo documento conferma la versione del colonnello Valerio: Benito Mussolini e Ciarretta Petacci furono fucilati il 28 aprile alle 16.20 davanti al cancello di Villa Belmonte a Giulino Mezzagora.



Naomi Campbell sfilava con un modello di Versace. Farinacci/Ansa

Moda, Sophia Loren madrina d'eccezione

Ecco un nuovo colore il greige di Armani

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Sophia Loren applaude il greige di Armani. «Ma da me l'attrice vuole gli spacchi, per far vedere le gambe, puntualizza lo stilista. Così, per i desiderata della Ciociara ma soprattutto dell'eterogeneo mondo femminile, Armani elabora uno stile pluralista. Per le integraliste della sua insegna, il creatore inventa addirittura il suo greige: incrocio tra grigio e beige che suona come l'albizucca (l'incrocio dell'albicocca sulla zucca), colorando le nuove giacche sportive con zip oblique. Ma in questo trionfo di sobrietà ci sono anche gonne aggressive corte e nere, cappottoni di maglia con fodere esterne impalpabili e fiorate, giacche in violenti carmini, tenute Anni '20 con kimoni in velluto e una serata in corto con bustini scintillanti quanto in lungo con ricami preziosi. Come la collezione, al termine si articolano anche i pareri. Che spesso sono univoci sull'Armani puro e divisi sui nuovi imprevisi come le giacche color pistacchio. «D'altro canto - obiettano in molti - lo stilista non può mostrare ogni stagione le solite cose». Come uscire dall'empasse? Su questo interrogativo si chiudono le sfilate e si apre la discussione sul sistema mostruosamente dilatato.

Chiudono le sfilate

Di sicuro, c'è solo che la moda, intesa come diktat, ha fatto il suo tempo. Ormai, un mercato più maturo sceglie liberamente e individualmente. E come se non bastasse, proprio quell'informazione incalzante, bramata, pietosa e estorta dagli stilisti, sta cannibalizzando le loro invenzioni, bruciate sulle pagine dei giornali prima che nelle vetrine. Al punto, che giovedì Gianni Versace non ha mandato in pedana i capi militari che riteneva «già visti» nella sua linea giovane istante, presentata quattro giorni prima. Risultato: chi ha gettato le sue creazioni all'ammasso dell'omologazione modaiola che questa stagione dettava Anni '70, militare e baby, è finito in un pastone di replicanti. Già «pastone», perché laddove ci sono poche nuove idee, si moltiplicano paradossalmente le firme. Dopo otto giorni di assedio su Milano, sui giornali e in tv, nei bilanci delle sfilate restano dunque in attivo quei nomi che hanno elaborato in proprio una loro proposta, fedeli alla loro storia stilistica e rispettosi della realtà di mercato.

Gli show

Forse, per rimettere ordine in questo marasma sarebbe sufficiente ridurre gli show, tornando a parlare giornalmisticamente del prodotto, se fa notizia. Ma cosa ne sarebbe dello stile virtuale di marchi come Swiss che vende jeans col valore aggiunto di Naomi? E dove finirebbe tutta loro pubblicità che invade i quotidiani?

Termoli, un morto Si rovescia chiatta nel porto

TERMOLI. Incidente nel mare di Termoli. Un motopontone, con tre persone a bordo, tutte di sottomarina (Ve), si è rovesciato nei pressi del porto della cittadina molisana, verso le 12.30. Claudio Bonivento, 28 anni, comandante della chiatta, è disperso, mentre gli altri due occupanti Roberto Zemello Boscolo, 26 anni, e Nicola Santilli, 45 anni, sono stati soccorsi dagli uomini della capitaneria di porto e ricoverati sotto shock. Il natante, che da circa un anno operava sulla costa molisana nella posa di barriere frangiflutti, si è ribaltato improvvisamente, per cause non ancora accertate. Sul posto è arrivato da Brindisi, nel primo pomeriggio di ieri, anche un elicottero dei vigili del fuoco con una squadra di sommozzatori per collaborare alle ricerche del marinaio scomparso. I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno rinvenuto il corpo di Claudio Bonivento intrappolato nella cabina della chiatta. Purtroppo però i vigili del fuoco non hanno potuto recuperare il cadavere del comandante per le condizioni proibitive del mare. Il comandante del motopontone, una chiatta di 153 tonnellate di stazza lorda lunga 40 metri, probabilmente è rimasto intrappolato nella cabina a causa dei massi frangiflutti che hanno ostruito l'uscita. Le operazioni per liberare il corpo di Bonivento dalla cabina riprenderanno questa mattina alle prime luci dell'alba.

Il direttore: «Mi ha commosso». La Cgil: «Se c'erano posti perché non pensarci prima?»

Senegalese assunto al supermercato Aveva difeso un dipendente aggredito

Per avere difeso un magazziniere dei supermercati Smil di Chiari (Brescia) aggredito da due clienti albanesi, un giovane senegalese, Mustafà, 23 anni, è stato assunto per riconoscenza dal titolare Claudio Landini: «Mi ha commosso». Ibrahim Djallo, Cgil: «È molto bello, ma visto che c'era disponibilità di nuovi posti di lavoro, era proprio necessario aspettare il fattaccio per assumere Mustafà? Lo conoscevano tutti?»

GIOVANNI LACABÒ

CHIARI (Brescia). Il direttore gli ha detto: «Sei assunto». E lui Mustafà, 23enne senegalese, la testa ancora fasciata coi punti per le botte, ha avuto un sussulto: «Gli ho visto brillare gli occhi, non stava più nelle pelle», dice Claudio Landini, il titolare del supermercato Smil di Chiari. Qui tra pochi giorni, non appena si sarà ripreso dai postumi della batosta, Mustafà tornerà a lavorare, ma non più fuori sul piazzale a vendere accendini e collane, ma dentro, tra gli scaffali: magazziniere, quinto livello, paga contrattuale del commercio. E soprattutto basta con la clandestinità, una svolta della sua vita.

Assunto per meriti

L'assunzione, Mustafà se l'è guadagnata con il sangue. L'evento che cambia la vita è un film di pochi minuti, tre giorni fa. Due clienti

albanesi bisticciano alle casse, un banale malinteso. Masce un paragrafo con i dipendenti dello Smil, insulti, scambio di spintoni, passaggio alle mani, il conflitto aggredisce altra gente, tutti contro i due albanesi che preferiscono spostare il campo di battaglia all'esterno dove, sia pure per qualche istante, possono riacquistare la superiorità numerica. Quando infatti la rissa viene captata dal giovane Mustafà, che come al solito staziona sul piazzale con il cassonetto al collo, i due albanesi stanno malmenando l'unico inseguitore, un magazziniere. Senza che nessuno glielo chieda, il senegalese - nonostante i rischi che l'intervento può recare al suo status di clandestino - depone la mercanzia e si butta nella mischia a difesa del magazziniere. Lui picchia duro, ma gli albanesi in coppia si sfogano su di lui, una micidiale scarica di pugni e calci. La

pattuglia dei carabinieri sopraggiunge appena in tempo per evitare conclusioni più cruente. Tutti all'ospedale per le cure più urgenti, i conti con il giusto e il rovescio possono aspettare. Per gli aggressori una denuncia, per Mustafà il merito ma inaspettato premio.

Anche Claudio Landini, il titolare, ha seguito con i propri occhi le fasi culminanti del tafferuglio: «L'ho visto battermi con abnegazione, era evidente che stava per vere la peggio, però a me quella scena mi ha proprio commosso. Ho pensato che l'assunzione fosse un gesto doveroso di riconoscenza. Anche loro, poveretti, sono persone, lui poi ha dimostrato di comportarsi sempre con correttezza, anche prima. Guardi, so che stava là fuori da tanto tempo, ma io non ho mai ricevuto lamentele da nessuno, nemmeno dai clienti, anzi tutti mi dicevano che si comportava bene, che sapeva anche accattivarsi le simpatie». Obiezione: Scusi Landini, ma se era così bravo perché non l'ha assunto prima? C'era bisogno del fattaccio? «Beh, adesso facciamo i processi alle intenzioni? Ma allora perché non diamo soldi in più a tutti quelli che ci chiedono le mille lire? E poi suvvia, perché meravigliarsi se un certo fatto fa scattare determinati meccanismi? L'avventura a lieto fine di Mustafà,

e la decisione della direzione Smil, hanno destato ampi consensi, ma ha anche contribuito a rialzare il tiro sulla condizione degli irregolari extracomunitari, materia sulla quale la Cgil di Brescia da sempre si batte, con un grado acuto di sensibilità.

La Cgil: «E gli altri?»

Il fatto che a capo del settore «stranieri» sia un immigrato, Ibrahim Djallo, è frutto della semplice coerenza tra analisi e scelte politiche. Perché Mustafà non è stato assunto prima, anche Claudio Landini dovrebbe spiegarlo a Djallo: «C'era bisogno di questo episodio? Uno come Mustafà lo si vedeva tutti i giorni. Certo è stata una bella cosa, è bello che lo abbiano ringraziato in questo modo. Però vuol dire che l'azienda aveva anche prima la disponibilità di posti di lavoro. E poi Mustafà, là fuori, non era da solo». E neanche questa gente la si trova solo davanti ai supermercati, continua Ibrahim. E allora perché questa disponibilità perché non estenderla anche ad altri? «Dopotutto, se uno si dedica a vendere la sua merce 24 ore su 24, è perché vuole fare qualcosa di lecito per guadagnarsi il pane. Gente che rifiuta la malavita, che non vuole recare noie a nessuno. Io conosco ragazzi che sono stati assunti senza aspettare il fattaccio».

QUALE STATO

Trimestrale della Funzione Pubblica Cgil

nel primo numero:

SINDACATO E SISTEMA POLITICO

Amato, Bertinotti, Cofferati, D'Alena, D'Antoni

FEDERALISMO E MEZZOGIORNO

Andriani, Cafiero, Leon, Terzi

CONTRATTI PUBBLICI E RIFORME

Carrieri, D'Antona, Milletto, Nerozzi, Rey, Trentin

L'AMERICA AL BIVIO

Clinton, Gingrich, Reich

INTERNAZIONALE

I commenti della stampa israeliana, araba e occidentale dopo gli attentati di Hamas

Perché?

Oggi in edicola

INTERNAZIONALE

■ GERUSALEMME. La guerra totale contro Hamas non può risolversi solo nei Territori palestinesi. La fase due dell'operazione-bonifica deve investire i santuari del terrorismo, colpendo i «grandi protettori» dei gruppi integralisti: l'Iran e la Siria. Shimon Peres calza l'elmetto e militarizza la diplomazia israeliana in vista della conferenza internazionale sul terrorismo fissata per mercoledì prossimo a Sharm el Sheikh, sul Mar Rosso egiziano. Basta dunque con le ambiguità, con il doppio gioco europeo, con quei «rajs» che in una stanza trattano di pace e in un'altra tirano le fila dell'internazionale del terrore islamico: i massacri di Gerusalemme, Ashkelon, Tel Aviv rappresentano per Israele un punto di non ritorno: «Il vertice egiziano», dice Yossi Beilin, ministro supervisore dei negoziati con la Siria e l'Autorità palestinese, «deve segnare una svolta radicale nella lotta contro il terrorismo medio-orientale. Di certo, non ci accontenteremo delle solite condanne di circostanza. La verifica delle alleanze va fatta su impegni concreti».

Gli imputati

Nel mirino d'Israele c'è innanzitutto l'Iran. Ed è attorno a tale priorità che in queste ore si è stretto ulteriormente il legame tra Gerusalemme e Washington. La presenza di Bill Clinton al summit di Sharm el Sheikh - sottolineano i responsabili della diplomazia israeliana - intende segnalare la «straordinarietà del momento» e la priorità assoluta che gli Stati Uniti intendono dare alla lotta «senza quartiere» al «nemico numero uno» della pace in questo scorcio di fine secolo: l'integralismo islamico armato. Muovendosi a tenaglia, con un «mix» di azioni militari mirate e di pressioni economiche nei confronti di quei regimi che «giocano col fuoco» del terrorismo. In questa guerra totale non esistono mezze misure o posizioni defilate, ribadiscono all'unisono i portavoce di Peres e Clinton. Un messaggio che ha due destinatari: il presidente siriano Hafez Assad e le varie cancellerie europee. Nelle ultime 48 ore a Gerusalemme sono giunti i ministri degli Esteri di Francia, Hervé de Charette, e di Germania, Klaus Kinkel. A riceverli è un Peres accigliato, che non ha fatto nulla per nascondere il proprio disappunto al suo interlocutore.

Israele mette l'Europa sul banco degli imputati. E il capo di accusa è pesantissimo: connivenza con i «burattinai» del terrorismo islamico. «Non possiamo accettare - ripete il premier israeliano ai capi della diplomazia franco-tedesca - che l'Europa finga di non vedere come da tempo l'Iran sia al centro del terrorismo, del fondamentalismo e della sovversione». Ma la connivenza europea nasconde dietro di sé qualcosa di più grave di una semplice «miopia politica»: cela, cioè, una fitta rete di legami economici, di vendite «sotterranee» di armamenti e materiale nucleare a Teheran, per un colossale giro di affari, calcolabile in migliaia di miliardi di dollari. «Abbiamo le prove di questi traffici», afferma lo stesso Peres dai microfoni della Tvc commerciale israeliana - e ne faremo oggetto di discussione nel vertice contro il terrorismo». De Charette e Kinkel cercano di abbozzare una difesa di ufficio della politica mediorientale dell'Unione Europea, ma non convincono minimamente il premier israeliano. E non poteva essere altrimenti, visto che in particolare è proprio a indu-



Un palestinese cancella delle scritte contro Israele su un muro a Hebron

Israele attacca l'Europa

«Rompete con Iran e Siria, santuari terroristi»

Israele mette l'Europa sul banco degli imputati. L'accusa è pesantissima: connivenza con i «santuari» del terrorismo islamico: l'Iran e la Siria. Liquidare Hamas, mettere in ginocchio il regime di Teheran: attorno a queste due priorità si rinasce l'alleanza tra Gerusalemme e Washington. La «guerra totale» contro gli integralisti rilancia nei sondaggi il premier laburista. A Gaza centinaia di agenti palestinesi danno la caccia al cervello delle stragi.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

strie tedesche e francesi che fa riferimento il governo di Gerusalemme quando parla senza mezzi termini di «sporchi traffici» con l'Iran. La resa dei conti, dunque, non può limitarsi alla liquidazione dell'Hamas palestinese o degli Hezbollah libanesi. «Occorre puntare in alto, molto più in alto», spiega il ministro degli Esteri israeliano Ehud Barak. E rivolgere la propria attenzione non solo verso Teheran ma anche in direzione di Damasco. Le stragi firmate Hamas hanno fatto crollare le quotazioni di credibilità del regime siriano alla Borsa di Washington e di Gerusalemme. Altro che restituzione del Golan: il ramoscello di ulivo offerto da Israele alla Siria è stato ritirato. «Damasco sponsorizza il fronte del rifiuto palestinese», sottolinea il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, generale Shachak - ed è sempre Damasco a

permettere piena libertà d'azione agli hezbollah libanesi nel colpire l'Alta Galilea. In queste condizioni, non ha senso parlare di accordi di pace». La risposta che giunge dalla capitale siriana non è da meno in termini di durezza: «Le false accuse dirette contro la Siria di sostenere il terrorismo - tuona Abdullah al-Ahmar, portavoce del partito Baath al potere - mirano a imporci la pace d'Israele».

Damasco assente al summit?

Silenzio, invece, sulle stragi nello Stato ebraico. Resta aperto il «giallo» sulla partecipazione di Damasco alla conferenza di Sharm el Sheikh. Ufficialmente, l'invito non è ancora partito, fanno sapere dalla Casa Bianca. L'imbarazzo è evidente: da un lato, infatti, l'amministrazione Clinton ha innalzato Hafez Assad a interlocutore indispensabile per giungere ad una pace globale e duratura in Medio Oriente; dall'altro, però, la Siria resta ancora nel libro nero statunitense dei Paesi che sostengono il terrorismo. E in Egitto proprio di lotta al terrorismo si parlerà. L'impressione diffusa a Gerusalemme è che la sedia del delegato siriano mercoledì prossimo resterà vuota.

La «pace armata» lanciata dal premier laburista all'indomani dell'ultima strage di Tel Aviv si sta rivelando un toccasano per le sue (deperate) fortune elettorali. Una conferma clamorosa viene dal sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Maariv», secondo il quale Peres sarebbe di nuovo tornato in testa con il 46% contro il 40% delle preferenze andate al leader del Likud Benjamin Netanyahu. Confortante è anche un secondo rilevamento, compiuto dallo «Yediot Ahronot», che dà il candidato laburista in risalita al 46% e il suo avversario di destra fermo al 49%. La «guerra totale» contro Hamas sta dunque rideterminando uno spostamento di voti. Una ragione in più per stringere la morsa attorno ai capi militari di Hamas. Come Hassan Salameh, il cervello delle ultime tre stragi in Israele. Gli uomini dello Shin Bet non hanno dubbi: Abu Ahmed si nasconde nella Striscia di Gaza. La polizia palestinese ha aperto una gigantesca caccia all'uomo.

Un alto esponente della comunità ebraica tedesca ha criticato l'«atteggiamento del governo di Bonn di fronte agli attentati in Israele. Non basta esprimere sgomento, ha detto l'appartenente al Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Michael Friedman, parlando ad una radio berlinese. Piuttosto, ha aggiunto, c'è bisogno di sanzioni politiche ed economiche contro Iran e Siria, «comprovati paesi di provenienza del terrorismo». Insomma, il cancelliere sarebbe stato un po' freddo secondo gli ebrei tedeschi davanti al susseguirsi di attentati e morte in terra d'Israele. Posizioni politiche che Bonn sembra voler mantenere. A differenza di quello statunitense, il governo tedesco non ritiene «provata» la complicità dei fondamentalisti iraniani negli ultimi attentati di Hamas in Israele. Lo ha ribadito in Israele il ministro degli Esteri Klaus Kinkel. Da tempo Bonn tiene in vita con Teheran un «dialogo critico» per evitare un pericoloso isolamento di quella potenza mediorientale. Una riprova dell'attenzione particolare che l'attuale governo tedesco riserva all'Iran si è avuta sull'ultimo conflitto di carattere commerciale messo in moto dalla Casa Bianca. Assieme alla Francia, è stata la Germania a convincere l'Unione europea a non aderire all'embargo commerciale imposto dagli Stati Uniti contro l'Iran. A riprova di un rapporto privilegiato, viene spesso ricordato che il cancelliere Helmut Kohl telefonò sporadicamente al presidente iraniano Hashemi Rafsanjani. Inoltre, dopo i controversi commenti di Teheran sull'assassinio del premier israeliano Yitzhak Rabin, Kinkel preferì rischiare le dimissioni pur di non allontanare il collega Ali Akbar Velajati da una conferenza che si svolgeva a Bonn.



Ebrei tedeschi a Kohl

«Stop ai rapporti col governo iraniano»

Un alto esponente della comunità ebraica tedesca ha criticato l'«atteggiamento del governo di Bonn di fronte agli attentati in Israele. Non basta esprimere sgomento, ha detto l'appartenente al Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Michael Friedman, parlando ad una radio berlinese. Piuttosto, ha aggiunto, c'è bisogno di sanzioni politiche ed economiche contro Iran e Siria, «comprovati paesi di provenienza del terrorismo». Insomma, il cancelliere sarebbe stato un po' freddo secondo gli ebrei tedeschi davanti al susseguirsi di attentati e morte in terra d'Israele. Posizioni politiche che Bonn sembra voler mantenere. A differenza di quello statunitense, il governo tedesco non ritiene «provata» la complicità dei fondamentalisti iraniani negli ultimi attentati di Hamas in Israele. Lo ha ribadito in Israele il ministro degli Esteri Klaus Kinkel. Da tempo Bonn tiene in vita con Teheran un «dialogo critico» per evitare un pericoloso isolamento di quella potenza mediorientale. Una riprova dell'attenzione particolare che l'attuale governo tedesco riserva all'Iran si è avuta sull'ultimo conflitto di carattere commerciale messo in moto dalla Casa Bianca. Assieme alla Francia, è stata la Germania a convincere l'Unione europea a non aderire all'embargo commerciale imposto dagli Stati Uniti contro l'Iran. A riprova di un rapporto privilegiato, viene spesso ricordato che il cancelliere Helmut Kohl telefonò sporadicamente al presidente iraniano Hashemi Rafsanjani. Inoltre, dopo i controversi commenti di Teheran sull'assassinio del premier israeliano Yitzhak Rabin, Kinkel preferì rischiare le dimissioni pur di non allontanare il collega Ali Akbar Velajati da una conferenza che si svolgeva a Bonn.

Il viceministro Orr

«I Quindici giocano con il fuoco atomico»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. «Certo, Gaza resta la trincea più avanzata nella lotta contro i terroristi di Hamas», ma l'integralismo islamico non potrà mai essere del tutto debellato se non si interverrà con la massima decisione e unità di intenti su quei Paesi che lo sostengono attivamente. Mi riferisco in primo luogo all'Iran, la cui pericolosità l'Europa sta colpevolmente sottovalutando, ma anche la Siria. Il regime di Teheran organizza, finanzia, arma l'«internazionale» del terrore islamico e in più possiede la bomba atomica. Basta questo per affermare che oggi l'Iran è più pericoloso della Germania di Hitler». A sostenerlo è il generale Ori Orr, figura-chiave in Israele nella guerra totale contro Hamas. Se formalmente il ministero della Difesa è retto da Shimon Peres, nei fatti è Ori Orr, viceministro, a gestire l'enorme macchina bellica approntata per annientare i kamikaze islamici. Abbiamo intervistato il generale Orr a pochi giorni dal vertice sul terrorismo in Egitto.

Mercoledì prossimo in Egitto si terrà l'atteso vertice internazionale sul terrorismo. In questi giorni si è parlato molto di complicità iraniane con i gruppi integralisti palestinesi autori delle stragi in Israele. Ne avete le prove? E temete che anche la Siria li aiuti?

Certo che ci sono collegamenti con la Siria. Il quartier generale di Hamas è a Damasco e il presidente siriano Hafez Assad non ha neanche condannato le stragi. Quanto all'Iran ci sono molte prove del suo coinvolgimento. Sappiamo come e quanto Teheran finanzia gli Hezbollah in Libano, come pure esistono prove inconfutabili sui finanziamenti iraniani ad Hamas. Le prove esistono, non altrettanto si può dire per la volontà politica ad agire di conseguenza.

A chi è rivolta, in particolare, questa grave accusa?

All'Europa. Che da un lato esorta alla pace e dall'altro non fa nulla per porre fine alla vendita di armi all'Iran da parte di industrie e agenzie private, soprattutto francesi e tedesche, che per i loro sporchi traffici utilizzano spesso anche canali pubblici. L'Europa sta giocando con il fuoco nucleare, sostenendo nei fatti un regime che rappresenta oggi un pericolo mortale per la pace, e non solo in Medio Oriente. Questa non deve proseguire.

Dopo l'ultima strage di Tel Aviv, Yasser Arafat ha adottato severe misure contro Hamas. Siete soddisfatti?

Non è questo il momento per valutare. Siamo appena agli inizi. Occorre aspettare una, due settimane, e vedere se si va avanti su questa strada. Ciò che posso dire è che Israele sta dando ad Arafat l'ultima chance per smantellare i gruppi integralisti, arrestare i loro militanti e disarmarli. Una cosa è certa: se non lo farà lui, lo faremo noi. Mi lasci aggiungere che ad Arafat non chiediamo di difendere Israele, ma di operare a Gaza contro i terroristi islamici come il presidente Mubarak fa in Egitto o re Hussein in Giordania.

Pensate anche ad azioni militari nei Territori amministrati dall'Autorità palestinese?

Certamente, se lo riterrimo necessario. E le conseguenze di questo intervento potrebbero essere estreme. Arafat lo sa bene. Sta a lui evitarlo.

Per fronteggiare l'emergenza-terrorismo, c'è chi avanza l'ipotesi di dare vita ad un governo di unità nazionale con le destre, con il Likud.

No, proprio non ne vedo la necessità. Per combattere il terrorismo serve un buon esercito, buoni servizi e noi li abbiamo. □ U.D.G.

Sull'evasione di Al Molqui, in serata, incontro tra Caianniello e i diplomatici americani

Achille Lauro, Usa contro il giudice

Gli Stati Uniti hanno criticato il magistrato che aveva concesso la licenza-premio utilizzata dal terrorista palestinese Al Molqui per evadere. E parlano di una taglia per la sua cattura. Poi, nell'incontro con il ministro Caianniello, hanno elogiato il governo italiano per la «determinazione» nel voler catturare il capo del commando che sequestrò l'Achille Lauro. Il giudice che aveva firmato la licenza è finito sotto procedimento disciplinare. Malumori nella magistratura.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Gli italiani sono troppo teneri nei confronti dei terroristi palestinesi? L'evasione di Yusef Maqed Al Molqui, capo del «commando» che sequestrò la nave Achille Lauro - fuggito dal carcere di Rebibbia dal quale era uscito per un permesso premio - ha provocato una durissima reazione del Dipartimento di Stato Usa che ieri, però, dopo aver ottenuto una serie di «rassicurazioni», ha d'improvviso «elogiato» il governo italiano per l'«eccellente collaborazione» dimo-

strata nelle ricerche del palestinese e nello stesso tempo ha «deplorato» il comportamento del giudice di sorveglianza, reo di aver concesso la licenza-premio. Ma perché, dopo le durissime critiche delle prime ore, questo repentino cambio di atteggiamento? Molto semplice: perché il consiglio dei ministri, ascoltata la relazione del Guardasigilli Vincenzo Caianniello, ha dato il via libera affinché fosse promossa nei confronti del giudice di sorveglianza un'azione di-

sciplinare. Insomma, le autorità statunitensi si sono mostrate soddisfatte dell'individuazione e della probabile punizione del «colpevole» dell'evasione di Al Molqui. Ovvero - come si dice in maniera polemica negli ambienti del palazzo di giustizia romano - gli americani si sono accontentati dell'offerta di un «capro espiatorio», ossia di un magistrato che ha applicato la legge italiana e che ora viene presentato come uno che ha commesso delle irregolarità per favorire un terrorista.

La nuova linea dell'amministrazione Usa è stata evidenziata nelle ultime ore: non più critiche al governo italiano, ma solo una censura dell'operato del giudice di sorveglianza. Tant'è che ieri il portavoce del Dipartimento di Stato, Nicholas Burns, che in serata ha incontrato il ministro Caianniello, ha affermato: «Resta un mistero per noi perché un magistrato locale abbia scarcerato per dodici giorni un assassino per consentirgli di godersi un po' la vi-

ta». La decisione di concedere quella licenza, ha voluto sottolineare Nicholas Burns, «non era stata presa dal governo italiano, ma da un magistrato locale. È una decisione che non riusciamo a capire; un uomo condannato per omicidio dovrebbe restare in cella, chiuso a chiave e non ricevere l'autorizzazione ad uscire per alcuni giorni. Quello che Burns non sembra comprendere, però, è che in Italia viene applicata la legge italiana che consente ai detenuti che ne abbiano i requisiti (e quindi anche ai colpevoli di omicidio) di godere di permessi dopo aver scontato una parte della condanna. Criticata la magistratura, il rappresentante Usa ha voluto elogiare la «determinazione» del governo italiano: «Gli italiani sono stati molto costruttivi - ha proseguito Burns - il premier Dini ha detto che considera questa faccenda molto importante. Una caccia all'uomo è in corso per ricatturare il terrorista e riportarlo in prigione. Non crediamo che in futuro vi sa-



Soldati palestinesi effettuano dei controlli

ranno altri permessi speciali concessi ai terroristi condannati per omicidio».

Non è difficile vedere, dietro queste ultime affermazioni, il frutto di un febbrile lavoro diplomatico. È evidente che il governo italiano ha promesso che in futuro permessi di

quel tipo non saranno rilasciati; ed è altrettanto evidente che c'è stato l'impegno di punire il «colpevole». Tutti fatti che dimostrano quanto - ancora oggi - gli Usa siano in grado di far sentire la propria voce.

Del resto, la reazione molto aspra degli americani era stata de-

terminata non solo dal fatto che dalle carceri italiane fosse fuggito colui che materialmente assassinò l'ebreo americano Leon Klinghoffer, e poi gettato in mare durante il sequestro dell'Achille Lauro, ma soprattutto dal sospetto che dietro questa fuga ci fosse un qualche accordo sotterraneo tra autorità italiane e gruppi palestinesi.

Insomma che l'Italia avesse in qualche modo consentito all'evasione di Al Molqui per ottenere qualche contropartita in cambio. Magari la promessa che nel nostro paese - nel caso alcune fazioni palestinesi avessero deciso di boicottare il processo di pace - non si svolgesse alcuna delle eventuali azioni terroristiche. Un sospetto avanzato dalla stessa stampa americana. Ma il governo italiano ha smentito. E ha deciso di trovare e punire il «colpevole». Un gesto forse dettato dalla ragion di Stato, che ha provocato un forte malumore all'interno della magistratura.

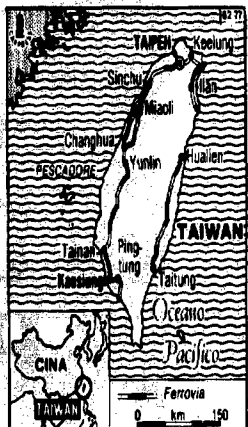
Lanciati tre M-19 privi di carica esplosiva

Missili su Taiwan Altolà Usa alla Cina

Perry: «Pronte le nostre navi»

Test missilistici cinesi nello stretto di Taiwan. Tre M-9, privi di carica esplosiva, sono stati scagliati ieri cadendo in mare a poche decine di miglia dalle coste taiwanesi. Secondo gli osservatori Pechino intenderebbe perseguire due obiettivi politici: influenzare le elezioni presidenziali che si terranno a Taiwan il 23 marzo, e sondare le reazioni americane in una crisi del genere. Il Pentagono avverte: «Abbiamo una consistente presenza navale nella zona».

■ Missili senza carica esplosiva quelli lanciati dalla Cina ieri nello stretto di Taiwan? Certamente sì dal punto di vista chimico, per fortuna; ma sul piano politico si tratta di bombe ad alto potenziale. Le forze armate di Pechino hanno iniziato ad eseguire, e continueranno ancora per vari giorni, i previsti test militari nelle vicinanze delle coste dell'isola che la Repubblica popolare considera una sua provincia ribelle.



Tre M-9 sono stati scagliati dal continente in direzione di Taiwan. Sono caduti in mare al largo di due dei principali porti di quella che un tempo gli europei chiamavano Formosa: Keelung nella parte nord, e Kaohsiung a sud. Il ministro degli Esteri Qian Qichen si è affrettato a rassicurare i taiwanesi, spiegando che le manovre ed i test non celano alcuna intenzione ostile e che l'unico rischio che essi corrono è quello provocato dalle spinte secessioniste che turbano l'atmosfera politica locale.

Con questa affermazione il capo della diplomazia cinese ha fatto capire che uno degli obiettivi perseguiti dal suo governo è l'esercizio di una fortissima pressione sui cittadini di Taiwan che il 23 marzo voteranno per eleggere il loro presidente. Pressioni che i dirigenti di Taiwan chiamano in altro modo: «ricatto».

I sondaggi danno per favorito il capo di Stato uscente, Lee Teng-Hui. Pechino, secondo molti osservatori, preferisce una vittoria di Lee piuttosto che del candidato del partito democratico, che parla più o meno apertamente di distacco dalla Cina.

E tuttavia teme che un successo trionfale possa consolidare troppo la statura politica sul piano interno e internazionale, facendone un avversario poco malleabile nei futuri negoziati sulla riunificazione.

Lee infatti pone una condizione precisa: al ritorno di Taiwan in seno alla madrepatria: una decisa svolta del regime comunista in senso democratico e pluralista.

Germania: vignetta porno ed ex dissidente

Una vignetta in primo piano copre le parti intime, ma per il resto il fotomontaggio è inequivocabile e mostra una dissidente «storica» del movimento per i diritti civili della Rdt che, nuda, giace sul cancelliere Helmut Kohl, dall'espressione raggiante. L'immagine, accompagnata dalla didascalia «La nuova di Kohl: è più di un'amicizia?», compare sulla copertina del settimanale satirico «Eulenspiegel» che l'ex dissidente Bärbel Bohley vuole portare in Tribunale per ottenere dai giudici un sostanzioso risarcimento. «È pornografia, non è satira», ha affermato la Bohley, 50 anni, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Tagesspiegel» in cui si prospetta un risarcimento di oltre 100 milioni di lire. Nella rivista ex-Rdt di «satira umoristica e nonsensu» non appare subito chiaro perché i sono volti della pittrice e del cancelliere stati attaccati ai corpi dei due porno-attori. Kohl e la ex-militante del Neues Forum, come agente di riconciliazione, si erano incontrati in pubblico lo scorso agosto.

shington in una crisi di tale portata, vedere fino a che punto ci si può spingere nell'affermare anche in modo ostentatamente clamoroso la propria aspirazione ad un ruolo egemone in una parte del mondo, l'Asia, in cui la presenza militare americana negli anni novanta si è ridotta notevolmente.

E la reazione americana non si è fatta attendere. Il segretario alla Difesa William Perry ha messo in guardia la Cina con questa semplice e fortemente allusiva frase: «Gli Stati Uniti hanno una consistente presenza navale nella zona». Fonti della Difesa Usa hanno precisato che al momento non esistono piani di spostare nelle acque tra Cina e Taiwan la portaerei Independence, che ieri comunque ha varcato gli stretti filippini di Luzon, porta di ingresso nel mar della Cina meridionale.

Perry ha detto di aver manifestato la protesta americana per gli esperimenti nel corso di una cena con Liu Huaqui, direttore degli affari esteri del Consiglio di Stato cinese. «Credo che il nostro messaggio sia stato chiaro e diretto: non lo voglio elaborare ulteriormente», ha detto il ministro della Difesa a chi gli chiedeva se Washington avesse manifestato a Pechino la determinazione a proteggere Taiwan. «Naturalmente» ha aggiunto Perry - nel Pacifico occidentale abbiamo una consistente presenza navale. L'abbiamo sempre. In particolare abbiamo una portaerei a poche centinaia di miglia da Taiwan, l'Independence. Abbiamo un incrociatore e un cacciatorpediniere, entrambi con missili guidati».

Preoccupazione ha espresso anche il Giappone, ma con la prudenza diplomatica che i leader di Tokyo sono soliti sfoggiare quando si trovano alle prese con scottanti questioni internazionali: il primo ministro Ryutaro Hashimoto ha deplorato il lancio dei tre missili, definendo l'azione cinese «ingiustificata». Nello stesso tempo però Hashimoto ha ricordato che i test si sono svolti su acque internazionali e quindi non esiste alcun problema di tipo giuridico.

Il ministro degli Esteri Yukihiko Ikeda ha riferito, sulla stessa lunghezza d'onda, che Tokyo continuerà a premere su Pechino affinché si «contenga» per evitare un ulteriore incremento della tensione tra Pechino e Taipei.

L'Unione europea attraverso una dichiarazione della presidenza italiana, ha manifestato «profondo rammarico» ed ha ammonito la Cina a non dimenticare «l'impegno costantemente ribadito ad attenersi alla sua posizione fondamentale sulla questione di Taiwan, che è quella di una soluzione pacifica».



Soldati russi a Groznoj rispondono al fuoco dei guerriglieri ceceni

I guerriglieri di Dudaev ripiegano portando via ostaggi, 300 morti nei combattimenti Aereo dirottato dai filocececi

Dirottamento aereo nella notte. Quattro filo-ceceni - così dicono gli inquirenti - hanno sequestrato un Boeing 727 Nicosia-Istanbul e lo hanno fatto atterrare a Sofia; poi dopo una sosta l'aereo è ripartito ed è arrivato a Monaco. A bordo ci sono 102 passeggeri. Intanto ieri Dudaev ha cominciato a ritirarsi da Groznoj. Oltre trecento i morti nel blitz. I guerriglieri ceceni hanno portato via 200 ostaggi, tutti muratori russi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Un aereo delle linee aeree turco-cipriote in volo da Nicosia a Istanbul con 108 persone a bordo, 101 passeggeri e otto membri d'equipaggio, è stato dirottato ieri pomeriggio verso le 18 italiane da quattro uomini armati, a quanto sembra militanti filocececi. Dopo una sosta dalle 19:50 alle 21:50 all'aeroporto di Sofia per rifornirsi di carburante, l'aereo è ripartito per Monaco di Baviera dove è atterrato alle 23:21 secondo quanto hanno riferito fonti dello scalo tedesco. L'aereo, un Boeing 727, è stato parcheggiato in una zona remota dell'aeroporto, non visibile dal terminal per i passeggeri. I dirottatori,

turca Atv che una volta arrivato a Monaco il comando avrebbe liberato gli ostaggi. Intanto a Groznoj c'è voluta una colonna di carri armati per scacciare gli uomini di Dudaev dal centro di Groznoj. E solo nella tarda serata di ieri i russi sono riusciti ad avere il meglio sui guerriglieri. Per tutto il giorno e tutta la notte precedente i combattimenti erano stati feroci. Gli uomini di Dudaev hanno mano a mano ripiegato verso la periferia asserragliandosi per ore nella parte ovest della città, nel quartiere di Zavodskoj. In serata gli spari si sono sentiti solo da quella parte mentre il comando generale russo affermava che il centro di Groznoj è sotto il totale controllo delle truppe federali. È costato in tutto 263 morti il blitz di Dudaev contro la capitale della sua ex repubblica. Secondo le fonti russe i soldati uccisi sono stati 83, i poliziotti ceceni 20, i guerriglieri 150. Sono stati contati 183 feriti russi, 30 poliziotti ceceni e 200 dudaeviani. 40 persone risultano disperse. La conta dei civili che ci hanno lasciato la pelle in queste tre giorni non è stata ancora fatta. Secondo uno dei ministri del governo di Zavgajev so-

■ MOSCA. La signora Shere Hite è stata meno fortunata di me, non è stata a Groznoj a casa della signora Malika Khadzieva. Se la sessuologa e scrittrice femminista americana avesse trascorso solo poche ore in sua compagnia i dubbi e le preoccupazioni che ieri esprimeva sul Corriere della Sera sul nero futuro fondamentalista che attenderebbe le donne cecene nel caso vincessero Dudaev sarebbero stati sciolti.

La Shere Hite immagina donne col chador, chiuse in casa, prigioniere di un regime islamico oscurantista sulla linea dell'Afghanistan. È convinta anche che la Cecenia sia un piccolo Iran. Noi abbiamo conosciuto un paese diverso e donne diverse. Malika Khadzieva è una distinta signora di poco più di 40 anni, madre di un figlio di 18 anni e uno di 12.

L'abbiamo incontrata per caso all'aeroporto di Groznoj nell'albergo-bunker dove dormono i capi russi e i loro amici ceceni. Ci avevano detto che potevamo trovare posto anche noi. Ad accogliere invece erano stati i kashnikov dei soldati russi i cui proprietari, chi con le buone, chi con le cattive, ci avevano fatto capire che non era il caso. Poiché facevamo i fini toni avevano chiamato qualcuno per farci spiegare meglio la situazione. E fra le divise mimetiche e i fucili automatici apparve lei: non molto alta, bionda, ben truccata, tacco alto, vestito nero trasparente sul décolleté. Era - è - la direttrice di quella sorta di covo. Anche prima della guerra faceva quel lavoro, perché prima della guerra quello era sul-

no moltissimi e i loro cadaveri giacciono ancora per strada. I guerriglieri si sono portati via 100 persone come ostaggi, quasi tutti muratori russi della «Voigodonstroj». Hanno rilasciato invece i direttori delle centrali elettriche che avevano rapito l'altra notte. Il ripiegamento era cominciato in mattinata dopo che era fallito il secondo attacco al centro televisivo. Gli uomini di Dudaev avevano fatto saltare le condutture del mazut, occupato la raffineria, fatto esplodere due centrali dell'acqua, messo fuori uso la stazione di pompaggio della stessa acqua, preso un ospedale e un ambulatorio, conquistate sedi della polizia e del governo. Un attacco in grande stile che ha costretto i russi a rimettere sulle strade i tanks e i soldati dopo che Elsin aveva ordinato che a mantenere l'ordine in Cecenia dovessero essere solo i poliziotti del ministro dell'Interno. Ma riconquistare Groznoj non era l'obiettivo di Dudaev. Lo scopo di Dudaev era un altro, era quello di fermare le decisioni del consiglio di sicurezza, decisioni che Elsin aveva promesso di prendere l'altro giorno.

Signora Hite sui ceceni sbaglia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

no di Dudaev, adesso era disoccupata.

«Sa qual è stato il periodo più bello della mia vita? - esordì Lena - Quando ero nel Komsomol, l'organizzazione dei giovani comunisti. No, non c'è niente. Non mi vergogno a dirlo. Mi sentivo utile, non avevo paura di nulla, immaginavo il futuro. Anche quando Dudaev ha proclamato l'indipendenza mi sono sentita utile. Lavoravo con Movladi Udugov, lo conoscerete, è il braccio destro del generale. Ma non era più come prima: avevo cominciato ad avere paura e non riuscivo più a immaginare il mio futuro. E guardi oggi, sono sola, senza lavoro e con una figlia da crescere. No, mio marito non è un guerrigliero, è solo un uomo con il quale non andavo più d'accordo».

Fu a quel punto che Malika chiese. «Come ci vedete voi donne occidentali? Siamo arretrate vero rispetto a voi? Il polio andò di traverso. La risposta fu diplomatica come è doveroso da parte di un'ospite. Tradizioni diverse, religione diverse, ma nessuno è peggiore di un altro...No, no,

con AVVENIMENTI in edicola

STORIA D'ITALIA ATTRAVERSO LE ELEZIONI

Sette fascicoli da collezionare
I PARTITI, I RISULTATI, LA STAMPA DELL'EPOCA

Questa settimana il n.2
1953-1958: 1953/Battuta la "loggia truffa"
1958/La rivincita della Dc

Il presidente sospenderà una parte della legge che tutela i diritti delle minoranze e delle donne

Clinton dà un taglio alle azioni positive

Le «azioni positive», la legge che favorisce assunzioni ed appalti pubblici per i membri delle minoranze... sono entrate ufficialmente nella campagna elettorale. Un ufficiale del governo, anonimo, ha rivelato che Bill Clinton sta per sospendere per tre anni una parte della legge, quella sulle quote negli appalti. I repubblicani, invece, promuovono una contro-legge che la abolisca completamente.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Clinton l'aveva promesso l'estate scorsa. Ora mantiene la promessa e fa annunciare, da un anonimo rappresentante del governo al *New York Times*, di aver pronta una moratoria di tre anni su uno dei «pezzi» più controversi delle «azioni positive», le cosiddette «quote». Fino ad oggi le quote assicuravano il dieci per cento dei contratti federali (i più numerosi e sostanziosi sono quelli assegnati dal Dipartimento della Difesa) alle minoranze: neri, donne e latino americani. Tout court, senza l'obbligo di presentarsi alla gara d'appalto con i requisiti standard, le ditte i cui proprietari sono membri delle minoranze possono accedere ai contratti governativi.

milione di firme necessarie ad indire un referendum. Si terrà in autunno, forse in contemporanea alle presidenziali. Deciderà se abrogare o no la legge nello Stato. I sondaggi, per ora, sono con le azioni positive. La maggioranza dei californiani vorrebbe un correttivo alla legge ma di fronte al pericolo della sua semplice abolizione, preferisce tenerla com'è. La decisione di Clinton non è la fine delle azioni positive. È casomai l'ingresso ufficiale della questione nella campagna elettorale. Bob Dole, che con ogni probabilità sarà il candidato repubblicano alle presidenziali, è contrario alla legge da quando il suo partito ha vinto la maggioranza al Congresso. Prima, come ora dice, «si adeguava alla situazione». Ora, forte del diffuso sentimento di ri-

vincita della maggioranza bianca, torna alla carica. Mercoledì la sottocommissione giustizia della Camera ha approvato l'ordine del giorno sulla necessità di abolirla completamente. Di dichiarare illegali i contratti federali stipulati in base alla legge. I repubblicani «concederanno» la necessità di pubblicizzare meglio i bandi di concorso tra le minoranze... hanno detto ieri alcuni membri della commissione... ma una volta in gara... vinca il migliore. Attualmente, «quote» a parte, le azioni positive sulle assunzioni negli uffici pubblici stabiliscono che a parità di titoli, il posto lo vince il membro di una minoranza. I correttivi auspicati da Clinton riguardano l'applicazione stretta della legge che in alcuni casi è stata stravolta, consentendo l'assunzione di personale che non era qualificato per la carica. Molte proteste ci sono state nelle università pubbliche ma anche in uffici federali specializzati: un eccesso di fervore antirazzista, così l'hanno definito i sostenitori delle azioni positive, ha «squalificato» alcuni settori. Si tratta solo, dicono, di applicare la legge.

Il presidente non ha ancora firmato la moratoria sulle quote e ci sono molte indicazioni per dire che la pausa di riflessione non sarà un ritorno indietro. Come già aveva detto quest'estate, Clinton pensa di promuovere un programma che invece di garantire la quota in base alla razza, l'etnia e il genere, privilegi i contratti con aziende che operano in zone povere del paese. E il ministro della giustizia Janet Reno ha affermato ieri che l'amministrazione «sente ancora molto forte il bisogno di demolire fino all'ultima vestigia la discriminazione razziale». Il governo inoltre promuoverebbe, in contemporanea con la moratoria, uno studio sull'attitudine delle minoranze a partecipare alle gare pubbliche. «Ci sono aree del paese... ha detto l'anonimo ufficiale governativo... che vedono una ripresa delle piccole aziende gestite da donne o da neri, molto organizzate nel settore privato che fornisce servizi. Ma nonostante la loro efficienza, queste imprese non entrerebbero negli appalti pubblici se non fossero «protette». Doppiamo capire perché e studiare dei criteri che non risultino mortali per loro.

Introdotta da Johnson e poi rafforzata dal congresso a maggioranza democratica durante la presidenza Nixon, la legge è sotto il tiro dei repubblicani da quando hanno riconquistato la maggioranza parlamentare nel novembre '94. Un tiro incrociato, per la verità, perché anche qualche democratico l'ha attaccata. La Corte Suprema, in un caso discusso a giugno, ha già elaborato la sua linea: prima va dimostrata una effettiva «recente discriminazione nei confronti del membro delle minoranze che si vuole privilegiare e poi si può assegnare l'appalto «paritario». Come a dire, nel caso dei neri, basta con la storia della schiavitù e del razzismo. Perché sono i neri il bersaglio dei conservatori, assai più delle donne e degli ispanici. Il passato non può proiettarsi in eterno sul presente... dicono... azzardiamo la storia e ricominciamo da capo. I conservatori negano che la discriminazione razziale operi ancora nel paese e sostengono che se ci sono ancora in America luoghi in cui esiste, non la si può combattere applicando la discriminazione alla rovescia, contro la maggioranza bianca. Di qui la sempre maggiore irritazione dei bianchi. In California questi argomenti hanno vinto alle organizzazioni anti azioni positive (si chiamano anche quelle Civil Rights organizations, esattamente come le storiche organizzazioni antirazziste) il

In tv a puntate la rissa tra Kennedy Jr. e la fidanzata

Nuovo esempio di tv tabloid negli Usa: la rissa tra Kennedy Jr. e la fidanzata
Caro John Kennedy Jr. e la fidanzata Carolyn Bessette sarà trasmessa a puntate sul piccolo schermo a partire da lunedì prossimo. «Lo show permetterà di entrare nella psiche del giovane Kennedy e capire tratti della sua personalità che finora ha gelosamente protetto dagli occhi del pubblico», ha dichiarato Erik Sorensen, il produttore esecutivo di «Day and Date», la rubrica che manderà in onda la cassetta per cinque giorni consecutivi. La lite, durante la quale John-John e Carolyn urlano e vengono alle mani, era stata ripresa da un video-paparazzo e domenica scorsa il «National Enquirer» aveva dedicato allo scontro la sua copertina. La cassetta, tornata sul mercato, ha ricevuto offerte anche per 100 mila dollari. «Day and Date» ha acquistato i diritti e distillerà 130 minuti del nastro per sei minuti a puntata, fino a venerdì. Si comincerà con le immagini di John e Carolyn che fanno un picnic nel parco, poi martedì le prime avvisaglie dell'alterco.



Il candidato repubblicano Pat Buchanan durante un comizio a Nashville

Green/As

Buchanan allarma Dole Correrà solo come Perot?

Buchanan rischia di rovinare la festa di Dole, che ha vinto a man bassa nelle primarie di New York. Aumentano infatti le probabilità che il candidato repubblicano ultra possa decidere di correre da indipendente forte dell'appoggio della destra razzista e religiosa. Per Dole non sarebbe l'unica insidia. Anche Ross Perot, il miliardario che tentò l'ascesa alla Casa Bianca nell'92, potrebbe decidere di rientrare l'impresa di quattro anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Nel giorno del trionfo a New York, Bob Dole ha ricevuto una pessima notizia: aumentano le probabilità che la corsa alla Casa Bianca non sia a due (tra lui e Clinton) ma a tre o addirittura a quattro. Pat Buchanan, l'avversario sconfitto alle primarie, minaccia di non lasciare la gara, di non accettare la sconfitta, e di presentarsi alle elezioni di novembre come candidato indipendente, forte del sostegno delle potenti organizzazioni della destra razzista e religiosa.

Torna Ross Perot?

Contemporaneamente torna in quota anche la possibilità che Ross Perot - il miliardario che nel '92 corse contro Clinton e Bush danneggiando oggettivamente il candidato repubblicano - ripeta l'impresa di quattro anni fa. Se davvero si realizzassero queste due ipotesi, per Dole la situazione diventerebbe pe-

santissima: Buchanan gli levrebbe alcuni milioni di voti di destra, senza però di più danneggiare in nessun modo Clinton, perché la presa di Buchanan sull'elettorato democratico è trascurabile. E Perot, ragionevolmente, pescherebbe più sull'elettorato di Dole che su quello del Presidente in carica.

L'eventualità di una candidatura indipendente di Buchanan era già nell'aria. Ieri si è molto rafforzata sulla base di alcune dichiarazioni della sorella di Buchanan - che dirige la sua campagna elettorale - e di Buchanan stesso. La sorella ha detto in televisione: «Se Bob Dole vincerà la nomination repubblicana questo darà molta forza all'idea di fondare un nuovo partito».

Buchanan è stato più vago. Ha raccontato: «Sto facendo di tutto per conservare al partito i voti di tanti conservatori, ma non è facile. Quando faccio i comizi, la gente mi

circonda e mi incoraggia. Mi dice: "Per amor del cielo, non appoggiare quell'uomo, non lasciar passare Dole, fonda il terzo partito».

Buchanan ha detto che per ora lui non decide nulla. Vuole continuare la corsa nelle primarie, spera di avere un buon successo al Sid (martedì si vota in cinque Stati meridionali, ed è un appuntamento elettorale molto importante) e successivamente andrà alla convenzione repubblicana di agosto e continuerà la sua battaglia politica in quella sede. Poi deciderà.

Buchanan ha detto: «Sfonderemo le porte della convenzione, conquisteremo il partito, porteremo idee nuove, aria nuova».

Il senatore inquieto

Quando hanno riferito a Dole queste affermazioni, Dole si è mostrato stupito. Ha risposto ai giornalisti: «Non ci credo che Buchanan ha detto così. Non può aver detto: "sfonderemo le porte". I giornalisti allora hanno mostrato a Dole il dispendio della Associated Press, e Dole ha risposto secco: «Se le cose stanno in questo modo allora Buchanan deve decidere subito. Loda chiaramente: è dentro il partito o è fuori?».

Quanto a Ross Perot, ieri ha rilasciato una intervista all'*Washington Post* per smentire la voce secondo la quale Buchanan sarebbe potuto diventare il suo candidato. Però ha negato: «Abbiamo

idee troppo diverse. Lui vuole chiudere il commercio e io naturalmente no. Lui vuole recitare l'America per difendersi dagli immigrati, io no voglio».

Perot tuttavia non ha smentito la possibilità di diventare lui stesso un candidato alle presidenziali: il terzo o il quarto. Del resto, in una decina di Stati Perot ha già presentato tutta la documentazione necessaria per la candidatura presidenziale. La decisione finale la prenderà solo ai primi di settembre, in occasione della Convenzione che terrà a battesimo il suo nuovo partito, il Partito riformatore.

Dole comunque ieri ha festeggiato la vittoria di New York che è stata abbastanza clamorosa. Il presidente del Senato si è agguadato tutti e 102 i seggi in palio grazie al regolamento maggioritario e all'ottimo risultato delle urne: Dole ha ottenuto il 65 per cento dei voti contro il 20 per cento raccolto da Steve Forbes e il 13 di Buchanan. Subito dopo la proclamazione dei risultati Dole ha invitato gli avversari a ritirarsi da una corsa che ormai sembra chiusa. Buchanan ha risposto confermando che non si ritirerà ma ammettendo che ormai Dole «ha nomination in tasca». E subito però ha aggiunto: «Sì, proprio lui: il più formidabile raccoglitore di tasse che il partito repubblicano abbia mai avuto».

Democristiani e liberali presentano una legge «ad hoc», rissa in Parlamento

L'onore della Bundeswehr

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I soldati tedeschi sono o no cittadini come tutti gli altri? La risposta sembrerebbe ovvia, ma non dev'esserlo tanto per i deputati democristiani e liberali che ieri al Bundestag hanno sostenuto la necessità di una legge speciale che tuteli il loro onore. Quelle che tutelano gli altri tedeschi, evidentemente, non bastano. Ne è nata una discussione molto accesa, essendo coinvolti tutti gli altri deputati (socialdemocratici, Verdi ed estrema sinistra) che fare una legge ad hoc sull'onore dei militari significherebbe attribuir loro uno status speciale che male (molto male) si concilia con la Costituzione e con lo stesso spirito democratico cui si dovrebbe ispirare la Bundeswehr.

Il motivo che ha spinto la Cdu-Csu a imporre la discussione della legge, che è stata presentata con una bella prova di coerenza dal ministro federale della Giustizia Edzard Schmidt-Jortzig, un liberale

che fino all'altro giorno giurava che mai avrebbe proposto un simile provvedimento, è la famosa sentenza con cui la Corte costituzionale, in due occasioni, in nome della libertà di opinione ha dichiarato non «punibile» l'espressione «i soldati sono assassini». La frase, una citazione dal giornalista-scrittore degli anni '20 Kurt Tucholsky, non piace né agli ufficiali della Bundeswehr (e si capisce) né alla Cdu-Csu. Ma, come hanno riconosciuto i giudici, non è «di per sé» un'offesa: lo diventa, e allora è punibile, se riferita a fatti precisi o persone concrete. Insomma, l'onore dei militari è protetto dalla legge attuale esattamente come quello di tutti gli altri cittadini.

Il centro-destra non la pensa così ed ecco allora la proposta di modificare il codice penale introducendo accanto all'art.109 che punisce le offese alla reputazione un 109bis che inasprisce le pene (fino a tre

anni di reclusione) se l'offesa è un appartenente alle forze armate (tedesche, ovviamente). Le ragioni che possono aver spinto la coalizione a proporre per i soldati una «tutela speciale» che in Germania, a parte il dodicennio nazista, non c'è mai stata neppure negli anni del militarismo prussiano sono varie e, forse, non tutte nobilissime. Molti hanno interpretato la mossa come una specie di «vendetta» contro la Corte costituzionale per la sua sentenza sulla frase di Tucholsky o, peggio ancora, come una specie di avvertimento in vista dell'ormai imminente e delicatissimo verdetto che i giudici supremi dovranno formulare sulla contestata normativa in materia di diritto di asilo. La destra teme, e del tutto a ragione, che la Corte possa giudicare incostituzionali alcuni aspetti della legge. D'altronde, è dal tempo della famosa sentenza sui crocefissi nelle scuole bavaresi, quando i giudici bocciarono la pretesa delle autorità di Monaco che la loro affissione

fosse obbligatoria, che i rapporti sono alquanto tesi.

Lo scontro ieri è stato tanto duro da provocare addirittura una interruzione della seduta, cosa molto rara nel costume parlamentare di Bonn.

È avvenuto mentre parlava il deputato socialdemocratico Otto Schily, che, come tutti gli altri esponenti dell'opposizione che sono intervenuti, non è stato tenero verso il progetto di legge della coalizione («una immondizia sia sotto il profilo politico che sotto quello giuridico»). Il deputato Csu Norbert Geis si è messo a gridare «Lei non è degno di stare in questo parlamento» e ne è nato un tumulto. Poiché il vicepresidente del Bundestag Hans Klein (anch'egli Csu) che presiede la seduta si è rifiutato di censurare Geis, la Spd ha chiesto la sospensione, un evento inconsueto per il parlamento tedesco.

La proposta di legge, comunque, era alla prima lettura e non si è votato.

A Torino convegno con Napolitano sul futuro di Maastricht

«Ue, alt alle critiche»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERO

TORINO. Come si stempera l'annosa discussione sui criteri del Trattato di Maastricht, fucina di minacce per i destini nazionali? E come ci si libera dall'astrattezza infinita di discorsi sull'Europa? E infine, come si crea la fiducia dei cittadini, preoccupati dall'inflazione e dalla perdita dei posti di lavoro verso le prossime scadenze dell'Unione? Con una moratoria. Cioè evitando di discuterne per almeno tre anni. La «ricetta» arriva da Torino. Se ne fa portavoce l'onorevole Giorgio Napolitano, presidente italiano del Movimento Europeo Internazionale. E vi si associa l'ex inquilino dell'Eliseo Valery Giscard d'Estaing, presidente europeo del movimento, e trova d'accordo esponenti di rilievo, tra cui il presidente della Bundestag Rita Sussumuth, convenuti per i lavori del Consiglio federale che si è riunito per due giorni nel capoluogo piemontese, dove il prossimo 29 marzo si aprirà la Con-

ferenza intergovernativa, l'avvenimento di maggior rilievo nella presidenza del semestre italiano nella Ue. Una «coincidenza» che ha offerto al dibattito pubblico seguito nel pomeriggio di ieri una caratterizzazione fortemente italicentrica. Del resto, come ha sottolineato lo stesso Napolitano, «i nostri principali partner si aspettano comportamenti coerenti, poiché se non si può pensare ad un'Italia esclusa dalla tavola europea, è altrettanto impensabile un'Europa priva dell'Italia». Ragionamento completato da Giscard d'Estaing, secondo cui «nell'Europa del futuro l'Italia, per la sua vocazione europeistica, è un fattore di equilibrio. Non vi possiamo rinunciare». E allora? Bisogna far intendere agli europei qual è la posta in gioco. In questo contesto, ovviamente, l'informazione non può che essere l'arma di maggiore efficacia. Di questo hanno discusso i direttori di testate giornali-

stiche, Ezio Mauro de *La Stampa*, il vice direttore de *El Pays* Bastenier, madame Chaussebourg, vice direttore de *Le Monde* e Fichera di Rai Euroneus. Quindi è fondamentale il messaggio. Ma di che tipo? Per Giscard d'Estaing deve essere semplice, diretto, di immediata comprensione. Ad esempio, ha spiegato l'attuale presidente della commissione esteri dell'Assemblea nazionale, in tema di unità monetaria i valori di parole servono soltanto ad imboccare un vicolo cieco nell'immaginario collettivo. In proposito, le cifre sono emblematiche, come ha dimostrato un recente studio del Movimento europeo, l'italiano che partisse con centomila lire per un tour attraverso i 14 cambi dell'Unione Europea, al ritorno in Italia se ne ritroverebbe poco più di cinquantamila in tasca. Dunque, ha lasciato intendere con solido pragmatismo, l'unità non conviene anche alle monete più deboli?

Giornata nera per Piazzaffari
Pesa la crisi delle Borse
Si salvano solo le Pirelli

MILANO Giornata pesante per il mercato azionario italiano che pur chiudendo sopra i minimi ha lasciato sul campo l'1,62% a quota 9.558 (ultimo indice Mibtel). Gli scambi hanno raggiunto i 527 miliardi di controlo per Ad alimentare l'improvvisa corrente di vendite emersa nel pomeriggio (-2,20% alle 15:30) sono stati i dati sulla crescita dell'occupazione negli Usa. Al listino in controtendenza le Pirelli che si

FINANZA E IMPRESA

BORMIOLI. Importante joint venture per il gruppo Bormioli di Parma che assieme alla francese VMC (gruppo Danone) darà vita ad una nuova gruppo specializzato in vetro da tavola. Il nuovo gruppo (85% Bormioli 15% Danone) sarà il numero due in Europa nel settore (340 miliardi di fatturato) e sarà articolato in tre stabilimenti (Fidenza e Altare in Italia Rive de Gier in Francia).
SIMCREDIT. Volume dell'intermediario 95 a 28.900 miliardi (40 mila nel '94) transazioni per quasi 13 mila miliardi nel mercato azionario. Sono i principali dati di bilancio di Simcredit resi noti ieri. Quanto al risultato economico il margine di contribuzione è stato di 24,7 miliardi mentre l'utile netto si è attestato a 2,6 miliardi.
BONIFICHE SIELE. La Bonifiche Siele Finanziaria (gruppo Cassa di Risparmio di Roma) archivia il

MERCATO AZIONARIO

SAES GETT RNC 21216 1.44
SAFFA 3357 4.41
SAFFA RIS 3760 0.00
SAFFA RNC 7609 1.53
SAFFO 26297 1.99
SAFRO RNC 14000 0.00
SAI 15346 1.98
SAIR 6922 1.98
SAIAG 6150 1.04
SAIAG RNC 2071 2.14
SAIEM 4807 0.18
SAIEM RNC 2540 0.09
SAINTAVALE 390 0.00
SAINTAVALE RPR 119 2 -3.09
SASIS 8286 1.44
SASIS RNC 3435 0.15
SAVINO DEL BENE 3737 2.02
SAVINO PARELLI 130 1.73
SCI 299 7 6.87
SERFI 6200 0.70
SERON 16513 0.31
SIMINT 2493 1.18
SIMINT PRIV 1150 0.00
SIME 1805 0.25
SIME METALLI 663 4 -0.52
SIME METALLI RNC 664 6 -0.51
SMURFIT SISA 1411 36.26
SNIA BPD 1415 1.05
SNIA BPD RNC 1490 0.00
SNIA BPD RNC 993 7 1.34
SNIA FIBRE 664 0.00
SOGEFI 3737 2.06
SONDEL 2312 0.98
SOPAF 1890 0.00
SOPAF RNC 1414 0.35
SORIN 4779 2.20
STANDA 30100 -0.38
STANDA RNC 4217 0.48
OLCESE 1520
OLD GOTTARDO RUP SOSEP
OLIVETTI 859 -0.61
OLIVETTIP 3236 -3.39
OLIVETTIR 895 6 -5.54
STET 4726 1.66
STET R 3542 1.36

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and BILANCIATI. Lists various fund names and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities (BTP, CTP, CCT) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various companies and their stock prices, including AMARCIA, ACQ POTABILI, ACQUINCOLAY, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities (SAES GETT PRIV, SAFFA RNC, etc.) with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (ENEL 2 EM 89-99, ENTE FS 94-01, etc.) with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (ENEL 2 EM 89-99, ENTE FS 94-01, etc.) with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing exchange rates (DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.) with columns for title, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.) with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities (POP COM INDUSTRIA, POP CREA, etc.) with columns for title, price, and change.

Economia e lavoro

Confindustria Moratti: continuare il rinnovamento

Gianmarco Moratti spiega le ragioni che giovedì, durante la riunione di Giunta in Confindustria, lo hanno portato a ritirare la sua candidatura per la presidenza e, dopo aver fatto gli auguri al nuovo presidente designato, Giorgio Fossa, chiede di continuare a perseguire l'obiettivo del rinnovamento dell'associazione degli imprenditori. In una lettera inviata ai suoi colleghi industriali, il presidente dell'Unione Petrolifera ricorda di aver inviato il 24 gennaio scorso un fax ai «saggi» ed ai membri di Confindustria in cui chiedeva che, per l'elezione del presidente, la Giunta potesse esprimersi «sulla base di una pluralità di candidati». «La risposta, letta dai saggi», sostiene Moratti, «è stata: un solo candidato, salvo portarli a tre su richiesta del mio collega concorrente». Moratti afferma quindi che il ritiro della sua candidatura «era d'obbligo». Moratti ringrazia poi tutti coloro che lo hanno aiutato «con idee e incoraggiamenti» e scrive: «penso sia opportuno che non venga lasciato cadere l'obiettivo del rinnovamento della Confindustria».



Contrattazioni a Wall Street.

Mimmo Chianura/Agf

Megale (Filtea Cgil)

Tessili: «Ridurre gli oneri sociali Ma in tutta Europa»

ROMA. «Il Governo italiano che ha attualmente la presidenza dell'Unione Europea dovrebbe farsi carico di avanzare una proposta per favorire l'occupazione nell'industria tessile, dell'abbigliamento e manifatturiera di tutta Europa, in particolare di quella meridionale, riducendo gli oneri sociali»: è la risposta del segretario generale dei tessili della Cgil Agostino Megale al provvedimento francese a sostegno del comparto transalpino, un provvedimento giudicato dal sindacato di categoria italiano assolutamente sbagliato.

Secondo Megale, intervenuto ieri mattina ad una tavola rotonda sul lavoro che cambia promessa dalla Filtea Cgil Puglia, va affrontato il problema della tutela dell'occupazione in tutta l'industria tessile europea prima della fine degli sgravi previsti per il Mezzogiorno sino al 2000, la fine di un agevolazione che, inevitabilmente, peserà sui conti di imprese in cui il fattore lavoro è determinante. Il segretario della Filtea Cgil ha anche rilevato come gli accordi di gradualità previsti nel recente contratto nazionale «non sono la strada per favorire la nuova occupazione ma servono per far emergere il lavoro nero». «Gli accordi di gradualità», ha aggiunto, «non sono, come dice qualcuno uno strumento per favorire una sorta di gabbia salariale di ritorno o di flessibilità tesa a smembrare il contratto nazionale. E anzi l'opposto, visto che i contratti di gradualità hanno come scopo principale quello di confermare l'unicità del contratto nazionale di lavoro in tutta Italia. Tant'è vero che hanno l'obiettivo di raggiungere entro il 30 giugno del '99 l'applicazione dei minimi in tutto il Paese e per tutti i lavoratori».

Su questo versante è sulla stessa linea l'associazione degli imprenditori. «Noi», ha sottolineato il direttore della Federtessile Enrico Bono, «non siamo per un Sud con salari differenziali permanentemente, non siamo per il ripristino delle gabbie salariali. E certo, però, che se veniamo da una situazione di sommerso per portarla alla luce del sole è necessaria una certa gradualità». D'altra parte, ha rilevato ancora Bono, i contratti di gradualità stipulati nel periodo '90-'91, peraltro in una fase congiunturale difficile, hanno fatto emergere nel Mezzogiorno circa 10mila lavoratori in nero. Per andare avanti su questa strada il segretario della Filtea Cgil ha proposto una convenzione con i sindacati e le forze dell'ordine per garantire la legalità e il rispetto dei diritti. «I sindacati», ha concluso Megale, «sanno del lavoro nero e possono impegnarsi con le forze dell'ordine per la legalizzazione ed il risanamento del territorio».

Intanto, sul versante degli oneri sociali, altrettanto forte è la preoccupazione del sindacato tessile della Cisl. «L'Unione Europea», dice la Filta, «non può adoperare due pesi e due misure. Così come ha bloccato il progetto italiano per i 5.000 posti di lavoro nel settore calzaturiero, giudicandolo un intervento settoriale e quindi contrario alle regole sulla concorrenza, analogo comportamento deve riservare al provvedimento del Governo francese sul tessile abbigliamento. Provvedimento chiarimento settoriale e ben più sostanzioso: pari a 1.260 miliardi di lire in due anni per la riduzione degli oneri sociali, a fronte dei 50 miliardi in cinque anni del progetto calzaturieri italiani».

Su questa base, e per il rispetto degli accordi di Essen, i tessili chiedono un incontro urgente al Ministero dell'Industria Cio, affinché si impegni a sostenere le proposte delle parti sociali, contenute in un documento di siglato congiuntamente a livello europeo dal Sindacato e dall'organizzazione degli imprenditori di settore.

Le Borse puniscono gli Usa

Più occupati in febbraio, mercati giù in picchiata

Aumentano i nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti: in febbraio + 705mila. È il più lungo balzo da 12 anni. I mercati americano e di mezzo pianeta, però, sprofondano nel panico: crolla Wall Street, crollano le obbligazioni. Addio taglio del tasso di sconto, aspettative di crescita dell'inflazione. Clinton ha mantenuto le promesse sull'occupazione, ma l'America dei colletti blu e bianchi è in preda all'ansia: più si cambia posto di lavoro più si perde reddito.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. L'economia è il regno dei paradossi, ma a ben vedere esprime soltanto la contraddittorietà degli interessi in gioco e del gioco nervoso in cui si defluiscono le aspettative. Due mesi fa Wall Street esultava alla notizia che il gigante dei telefoni AT&T aveva deciso di sopprimere 40mila posti di lavoro, ieri è sprofondata alla notizia che negli States sono stati creati più nuovi posti di lavoro di quanti se ne aspettavano. La caduta di Wall Street ha contaminato il mercato obbligazionario, trascinato le borse europee. Tutto il mondo industrializzato teme che ci si stia avviando verso un ciclo deflazionistico, un rallentamento della produzione si è verificato anche negli Usa e al primo segnale che almeno negli States non ha senso strappare i capelli sui mercati finanziari scatta l'allarme. Un paradosso. Si pensa in

America che la Federal Reserve non toccherà il tasso di sconto e ciò deprime la Borsa. Questo, intanto, ha rafforzato il dollaro che ha sfiorato i 149 marchi. Addirittura si paventa il rischio che aumenti l'inflazione (che resta ai minimi storici anche negli Stati Uniti) e questo fa scattare i rendimenti dei titoli.

Aspettative sbalate

Il dato di febbraio delle buste paga è chiarissimo: sono stati creati in un mese 705mila nuovi posti di lavoro in particolare nei servizi e nell'edilizia in misura superiore alle aspettative degli analisti che arrivavano fino a 330mila. Si tratta del balzo più lungo degli ultimi dodici anni tale da far scendere il tasso di disoccupazione dello 0,3% a quota 5,5% contro il 5,7% atteso. In gennaio l'occupazione era calata di 188mila unità e il tasso di disoc-

pazione era del 5,8%. In febbraio l'economia ha digerito le tempeste di neve che avevano paralizzato la costa est. La reazione dei mercati è stata immediata: i prezzi dei titoli a 30 anni del Tesoro sono crollati di 2 dollari e i loro rendimenti sono saliti a 6,61% contro il 6,46% di giovedì. Wall Street ha aperto in discesa collocandosi in serata a -1,44% e il subbuglio si è propagato all'Europa dove già le Borse andavano maluccio alle prime avvisaglie dei dati del dipartimento del lavoro Usa.

I dolori di Wall Street

Più è basso il tasso di sconto più attraente è l'investimento in azioni. Si crede che l'economia americana sia ormai pronta a riprendersi dopo la fase di rallentamento degli ultimi mesi e questo crea immediatamente l'aspettativa che nel corso del 1996 crescano i prezzi finali. I mercati sono nervosi e amplificano tutto: né negli Stati Uniti, dove i prezzi crescono al 2,7%, né in Europa, dove l'inflazione media è ai minimi, c'è alle porte un rischio reale di fiammate. D'altra parte, il reddito dei consumatori non cresce né oltre Atlantico né in Europa.

Il rovescio dei mercati americani si è riversato sull'Europa in modo che gli analisti hanno giudicato «eccessivo», in sregio alle reali condizioni in cui si trovano tutte le economie. Sono andate giù tutte le

principali Borse da Francoforte (-0,48%) a Parigi (-1,62%) a Londra a Milano (Mibtel a -1,62%, Mib 30 a -1,94%). I contratti future sui Btp hanno raggiunto un minimo a 108,68 (giovedì valeva 110,9) e si sono poi riportati a quota 109. Il marco valeva 1.056,18 lire contro le precedenti 1.052,33, dollaro a 1.562,40 contro 1.561,13. Tassi in aumento nell'operazione di finanziamento in valuta effettuata dalla Banca d'Italia per 4 miliardi di marchi a 9,61% contro il precedente 9,55%. Se si temesse una svolta inflazionistica la Banca d'Inghilterra non avrebbe ridotto per la terza volta consecutiva il tasso di sconto di un quarto di punto portandolo al 6% in Gran Bretagna il tasso di inflazione è attualmente del 2,8%, il tasso di disoccupazione dell'8%. La banca centrale britannica è la meno autonoma dal governo e infatti è stata accusata di essere al servizio degli interessi politici dei conservatori a un anno dalle elezioni. Sta di fatto che avrà pure un senso se il rigido presidente della Bundesbank Tietmeyer ha annunciato che prossimamente saranno considerate le possibilità di procedere a nuove riduzioni dei tassi di interesse ufficiali. La disoccupazione in Germania è ai massimi del dopoguerra e anche la Bundesbank non può vivere

nel vuoto pneumatico della saggezza convenzionale, andare contro il ciclo economico oltre un certo limite. I mercati però sono andati ieri in senso contrario alla logica, ma così è nell'era della globalizzazione spesso gli operatori finanziari, giudici inflessibili, intorcano gli occhiali sbagliati.

L'ansia americana

Negli Stati Uniti i dati sull'occupazione non sono tali da modificare lo stato di ansia collettiva sugli effetti della rivoluzione economica in corso. Bill Clinton ha praticamente mantenuto le promesse del 1992: l'America ha creato fra il '7 e gli 8 milioni di posti di lavoro, il tasso di disoccupazione è due volte più basso che in Europa grazie al sistema della flessibilità anglosassone. Si perde più facilmente l'impiego, ma più rapidamente che in Europa se ne trova un altro. Benissimo per i liberisti liberali e per i liberisti repubblicani. Il problema è che man mano che si passa da un posto di lavoro all'altro si perde reddito. Ci sono più nuovi posti di lavoro, ma perché spesso un posto di lavoro full time si trasforma in due posti di lavoro part time. Tra il 1979 e il 1993 si calcola che il 60% degli americani abbia subito una perdita di reddito reale. Ecco perché i consumi languono.

La Procura di Roma apre un'inchiesta

La «Guerra del Gsm» diventa un caso giudiziario. Ieri, infatti, i carabinieri di Roma nel corso di una serie di ispezioni hanno acquisito molti documenti nelle sedi del Ministero delle Poste, della Omnitel e della Tim. Il sequestro è stato disposto dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Cordova che - a quanto si è appreso - ha avviato accertamenti sulla vicenda della copertura sul territorio italiano del servizio di telefoni Gsm. Per il momento, stando alle indiscrezioni, il pubblico ministero sta procedendo contro ignoti per l'ipotesi di reato di abuso di ufficio. Gli accertamenti vertrebbero sulla veridicità delle certificazioni prodotte finora e, si è appreso, potrebbero essere collegati a precedenti indagini sulla telefonia, sempre affidate al pm Cordova. Al centro della «guerra» fra i due gestori di telefonia cellulare Gsm e, da tempo, la questione del roaming, la possibilità, cioè, per Omnitel di beneficiare della rete radiomobili di Telecom Italia Mobile per le zone non ancora coperte dalla propria rete.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.020 -1,56
MIBTEL	9.568 -1,92
MIB 30	14.078 -1,94
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	CHIMICI 0,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	ASSICUR -1,72
TITOLO MIGLIORE	MARZOTTO RIS 0,82
TITOLO PEGGIORE	SASIB W -0,88
LIRA	
DOLLARO	1.982,40 1,87
MARCO	1.066,18 2,88
YEN	14,797 -0,01
STERLINA	2.387,82 0,07
FRANCO FR.	308,23 0,00
FRANCO SV.	1.289,08 2,11
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,44
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,31
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,06
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	0,14
6 MESI	0,17
1 ANNO	0,17

Livolsi: presto in Borsa con due società

Fininvest, debiti azzerati

MILANO. Il 1996 rappresenterà per la Fininvest l'anno dell'azzerramento dei debiti e una tappa fondamentale per il collocamento in borsa di Mediolanum e Mediaset, pre-tutto rispettivamente per la prima metà di maggio ed entro la fine di giugno: è lo stesso amministratore delegato del gruppo, Ubaldo Livolsi, ad annunciare questi risultati in un'intervista a l'Espresso anticipata ieri.

«Il piano di risanamento avviato in questi giorni ha funzionato», sottolinea Livolsi - quest'anno dovremmo azzerare i debiti, anzi, se il collocamento in borsa di Mediaset porterà come credo una somma superiore ai 2.000 miliardi, il gruppo avrà una liquidità netta di 6-7.000 miliardi».

Livolsi, che affronta diversi argomenti in un'intervista a tutto campo, parla anche di politica,

I sindacati rispondono con uno sciopero

Alcatel Italia, 1.200 «esuberanti»

MILANO. Milleduecento «tagli» all'Alcatel. Non passeranno, giurano i sindacati metalmeccanici che ieri hanno proclamato quattro ore di sciopero nazionale in tutti gli stabilimenti del gruppo «come prima risposta» contro la decisione comunicata proprio ieri dalla Alcatel Italia di procedere ai 1200 esuberanti con il piano industriale '96-97. Nell'accordo sindacale dello scorso dicembre l'azienda si era impegnata ad evitare misure traumatiche per l'occupazione e a non chiudere stabilimenti. A distanza di soli tre mesi il voltafaccia dell'Alcatel che di quell'impegno fa brandelli.

Il piano presentato ieri infatti prevede la chiusura dello stabilimento di Reggello (Firenze) e il trasferimento di quello milanese da via Bodio a Vimercate entro marzo '97. Inoltre sono stati definiti i numeri dei lavoratori da lasciare a casa:

240 a Milano, 150 a Maddaloni (Caserta), 300 nelle installazioni telefoniche, 60 a Battipaglia (Salerno), 280 tra Vimercate e Concorezzo (Milano), 100 a Rieti e 70 a Chieti. Inoltre almeno 800 dei lavoratori considerati in esubero dovrebbero essere estromessi entro quest'anno, anche attraverso la cassa integrazione a zero ore.

Il progetto dell'azienda è stato immediatamente giudicato inaccettabile dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali. Di qui la decisione di proclamare lo sciopero nazionale che si svolgerà nei prossimi giorni nei vari stabilimenti del gruppo. Lavoratori e sindacati metalmeccanici hanno anche deciso di chiedere un incontro urgente al ministro del Lavoro Treu perché intervenga immediatamente nella drammatica vertenza.

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dall'1/11/1994 al 31/10/1995

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 3.567.525.150
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 3.321.159.155
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZAZIONI	
a) L.	293.253.685
b) L.	7.181.937.990
3. ONERI DI GESTIONE	
b) L.	17.399.747
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE (a-b) L.	
	7.164.598.243

TASSO MEDIO DI RENDIMENTO ANNUALE 11,64%.
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,31%.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. Soc. 100.000.000.000 lire, versato
Sede e Direzione Generale: Via Sallustiana, 45 - 00100 Roma
Autorizzazione all'esercizio delle Assicurazioni D.M. 28.12.82 e D.M. 29.4.1991

Pubblicazione ai sensi della circolare INVAP n. 71 del 26.3.1987

Polemica lettera di dimissioni. L'Iri ha già pronto il sostituto

Riverso sbatte la porta All'Alitalia arriva Cereti

Il presidente dell'Alitalia, Renato Riverso si è dimesso. In una lettera inviata al presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, ma pubblicata prima dal Sole 24 ore, spiega le ragioni della scelta. «Si è rotto un rapporto di fiducia» scrive il dimissionario, che elenca tre principali punti di dissenso con l'azionista di maggioranza, l'Istituto di via Veneto ha già pronta la sostituzione: il presidente di Alenia, Fausto Cereti.

ROBERTO MONTEPORTE

ROMA «Mi sono dimesso da presidente dell'Alitalia per porre fine ad una situazione insostenibile e paradossale che si era creata nel rapporto tra me e l'azionista di maggioranza Iri» con queste parole inizia il testo della lettera inviata ieri da Renato Riverso al presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, e per conoscenza al presidente del Consiglio Dini, con la quale ha annunciato le sue dimissioni dalla carica di presidente dell'Alitalia. Un testo però già pubblicato sul Sole 24 ore di ieri, ripreso dai giornali radio e rilanciato dalle agenzie.

sarebbe stato già di per sé «un episodio che avrebbe potuto rappresentare una buona ragione» per fargli rimettere il mandato, ma precisa che alla base delle sue dimissioni «vi è la maturata e totale convinzione che il rapporto con l'azionista non si fonda più sulla necessaria trasparenza e sulla reciproca fiducia». In particolare viene lamentato

«l'ambiguità e gli ingiustificati silenzi» dell'Iri nelle ultime settimane.

«Sono tre i temi di fondo in cui non mi trovo più in sintonia con l'azionista», spiega Riverso. Il primo, riguarda «la natura del piano di ristrutturazione Ritenovo - sottolinea - che Governo e Iri concordassero sulla necessità di vararlo severo e incisivo». Aggiunge il «dimissionario» che «la grande opportunità di far parte di un sistema globale di alleanze è oggi matura ed è a portata di mano dell'Alitalia. Si tratta solo di saperla cogliere. Perderla può compromettere il futuro della compagnia».

Il secondo tema «riguarda la ricapitalizzazione» che, per Riverso, «deve assicurare solidità al processo di risanamento e nello stesso tempo condurre l'azienda verso la privatizzazione». «Se non si sarà capaci di offrire queste garanzie - af-

ferma il manager dimissionario - l'immettere capitali in Alitalia diverrebbe un'inaccettabile forma di sussidio».

Infine, il terzo punto riguarda «il futuro assetto proprietario dell'azienda» ed, in particolare, il progetto di azionariato dei dipendenti di Alitalia. «Cui l'Iri sembra guardare con favore» e che, polemizza l'ex presidente, «nasconde in realtà una forma di azionariato dei sindacati, o meglio un'egemonia del sindacato dei piloti».

La decisione di Riverso riporta l'attenzione sul «travaglio» che da mesi attanaglia la compagnia di bandiera, stretta tra conti «rossi» problemi di vertice e soprattutto una situazione di duro confronto sindacale.

L'uscita di Riverso dopo quella di Schisano, azzera il vertice che, con la speranza di realizzare un rilancio della compagnia, era stata insediata nel 1992 da Romano Prodi allora presidente Iri, «pesando» nel management di società private.

La reazione dell'Iri

Un gesto quello di Riverso che non è piaciuto ai piani alti dell'Iri, dove non si nasconde sorpresa e disappunto, anche per la forma scelta dal dimissionario. «Si tratta di una scorrettezza - commenta un consigliere di via Veneto - che non trova alcuna giustificazione. È paradossale - aggiunge - ma Riverso ha messo al corrente prima i giornalisti e poi il proprio azionista, di una decisione che è assolutamente incoerente con quello che lo stesso Riverso ha detto in cda dell'Iri il 22 febbraio». In quella occasione l'allora presidente Alitalia aveva presentato all'Iri il piano di ristrutturazione. Al termine della seduta, Riverso aveva riferito di aver messo a disposizione il proprio mandato e di aver egli stesso suggerito all'Iri la nomina di Cempella quale nuovo amministratore delegato, ma il cda dell'Iri gli aveva chiesto di restare e aveva accolto il suggerimento per la poltrona di a.d., designando immediatamente Cempella che si è insediato una settimana fa. Non sembra, comunque, che l'Istituto di via Veneto voglia drammatizzare. «Si tratta di normali dimissioni - commentano - ne prenderemo atto e procederemo alla nomina di un successore».

I sindacati polemici: «Se ne va? È un bene Ora parta il confronto»

«Leggendo la lettera di Riverso sulle sue dimissioni dalla presidenza di Alitalia sembra di sentire quello che ho ripetutamente detto già due anni fa; concordo pienamente con alcune delle affermazioni fatte da Riverso». È il primo commento «a botte calda» fatto ieri da Roberto Schisano, ex amministratore delegato di Alitalia alla notizia delle dimissioni di Renato Riverso dal vertice della compagnia di bandiera. Dimissioni che non sorpremono il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, per il quale «con i pieni poteri attribuiti dall'Iri all'amministratore delegato Cempella, Riverso era presidente di nome ma non di fatto» - vista «la volontà dell'azionista di introdurre un nuovo modello per la gestione dell'Alitalia». «Non ho capito - conclude il leader

della Uil - l'eccitazione di Riverso nei confronti delle organizzazioni sindacali. Non vorrei che si lamentasse perché il sindacato confederale si è assunto le sue responsabilità per tentare di risanare l'azienda». Per il segretario della Fli-Cgil, Paolo Brutti, vanno ricordate le «responsabilità di Riverso nello stato di sbando dell'azienda», determinato anche «dal rigetto di un rapporto positivo con il sindacato sui contenuti del protocollo d'intesa». Il segretario della Fli-Cisl, Silvano Barberini, ritiene «l'uscita di scena di Riverso, un bene sia per lui, sia per l'azienda». Mentre Augusto Angioletti (Anpac), che si augura «di essere all'ultima tappa di una vicenda che ha contrassegnato in modo estremamente negativo la vicenda Alitalia», si augura «di essere al cambiamento definitivo visto che la "squadra" oramai si è completamente rinnovata». Una situazione che, anche secondo Gianni Faloppa (Appl), rende possibile «il confronto con l'azienda».



Pronto il sostituto

Un atto inatteso. Le dimissioni giungono, infatti, a pochi giorni di distanza dall'assemblea degli azionisti che ha sancito la nomina del nuovo amministratore delegato Domenico Cempella a cui sono stati affidati i poteri di gestione (ieri sostituito da Gaeta). Galla alla società Aeroporti di Roma) E in quella assemblea Riverso non aveva fatto trapelare alcuna intenzione di lasciare l'incarico, ma l'Iri, secondo alcune indiscrezioni, ha già individuato il sostituto: si tratta di Fausto Cereti, presidente dell'Alia (Associazione delle industrie aerospaziali) e presidente dell'Alenia. Non si tratta ancora però della nomina. Le procedure, infatti, prevedono che l'Istituto di via Veneto indichi al cda dell'Alitalia il nome e che questo provveda a cooptarlo al suo interno, per poi conferirgli i poteri di presidente. Fausto Cereti vanta una forte esperienza ed una vasta rete di rapporti internazionali nel settore del trasporto aereo.

Nella lunga lettera pubblicata dal quotidiano economico, Riverso spiega la sua scelta. La nomina da parte dell'azionista Iri di un amministratore delegato con pieni poteri

L'Istituto controllato dalla Regione versa in cattive acque: 1.200 miliardi di perdite

Commissariata la Sicilcassa

RUGGERO FARKAS

PALERMO Era nell'aria, prevedibile. I sindacati si erano opposti, qualcuno ha lanciato l'allarme per una probabile liquidazione o per una perdita sostanziale dell'autonomia dell'Istituto, qualcun altro ha pensato che forse era l'unica soluzione per tirarlo fuori da anni di malagestione clientelare a favore di gruppi politici ed imprenditoriali ben precisi. Alla fine la Banca d'Italia ha deciso: la Sicilcassa è commissariata. Il governatore Antonio Fazio ed il presidente del Consiglio Lamberto Dini, nella sua qualità di ministro del Tesoro ad interim, hanno firmato i decreti di scioglimento degli organi collegiali della seconda banca siciliana e hanno nominato commissari Antonio Cassella - che dall'estate scorsa guida la banca -, di Campobasso, ex amministratore delegato della Banca nazionale dell'agricoltura, e Giuseppe Terranova, trapanese, presidente della facoltà di Giurisprudenza della terza università di Roma. I due commissari saranno affiancati da un comitato di sorveglianza composto da Enrico Cavalieri, Renzo Grassi Catapano e Mario Serio. Il commissariamento, secondo le procedure in vigore, potrà durare un massimo di venti mesi.

La Cassa di risparmio siciliana ha 3730 dipendenti e 245 sportelli. Avrebbe sofferenze per circa cinquemila miliardi e perdite per circa milleduecento miliardi. Le inchieste che due anni fa decapitarono i vertici della banca - furono arrestate sette persone tra cui il presidente

Giovanni Ferraro, dirigenti e consulenti, con l'accusa di abuso di ufficio - le continue polemiche con la Regione siciliana per la ricapitalizzazione - la Regione ha dato trecento miliardi l'altro ieri (ultima tranche dovuta in base alla legge del '91), ma il sindacato autonomo chiede alla Regione anche il pagamento di circa 400 miliardi di debiti - le sofferenze, i debiti, da tempo hanno posto il problema di un risanamento e di un forte rilancio dell'Istituto di credito.

I sindacati che erano prevalentemente contrari al commissariamento perché vedono il pericolo di una vera e propria liquidazione della banca e temono per i posti di lavoro, sostengono di «essere ancora preoccupati». Confermano lo sciopero dei dipendenti lunedì prossimo (alle 9,30 in piazza Politeama) - annunciato già da alcuni giorni - definendolo «un momento alto e responsabile di autonomia sindacale che rivendica con forza e trasparenza il risanamento ed il rilancio della banca». «Lo sciopero» dice Mario Boyer, segretario della Fisac

Cgil - vuole sollecitare i responsabili a predisporre con urgenza, come si va facendo per il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, un credibile piano di ricapitalizzazione e ristrutturazione aziendale utile a scongiurare l'aggravarsi delle attuali difficoltà e a scongiurare quegli interessi forti che mirano a ridimensionare drasticamente, se non addirittura a liquidare, la presenza della Sicilcassa nell'Isola».

E proprio su questo timore interviene Esther Vitale, segretario Uil Uil, che dice «al punto è vedere se il commissariamento servirà a rilanciare l'attività dell'Istituto oppure ad accelerarne la messa in liquidazione. Abbiamo paura che Cassella agisca per la realizzazione di quest'ultima ipotesi. Finora non si è adoperato per il rilancio dell'azienda». Chiarezza sul mandato del commissario è chiesta da Franco Garufi, Cgil siciliana, che vuole «conoscere le intenzioni ed i percorsi che si intendono seguire». Il capo gruppo della Rete all'Assemblea regionale siciliana, Franco Piro, chiede «che la gestione commissariale punti al risanamento e al rilancio dell'Istituto e non serva solo a spianare la strada a qualche tentativo di fagocitarlo gratis». Il capogruppo del Pds all'Ars, Nino Consiglio, dice che «la Banca d'Italia ha fatto bene ad intervenire anche se in ritardo. Questa amara lezione deve far capire che è necessario puntare verso una politica del credito e la formazione di un istituto che svolgano nel meridione e nell'Isola la stessa funzione che Mediobanca ha svolto e svolge nel mondo dell'impresa».

166.10.50.50
**PER CONOSCERE
TUTTI GLI ORARI,
LE COINCIDENZE E LE TARIFFE
DELLE FERROVIE DELLO STATO
BASTA UN COLPO DI TELEFONO.**

24 ore su 24
TUTTI I GIORNI

GIARY GROUP S.p.A. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI E. 2.540 + IVA AL MINUTO,
DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO

Gestione speciale **vitaliva**
Dall'1/1/1995 al 31/12/1995

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 58.207.150.942
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 66.282.267.597
2 UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L. 7.644.662.703
a) L.	132.134.081.242
b) L.	80.309.292
3 ONERI DI GESTIONE	b) L.
4 UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	a)-b) L. 132.053.771.950

Tasso medio di rendimento annuale **11,71%**
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,36%

Gestione speciale **vitaliva90**
polizze collettive
Dall'1/1/1995 al 31/12/1995

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 27.409.799.469
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 18.817.136.087
2 UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L. 1.416.692.318
a) L.	49.645.627.874
b) L.	35.374.796
3 ONERI DI GESTIONE	b) L.
4 UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	a)-b) L. 49.610.255.078

Tasso medio di rendimento annuale **11,68%**
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 10,70%

Gestione speciale **VALUTATRA**
Dall'1/1/1995 al 31/12/1995

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 142.919.375
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 363.660.000
2 UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L. -13.075.805
a) L.	493.503.570
b) L.	2.023.977
3 ONERI DI GESTIONE	b) L.
4 UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	a) b) L. 491.480.193

Tasso medio di rendimento annuale **10,78%**
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,70%

Gestione speciale **VALUTATRA**
Dall'1/1/1995 al 31/12/1995

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	ECU 77.249,31
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	ECU 107.369,60
- Interessi ed altri proventi su deposito bancario	ECU 4.419,06
a) ECU	189.037,97
b) ECU	353,37
3 ONERI DI GESTIONE	b) ECU
4 UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	a)-b) ECU 188.684,60

Tasso medio di rendimento annuale **9,08%**
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 7,26%

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol Siciliana per Azioni
Leg. No. 102/11/1980 art. 101
Sede e Direzione Generale
Via Salaria, 441 - 00198 Roma
Al vertice di via Veneto, 10
Assicurazioni di Vita 24/12/1995 art. 20/4/1995

Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/10/1995	%	al 31/01/1996	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 41.999.756.274	64,65	L. 48.139.586.097	71,27
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 22.964.075.883	35,35	L. 19.404.282.438	28,73
Totale delle attività	L. 64.963.832.157	100,00	L. 67.543.868.535	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol Siciliana per Azioni
Leg. No. 102/11/1980 art. 101
Sede e Direzione Generale
Via Salaria, 441 - 00198 Roma
Al vertice di via Veneto, 10
Assicurazioni di Vita 24/12/1995 art. 20/4/1995

Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

PUBBLICO IMPIEGO ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DIPENDENTI PUBBLICI

ROMA 15 MARZO 1996 ORE 9.30
CENTRO CONGRESSI CAVOUR
Via Cavour, 50/A

PER UN NUOVO ORDINAMENTO PROFESSIONALE
che restituisca dignità e professionalità ai dipendenti pubblici

PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI
che preveda per il biennio 96/97

- 1 RECUPERO totale della differenza tra inflazione reale e programmata per il biennio 94/95
- 2 PAGAMENTO inflazione programmata per il biennio 96/97
- 3 AUMENTO contrattuale vero del 3%

in paga base e senza saggionamenti
R d B RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE
VIA GIOLITTI, 231 - ROMA - TEL. 06/4461049 FAX 06/4454827

Master
USATO GARANTITO
BMW 520 I 24V 92 climat.
MERCEDES 200E 91 climat.
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat
Via Cosimo, 257 Tel. 2754810

Roma

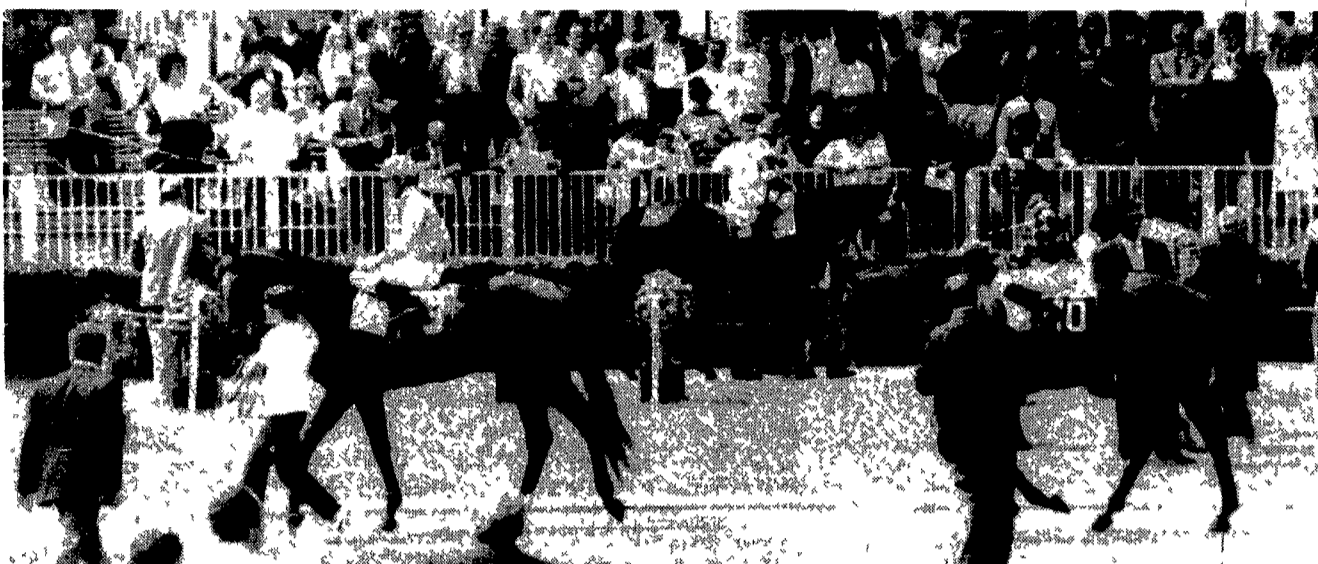
Unità - Sabato 9 marzo 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 986 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
PUNTO 75 SX SP A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1295 Argento met
CORSA SWING SP 795
Via Cosimo, 257 Tel. 2754810

Per i gestori del famoso impianto ippico si tratta del primo passo verso una chiusura definitiva

Opere del Giubileo Il voto finale slitta a lunedì

È slittato il voto sulla prima delibera di indirizzo degli interventi infrastrutturali, culturali, ambientali e per l'accoglienza, in vista del Giubileo del Duemila. Il consiglio comunale, ieri convocato per esaminare la delibera preparata dalle commissioni consiliari Giubileo e Roma Capitale sulla base delle proposte dell'agenzia per il Giubileo, non è arrivato al voto finale: la seduta è stata sospesa subito dopo la votazione del sesto emendamento per mancanza di numero legale. È stata proprio la mole degli emendamenti, quarantasette, nella maggior parte presentati dall'opposizione, a far rinviare il voto di ieri e a provocare il rinvio di dibattito e votazione a lunedì prossimo. Eppure, sia la maggioranza sia An, che ha dichiarato di votare a favore con l'eccezione del consigliere Buontempo che si asterrà, avevano tentato di non far slittare il tutto a lunedì riprendendo nel corso della pausa del pranzo per cercare di sfondare il pacchetto di emendamenti. L'accordo, però, non è riuscito completamente e quindi se ne riparerà lunedì, in un'altra seduta del consiglio comunale.



I preparativi per una corsa all'ippodromo delle Capannelle

Alberto Pais

Il Comune vende Capannelle Affittuari morosi, l'ippodromo finisce all'asta

«Vendesi ippodromo». L'annuncio, anche se non ancora ufficializzato da protocolli e timbri, è del Campidoglio, che vuole mettere all'asta l'ippodromo delle Capannelle. L'impianto sull'Appia ha un fatturato di circa 20 miliardi. Ma che c'entra il Comune con i cavalli? Sarà la Risorse per Roma a studiare il piano d'alienazione. Ma intanto il presidente della società di gestione Melzi D'Erni, frena: «Temo tempi lunghi e senza investimenti è morte per media»

RACHELE GONNELLI

società di gestione o almeno a porre fine ad un ultraventennale contenzioso legale? Ora la giunta ha deciso di incaricare la società «Risorse per Roma» - sua costola operativa per la gestione del programma alienazioni - di fare i necessari studi e verifiche tecniche per essere in grado di mettere sul mercato questo bene immobiliare. Un lavoro non di poco conto. Che in ogni caso dovrà rispettare due requisiti,

e cioè che la cessione deve avvenire attraverso un bando pubblico e che l'ippodromo deve rimanere un ippodromo, così come prevedono i vincoli ambientali e la destinazione d'uso dell'area.

Il maggiore interessato all'acquisto dovrebbe essere il conte Guido Melzi D'Erni, presidente e amministratore delegato della Società di gestione Ippodromo Capannelle. È lui a capo di una cordata di impre-

tra le più importanti del mondo delle corse sostenuta dall'Unire cioè dalla «Mediobanca dell'ippica» ossia l'Unione nazionale incremento razze equine. Capannelle è un ippodromo che rende abbastanza, ha un fatturato di circa 20 miliardi annui, e più di mille dipendenti. E in più la società che lo gestisce ha speso non più tardi di due anni fa oltre 13 miliardi per rinnovare e ammodernare le strutture. Dunque l'interesse a non perdere «il cavallo vincente» c'è eccome. Eppure le prime parole proferte ieri da Guido Melzi D'Erni nell'attendere la notizia non sembrano delle più favorevoli: «Ovviamente - ha detto il conte - valutare la possibilità di vendere la parte delle proprietà del Comune in quanto proprietario del complesso, però temo fortemente che alla fin fine si prospetti la chiusura dell'ippodromo che oggi costituisce un orgoglio

per Roma». Si potrebbe leggere in questa dichiarazione una scarsa voglia di sborsare qualche decina o centinaia di miliardi per acquistare una proprietà di cui già dispone pienamente, che il Comune non può non vendere e difficilmente potrà cedere ad altri non collegati con l'Unire. Così è più chiara la sopplesse con cui Melzi D'Erni dice «I tempi non sono favorevoli» e «non siamo tutti, tra decisione valutazione, asta pubblica, passaggio di proprietà eventuale ricorso dei perdenti al Tar con corollano di contenzioso possono passare tempi tali da provocare la morte per inedia di un impianto che per prosperare ha bisogno di continui investimenti». Chi parla evidentemente ritiene di tenere il coltello dalla parte del manico. O meglio, visto il settore, il cavallo per le briglie. E anche senza scomodare il ricatto occupazionale, come invece alla fine fa il conte Melzi, con una

piccola caduta di stile. L'unica via che sembra restare al Campidoglio per non vedere deserta anche l'asta dell'ippica è quella di riaccedere il fuoco della annosa controversia che lo vede contrapposto alla società di gestione di Capannelle. La querelle risale al 1978, quindi a prima dell'ingresso in pista dell'Unire. E riguarda un vecchio accordo in base al quale i gestori avrebbero dovuto onorare una morosità ventennale nei riguardi del Comune costruendo una decina di impianti sportivi a Roma. Due piscine con polisportiva annessa in effetti furono costruite e consegnate all'inizio degli anni Ottanta, ad Acilia e a Primavalle. Poi la società fece fallimento e fu l'Unire, grazie ad un prestito inizialmente non concesso e ad una ipoteca infine rilasciata, a rievare il tutto, prima con il Jockey club e poi con la Capannelle spa sotto la direzione di Sandro Berardelli.

Prima volta dell'Ulivo a Genzano

Primo incontro dell'Ulivo a Genzano. Questo pomeriggio alle sedici presso la Sala Biblioteca Carlo Levi ci sarà l'assemblea del Collegio Albano Ariccia-Genzano Lanuvio-Nemi e Velletri per discutere su programmazione e votazione dei candidati per l'Assemblea nazionale dell'Ulivo.

Lavoro e sicurezza Incontro prefetto e sindacati

Si è svolto ieri, nell'ambito delle iniziative della settimana per la sicurezza sul lavoro, un incontro tra il prefetto Sergio Vitellio ed i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil di Roma e Lazio. Il prefetto ha espresso apprezzamento per l'iniziativa dei sindacati mentre i sindacalisti hanno riferito i preoccupanti dati della sicurezza sul lavoro, sottolineando la grave carenza di organici che impedisce all'ispettorato sul lavoro di fare il suo dovere.

I tassisti ricorrono all'Antitrust

Romualdo Leonardi, presidente della «Assotaxi», ha presentato un nuovo ricorso all'Antitrust contro le tariffe delle vetture pubbliche decise dal Comune Romualdi, che nello scorso luglio ottenne una pronuncia dell'autorità garante della concorrenza e del mercato nei confronti del Campidoglio per realizzare «pienamente una concorrenza tariffaria», questa volta ha denunciato la delibera approvata l'8 febbraio scorso. Il Comune, modificando le tariffe dei taxi, infatti, ha abrogato la delibera precedente del '94 e stabilito che i tassisti «possono stipulare convenzioni e/o abbonamenti applicando le tariffe vigenti». Questa frase afferma Leonardi nel ricorso, annulla di fatto qualsiasi possibilità di praticare sconti o riduzioni. E ciò ha bloccato l'iniziativa tendente a costituire un'associazione di tassisti decisi a praticare prezzi ridotti, provocando a Leonardi un danno di 500 milioni di cui ora lui chiede al Campidoglio il risarcimento.

L'Arma con i volontari da oggi al lavoro nelle circoscrizioni VI, VII, VIII, IX e X Nei quartieri l'operazione Robin Hood

FELICIA MASOCCO

«Robin Hood» parte e fa piazza pulita. Armati di rastrelli, pale, sacchi e guanti, cinquecento operatori dell'Arma, rinforzati da un folto nucleo di volontari, lavoreranno oggi e domani per recuperare alcune aree degradate da restituire alla fruibilità dei cittadini. Sarà il primo week-end dedicato alle «pulizie di Pasqua» che continueranno per tutto il mese fino a coprire i quattro settori nei quali è stata suddivisa la città.

Si inizia nelle circoscrizioni VI, VII, VIII, IX e X per un totale di 27 tra vie, piazze, marciapiedi, giardini e parchi che saranno tirati a lucido. Via le cartacce, i cartoni, la plastica, le lattine, le bottiglie e gli escrementi di animali, ma anche i rifiuti più ingombranti, come gli elettrodomestici, o più pericolosi, come le siringhe. E a dar man forte

ai netturini e alle decine di volontari penseranno alcune macchine ordinarie e speciali «traccioni», autospazzatrici, macchine lava-strade, decespugliatori e «green-machines» per i selciati, saranno schierati come tank. Per la prima volta scenderà in campo anche Dumbo, l'elefantino aspirapolvere. L'operazione «Robin Hood» è stata preceduta da una fitta campagna di informazione e sensibilizzazione che ha coinvolto decine di realtà associative, da quelle ambientaliste a quelle culturali, scuole, parrocchie e comitati di quartiere. Da loro e da singoli cittadini sono pervenute all'Arma le segnalazioni degli «angoli da ripulire» ma anche la disponibilità a rimboccare le maniche per la riuscita di un'iniziativa per la prima volta promossa su larga scala da una azienda italiana di igiene ur-

bane. Con il duplice risultato di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su problematiche ambientali e, in particolare, sulla necessità da parte di tutti i cittadini di collaborare attivamente per tenere più pulita la città.

E la risposta non si è fatta attendere. All'iniziativa di questo fine settimana hanno aderito diciannove «comunità» attive nelle zone interessate. Il Comitato di quartiere di Tor Spaccata sarà oggi impegnato in una radicale bonifica dello spazio tra via Scintu e via Vignali (a Cinecittà Est) fino a due giorni fa occupato dai Rom poi trasferiti nel nuovo campo della Barbuta a dare il buon esempio arriverà intorno alle 16 anche il sindaco Rutelli. Sempre oggi, i genitori dei piccoli che frequentano la scuola «Boccaleone» in via Pennazzato al Prenestino, impugneranno la ramazza per riportare alla vita il giardino della scuola stessa. E gli esempi potrebbero continuare: «Restituire ai cittadini virtuosi, ciò che è stato tolto dai cittadini sporcaccioni» è questo lo scopo di «Robin Hood». L'intera operazione viene finanziata con i proventi delle contravvenzioni elevate dall'Arma a chi insudicia la città.

Queste le «sacche di degrado» nelle quali si interverrà nella giornata di oggi: VI circoscrizione Via Bartolomeo D'Alvano e limitrofe, via Pretestina scuola «Boccaleone» in via Pennazzato 72. VII circoscrizione scuola in via Valente, Parco di Tor Tre Teste VIII circoscrizione via Tor Vergata (altezza Università) scuola «A Pozzo» IX circoscrizione largo Orazi e Curiazi e vie limitrofe, scuola «Giovanni Cagliero» X circoscrizione Via Vignali, via Scintu e limitrofe, piazza dei Consoli (Torretta), via Crostarosa, via Carli.

CAVIALE FRESCO IRANIANO

Importazione diretta settimanale Shilat Co.
11 Str. Mir-Emad (Teheran)



BELLOUGA: il più raro
IMPERIALE: l'esclusivo
SEVROUGA: il più amato

NUOVA PESCA 96
PREZZI INGROSSO
Vendita al dettaglio

...dal 1928 **ERCOLI**

Via Montello, 24 (Zona P.zza Mazzini)
Tel. 3720263



MondoAuto
FIAT
Vetture di Classe

Sede: VIA TIBURTINA, 1107 - Tel. 4115277/4111452

TWINGO SPRING VERDE ARIA CONDIZ. '95	L. 18.800.000	VOLVO 480 TURBO ROSSO CERCHI IN LEGA '89	L. 15.500.000
CINQUECENTO 900 BIANCA AZIENDALE '95	L. 10.500.000	ASTRA 1.4 SW CLUB BIANCA ARIA COND. '95	L. 22.500.000
HONDA CIVIC 1.3 LX ROSSA FAVOLOSA '95	L. 21.800.000	TIPO 1.4 S 5P BIANCA ANTIFURTO	L. 13.600.000
POLO 1.3 GT ROSSO MET. CERCHI IN LEGA '92	L. 10.500.000	BRavo 2.0 HGT VERDE MET. AZIENDALE '95	L. 28.500.000
PUNTO 55 S 5P BIANCA ANTIFURTO '95	L. 13.600.000	SAAB 900 S ECO POWER CABRIO BIANCO '92	L. 31.500.000
PANDA 900 CAT. AZZURRA AZIENDALE '96	L. 10.700.000	CALIBRA 2.0 16V BIANCA ARIA COND. '95	L. 24.900.000
BRAVA 1.4 SX BORDEAUX AUTORADNO '95	L. 19.700.000	COUPE' TURBO PLUS GIALLO CLIMATIZZATA '94	L. 33.700.000
Clio OASIS 1.2 GRIGIA ANTIFURTO '95	L. 15.600.000	MERCEDES C 180 GRIGIO MET. CLIM. AUTOMAT. '95	L. 43.900.000

E CON L'OCCASIONE PROVATE
LE NUOVE SPORTIVE FIAT!

Per il Campidoglio è la via obbligata al risanamento

Le farmacie comunali diventano aziende

Sono 29, la gestione sarà autonoma

Le farmacie comunali saranno gestite da un'azienda speciale con un proprio consiglio di amministrazione e un bilancio autonomo. Al Comune spetteranno le funzioni di indirizzo e di controllo. La delibera, approvata ieri dalla giunta, dovrà passare all'esame della commissione consiliare. Rende redditizie senza rinunciare al servizio pubblico: questo l'obiettivo. I lavoratori che lo vorranno potranno restare alle dipendenze del Campidoglio.

FELICIA MASOCCO

■ Vecchie, perennemente in deficit, decisamente démodé. Ma ancora per poco. Per portare le ventinove farmacie comunali della città al traguardo della redditività e per sottrarre ai vizi burocratici che oggi condividono con qualsivoglia sportello anagrafico; è in arrivo l'Azienda speciale. Saranno gestite da un unico consiglio di amministrazione, avranno un proprio bilancio e gestiranno il personale che non sarà più alle dipendenze del Campidoglio. Un bel po' di autonomia, insomma, senza comunque rinunciare a quel servizio pubblico che resta essenziale, soprattutto in periferia, dove entro l'anno dovrebbero arrivare sei nuove strutture.

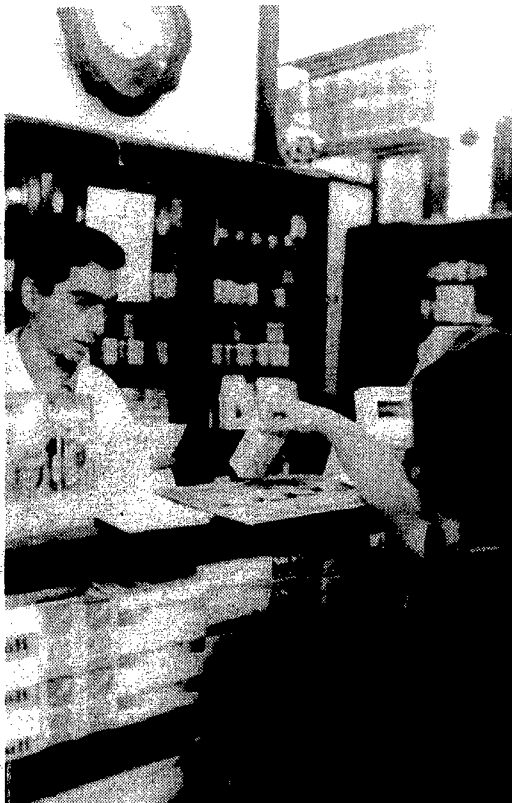
È infatti nei quartieri più lontani dal centro che le farmacie comunali hanno vivacchiato finora, quasi sempre in splendido isolamento. Per i margini di guadagno non elevatissimi, per paura delle rapine e per altri motivi ancora, pare infatti che i privati si tengano piuttosto lontani dalle zone coperte dalle «municipali». Far sì che queste restino, (restando pubbliche) possibilmente offrendo un servizio migliore senza accumulare deficit, è tra gli obiettivi che il Comune si pone con l'azienda specializzazione. L'altro è quello di renderle redditizie: «Non è più tollerabile per i romani

assistere agli alti profitti delle farmacie private mentre quelle pubbliche perdono colpi per l'incapacità di stare sul mercato - ha spiegato il capo di gabinetto Pietro Barrera - Trasformarle significa restituire una risorsa a tutta la città».

Prive di moderne attrezzature, ingabbiate dalla burocrazia: se oggi in una farmacia comunale si rompe un vetro, per cambiarlo bisogna chiedere l'autorizzazione alla circoscrizione; se invece si vuole rinnovare la saracinesca bisogna fare domanda alla terza ripartizione. Se poi si volessero commercializzare i cosiddetti prodotti «parafarmaceutici», cosmetici, dietetici, per l'infanzia, insomma tutto quanto è esposto anche nella più piccola farmacia privata (e che la rende ricca), bisogna riempire una pila di moduli. Occorrono logica e mentalità di impresa che una struttura amministrativa non può avere», continua Barrera. La delibera passata ieri in giunta dovrà essere vagliata dalla commissione consiliare ai Servizi sociali e si prevede possa concludere il suo iter entro aprile. «In questo modo potremo costituire la nuova società ai primi di giugno - ha annunciato il presidente della commissione Maurizio Bartolucci - Prima di allora do-

vranno essere definiti tutti gli aspetti giuridico-normativi per la costituzione del consiglio di amministrazione e dell'azienda speciale». I membri del consiglio saranno tre, nominati dal sindaco previo bando pubblico. Il patrimonio resterà al Comune il quale fornirà anche una dotazione iniziale ancora da definire: «Ma siamo convinti che presto le farmacie così rinnovate avranno presto bilanci in attivo», confida Barrera. Il quale tiene anche a precisare che non si tratta di una «privatizzazione»: «L'azienda rimane pubblica - ha spiegato - ed è una via che percorriamo sia perché le leggi in vigore rendono assai difficili le dismissioni, sia per scelta politica». La trasformazione potrà rendere più facile per il Comune esercitare il diritto d'opzione e quindi aprire diciannove nuove farmacie in zone che ne sono sprovviste. Al Campidoglio resteranno le funzioni di indirizzo e di controllo sia sul bilancio, sia sugli organi dirigenti.

Per quanto riguarda le garanzie per i centoventi lavoratori, si prevede che possano scegliere se passare all'azienda e quindi essere regolati da un nuovo contratto; oppure se restare al Comune e in questo caso verrebbero impiegati in altri servizi. La decisione che ciascun dipendente prenderà potrà essere cambiata entro due anni: la possibilità di un ripensamento è infatti garantita. «Con l'azienda specializzazione delle farmacie, il progetto del Comune holding entra nel vivo - conclude Barrera - Con le Spa, le Srl e le Istituzioni, contiamo di trasferire grossi pezzi dell'amministrazione pubblica in un sistema di aziende e imprese tra loro collegate». E sono in arrivo quelle la società per azioni per lo Zoo e l'azienda per il Palazzo delle Esposizioni.



Gaetano Galla nuovo amministratore della società Aeroporti di Roma

La società Aeroporti di Roma ha un nuovo amministratore delegato: si tratta di Gaetano Galla, nominato dal consiglio d'amministrazione della società al posto di Domenico Compella, neo-amministratore delegato dell'Alitalia. Galla ha già annunciato quali saranno i suoi primi impegni tra i quali c'è quello di portare a termine il progetto di privatizzazione della società, che dovrà concludersi nel giro di tre anni, con il collocamento di azioni sul mercato e la conseguente quotazione in borsa. Il nuovo amministratore delegato di aeroporti di Roma, che gestisce gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino - si legge in una nota - proseguendo l'opera già avviata da Compella dovrà rafforzare la competitività sul mercato e l'efficacia di gestione della società, in un sistema ormai deregolamentato con la liberalizzazione dei servizi. Galla, 57 anni, originario di Trapani, in precedenza è stato amministratore delegato di Atitech, la società di manutenzione della compagnia, e ha ricoperto in passato diversi incarichi nell'ambito del gruppo Alitalia, nel quale è entrato nel 1989, fino a diventare direttore del traffico. È stato anche responsabile della direzione Customer Service di Alitalia e amministratore delegato di Afi.

Restaurati vecchi cortometraggi d'autore

Dodici piccoli film sul nostro passato

Giovedì sera sono stati presentati all'Etoile *Sguardi d'autore*, dodici cortometraggi, firmati da grandi registi del nostro cinema, recuperati e restaurati dall'Associazione Philip Morris Progetto Cinema. In una sala affollatissima, personaggi del mondo del cinema, dello spettacolo della cultura e della politica. «È stata un'impresa lunga e difficile - ha detto Giuseppe Tornatore nella sua veste di curatore dell'iniziativa - all'inizio quasi non ci credevo».

ELEONORA MARTELLI

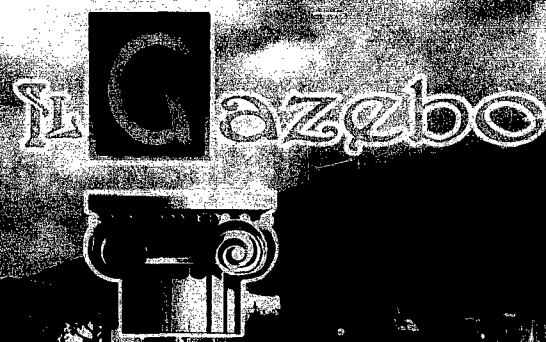
■ Si correrebbe il rischio di far torto a molti cercando i nomi di tutti coloro che erano presenti l'altra sera al cinema Etoile per la presentazione dei dodici cortometraggi recuperati e restaurati dall'Associazione Philip Morris Progetto Cinema. Sarebbe infatti impossibile citarli tutti. In una sala stracolma c'era quasi per intero il cinema italiano. Il mondo dello spettacolo. Quello delle istituzioni culturali e delle istituzioni politiche. In platea i corridoi erano bloccati dalla folla, mentre giornalisti e fotografi, nella gran bolgia, si affannavano a strappare immagini e dichiarazioni ai «più» vip. D'altronde l'occasione, molto suggestiva, era di quelle importanti, e per più di una ragione. Innanzitutto per l'operazione culturale che è stata condotta in assoluta controtendenza: il recupero di vecchi cortometraggi d'autori italiani (i negativi spesso erano stati considerati perduti) non era né semplice da realizzare, né da promuovere. «Quando ho suggerito l'iniziativa alla Philip Morris Progetto Cinema - ha detto all'inizio della serata Giuseppe Tornatore nella sua veste di curatore - non pensavo che avrei trovato tanta attenzione. E non pensavo che sarebbe stata possibile questa meraviglia. È stata una ricerca lunga, ma infine fruttuosa».

grandi opere di Antonioni, Visconti, Maselli, Risi, Pontecorvo E ancora: di Olmi, Comencini, Petri, Questi, Vancini, Zurlini, Mingozzi. Ma infine, c'era un'altra ragione per non perdere la proiezione dei dodici corti: è stato come assistere al farsi di un puzzle, che alla fine ha fatto emergere l'immagine complessa di un'Italia la cui la memoria è andata perduta. Un viaggio inteso all'indietro nel tempo, guidato da sguardi sicuri, precisi, abituati a cogliere la ricchezza dei particolari.

Curioso come nei film proposti ricorrono spesso immagini e storie di cani. Oggi - non so perché - non accadrebbe. Un piccolo capolavoro lo struggente *Cani dietro le sbarre* (1954) di Pontecorvo. E gli uomini? Nel bellissimo *Ombrellai* (1952) di Cito Maselli è descritta l'umile epopea di quelli di un paesino dell'Abruzzo, che per tre stagioni all'anno scendevano nelle strade deserte della periferia romana, per vendere ed aggiustare ombrelli: gesti, voci, e perizie artigianali tramandate di padre in figlio, ed oggi scomparse. Scomparse anche molte geografie. In *Vertigine* (1950) di Antonioni (l'anziano regista è stato a lungo applaudito dal pubblico in sala), lo sguardo scorre su paesaggi alpini quando erano ancora incontaminati: il piccolo paesino sullo sfondo, vallate deserte, e su su, fin quando la funivia s'impenna per l'ultimo tratto rasentando le vette rocciose e la cinepresa accarezza la loro ruvida materia. Ma questi non sono che tre esempi dell'indimenticabile dozzina di cui è composto *Sguardi d'autore*.

La serata inoltre offriva l'occasione di vedere dodici piccole opere (alcune inedite) firmate dai grandi del nostro cinema, quando ancora erano giovani, non famosi, non affermati. Permettendo di cogliere al suo nascere la vena ispiratrice ed il particolare di ciascuno, che avrebbero prodotto più tardi le

Ti fidi del Conte Febo
e allora spensierato...



Pranzi nuziali da £. 65.000 a persona !!

Soggiorno gratuito di una settimana per due persone

Montebuono (RJ) autostrada Roma - Firenze - uscita Magliano Sabina - Tel. 0765/607615

L'assessora Farinelli: «Lunedì tutti in classe»

Rom alla Barbuta «E lo scuola-bus?»

Torneranno sui banchi di scuola da lunedì i 41 bimbi nomadi delle famiglie trasferite nel campo della Barbuta. L'assessora alle Politiche formative Fiorella Farinelli rassicura i compagni di banco dei piccoli rom che da giovedì scorso non li vedono. «Da lunedì li accompagneremo, finiranno l'anno scolastico e se vorranno potranno frequentare le stesse scuole anche il prossimo anno». Intanto a Ciampino polemiche contro il trasferimento.

CARLO FIORINI

Niente scuola ieri mattina per i piccoli rom trasferiti dal Comune nel nuovo campo della Barbuta. Ma l'assessora Fiorella Farinelli rassicura i compagni di banco dei bambini nomadi. Già da lunedì, i 41 ragazzi delle famiglie che hanno «traslocato» saranno di nuovo nelle classi che hanno frequentato durante quest'anno scolastico. E intanto continuano le polemiche sul trasferimento per il quale anche il presidente Scalfaro si era mosso, chiedendo a Rutelli garanzie sulla dignità della sistemazione dei nomadi. Ieri si è anche svolto a Prima Porta il funerale del piccolo Rambo, il bambino nomade morto qualche giorno fa intossicato dal fumo dell'incendio della roulotte in cui dormiva. La cerimonia era stata interrotta dalla polizia durante lo sgombero. Per la famiglia non c'è posto nel nuovo campo perché il padre è pregiudicato. «Anche l'altra mia figlia non sta bene, è ricoverata al Gemelli - ha detto lui -, quando sarò più tranquillo chiederò conto delle responsabilità di chi ci ha abbandonato a noi stessi».

Dopo le critiche dell'Opera nomadi e di monsignor Di Liegro, ieri è stato il giorno di quelle di segno opposto. Il Pds di Ciampino ha distribuito un volantino che accusa il sindaco Rutelli di «aver fatto una scelta sbagliata spostando i Nomadi dalla X Circoscrizione verso casa loro».

«Abbiamo deciso di continuare a mandare i bambini nelle scuole in cui hanno studiato finora, almeno fino alla fine dell'anno scolastico. Poi valuteremo. Se vorranno continuerà a frequentare le scuole della X Circoscrizione anche l'anno prossimo potranno farlo. In quel caso garantiremo comunque il trasporto», dice Fiorella Farinelli. Da lunedì, due scuolabus accompagneranno i ragazzi nelle scuole. Si tratta di mezzi rimessi in sesto in

questi giorni dall'autoparco del Comune. Poi, con i soldi di alcune sponsorizzazioni, circa 170 milioni, ne verranno comprati altri due. Ma la distanza dalle scuole, il fatto che i piccoli rom abitino così lontano dai loro compagni di classe, non rischia di rappresentare un brutto colpo al già difficile inserimento scolastico per i quaranta bambini che frequentano le elementari e la piccola che sta in una materna? «Prima andavano a piedi, accompagnati dai genitori o con un bus dei volontari dell'Opera nomadi - dice Fiorella Farinelli - Organizzando il trasporto scolastico i problemi sono risolti». E la distanza del campo della Barbuta dal centro abitato, secondo l'assessora, non rappresenta un handicap: «L'importante è che vivano in condizioni civili, che ci sia l'acqua per lavarsi, che non stiano in mezzo al fango». Spesso, spiega raccontando l'esperienza di scolarizzazione che ha portato in due anni alla quadruplicazione del numero di piccoli nomadi sui banchi, per i bimbi una delle sofferenze peggiori è proprio il disagio di essere sporchi, di confrontare le proprie scarpe inzaccherate con quelle dei compagni di classe. Quindi qualche chilometro in più, in cambio di una vita più pulita e ordinata, secondo Fiorella Farinelli, è comunque un guadagno. Probabilmente, per i bambini, sarebbe anche meglio continuare a frequentare pure il prossimo anno le scuole in cui hanno iniziato ad inserirsi. Ciampino è più vicino al nuovo campo. Ma nei loro confronti tira un vento di ostilità. Nonostante il campo della Barbuta si trovi distante dall'abitato, anzi in una landa desolata sotto il Grande raccordo anulare, a Ciampino monta la protesta contro quella localizzazione. Naturalmente tutti fanno proprie anche le critiche avanzate dalla stessa

Opera nomadi, e cioè il fatto che la zona in cui sorge il nuovo campo sarebbe insalubre, inadatta ad ospitare l'insediamento non essendovi né fognie né acqua corrente. Il Pds ciampinese ha diffuso un volantino nel quale ricorda i «no» al campo pronunciati dall'amministrazione comunale, dalle autorità militari e civili dell'aeroporto, e da un gruppo di trenta amministratori regionali, provinciali, deputati e senatori.

Intanto va avanti il lavoro per mettere riparo alle carenze registrate giovedì mattina. L'Enel ha provveduto ad attivare una fornitura collettiva. Così ieri notte il problema del riscaldamento di camper e roulotte è stato risolto.



Una delle classi che ha partecipato a «Girando Girando»

Piccirillo/Photomovie

Un concorso permette agli studenti di girare in autonomia alcuni cortometraggi

Sui banchi di scuola con la cinepresa

Visita su un set molto speciale, dove protagonisti sono i ragazzi del liceo Malpighi. Stanno finendo le riprese di un cortometraggio che partecipa al concorso «Girando girando» lanciato in XVIII Circoscrizione con la collaborazione del Consorzio Produttori Indipendenti. Sono arrivati alla fase delle riprese dieci dei tanti soggetti presentati anche da ragazzi delle scuole medie. In aprile, per la premiazione finale, una proiezione al Teatro Ghione.

ELEONORA MARTELLI

Fumo denso, musica, bicchieri e bottiglie dovunque. Giovani, anzi giovanissimi - le facce dipinte nei modi più fantasiosi - ballano, bevono, chiacchierano. Due ragazzi accovacciati suonano il tamburo... Molti fumano. Una festa, un luogo di incontro per gli amici, dove però c'è anche chi spaccia droga. Un luogo non proprio rassicurante, che ben rappresenta esibizioni, timori, incertezze adolescenziali. E comunque così lo ha pensato e voluto Andrea, l'autore del cortometraggio che si sta girando.

Già, perché siamo sul set di *Al di là del Bene e del Male*, il film che i ragazzi del liceo Malpighi stanno realizzando con l'aiuto del Consorzio dei Produttori Indipendenti e il patrocinio della XVIII Circoscri-

zione. Un film molto speciale, dunque. Come altri nove che sono stati girati negli ultimi mesi. Sono questi i vincitori del primo round del concorso. *Girando girando* lanciato nelle scuole della Diciottesima agli inizi dell'anno scolastico. Fra le tante classi, che hanno partecipato presentando un soggetto (unica prescrizione che si trasse «spunto dalle storie e dalle emozioni, dai fatti e dalle immagini suggerite dai luoghi frequentati ogni giorno dai ragazzi»), ne sono state scelte dieci. Le fortunate che così hanno avuto l'opportunità di realizzare, dall'ideazione fino alla fine, un film vero e proprio fatto interamente da loro. Salvo la collaborazione del Consorzio, che ha messo a disposizione le competenze e le attrezza-

ture tecniche necessarie per supportare la produzione in tutte le sue fasi. Per un investimento di circa duecento milioni.

Fra le storie selezionate, quella di un bambino sordomuto che, compreso sia a casa che a scuola, fugge via, per un disperato atto di protesta. Verrà ritrovato, dopo lunghe ricerche, da una classe di bambini sordomuti come lui, dove finalmente potrà inserirsi. Un'altra storia narra di un gruppo di ragazzi che vivono per strada, arraggiandosi fra immondizie e traffico. I corto saranno alla fine dieci piccoli racconti (verranno presentati in aprile al Teatro Ghione per la premiazione dei tre vincitori), che parlano del mondo visto, per una volta, con gli occhi dei bambini e dei giovani. Un mondo dove gli adulti, molto spesso, fanno una ben misera figura. Come nel film di cui abbiamo visitato il set. Qui c'è un padre violento ed ubriaccone che abusa della figlia Francesca, la protagonista. «Io e Andrea siamo fidanzati, stiamo insieme e tutto va bene, ma mio padre mi violenta - racconta lei, una bella ragazza bruna con un volto intenso -. Così quando scopro che Andrea mi tradisce, mi dispero e finisco per buccarmi, mi dispero durante la festa. Alla fine Francesca muore per over-

dose. Il film, però, è un ricordo di Andrea, che rivive sia i momenti belli, che quelli brutti».

La festa ha preso tutto un pomeriggio di riprese. Marco Pettini, il direttore di produzione, prova prima le scene facendole vedere ai ragazzi. Quando questi approvano, si gira. «Abbiamo già finito otto dei dieci film selezionati, un lavoro lungo e abbastanza faticoso», spiega. Fra un ciak e l'altro, le pause: si chiacchiera. Edmonda dice che il trucco del viso, tutto dipinto, è pura fantasia, non viene da nessuna moda. «L'abbiamo inventato noi», precisa Iliana. Ed ha l'aria di essersi divertita proprio molto. Avanziamo alte curiosità. Chi sono i cantanti più amati? Ad esempio, Nirvana o Elio e le storie tese? «Non si discute neppure» è la risposta (sottintendendo che i vincitori di Sanremo sono roba da vecchi). E il cinema? «Ah, *Pulp Fiction*, un mito!». *E la tu, la guardano la tu questi ragazzi impegnati a confrontarsi direttamente con un mezzo audiovisivo? «E chi la vede... giusto Blob e i cartoni animati».* E volà. Ecco un chiaro rapporto con i media. Tutto critico, e sulla difensiva. E poi c'è chi aggiunge a bassa voce: «Diciamo alla giornalista che ci piace Guccini e De André, così la depistiamo».

Sanità nel Lazio

Siglata intesa tra sindacati e assessorato

Accordo raggiunto sulla sanità tra i sindacati e l'assessore regionale Lionello Cosentino. Ieri i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato che «è stato finalmente firmato l'accordo sulle relazioni sindacali e la politica sanitaria regionale». «Dopo molti anni - si legge in una nota -, giunta e sindacati convengono su obiettivi comuni per definire le linee guida del piano di programmazione regionale. Ormai non ci possono più essere sprechi sia nella sanità pubblica che in quella privata, pena il fallimento del sistema regionale e delle aziende sanitarie».

Il protocollo consentirà, secondo il parere dei sindacati «una corretta razionalizzazione della rete ospedaliera che dev'essere ridotta di posti letto e riconvertiti in Day Hospital riabilitazione, terapie intensive, residenze per anziani e disabili».

Cgil, Cisl e Uil definiscono «giusta» l'impostazione di controllare i centri di spesa e commisurarli ai risultati da conseguire e propongono di arrivare al più presto ad un «sistema 118» efficace, ad una politica per gli anziani e ad un sistema di prevenzione per infortuni sul lavoro. «L'assessore - conclude la nota - ha garantito, per la prossima settimana, l'approvazione di una delibera sulle piante organiche degli ospedali con nuove assunzioni e si è impegnato a sbloccare i fondi, fermi dal '91, per il personale impegnato in progetti di produttività nella sanità».

A confermare che è pace fatta tra l'assessorato e le tre organizzazioni sindacali è giunta anche una breve nota di Lionello Cosentino. «È una buona intesa - ha detto l'assessore -, positiva sotto due aspetti. Viene finalmente definito un sistema di relazioni sindacali e di informazioni con Cgil Cisl e Uil che vorrei estendere anche alle altre associazioni sindacali e rappresentative del mondo della sanità. Inoltre è buona perché permette un confronto permanente sul piano sanitario regionale, sul riassetto della rete ospedaliera, sulle scelte di cambiamento che nella sanità sono necessarie».

LA GIOVENTU' E' UNA SCELTA.

CORSА



- ✓ Corsa Swing 1.4i 3 porte ti offre di serie:
- ✓ display multifunzionale
- ✓ ventilazione microfiltrata con riciclo aria interna
- ✓ predisposizione autoradio
- ✓ cinture con pretensionatore e barre laterali di protezione
- ✓ contagiri elettronico
- ✓ chiusura centralizzata
- ✓ antifurto immobilizer
- ✓ alzacristalli elettrici
- ✓ sedile posteriore sdoppiato

Con Servosterzo e Climatizzatore

a L. 18.800.000*

chiavi in mano

- Tigra 1.4i 16v (90cv) ti offre di serie
- ✓ Opel Full Size Airbag lato guida
- ✓ servosterzo
- ✓ display multifunzionale
- ✓ alzacristalli elettrici con sensore di sicurezza antischiaffamento
- ✓ chiusura centralizzata
- ✓ stereo sound system con autoradio Car 400 e frontalino estabibile
- ✓ antifurto immobilizer
- ✓ cinture con pretensionatore e barre laterali di protezione
- ✓ contagiri elettronico

- In più sulla versione 1.6i 16v (106cv)
- ✓ doppio airbag.
- ✓ ABS
- ✓ cerchi in lega
- ✓ retrovisori regolabili e sbrinabili elettricamente
- ✓ fendinebbia integrati nello spoiler
- ✓ volante rivestito in pelle

da L. 23.650.000**

chiavi in mano

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.

Racket della prostituzione, in manette tre albanesi

Banda di ventenni sfruttava ragazzine

Anche una donna tra gli arrestati

Tre ragazze albanesi di 18, 19 e 21 anni, appena arrivate da Tirana, da avviare alla prostituzione, prigioniere in un appartamento a Centocelle. I loro aguzzini, tre giovani connazionali, due uomini di 22 e di 18 anni, e una ragazza di 21. La squadra mobile ieri ha fatto irruzione nell'appartamento e le ha liberate. Si modifica e si affina il racket della prostituzione. Sempre più difficile incastrare i nuovi «padroni».

LUANA BENINI

Un appartamento a Centocelle, in via delle Palme 36, al terzo piano. Due stanze e cucina. Quattro letti ammassati. Quando la squadra mobile ieri mattina ha fatto irruzione, dentro c'erano nove persone. In un angolo, spaventate e spaesate, tre ragazze giovanissime: Mirka di 19 anni, Rita di 18 e Rusa di 21. In Italia da pochissimo tempo. Appena giunte dall'Albania. Ragazze da avviare alla prostituzione. Una era già stata gettata sul marciapiede da due giorni e le altre avrebbero iniziato da subito. Un «investimento» d'oro per i loro connazionali albanesi, ormai molto esperti in questo genere di traffico. I nuovi padroni del sesso a pagamento nelle strade della capitale. Che sullo sfruttamento di queste ragazze costruiscono le loro fortune. Ormai egemoni nel mercato, hanno imparato ad affinare i metodi, e anche a sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine. Tanto che trovare le loro basi di «appoggio», gli appartamenti dove nascondono le «schiaive» che lavorano per loro, è sempre più complicato.

Ci sono volute settimane di indagini per arrivare all'appartamento di Centocelle e bloccare Edmond Leskaj di 22 anni, Gjeni Ardi di 18 ed Elsa Nicolas di 21 anni e «liberare» le loro ultime prede. I tre sono stati arrestati per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, e si sta valutando se esistano gli estremi per imputarli anche del sequestro di persona e della riduzione in schiavitù delle ragazze. Insieme a loro e alle tre «novizie», gli uomini della mobile hanno trovato altri tre albanesi, due uomini e una donna, che però con il traffico del-

la prostituzione non avevano niente a che fare, semplici ospiti, sembra. Per loro è scattata solo una denuncia per falsa attestazione (nomi falsi).

L'elemento nuovo, in questa operazione, è la presenza di una donna, Elsa Nicolas. Finora le donne albanesi erano solo ed esclusivamente, le sfruttate. In questa circostanza, si è riscontrato un ruolo diverso: una donna alleata con gli aguzzini contro le connazionali. E non sembra l'unico caso. C'è la tendenza, spiega Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile, ad utilizzare le donne ritenute più affidabili per i controlli e la riscossione degli incassi. I capi albanesi, insomma, hanno scoperto che è troppo pericoloso accompagnare di persona e andare a prelevare le ragazze sul luogo di lavoro. È possibile, in questo modo, cadere nelle mani della polizia. Allora affidano sempre più spesso questo incarico a ragazze di fiducia. Sono loro che portano le compagne nella località prestabilita usando gli autobus o il metro. Che non le perdono di vista durante le ore di lavoro, e che alla fine si fanno consegnare i soldi. In questo modo, sui marciapiedi della Casilina, di Tor di Quinto e della Cristoforo Colombo, ogni sera compaiono solo figure femminili, e gli uomini sono difficilmente rintracciabili.

L'appartamento di Centocelle, spiega ancora Ronconi, era l'ultima base operativa dell'organizzazione. Lo spostamento da un appartamento all'altro, ogni 20 giorni in media, è infatti un altro escamotage per sfuggire ai controlli e spiazzare gli investigatori.

Anche le forme della coercizione

nei confronti delle ragazze, sembrano essersi parzialmente modificate. Alla brutalità delle aggressioni e delle violenze fisiche, secondo gli investigatori, si è sostituita una violenza più sottile, psicologica: la minaccia di riferire ai familiari delle ragazze, rimasti in patria, l'attività che esse svolgono effettivamente arrivando in Italia.

Nella casa di via delle Palme sono stati sequestrati anche cinque milioni di lire in contanti, provento delle prestazioni, e molti gioielli, acquistati regolarmente, sembra. Una forma di investimento.

Le indagini della squadra mobile sono state condotte in collaborazione con il pool dei magistrati che si occupa di delitti contro la libertà sessuale e all'arresto dei tre si è arrivati dopo laboriosi pedinamenti, rilevazioni filmate e fotografiche. I due albanesi erano già stati fermati in precedenza dalla polizia e avevano fornito false generalità nel tentativo di guadagnare tempo prima dell'espulsione e dell'arresto.

Vigile urbano in carcere per video porno con bambine

Un vigile urbano di Nepi, Angelo Fantini, 46 anni, è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta su minori, pubblicazioni e spettacoli osceni con l'utilizzo di minori. L'arresto avvenne nel corso di un'indagine della magistratura viterbese su un traffico di videocassette e fotografie pornografiche in cui erano stati ripresi in atti sessuali bambini e bambine tutti al di sotto dei 12 anni, alcuni dei quali abitano in paesi vicini a quelli dove risiede e presta servizio l'agente di polizia municipale. L'arresto, reso noto ieri, è stato fatto nella tarda serata di giovedì dai carabinieri della compagnia di Civita Castellana. I carabinieri hanno compiuto anche alcune perquisizioni domiciliari e nell'abitazione di una coppia romana hanno sequestrato del materiale che potrebbe portare all'identificazione di altri bambini del Viterbese utilizzati nei filmati. Fantini sarà interrogato oggi dal gip, che dovrà confermare o meno l'arresto. Le indagini partirono nel giugno dello scorso anno, quando i carabinieri della compagnia di Civita Castellana vennero a conoscenza di un traffico internazionale di videocassette oscene. Finora sono state sequestrate 500 videocassette, alcune estere, altre prodotte invece a Nepi ed esportate anche negli Stati Uniti.



Serena Campanini/Contrasto

Prima udienza in tribunale Causa Staller-Koons Lei si appella all'ex marito «Pensiamo al bambino»

«Sono turbata ma fiduciosa, spero che il signor Koons si senta conto che a questo punto la cosa più importante è il bene di nostro figlio». Ilona Staller, la famosa pornostar che sta lottando per ottenere l'affidamento del bambino nato dalla sua unione con Jeffrey Lunn Koons, col quale è in corso contestualmente anche la causa di separazione, commenta così l'avvio della causa. Si è da poco conclusa la prima udienza di fronte al Tribunale civile, e il presidente della prima sezione, Aida Campolongo, ha stabilito che il bambino potrà vedere il padre per sei ore al giorno, nell'albergo dove Koons alloggia a Roma, fino al 12 marzo, accompagnato da una persona di fiducia della madre. La giudice si è anche riservata di decidere su una richiesta di consulenza psicologica avanzata dai legali di Koons e finalizzata a verificare l'idoneità dei genitori ad avere in affidamento il bambino. «Ci sono buone speranze che il signor Koons ed io ci si accordi tenendo presente che il bambino ha bisogno di serenità. L'importante è che lui cresca sano e felice, che non risenta di tutta questa turbolenza che lo circonda. Koons mi è sembrato disponibile, ora si

tratta di vedere i termini dell'accordo». L'attrice ha detto che per lei questo è un periodo abbastanza stressante e faticoso. L'altro ieri nella sua abitazione è scoppiato un incendio e andato distrutto tutto il superattico, al quinto piano, dove vivono la baby sitter e gli addetti al servizio. Un danno enorme, non di cinquanta milioni, come hanno detto, ma di trecento. È un vero disastro - dice la Staller - e non riesco a capire cosa sia successo».

Staller e Koons si sposarono nel '91, dopo essersi conosciuti a Budapest, ma la crisi iniziò subito. Dalla nascita del bambino è in corso una battaglia legale internazionale per l'affidamento, con due casi di sottrazione di minore tuttora al vaglio della magistratura. Proprio questi precedenti sono stati alla base delle cautele adottate dalla Campolongo per l'affidamento temporaneo del bambino al padre, anche se per soli quattro giorni. La Staller è difesa dagli avvocati Alberto Salsano e Rossella Di Tullio) hanno deciso di comune accordo di arrivare ad un protocollo di intesa che riguardi il silenzio stampa sulla vicenda a tutela del minore.

AUTOFINANZIAMENTO DELLA SEDE REGIONALE E ROMANA DEL PDS

L'iniziativa per l'autofinanziamento della nuova sede con l'impegno di numerosi compagni e simpatizzanti che hanno assunto impegni e versato le prime quote. Fomiamo un primo elenco di sostenitori che completeremo nelle prossime settimane.

Giglia Tedesco	Leda Colombini	Leo Canullo
Corrado Morgia	Giovanna Melandri	Antonio Posarelli
Sez. Genzano	Sez. Dip. Reg. Lazio	Mario Mammuccari
Mario Berti	Mauro Polimanti	Sesa Amici
Giancarlo Bozzetto	Claudio Donati	Giovanni Ranalli
M. Antonietta Sartori	Agostino Ottavi	Ugo Vetere
Franca Prisco	M. Quattrucci	Angela Giovagnoli
Paola Gaiotti	Miriam Mafai	Vittorio Parola
Gino Settini	Aldo Sipola	Carole Tarantelli
Mariella Gramaglia	Nicola Nanni	Paolo Cioffi
Giacomo D'Aversa	Sez. Colli Aniene	Antonello Falomi
Arcangelo Spaziani	Fulvio Vento	Rolando Morelli

Coloro che vogliono contribuire all'iniziativa possono rivolgersi alle Tesoriere Regionale e Romana in Via del Circo Massimo, 7. Tel. 57302357/8/9 o utilizzare la forma del bonifico bancario: Unione Regionale PDS del Lazio, Banca di Roma Ag. 109 c/c 16383/35 codici: ABI 3002, CAB 3253.

L'Unione Regionale e la Federazione Romana del PDS

MONTOPOLI DI SABINA BIBLIOTECA COMUNALE

15 MARZO ORE 16.00

I SINDACI DEI COMUNI DELLA VALLE DEL FARFA INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LA VALLE DEL FARFA
l'abbazia, l'archeologia, i castelli, l'ambiente
curato da Giovanna Rossi, editore Gangemi

Interventi:

Carla Guiducci BONANNI
(Sottosegretario per i Beni culturali e ambientali)
Pietro BADALONI (Presidente della Regione Lazio)
Giosuè CALABRESE (Presidente della Provincia di Rieti)
Romolo GUASCO (Assessore alla Cultura della Regione Lazio)
Sergio BRACCO (Architetto)

SABATO 9 MARZO ORE 9.30

C/o V Piano di Via delle Botteghe Oscure

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE

Odg

"Discussione sulle candidature"

Sono invitati a partecipare i segretari di sezione e i responsabili dei collegi

La Sinistra che scrive per la Destra, che si fa scrivere dalla Sinistra
A che gioco giochiamo?

Martedì 12 marzo ore 19.30

se ne parla con

L'ITALIA SETTIMANALE

intervengono

Pietrangelo BUTTAFUOCO (DIRETTORE DEL SETTIMANALE)
Sandro CURZI (MODERATORE DEL DIRITTO)
Stefano DI MICHELE (GIORNALISTA DELL'UNITÀ, EDITORIALE DELL'ITALIA SETTIMANALE)

PDS Centro Storico
Via dei Giubbonari 38 Tel. 68803897

Biblioteca
"Prima della pioggia"

Domenica
10 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Son contento
di Maurizio Ponzi

Al termine
della proiezione
incontro
con il regista

la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano



VISITE GUIDATE

● **Lo sguardo di Roma.** L'Acquario romano mette a disposizione dei visitatori alcune guide per la mostra *Lo sguardo di Roma* che offre preziosi ritratti delle province occidentali dell'Impero Romano, attraverso i reperti dei musei di Merida, Toulouse e Tarragona. Dal martedì al venerdì le guide sono a disposizione alle 17, oggi e domani alle 11 e alle 17. Ogni settimana, inoltre, si tiene una conferenza: giovedì prossimo alle 17 Fabiola Salcedo parla di «Immagine e propaganda nella scultura della Hispania Romana».

● **Via Condotti.** Una passeggiata lungo l'aristocratica via della moda e dell'arte, caratterizzata da palazzi nobiliari, antichi caffè ed eleganti abitazioni. Appuntamento con l'associazione «L'arte nel cerchio» domani alle 10.30 in piazza Fontanella Borghese presso la facoltà di Architettura. Lire 8mila, info: 48.38.44.

● **Anagni.** La cittadina di aspetto medievale che domina la valle del Sacco, nasce sull'antico sito di Anagni, la più importante città del popolo erico, fortificata con mura ciclopiche e fondata, secondo la leggenda, dal dio Saturno. Particolarmente interessanti il Palazzo di Bonifacio VIII (dove il Papa fu catturato dai partigiani di Filippo il Bello) e la cattedrale, una delle più belle chiese romaniche del Lazio. La visita di domani è organizzata dall'associazione Four Seasons. Info e prenotazioni al 24.12.352.

● **S. Maria della Scala.** Una visita alla chiesa di S. Maria



Via dei Condotti

della Scala, costruita nel 1592 su disegno di Francesco da Volterra, e all'omonima farmacia all'interno del convento dei Carmelitani Scalzi, con le grandi urne marmoree per la conservazione della teriaca, antica mistura di erbe. L'associazione «L'isola che non c'è» dà appuntamento oggi alle 15.30 in piazza S. Maria della Scala. Lire 5mila soci, 10mila non soci, info: 41.730.851.

● **Mitreo del Circo Massimo.** Uno dei più interessanti e meglio conservati santuari sorti a Roma per celebrare il culto esoterico e iniziatico del dio Mitra, installatosi nel III secolo in un edificio pubblico precedente. La visita è organizzata dall'associazione Lateres, appuntamento oggi alle 15.45 davanti alla chiesa di S. Maria in Cosmedin. Lire 8mila, prenotazione obbligatoria al 411.14.62.

● **Casino Pallavicini.** La famosa *Aurora* di Guido Reni è il gioiello che affresca il soffitto del Casino di Palazzo Pallavicini-Rospigliosi. La visita è guidata, stamattina alle 10, dall'associazione «L'arte nel cerchio». È obbligatoria la prenotazione (max. 25 persone) al 48.38.44, quota di partecipazione lire 8mila più biglietto d'ingresso.

● **L'arco di Malborghetto.** L'associazione Itinera promuove una visita all'arco eretto da Costantino prima della battaglia di Ponte Milvio, trasformato poi in un casale durante il



Ostia Antica

Medioevo. L'appuntamento è per domani alle 15.30 in via Barlassina, al km 19.500 della via Flaminia; info al 275.73.23.

● **Ostia Antica.** Una passeggiata da Porta Romana al Foro tra gli scavi dell'antica città portuale, con una particolare attenzione dedicata alle tecniche edilizie e costruttive. Appuntamento domani alle 10.30 con l'associazione Lateres, davanti alla biglietteria. Lire 8mila più il biglietto d'ingresso; info al 411.14.62.

● **S. Crisogono.** La chiesa, ricostruita nel XII secolo e restaurata nel '600 e nell'800, sorge sull'antica chiesa sotterranea, il *titulus S. Chrisogoni*, espressione di una maggiore articolazione degli spazi liturgici. La visita è organizzata dall'associazione Artemigrante che dà appuntamento oggi alle 16 in piazza Sonnino 44. Lire 9mila, tel. 70.45.32.11.

● **S. Sisto Vecchio.** Chiesa di antichissima fondazione, donata da Innocenzo III a S. Domenico, S. Sisto Vecchio fu abbandonata alla fine del '500 per malaria, quindi restaurata e rimodernata dal Raguzzini in forme tardo-barocche. Visita organizzata da Itinera, appuntamento domani alle 15.30 in piazzale Numa Pompilio - angolo via Druso - Lire 8mila, tel. 275.73.23.

● **Al lettore.** La rubrica sarà sulle pagine romane venerdì prossimo. (Marco Deserj)

ROCK & JAZZ. In mille al Palladium

Tutta la fusion degli Yellowjackets

■ La fusion è morta, viva la fusion. Per gli Yellowjackets, che sono stati tra i fondatori di questo genere, non deve essere stata una buona notizia, ma d'altra parte non era neanche cosa recente. Per tutti gli anni ottanta, la fusion è riuscita, con la sua capacità di far sposare il jazz, il rock ed il pop, a portare ad un pubblico più vasto una musica che altrimenti sarebbe rimasta all'interno di una limitata cerchia di appassionati. Poi, esaurita la sua spinta propulsiva, si è spenta senza rimpianti. E la maggiore popolarità odierna del jazz e delle sue filiazioni la si deve sicuramente al lavoro di gruppi quali Steps Ahead, Spyro Gyra e, naturalmente, Yellowjackets che, giovedì sera, sono riusciti a richiamare al Palladium un pubblico di quasi mille affezionati. Molti i musicisti più in vista della capitale, da Roberto Gatto a Pino Palladino, mischiati a coloro che, con questa musica, sono cresciuti e che quindi misurano dai trent'anni in su.

La fusion è morta, si diceva, ma gli Yellowjackets no. Anzi, da poco è uscito anche *Dreamland* loro ventesimo lavoro nel quale compaiono anche Bobby McFerrin, Luis Conte e Chuck Findley. Un disco che, con qualche aggiornamento di ritmi africani e sonorità brasiliane, ripropone se non la forma, lo schema che fu della fusion. Grande tecnica, note accattivanti e corpose e giusto un pizzico di cuore. Una formula presa come valida anche dal vivo. Almeno per la pri-

ma metà del concerto che ha fatto ascoltare tutto lo stupendo repertorio di tempi dispari architettati dal basso di Jimmy Haslip e dalla batteria di William Kennedy, insieme alle perfette improvvisazioni del sax di Mintzar e delle tastiere di Russell Ferrante. Un dotto eloquio su quello che la fusion è stata, su cosa i musicisti che l'hanno suonata sono capaci di fare, ma anche su quali siano tuttora i limiti di un genere fatto più per i bianchi americani che per gli estrosi afroamericani. Poi, il seguito del discorso ed il dileguarsi dell'aria pulita ed asettica regnata fino a quel momento. Con un susseguirsi di assolo ed un ritorno alle radici del jazz, ecco venire alla luce i nuovi Yellowjackets mentre il pubblico si faceva finalmente catturare appieno da ogni nota.

Con *Claire's Song*, *Run for your life* e *Jacket Town* il gruppo è riuscito infatti a mostrarsi con il suo nuovo volto: quello di una formazione in grado di dare ancora importanti impulsi creativi nel momento in cui spinge senza riserve sul pedale dell'improvvisazione. E così le tastiere di Ferrante hanno preso nuovo corpo, mentre il clarinetto di Mintzar è riuscito a volare alto come mai era avvenuto nei sessanta minuti precedenti. Se la fusion è morta, l'immediatezza racchiusa nell'idea di fondo dell'improvvisazione jazz è riuscita invece a dare nuova linfa vitale ad una band che altrimenti avrebbe rischiato di ritrovarsi con la semplice etichetta di «replacante». □M.Bel.



Alice

Gardone-Azimut

IL CONCERTO. Superband per la cantante lunedì all'Olimpico

Alice: «Il mio impegno per le donne in Tibet»

Accompagnata da una band composta in gran parte da ex Japan, torna a Roma Alice. La cantante forlivese sarà lunedì al Teatro Olimpico insieme a Steve Jansen e Mick Karm - batteria e basso - e Robby Aceto e Ben Coleman - chitarra e violino. Ma al concerto di Alice è anche promossa una raccolta di firme per la liberazione di una monaca tibetana condannata a 17 anni di carcere per sovversione. «Nessuna politica, è solo un gesto umanitario».

Non l'ho più cantata dal 1984 e quest'anno la ripropongo in una versione completamente rinnovata perché finalmente con questo gruppo siamo riusciti a generare qualcosa di diverso ed attuale. Il vento caldo dell'estate invece, che in questo tour non c'è, è stato un pezzo che ho sempre fatto perché l'ho sentito come un brano senza tempo dal punto di vista compositivo. Anche se non è stato immune da rielaborazioni: ne decretai infatti una nuova versione con l'album *Elisir*.

Si tratta dello stesso rigore che, per esempio, ti ha portata ad eliminare per molti anni «Per Elisabetta esibizioni dal vivo» e che invece tornerai in questa serie di concerti?

MAURIZIO BELFIORE

■ Davvero un personaggio atipico per la canzone italiana, Alice non ha mai mascherato la sua voglia di seguire un percorso del tutto personale e da 6 anni da quando blisso il successo a Sanremo con l'anomalo *Per Elisa* e *Il vento caldo dell'estate*, lavora incessantemente ad un progetto sempre in movimento. Ora è in tour e lunedì arriverà al Teatro Olimpico con una band legata a filo doppio con il nome dei Japan. Anzi, se Alice avesse i capelli biondi di David Sylvian, si potrebbe parlare quasi di «reunion». Alla batteria, infatti, c'è Steve Jansen ed al basso Mick Karm, due giapponesi doc, mentre alla chitarra troviamo Robby Aceto ed al violino Ben Coleman, due vecchie conoscenze del gruppo di musicisti che ruota intorno a Sylvian, Robert Fripp ed i King Crimson.

In passato avevi già lavorato con un altro ex Japan, Richard Barbieri, ma oggi il sapore «nipponico» è ancora più accentuato. Come mai?

È partito tutto da Steve Jansen, con il quale avevo già lavorato parecchie volte. Con Mick Karm non avevo mai lavorato ma ci conoscevo, mentre gli altri li apprezzavo da ascoltatrice. Devo dire che si è rivelato un gruppo straordinario, con un'intesa ed un'alchimia che non è usuale.

Un gruppo di lavoro che fa suonare la tua musica in maniera del tutto diversa da qualsiasi altra produzione italiana... Certo non è casuale il fatto che mi

Non l'ho più cantata dal 1984 e quest'anno la ripropongo in una versione completamente rinnovata perché finalmente con questo gruppo siamo riusciti a generare qualcosa di diverso ed attuale. Il vento caldo dell'estate invece, che in questo tour non c'è, è stato un pezzo che ho sempre fatto perché l'ho sentito come un brano senza tempo dal punto di vista compositivo. Anche se non è stato immune da rielaborazioni: ne decretai infatti una nuova versione con l'album *Elisir*.

Al tuo concerto, oltre alla musica, è anche promossa una raccolta di firme per la liberazione di Phuntsog Nydron, una monaca tibetana condannata a 17 anni di carcere per aver manifestato a favore del Premio Nobel per

la Pace al Dalai Lama e successivamente per aver registrato in prigione delle canzoni sulla situazione del suo paese.

Da molto tempo desideravo fare qualcosa per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della situazione delle donne del Tibet dopo l'invasione da parte della Cina. Il tutto è nato dalla collaborazione con l'associazione Italia-Tibet e con Amnesty International e per me è importante essere un mezzo per contribuire alla liberazione di questa monaca tibetana. La mia posizione non è né politica, né religiosa, è semplicemente umanitaria.

Non è la prima volta che entri in

contatto con il Tibet: nel '94 incontrasti il Dalai Lama e nell'ottobre '95 hai cantato a Milano con un coro di monaci tibetani.

Forse c'è un collegamento con quei luoghi che va al di là delle mie possibilità di comprensione. Ho sempre avuto il desiderio di andare a visitare il Tibet, evidentemente frutto di qualche reminiscenza antica.

E a proposito di casualità, lunedì sera, mentre Alice si esibirà al Teatro Olimpico, al Locale di vicolo del Fico suonerà il California Guitar Trio, gruppo cresciuto alla scuola di Robert Fripp e legato alla cantante da una collaborazione nel suo ultimo album.

CASA FAMIGLIA

Soggiorno per Anziani anche non autosufficienti a lunga degenza

Situata in Collina Panoramica nelle vicinanze di Roma La Villa dispone di tutti i comfort:

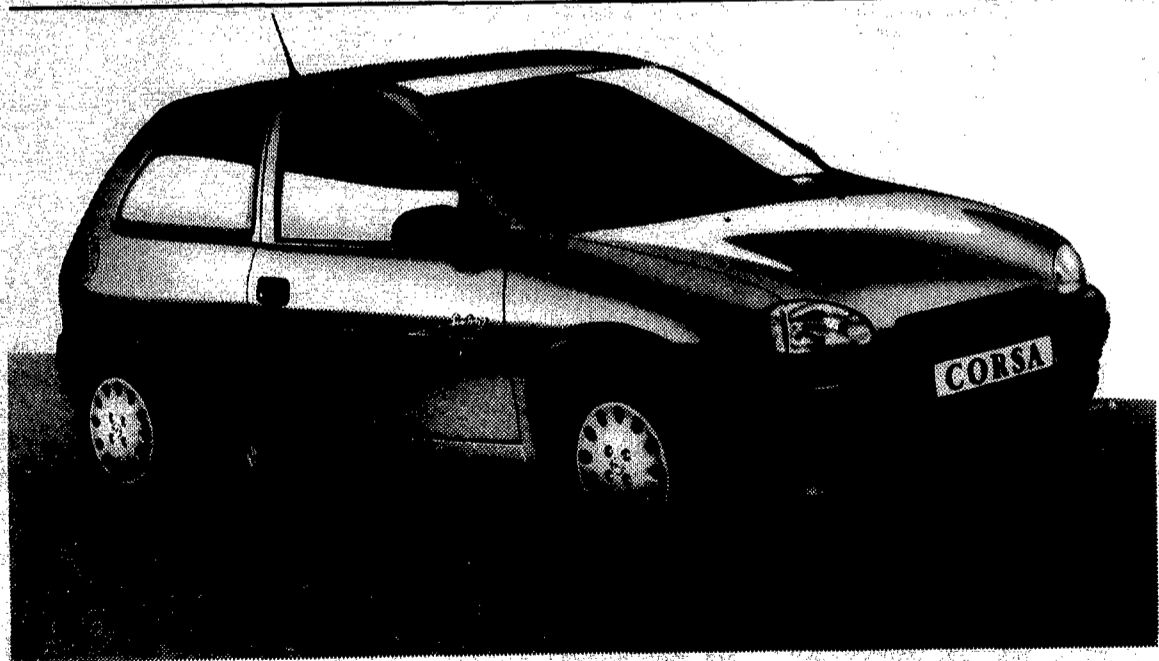
Personale qualificato • Visite mediche bisettimanale
Sorveglianza continua per i disabili • Ambiente confortevole
L'organizzazione è curata personalmente dalla proprietaria
Signora Margherita

Cerchiamo con
italiane qualificate
per assistenza anziani

Per informazioni "Villa Margherita"

Via Colle Farnaccio snc - 33 km Castina - 00030 S. Cesario - Roma
telefonare ai numeri: 06/95866055 - 06/9586391

OPEL CORSA '96



OPEL CORSA. TUTTA LA TECNOLOGIA DI UNA GRANDE AUTO.

N° 30
CORSA SWING 1.4 60CV
CON CLIMATIZZATORE E SERVOSTERZO

L. 18.800.000

SENZA ANTICIPO

FINO A 48 RATE DA

LIRE 536.000

N° 30
CORSA VIVA 2 1.2 3p

L. 15.800.000

SENZA ANTICIPO

FINO A 48 RATE DA

LIRE 431.000

prezzo A.R.I.E. 600.000 - spese istr. 300.000 - T.A.N. 16,0 - T.A.E.G. 17,2

alba giemme

• NUOVA SEDE: Via Appia Km. 46.200 - Velletri (Roma)
Tel. 06/96.27.600 - 96.29.330 - 96.27.991 - 96.28.193 - 96.27.611
• Via A. Mammucari, 24/32 Velletri (Roma)
Tel. 06/9630906 - 9632093 - 9638433
• Via G. Leopardi, 24 Colferro - Tel. 06/9780880

AUTO

CONCESSIONARIA OPEL
VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI
• Via Appia Km. 17,500 Ciampino
Tel. 06/79340426 - 79340818 - Fax 79340258
• Via L. Micara, 27 Frascati - Tel. 06/9421985

al cinema

HOLIDAY

VIVETE LE EMOZIONI DI UN FILM INCANTEVOLE!

ORARI: 18.30 - 18.40 - 20.35 - 22.30

AI CINEMA

COLA DI RIENZO

SAVOY

LA PIU' APPASSIONANTE ED EROTICA STORIA D'AMORE DI TUTTI I TEMPI

ORARIO SPETTACOLI
COLA DI RIENZO 14.45 17.30 20.00 22.30 SAVOY 15.30 17.50 20.05 22.30

MIGNON - INTRASTEVEVERE
CAPRANICHETTA - ATLANTIC

CANDIDATO A 4 OSCAR
MIGLIORE REGIA MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA
MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA MIGLIORE SCENeggiATURA NON ORIGINALE

Un amore raro, incondizionato, di completa accettazione reciproca

ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30 INTRASTEVEVERE: 16,00 - 18,00 - 20,15 - 22,30

BARBERINI
In esclusiva

ITALIANI ENTUSIASMA IL PUBBLICO DEL FESTIVAL DI BERLINO

"Gli attori sono tutti bravissimi"
Tullio Kezich (Corriere della Sera)

"Ponzi è un bravo regista e la fotografia di Calvesi è di primo ordine"
M. Morandini (Il Giorno)

"Un film intelligente"
Alfio Cantarelli (Il Giornale)

ORARIO SPETTACOLI: 18.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30 - 0.30

AI CINEMA

EMBASSY - MAESTOSO

AVETE AMATO PULP FICTION IMPAZZIRETE PER GET SHORTY

ORARIO SPETTACOLI:
EMBASSY: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

METROPOLITAN - EURCINE - MAESTOSO

SAVOY **APOLLO** - ULISSE

VITA NOTTURNA! BELLE DONNE! **DRACULA** DI MEL BROOKS CON **LESLIE NIELSEN** IL VAMPIRO PIU' CONTENTO DELLA TRANSILVANIA!!

ORARIO SPETTACOLI
METROPOLITAN EURCINE ULISSE 16 15 18 30 20 30 22 30 APOLLO 16 00 18 20 20 25 22 30
SAVOY 15 15 17 00 18 45 20 30 - 22 30 0 15 MAESTOSO 14 45 17 30 20 00 22 30

ai cinema **BARBERINI**

NEW YORK

la Repubblica LA STAMPA IL MATTINO l'Unità
Un grande film... Il nuovo mito... ... E' già un classico del thriller ... Un film ultraspettacolare...

RALPH FIERINES **ANGELA BASSETT** **JULIETTE LEWIS**

ORARIO SPETTACOLI:
BARBERINI: 16,30 - 19,15 - 22,00
NEW YORK: 16,30 - 18,40 - 22,30

RADIO SERENA SOLO MUSICA ITALIANA

Modulazione: STEREO, Radio Data System
Programmazione: EMITTENTE di sola musica italiana
Sede: Via Antonio Cantore, 17 - 00195 ROMA
Tel. 06/325.03.34/2 Fax 06/31.82.67

FREQUENZE:
92.400 Lazio centrale
87.700 Golfo di Gaeta
91.100 Priverno
92.500 Fondi (LT)
93.550 Segni
93.800 Frosinone e provincia
94.100 Rieti e provincia
96.800 Viterbo e provincia
96.800 Civitavecchia
100.900 Terracina (LT)
106.250 Latina e Agro Pontino

ITALIAVERA

GREENWICH

LA REALTÀ DI UN PAESE CHE CAMBIA, UNA BAMBINA CHE CRESCE... LA VISIONE DI UN GRANDE AUTORE, PREMIO OSCAR 1994

ANNA
NIKITA MIKHALKOV

TEATRI

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA (Via Trionfale 6700 Tel 5547776)
ore 13
EUCLIDE (P.zza Eucidi de 34/a Tel 8082511)
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel 6795496)
GIUNO CANILO (Via Camilla 44 Tel 78347348)
L'ARTE DELLO STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 6881111)
L'ARTE DELLO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel 4855608)
L'ARTE DELLO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel 4855608)
L'ARTE DELLO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel 4855608)

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel 65411749)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma 119 Tel 3201752)
AGIMUS (P.zza S. Agostino 20a Tel 6797585)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)

CLASSICA

ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)

CLASSICA

ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)
ALBA (Via S. Maria della Pace 15 Tel 4742338)

MAX & FRANCESCO MORINI DAL 7 AL 10 MARZO 'Fuori di Testa' di e con Max & Francesco Morini

DAZURRO SCIPIOINI L'UOMO PROIETTILE 4° mese

MAURIZIO GIAMMARCO HEART QUARTET questa sera ore 22.00

AVION TRAVEL FABRIZIO BENTIVOGLIO con



Questa giungla che minaccia il nostro mondo

GINA LAGORIO

QUANTI ANNI sono passati da quando vivevamo nell'angoscia del terrorismo? Ho ricordi nettissimi di quando all'estero seppi del rapimento di Moro e ne scrissi in aereo ricordo Milano livida nel giorno dell'assassinio del giudice Ambroli e la corsa nella notte per l'ultimo saluto a Walter Tobagi ricordo Torino grigia e come spenta tra i sacchetti di sabbia messi a difesa del tribunale durante il processo a Curcio. C'era allora nell'aria la tensione della paura ma anche l'istintivo sentimento di dover far fronte comune a chi minacciava la vita di tutti. Come un risveglio delle coscienze che faceva sentire la terra su cui camminavamo tanto più dura e sporca quanto più ci eravamo ubriacati della festa del boom economico. Indifferenti i ricchi alla collera degli esclusi, lo gorie le strutture insidiate dalla corruzione politica, rabbiosi i giovani per tutte le contraddizioni irrisolte in un paese che si era trasformato da contadino in industriale.

Sentimmo allora che bisognava ricominciare un dialogo diverso che non bisognava bruciare intera sul rogo del terrorismo la fiducia che credevamo di aver dato ai nostri figli nella libertà e per libertà intendevamo il rifiuto di paradigmi deformanti, laici o fideistici che fossero.

Le ultime atroci vicende di Israele ci hanno riportato quel tempo alla memoria e non si può fingere che non ci riguardino. L'intolleranza cresce nelle strade del mondo ogni giorno un poco di più, al muro del pianto ogni uomo e prima di ogni altro i politici e gli intellettuali del nostro appoggiare la fronte colpevole. Cerchiamo di nuovo distratti, ci stiamo addormentando in uno stagno piatto di indifferenza civile. In televisione e sui giornali ovunque si litiga in continuazione ma non sui temi e sui valori che contano nel gioco inverocondo di conquista delle seggiole privilegiate si polemizza per clan e per corporazioni (i berci sono come a Torino la colonna dello sceneggiato). Un esercizio sterile di intolleranza prima etica che razionale che a poco a poco non coinvolge più nessuno di quelli che vi assistono impotenti. I clown sono clown sia di destra che di sinistra e non emozionano più di tanto. Ma nel frattempo per le strade è ritornata la minaccia strisciante della giungla a bipedi a schiena ritta che si credono uomini, aggrediscono il più debole perché diverso di pelle di sesso di cultura politica o religiosa. Il ventre che produce la barbarie è sempre gravido noi chiamiamo fascismo quella barbarie ma ora l'ignoranza della storia e la malafede ideologica ci ributtano quel nome come un boomerang se osiamo ricordare che le conquiste civili della libertà si difendono con la sacralità della legge.

Il dialogo ritrovato tra Arafat e Rabin credo abbia segnato il momento umano mente più alto del dopoguerra. Il respiro largo di due nemici che oltre le differenze etniche storiche ideologiche si erano riconosciuti uomini abitanti sulla stessa terra e sotto lo stesso cielo.

SEGLUE A PAGINA 4

Buferà in Florida: rinviato a oggi l'atterraggio del Columbia con i due astronauti italiani a bordo

Shuttle, rientro con suspense

ROMEO BASSOLI

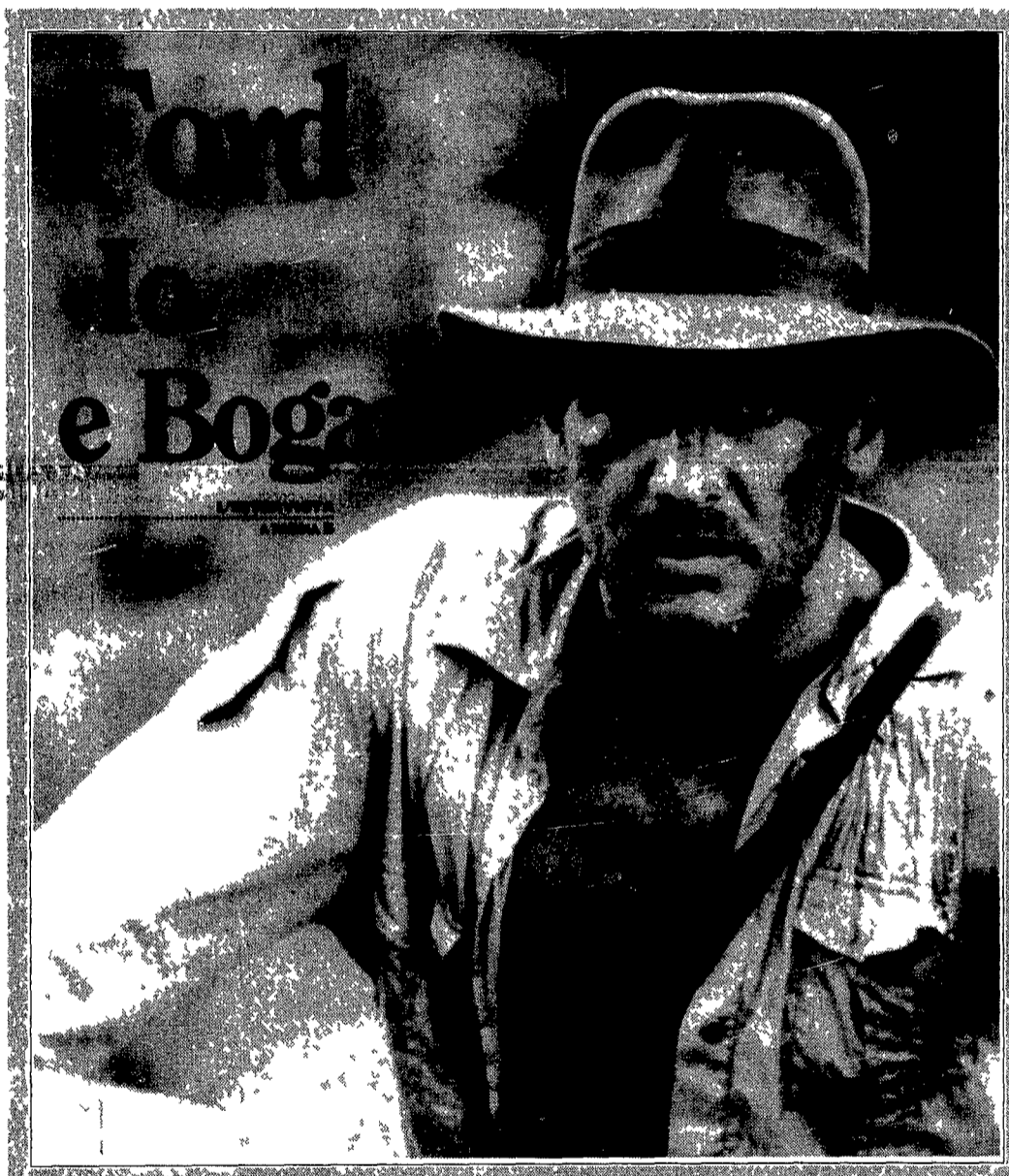
■ Alla fine la cena di bentornato a casa Guidoni a Houston fissata per ieri sera alle 20 ore del Texas (le tre del mattino in Italia) è slittata di 24 ore. Umberto Guidoni, Maurizio Cheli e gli altri cinque astronauti dello shuttle Columbia non sono atterrati ieri come previsto. Dopo una estenuante serie di rinvii e di ping pong tra le sedi dell'atterraggio (Cape Canaveral in Florida o base di Edwards in California?) gli astronauti sono rimasti in orbita. Rientreranno questo pomeriggio a quanto pare in Florida tra le 13 e le 15 ore italiane. E

**Ore di incertezza
Scartata
la scelta
della California
Preoccupazioni
per un computer**

proprio le sedi dell'atterraggio sembrano essere state l'elemento decisivo che ha deciso per il prolungamento della missione di un altro giorno. La Nasa voleva infatti l'atterraggio in Florida. Trasferire lo shuttle dalla base di Edwards al hangar di Cape Canaveral costa in fatti un milione di dollari e l'ente aeronautico statunitense non ha certo una cifra simile da spendere per i capricci del tempo. Tra l'altro un guasto non gravissimo ad uno dei circuiti che forniscono dati al computer principale di bordo consigliava il rientro al più presto possibile. E ieri fin dalla prime ore della giornata alla Nasa si cercava una soluzione che salvasse capra e ca-

voli, sapendo bene che tenere un altro giorno in orbita gli astronauti costa meno che far viaggiare lo shuttle sulle possenti spalle di un gigantesco cargo aereo. Così nell'alba americana si scrutava con testardo ottimismo il cielo sopra Cape Canaveral. Un cielo che mostrava larghi campi blu ma anche nuvoloni bassi spinti da un vento forte. Alle 8 e un quarto del mattino in Florida era chiaro che non si poteva atterrare. E siccome ottorono 28 minuti per la manovra di discesa non rimaneva che darsi altre due scadenze.

SEGLUE A PAGINA 4



Prime foto del pianeta Calotte polari su Plutone

Plutone è un mondo ghiacciato, con tanto di calotte polari simili a quelle terrestri. Tre quarti della superficie sono solidi con macchie di azoto ghiacciato. Così appare il pianeta all'occhio di Hubble, il telescopio spaziale che per la prima volta l'ha fotografato.

STEPHEN BERNADELLI A PAGINA 4

Beat Generation Un film rilancia una cultura

Il successo del libro di Carroll, il film che ne è stato tratto, una mostra a New York, tanti segnali indicano la ripresa di interesse per la Beat generation. Interesse che però i protagonisti, a cominciare da Jim Carroll, rifiutano. «Siamo artisti, non ex-beat».

V. AMOROSO S. PISTOLINI A PAGINA 3

Patria e Costituzione Identità nazionale: origini di una crisi

Davvero la crisi dell'idea di patria e il risultato del fallimento della Resistenza? È la tesi di un pamphlet di Galli della Loggia. Ne deriva che la Costituzione è da abbandonare. Ma non fu proprio l'antifascismo a restituire all'Italia sconfitta dignità di potenza europea?

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

Noi donne maltrattate anche in campo

MI CAPITA spesso di sentire persone famose lamentarsi per le lettere che ricevono perché sono troppe perché sono troppo poche perché sono troppo noiose o perché gli ammiratori fanno domande difficili. Poter ascoltare gente di ogni parte del mondo è uno dei privilegi della popolarità che più apprezzo. E molte sono le cose che la gente mi ha insegnato. Alcuni ammiratori hanno grandi idee, altri un po' meno. Alcuni mi commuovono con le loro vicende personali mentre altri mi scambiano per il loro confessore. Ma per capire come me la sto cavando non dovrò mai commissionare un sondaggio di opinioni. Come barometro sono sufficienti le lettere.

Per fortuna fu prima che diventasse popolare la posta elettronica che mi fu chiesto come la pensavo sul fatto che Magic Johnson aveva reso nota la sua sieropositività. Altrimenti avrei contribuito ad intasare il traffico lungo le autostrade di Internet. Invece il solo problema fu un certo aumento di lavoro per le poste Usa. Quando nel 1991 Magic Johnson annunciò pubblicamente che era sieropositivo stavo giocando in un torneo a New York. Nel corso delle interviste del dopo partita un giornalista mi chiese quale era stata la mia reazione. Johnson aveva detto di aver contratto il virus HIV a causa di numerosi rapporti sessuali. Al giornalista risposi: «Se fosse accaduto ad una donna eterosessuale ammetterei di aver avuto rapporti con 100 o 200 uomini. Le avrebbero dato della puttana e della donnaccia e l'avrebbero messa alla porta senza tanti complimenti. E non avrebbe mai più trovato un lavoro in vita sua. Ci sono veramente due pesi e due misure: aggiungi un commentatore scrisse che avevo imboccato la strada più difficile e ovvia nei sottoleneare che riguardo all'AIDS c'erano due pesi e due misure. A mio giudizio la mia era stata una risposta onesta. Mi ero chiesta se la gente sarebbe stata altrettanto comprensiva qualora io avessi detto di essere sieropositiva. «No perché avrebbero immediatamente sottoleneato che ero gay e che l'avevo voluto rispondere al commentatore. E questa la ragione per cui accettano la cosa nel caso di Magic per

MARTINA NAVRATILOVA

ché l'ha preso attraverso un rapporto eterosessuale. Magic per molti era uno di quei bravi ragazzi che avevano subito il contagio per fatalità o secondo natura.

Quando sottoleneo il fatto che ci sono gay e lesbiche in tutti gli ambienti faccio venire la tremarella non solo agli impiegati delle poste ma anche agli ammiratori più stegati. Una volta ad esempio scrissi in un editoriale che c'erano gay tra i giocatori di football e anche in quella circostanza scatenai una valanga di lettere. La maggior parte degli uomini erano furibondi e mi fu ripetuto fino alla noia in termini estremamente chiari che un campione di football non poteva assolutamente essere gay. Gli americani che mi scrivono mi hanno insegnato due cose della massima importanza. Anzitutto che non c'è nulla di male se un uomo diventa sieropositivo o si ammala di Aids andando a letto con moltissime donne e in secondo luogo che i giocatori di football non possono essere gay. Pure supponendo che io prenda per buone (e non è così) queste affermazioni restano nello sport numero-

se ingiustizie. Quando il cronista di golf Ben Wright l'anno scorso si lasciò scappare alcuni commenti negativi sulle golfiste pensai che fosse momentaneamente uscito di senno. Mi è capitato talmente tante volte di non essere capita dai giornalisti che quando l'emittente televisiva e i colleghi di Wright si affrettarono a smentire pensai che si fosse trattato di un equivoco. In seguito allorché cominciarono ad emergere le prove dei commenti discriminatori di Wright la sua risposta fu immediata e chiara quanto quella dei suoi difensori di ufficio. La spiegazione di Wright era semplice: la giornalista era una lesbica infelice. Ciò che più mi colpì fu il fatto che la Cbs sostenne Wright senza alcuna esitazione in tutta questa vicenda. Nel mezzo delle polemiche la Cbs premiò persino Wright rinnovandogli il contratto per altri quattro anni.

Possiamo solamente chiederci se l'atteggiamento della Cbs sarebbe stato analogo e se Wright avrebbe usato gli stessi toni nel caso in cui dall'altra parte ci fosse stato un giornalista di sesso maschile.

SEGLUE A PAGINA 9

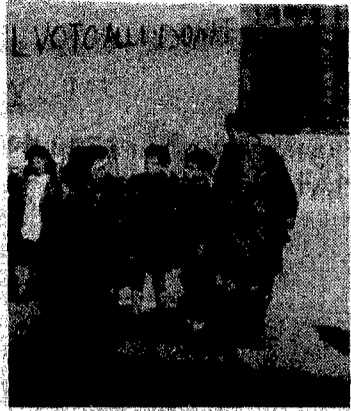
Stefano Jesurum
**SOLTANTO
PER AMORE**

Due fratelli,
ribelli e conformisti,
in un mondo snob,
costoso e falso.
E alla disperata ricerca
di qualcosa di diverso

Pagine 125, Lire 20.000

Baldini & Castoldi

POLEMICHE. La tesi di un libro di Galli della Loggia: l'antifascismo come ostacolo alla nazione



Bambini dopo la Liberazione



Un reduce della guerra mondiale sfilava con il tricolore nell'aprile 1945. Tratta da «Storia Illustrata»

Diciamolo subito. E del tutto condivisibile una delle tesi di fondo alla base dell'ultimo saggio di Ernesto Galli della Loggia su «La morte della patria» (Laterza, pp. 145, L. 20.000). E cioè: «poter disporre di una vera idea di nazione, di un principio di identità nazionale socialmente condiviso rappresenta un grande vantaggio». Specie in un sistema pluripartitico, naturalmente orientato al conflitto. Perché tale idea, come sostiene Galli, è una «riserva». Una risorsa fondamentale da spendere. Ossia, un'area sottratta alla negoziazione corporativa degli interessi, non fondata sul «do ut des»: capace di garantire la coesione di un paese nei momenti critici della sua storia. In più, si potrebbe aggiungere, proprio il propellente incarnato dall'idea di nazione non è estraneo all'efficienza dei meccanismi amministrativi. La cui buona fisiologia necessita di una specifica «lealtà» civica, niente affatto estranea al modo in cui i cittadini vivono il loro legame con la nazione-stato, con il territorio, con la memoria del passato comune. In tal senso dunque, questo libro di Galli della Loggia costituisce un salutare richiamo. Alla necessità di valorizzare al massimo gli elementi di cultura e di identità che sorreggono la politica moderna, la modernità tout court. Contro il cosmopolitismo di maniera, e va da sé, contro un meccanicismo economicista che celebra la morte delle patrie all'ombra di facili vulgate sulla «transnazionalizzazione dell'economia».

È una diagnosi quella dell'autore che oltretutto dà buona prova di sé proprio in Italia, dove (certo anche sotto la pressione di fattori esogeni) l'identità precaria degli italiani è insieme elemento di fragilità istituzionale e banco di prova per il passaggio ad una nuova forma della Repubblica. Ciò detto però, molto discutibile è il vero e più autentico movente che anima la costruzione di questo saggio. Movente che in realtà è una tesi storiografica seccamente di parte, e già «collaudata» nel dibattito di questi anni: la tesi della responsabilità dell'antifascismo nell'aver determinato il collasso dell'idea di patria. Detto diversamente, per della Loggia, sono state la «debolezza» e la posteriore mitizzazione nazionale della Resistenza ad aver causato la sindrome «post» e «ra» nazionale che affligge gli italiani. Sindrome ulteriormente acuita dalla modernizzazione «americana», e dai più vasti processi di colonizzazione culturale subiti dal nostro paese.

Alle spalle di tutto questo c'è intanto una convinzione di fondo in della Loggia, da lui in qualche modo attinta dalla storiografia di de Fe-

Sta per uscire nei Sagittari Laterza un saggio di Galli Della Loggia, «La morte della patria». Vi è espressa la convinzione che «la Resistenza non è riuscita a fondare un'identità nazionale dell'Italia democratica». La crisi dell'idea di patria, sostiene l'autore, è la più pesante eredità della guerra perduta. Ma davvero dopo quella guerra perduta dal fascismo non c'è stato riscatto? E la Resistenza va letta solo nel segno della guerra civile?

BRUNO GRAVAGNUOLO

«C'è l'idea che il crollo del fascismo, e la guerra perduta, abbiano trascinato con sé, ineluttabilmente, l'orgoglio dell'appartenenza nazionale. E che, conseguentemente, l'8 settembre abbia rappresentato un «trauma», incurato e incurabile, nel vissuto più profondo della nostra gente. Al punto che l'irrompere della Resistenza, nonché non risolvere quel trauma, lo avrebbe in certo senso aggravato. Come? «Partitizzandoci», dice lo studioso, la lotta per il riscatto nazionale. E nel solco di una «guerra civile» sempre rimossa. La quale, oltretutto, dice della Loggia in un impeto di estremismo inopinato, non fu mai nemmeno «una vera guerra civile», seriamente catarattica e «fondativa». Ora della Loggia sostiene a più riprese che non è sua intenzione fare una storia «con i se», se non nel senso limi-

Viene allora da chiedersi: forse della Loggia pensa che qualche chance di vincera ci fosse? Che magari l'argomento usato dal Duce e dai fascisti, relativo ai «tradimenti e all'insipienza dei militari», avesse qualche fondamento? Sarebbe ben strano, visto che quella guerra, con quei comandanti e quelle risorse a disposizione, il fascismo l'aveva pur programmata e ipotizzata! Altro che «aspetti non fascisti della sconfitta». Quella sconfitta, che fu certo di tutti, come ricordò Benedetto Croce, recava però impresso un marchio di responsabilità politica indelebile: quello fascista. Ed era perciò lecito e doveroso ridurre la portata del dramma, pagando un tributo. Quanto all'8 settembre, chi

mai lo ha inflitto agli italiani? Forse il Cln e la Resistenza, oppure un pezzo del ceto dirigente, monarchia in testa, che pure il fascismo utilizzò, essendone a sua volta utilizzato? Certo il riscatto civile del 43-45 si inserisce in un «paradosso»: una nazione vinta che, sia pur trascinata da una minoranza, tenta in condizioni disperate di rilegittimarsi tra i vincitori. E purtuttavia quella era l'unica strada possibile per far ricominciare la storia d'Italia. Da lì di fatto ricomincia la nostra storia, pur senza voler nascondere i limiti e le contraddizioni di quel nuovo inizio. Che, nonostante tutto, ci fu.

Ci fu, con il mettere capo ad un complesso di istituzioni che, nonostante il misconoscimento di «della Loggia», racchiude, ancora oggi una «koinè», un paradigma civile di apporti diversi: l'antifascismo. Il quale da un lato è «memoria», alone di ricordi sullo sfondo. Dall'altro, «istituti». Che nel loro insieme coincidono con lo «Stato sociale di diritto», ovè la «cittadinanza civile e sociale» e inseparabile dalle regole di una democrazia parlamentare. E allora, semmai, il discorso sulla nazione incompiuta dovrebbe ripartire dalla domanda: perché i partiti italiani non hanno generato vere élites nazionali? Non sarà forse perché hanno occupato lo stato, divenendo essi stessi Stato, invece di innestare quest'ultimo sulla cittadinanza?

Baglioni & Calabrese professori di poesia

MARINA MORPURGO

MILANO. Sta scherzando o dice sul serio il professor Omar Calabrese, illustre semiologo, mentre spiega ad un'estasiata platea di studenti dello Iulm (l'Istituto universitario di lingue moderne di Milano), che Claudio Baglioni ha molto in comune con i futuristi russi degli anni '10 (Majakovskij, e compagni), essendo l'uno e gli altri capaci di rendere le cose difficili familiari alle masse? E c'è una quando scomoda, per Baglioni «autore di una musica particolarmente colta», Giuseppe Berto e Baudelaire? Burla o no, centinaia di persone stipate nell'Aula Magna, seguono spasmodicamente la prima fase, quella più «accademica», della speciale lezione su «Poesia per la musica» che vede all'opera il duetto Calabrese-Baglioni. Una scelta naturale, quella caduta sul lacrimifero Baglioni se è vero - come dice Calabrese - che gli autentici poeti non fanno ridere ma piangere. E così triste, il buon Claudio, che una studentessa gli chiederà la ragione che l'ha spinto a cantare in «Fammi andar via» il tema dell'eutanasia, per poi scoprire che la canzone verte su un dramma sentimentale, e non su un caso clinico terminale.

A Baglioni comunque il compito di reggere la botta, di fronte alle iperboli del semiologo. Il cantante, reduce dall'amoroso assalto dei fans durante il concerto di Assago, ha davanti a sé un ponderoso tomo: una tesi di laurea sul suo penultimo disco, opera di studenti catanesi. Confessa di non scrivere i testi in forma letteraria, e di avere scarsa dimestichezza con le parole. L'italiano è una lingua che professionalmente detesta: miliardi di sillabe, poche tronche, un insieme impossibile da cantare. E il contenuto? In barba a Calabrese «non deve essere troppo buttato avanti... il giorno migliore sarà quello in cui riuscirò a non scrivere un testo su una cosa che suona». Ma a Baglioni preme soprattutto che si ridia una dignità alla musica leggera. Guai a chiamarle canzonette: «L'ultimo che ha usato questo epiteto dispregiativo è stato Baudo... poi gli si sono grippate le corde vocali. E si che lui è uno che sulle canzonette ci campa pure...».

La platea si bea. Praticamente nessuno prende appunti, in compenso tutti ridono al benché minimo accenno di battuta. Nei momenti cruciali vola anche qualche urletto. E, finalmente, arriva il momento del microfono che passa tra le file di sedie. L'attrezzo gira, mentre un sacco di gente si sbraccia. E a questo punto si salta allegrementi dall'accademia a Novella 2000. Che ne pensa di Al Bano, che canta sempre le stesse canzoni? Baglioni diplomatico: «Non posso dare giudizi. Ci sono cose di Al Bano che mi piacciono molto, altre meno». Farebbe come Don Backy, che ha girato nudo attorno al Colosseo per farsi pubblicità? Scherzoso-imbazzato: «Conosco Don Backy... mi sembra inverosimile. Comunque posso dire di aver una volta girato nudo, ma non si è voltato nessuno». Voci di studentesse: «Fallo adesso, vedrai che ci giriamo». Sotto lo sguardo divertito del professor Calabrese si vira di nuovo sull'accademico. Quanto giocano le leggi di mercato, e quanto i veri sentimenti, nello scrivere canzoni? Baglioni onesto: «Ho sempre avuto il dubbio sui buoni sentimenti. Infatti verso la fine del mio ultimo disco, lo dico, parandomi così il cosiddetto... ma, in generale mi sento di poter rispondere di non conoscere bene il mercato. Negli ultimi 3-4 dischi posso dire di aver scritto brutte canzoni, ma non canzoni strizzaocchio». Ti piace quando ai tuoi concerti la gente grida istericamente? Non preferiresti che apprezzasse con calma il tuo lavoro? «Se il rapporto fosse meno ooh sarebbe certo più carino, lo sono il primo a dispiacermi quando vedo certe scene, la gente che finisce con l'essere malmenata. A Caserta sono successe cose inverosimili, invazioni di campo... forse lo spettacolo è energetico, provoca scariche di adrenalina... Ma il tempo è scaduto e la lezione finisce. Gli studenti gridano «Dai, cantaci qualcosa» e vorrebbero l'autografo. Assaltano il palco, ricacciati da un inseriente che loro chiamano affettuosamente «Pacciani». Baglioni riesce ad uscire dall'aula magna, solo dopo aver giurato che firmerà con dedica, nei prossimi giorni, un pacco alto così di fogli...

CultBook: il pensiero diventa regalo.
pericolosi
felici per dare l'esempio
a tutto tranne che tentazione
wilde
chitarra piangere sogni
lorca
hesse
CULTBOOK

TENDENZE. Un libro, un film, una mostra a New York riaccendono interesse per una cultura che ha cambiato l'America

Eravamo tanto beat



Il successo del libro di Jim Carroll, «Basketball Diaries», il film che ne è stato tratto, hanno riaccessi, soprattutto negli States, l'interesse per il fenomeno della beat generation. Per dirne un'altra, a New York c'è ancora una mostra, al Whitney Museum, dedicata a quella cultura. Ma i protagonisti, Jim Carroll in testa, rifiutano l'etichetta di reduci. «Quell'esposizione è una cosa orribile. Noi siamo artisti che abbiamo continuato a lavorare, non siamo solo ex beat».

STEFANO PISTOLINI

■ NEW YORK. Jim Carroll non vuole stare lì a lamentarsi. È vero, la versione cinematografica dei suoi leggendari «Basketball Diaries» è un po' una porcheria, sballanciatata da due esponenti del cinema fighetto hollywoodiano come Leonardo Di Caprio e Markie Mark. Ma a lui non va lo stesso di metterla giù dura, perché tutto sommato si sente onorato di essere tornato all'onore delle cronache, gli piace si parli di nuovo del capolavoro scritto quando era ancora un ragazzo, ed è contento che nella colonna sonora del film abbiano inserito un bel po' di brani incisi con la sua (anch'essa leggendaria) Jim Carroll Band, all'alba degli anni 80. Ci hanno messo addirittura *People who died*, l'Inno che aveva dedicato agli amici che se n'erano andati prima di lui, per strazii, sfortune o eccessi di ogni tipo, prima ancora che arrivasse l'Aids ad assottigliare le fila dei non-allineati di New York. E poi gli sono piovuti addosso un bel po' di soldi, più di quanti ne avesse visti fino ad oggi tra diritti editoriali, concerti e readings di poesia. Peccato che il film non sia bello, che la critica lo abbia condannato e che il pubblico lo abbia snobbato. L'unico che si è salvato è Di Caprio a cui i cronisti hanno già affibbiato la sigla di «nuovo River Phoenix»; per il resto pollice verso. Ma Jim Carroll dimostra spi-

rito positivo: grazie all'uscita di *Basketball Diaries* nei cinema, adesso anche i più giovani hanno l'occasione di accorgersi di lui, il partner poetico prediletto da Patti Smith, il narratore che meglio di qualsiasi altro ha descritto lo strano, romantico, mortale rapporto tra droga e adolescenza, nelle pieghe di New York, in quei paradisi che laggiù chiamano *playground*, i campetti di basket di periferia dove il gioco assume la forma d'arte e d'imitazione della vita.

Le rimozioni culturali

Ci sono numerose rimozioni nel panorama culturale americano contemporaneo e alcune di esse riguardano protagonisti ancora ben vivi, vegeti e ricolmi di energia creativa. Carroll è uno di loro. Sarà che la stravaganza - ma anche la purezza - di questi personaggi non ha facilitato il loro patteggiare col sistema produttivo *mainstream* dell'industria dello spettacolo. Sarà che sono rimasti involontariamente impigliati in un ritratto d'epoca, classificati come testimonianze pietrificanti di un fenomeno, di una corrente e di uno stile di volta in volta collocato dentro o fuori dal flusso delle mode.

Per costoro l'unica chance sembra insomma legata alle temporee alte maree di un revival d'epoca, come quello per l'appunto ora in corso, e sempre a patto di accollarsi il peso di un'etichetta stantia

come l'odore dei vestiti vecchi. «Non sono un beat! Non sono un beat!», strepita William Burroughs - 83 anni tutt'altro che sottomessi alle leggi del tempo - a qualsiasi malcapitato gli ponga questi sulla stona della tribù di pazzi che portò per qualche tempo quel nome, circa 40 anni fa. Perché, al di là delle proiezioni di *Basketball Diaries*, attualmente non scarseggiano le occasioni di tornare alla ribalta per chiunque abbia fatto parte della Beat generation o si sia mosso in quel solco stilistico (Carroll, ad esempio). La frenetica scapigliatura che animò New York e San Francisco nei sotterranei degli anni '50 è oggi più che mai sotto osservazione. È questione di visualità, perché i beat erano belli e disinvolati, forti di un'eleganza spontanea che è stata ora scelta a impronta ispirativa dai disegnatori delle nuove mode e dai fotografi che ne inventano l'immagine (Herb Ritts, Steven Meisel, Bruce Weber). Ed è questione anche di messaggio, perché la bromosia di libertà espressa da costoro è un sentimento di nuovo bruciante per i cultori del ritorno di fiamma contro-culturale. Non è un caso, insomma, se Hollywood ha scelto la figura del vagabondo e del perdente come nuova icona del cinema giovanilistico, correlandola di tutto l'escapismo che i suoi censori le permettono di veicolare.

Mode culturali?

Ed è, infine, prima di tutto questione di mode culturali, perché le antologie beat si sprecano sugli scaffali delle librerie e perché il Whitney Museum ha ancora in corso una mostra dal titolo magnifico: «La Beat Generation e la Nuova America». «Quell'esposizione è orribile, è una cosa morta, priva di vita. E invece noi, i suoi protagonisti, siamo ancora vivi. Intendo dire che siamo degli artisti e non

solo gli ex-beat. Che abbiamo continuato a lavorare. Ma a lungo nessuno ci è venuto a cercare: e quando si sono ricordati di noi ci hanno trattato come monumenti, da venerare con tutto il distacco della morte», si accalora John Giorno, poeta, pittore, sacerdote del buddismo tibetano, *viveur* dell'East Village, sostenendo che il suo parere è certamente condiviso dai colleghi ancora in circolazione.

Ragazzi invecchiati

Tutta gente socievole, facile da avvicinare, pronta a comunicare sembrano (e vestono) come ragazzi alternativi appena invecchiati. Inevitabile perciò che se la prendano con Allen Ginsberg, il comunicatore del gruppo, l'unico tra loro che ha collaborato a questa esposizione al Whitney che, effettivamente, dell'epoca e del gruppo finisce per licenziare un'idea sbagliata. Eppure Ginsberg non ha fatto molto, e il poco che ha fatto è certamente godibile: le didascalie alle foto dei «beats», scritte a mano e particolareggiatissime, con tanto di ora, giorno, luogo e temperatura spirituale di quanto rappresentato, secondo il suo stile. Per il resto sono esposti una quantità di quadri troppo descrittivi, e il più delle volte pretestuosi. Certo, c'è il dattiloscritto originale di *On the road*, scritto sul famoso rotolo di carta senza soluzione di continuità, ma è presentato in una teca, come un oggetto da adorare: la cosa non sarebbe piaciuta per niente a Kerouac. Niente ritmo, niente desideri, niente insoddisfazione, niente vita. Per fortuna del visitatore del Whitney, la giornata non andrà sprecata se, scendendo di un solo piano, impiegherà il suo tempo visitando la travolgente esibizione delle foto (che sarebbe come dire: della via) di Robert Frank, svizzero per sba-glio e americano per passione oltre che per adozione. Commento



Tom Waits; in alto Festival dei poeti a Castelporziano

Sulle tracce del meccanico Tom Waits

■ NEW YORK. La notizia è nell'aria, proveniente da chissà dove. Tom Waits ha mollato tutto, è andato via dalla California, ha sbattuto la porta in faccia allo show business e si è rifugiato in esilio volontario a New York City. È qui in città, anche se nessuno sa esattamente dove e i più audaci sostengono che abbia addirittura preso lavoro in un'officina meccanica nel Lower East Side, a riparare macchine, sporcarsi di grasso e non pensare a niente, con tanti saluti al male oscuro che sembrava corrodere sempre più gli umori. John Giorno avalla l'informazione: si Tom dovrebbe essere in città, ma non c'è da scommetterci che lavori fisso in un posto, non è una cosa che va d'accordo col suo carattere. Quanto a scoprire dove viva, è un'impresa quasi impossibile, di sicuro non ha un appartamento, ma passa da una casa d'amici all'altra, muovendosi con disinvoltura nella ragnatela di relazioni che ancora governa l'underground newyorkese: «Va pazzo per le auto! È probabile che bazzichi nella zona al confine con Avenue A, dove ci sono i meccanici».

Il luogo è una specie di casbah. Un lungo muro sbrecciato interrotto da cancellate pronte per essere rottamate. Dentro, una selva oscura di officine, mentre nell'aria aleggia puzza di petrolio e di pneumatici bruciati e la calma del mattino è rotta dai ruggiti dei motori che si avviano. Sì, Tom Waits qui lo conoscono un po' tutti, magari non i carrozzieri messicani specializzati in riparazioni istantanee (cambiar colore a una macchina rubata, per esempio...), ma quelli irlandesi, titolari delle botteghe più vecchie, attorno alle quali bazzica un mondo stravagante: hell's angels e viaggiatori di commercio, *people on the road* e miliardari col vizio dello spinterogeno, piazzisti di pezzi di ricambio e perdigiorno di professione. No, non è proprio che Waits si sia messo a fare il meccanico, ma piuttosto ha cercato rifugio da queste parti, tra persone che non chiedono nulla se non un parere su come rimontare il carburatore. Waits passa mattine, o pomeriggi, o serate, nei vicoli di questo budello estremo di New York, ma quelli che incontri di sicuro non ti aiutano a procurarti una chiacchirata con lui. Un consiglio però non te lo negano: lascia a casa i tacchini e, se hai tempo da perdere, mettili a frequentare pure tu i meccanici della Bowery. Se non diventi petulante, nessuno avrà da ridire e magari imparerai pure qualcosa di motori, che nella vita serve sempre. E può darsi che un giorno di questi incroci Tom e vi beverete una birra insieme. Ma non dirgli mai il mestiere che fai. E un ultimo consiglio (gratis): comprati un paio d'occhiali, o col freddo di New York ti cascheranno per terra. □ S.P.

Jim e Holden, così vicini così lontani

A LEGGERLI OGGI, in un contesto come quello americano attuale così drasticamente lontano - per temperie culturale ma soprattutto per crudezza di realtà - da quegli anni, *The Basketball Diaries* di Jim Carroll (nella traduzione italiana di Tullio Dobner, *Jim entra nel campo di basket*, Frassinelli, 1995) si colorano per me, forse inevitabilmente, di un loro timbro *retro*, quasi di un'aura di innocenza un po' goffa, esattamente alla stessa maniera di certe foto classiche di Ginsberg, Kerouac o Gregory Corso di quegli anni, identici a come mi apparivano dal vivo, quando mi accadeva di sentirli leggere le loro cose, per esempio Ginsberg, con la nenia dolcissima della sua voce.

Capisco bene, quindi, il fascino o la suggestione che l'autobiografia di questo adolescente possono esercitare oggi, soprattutto grazie al film che ne è stato tratto, su di una generazione di giovani ancor

più coinvolti in una drammatica emarginazione umana e sociale. *The Basketball Diaries* è infatti soprattutto un tipico testo *beat* in bilico fra documento e letteratura, e quindi una narrazione autobiografica nella quale una intonazione insieme liare e nostalgica, un indissolubile intreccio fra testimonianza in presa diretta e sua mitizzazione sono già strutturalmente all'opera, già naturalmente, insomma, volate e travasare il vissuto in una dimensione mitopoietica che lo surroga.

Ma questa storia di un adolescente in male di crescita, in una realtà urbana come quella di New York in quei primi anni Sessanta, è anche la testimonianza temibile di una vitalità e di una disperazione insieme libere e coatte, dove la ribellione, l'iconoclastia, l'avventura picaresca nei meandri di una città percorsa soltanto o prevalentemente nei suoi quartieri estremi, a sud e a nord di Manhattan, sono sempre vissute, per definizione, come una scelta e una necessità

La fatalità dell'ingresso nel tunnel della droga, con tutto quello che comporta - caccia al danaro da ottenere in tutti i modi, limiti via forzati nella tipologia di stupefacenti, dalla codeina, gli sciroppi, alla coca, l'eroina, l'Lsd con tutto il seguito di miscele possibili - è narrato come un modo per rovesciare e confermare a un tempo la propria emarginazione, a ogni livello, nella comunicazione e nel rapporto con gli altri, verso i valori ufficiali, contro il proprio tempo e la propria storia.

Jim Carroll - o meglio, l'io narrante di questa ambivalente autobiografia - è una sorta di Holden Caulfield del Lower East Side o della zona *uptown* di New York da Harlem in su, fino ai Cloisters.

Il richiamo a Salinger è inevitabile, per più ragioni. Innanzi tutto perché il percorso esistenziale di rivolta e d'avventura dentro il peri-

VITO AMORUSO

metro e la giungla metropolitana è all'apparenza lo stesso, ma dieci anni dopo, e per di più compiuto da un adolescente estraneo in ogni senso alla *midtown* di Holden, e tuttavia come quest'ultimo in cerca di una qualche purezza, di una qualche trascendenza del presente che alla fine, non casualmente, sarà la poesia a lasciare intravedere.

Ma nel decennio che trascorre fra i due testi ciò che emerge, è la natura ancora più illusoria e postuma di questa rivolta e di questa avventura, e insomma la sua più netta dimensione anarchico-sentimentale, per così dire. La cornice dell'avventura non ha più né la grazia né la smagliante carica inventiva, proprio linguistica e metaforica, che Salinger imprime allo sguardo di Holden, quella miscela memorabile di ribellione *contro* e di fuga *dal* presente, che ripete in una chiave assolutamente nuova il

mito americano - o meglio, quella sua feconda illusione - di un punto di confine sempre da violare e di una frontiera nuova sempre da reinventare per varcarla, e andarsi oltre, se non nella realtà, almeno nella postulazione immaginaria della medesima.

In *The Basketball Diaries* l'orizzonte storico non solo è molto determinato, ma interagisce direttamente, nonostante ogni rimozione o collocazione sullo sfondo, nei modi di formazione del punto di vista del protagonista, nelle sue scelte esistenziali, nell'accettazione o nel rifiuto della realtà che lo circonda.

È l'America dei primi anni Sessanta, con le prime marce pacifiste e antinucleari, ovviamente, ma anche e forse soprattutto, la New York dove, mentre Carroll naviga la città a caccia d'ogni espediente per potersi concedere la messa fra

parentesi della realtà che la droga gli consente, viene ad Harlem assassinato Malcom X e scoppiano le rivolte dei neri. Una America ancora immersa nel clima ideologico della guerra fredda, in cui, oltre all'incubo atomico, permangono e gettano radici, anche nell'animo di questo adolescente in rivolta, inestirpabili sentimenti piccolo-borghesi e pregiudizi duri a morire, anzi vere e proprie fobie, come in Kerouac, contro italiani, comunisti, omosessuali e quant'altro.

La povertà umana e culturale di questo atteggiamento è forse ciò che rende ancor più drammaticamente evidente la disperazione senza sbocco di questa dura testimonianza, il paradosso di un chiamarsi fuori da tutto - anche rispetto alle prospettive della vitalissima contro-cultura di quegli anni - in nome di una scelta di libertà che non è veramente tale, di un «no» che è esattamente l'altra faccia, per disperata e autentica che sia,

non certo di una semplice accettazione del presente, ma di una collocazione ai margini e fuori di ogni commistione con la realtà, tutta connotata nel segno di una contrapposizione assoluta con la propria individuale libertà.

È facile comprendere, dunque, come questa ulteriore testimonianza dall'interno dell'universo *beat* possa colorarsi oggi di una luce di drammatica e disarmante «innocenza» l'universo violento, l'emarginazione, il salto fuori dalla realtà di cui qui si parla, lo stesso gesto di rivolta che assomiglia tanto a un congedo, possono legittimamente essere letti come semplici e vitali, tutti collocati ancora al di qua e prima di quell'incubo di morte e di colpa propri di una generazione che, nel chiuso della propria esistenza, deve, tra l'altro, fare i conti con l'Aids, una «apocalisse» non prossima e ventura, ma quotidiana e presente, ben oltre ogni possibile fuga nell'immaginario.

ASTRONOMIA. Hubble ci dà le prime foto dettagliate del «nanetto di ghiaccio» ai confini del sistema solare

BALTIMORA Il telescopio spaziale Hubble ha permesso di vedere la prima foto dettagliata della superficie di Plutone. L'unico pianeta del sistema solare a non essere stato esplorato da una sonda. È l'immagine molto ma molto migliore di quella inviata a Terra dallo stesso telescopio qualche anno fa. Rivelava che la struttura del lontanissimo pianeta è assai più complicata di quanto si pensasse.

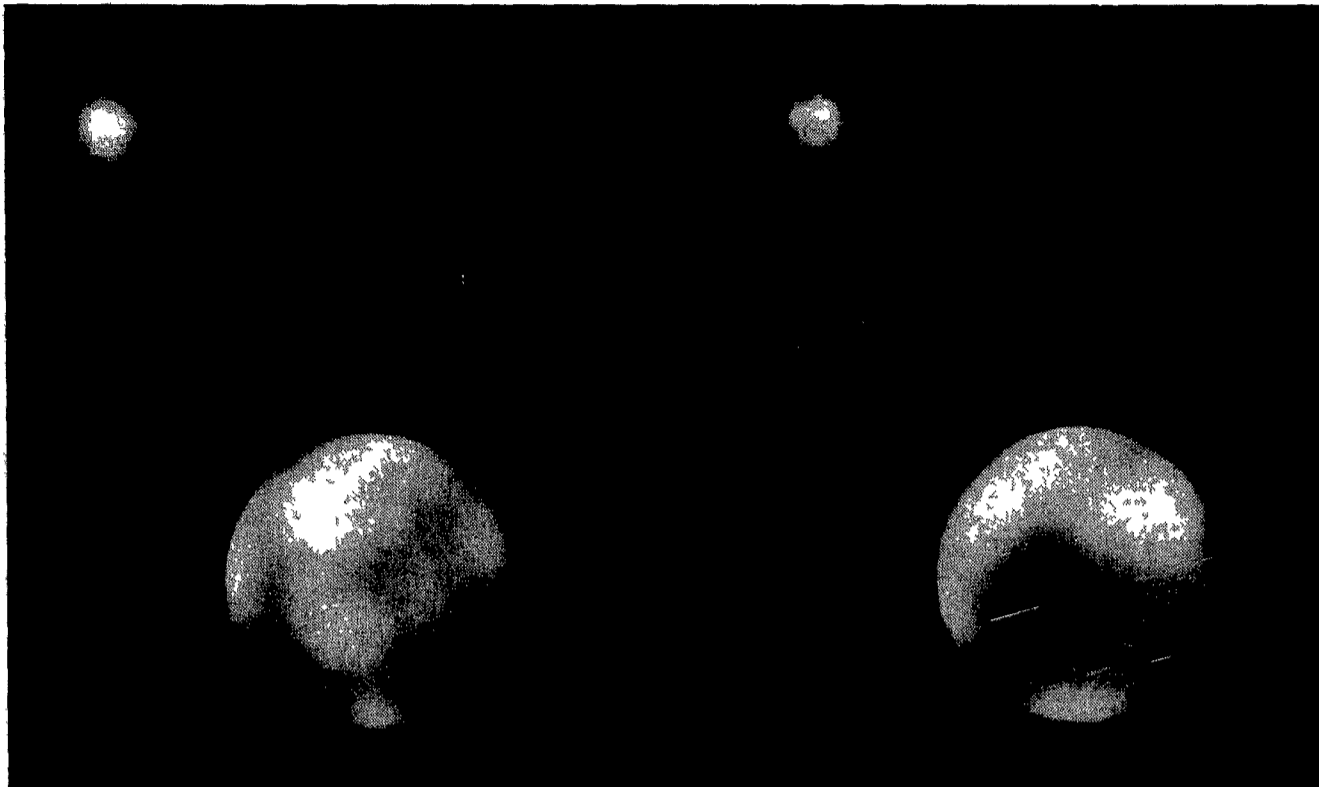
L'immagine, catturata dalla Faint Object Camera, la telecamera messa a punto dall'Agenzia spaziale europea (Esa), mostra per la prima volta, ed è una scoperta, una dozzina di «regioni» fino ad ora totalmente sconosciute. Tra queste figurano anche una sorta di calotte polari attraversate da parte e parte da una lunga banda nera, un punto luminoso in rotazione con il pianeta, una banda luminosa lineare che gli gira attorno. Queste immagini confermano in tutti i casi la presenza di materia ghiacciata e luminosa. Sembra inoltre, ad un primo esame delle immagini, che sul pianeta vi siano crateri e vallate. La maggior parte della superficie, comunque, è «avorata» dai movimenti complessi della materia gelata che evolve in funzione dei cicli stagionali del pianeta. Quando è più distante dal Sole, infatti, fa così freddo che la sua atmosfera ghiaccia e si stende come un velo sul pianeta.

Le calotte polari sono probabilmente costituite da azoto, congelato alle bassissime temperature dell'atmosfera plutonica (meno 228 gradi centigradi) e caduto sulla superficie in forma di neve. Le macchie più scure sarebbero invece idrocarburi gelati, forse metano. La superficie è al 75% solida e sembra pietrosa come quella terrestre.

Anne Kinney dello Space Telescope Institute di Baltimore lo ha paragonato a «un nanetto di ghiaccio alla periferia del sistema solare». È l'oggetto più variegato e contrastato del nostro sistema solare, ha detto l'astronomo Alan Stern del Southwest Research Institute di Boulder, nel Colorado.

Plutone è così strano che alcuni astronomi dubitano della sua natura di pianeta, e suppongono che si tratti di un diverso corpo celeste, forse un asteroide. Secondo Stern, invece, è un pianeta. È rotondo, ha una luna e un'atmosfera, e solo pochi possono pensare che non sia un pianeta.

In effetti però questo «nanetto» del nostro sistema solare non si comporta esattamente come una pianeta di roccia e tanto meno gassoso (ma abbiamo visto che non lo è). E nemmeno come una cometa. E del resto sarebbe troppo



Le immagini di Plutone trasmesse dal telescopio orbitante Hubble

La neve brillante di Plutone

Hubble fotografa Plutone. Ed è una sorpresa. L'immagine, catturata dalla Faint Object Camera, la telecamera messa a punto dall'Agenzia spaziale europea (Esa), mostra per la prima volta una dozzina di «regioni» fino ad ora totalmente sconosciute. Tra queste anche delle calotte polari, probabilmente costituite da azoto congelato. Si è confermata la presenza di materia ghiacciata e luminosa sul pianeta, meno esplorato del sistema solare

STEPHEN BERNARDELLI

grande per appartenere a questa categoria. Plutone secondo alcuni specialisti dello Space Telescope Science Institute potrebbe essere uno degli ultimi sopravvissuti di una popolazione ormai morta di corpi celesti arcaici. Un «lontano cugino» di Plutone sopravvissuto anche lui alla dura selezione che deve aver potato molti corpi del sistema solare primordiale potrebbe essere Tritone, la luna rocciosa e freddissima di Nettuno. Plutone e Tritone sarebbero sopravvissuti dicono gli specialisti dell'Istituto di Baltimore perché hanno trovato una sorta di nicchia gravitazionale nel sistema solare. Queste nicchie hanno consentito loro di conservare delle orbite stabili attorno

al Sole o attorno a Nettuno. Così non sono stati trasformati in proiettili sparati contro i grandi pianeti del sistema solare. Plutone (grande circa 2/3 della Luna, il suo raggio è infatti solo di 1.142 chilometri) dista dal Sole tra i 4,7 e i 7,3 miliardi di chilometri, la sua orbita infatti è molto ellittica e si compie in 248 anni terrestri. Plutone è stato scoperto solo 66 anni fa, mentre la sua luna, Caronte (595 chilometri di raggio) è stata identificata solo nel 1978, perché orbita così vicina a Plutone da essere quasi indistinguibile da Terra. L'atmosfera del pianeta è stata scoperta 10 anni fa. Plutone ha compiuto il suo passaggio più vicino al Sole nel 1989 e le sue temperature si sono elevate fino a meno 212 gradi centigradi (il massimo della temperatura in precedenti

passaggi è stato di meno 196 gradi). Ciò ha permesso secondo Stern l'evaporazione dei gas. Ma nel giro di pochi anni i gas si congelano di nuovo e ne vercheranno sulla superficie del pianeta. Hubble permetterà agli scienziati di seguire gli eventi. I risultati ottenuti da Hubble sono molto migliori di quanto avessimo sperato», ha detto Marc Bue, astronomo del Lowell Observatory a Flagstaff (Arizona).

«Questo sguardo su Plutone permette di preparare la futura missione di sorvolo del pianeta prevista per l'inizio del prossimo secolo», hanno affermato i responsabili dello Space Telescope Science Institute. E pensavano al progetto con giungo russo americano che dovrebbe portare una sonda russa su Plutone nel prossimo secolo.

Mediterraneo: si disinquinava?

Dopo le intese raggiunte nel corso della Convenzione di Barcellona, un nuovo accordo, questa volta inerente all'inquinamento di origine terrestre, è stato raggiunto in questi giorni a Siracusa, a favore della tutela del Mar Mediterraneo. Si è infatti concluso ieri a Siracusa una lunga conferenza tra i 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum che ha sancito alcune importanti misure per la prevenzione dell'inquinamento di origine terrestre, responsabile per il 70-80% dello stato ambientale in cui versa il Mediterraneo. La Conferenza internazionale è stata organizzata dal programma delle Nazioni Unite per l'ambiente con il ministero degli esteri italiano.

Paleontologia

Eva africana. Dai geni nuova conferma

Gli umani che per primi popolarono l'Europa, l'Asia e le Americhe discendevano molto probabilmente da un piccolo gruppo che lasciò l'Africa circa 100 mila anni fa. L'ipotesi non è certo nuova, ed anzi è la più accreditata, ma ora la conferma delle comuni origini africane dell'umanità viene da una ricerca svolta all'Università di Yale che sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista Science. La ricerca dimostra in particolare che tra le popolazioni extraafricane (europee, asiatiche, americane e del Pacifico del Sud) vi sono molte meno variazioni genetiche di quante non ve ne siano tra gruppi umani dell'Africa Subsahariana. Lo studio è stato condotto su 1.600 individui appartenenti a 42 popolazioni del mondo divisi in due sottogruppi: africani e non. Si è studiato il modello genetico di un singolo cromosoma di tali individui e si è trovato che il suo DNA presenta una estesa varietà nel caso di individui appartenenti a gruppi dell'Africa subsahariana, ma minime variazioni in quelli extraafricani. «Questo modello di variazioni suggerisce la conclusione che tutti i non africani discendono da una singola popolazione ancestrale che dall'Africa Nord-Orientale emigrò prima nel Medio Oriente e diffondendosi successivamente altrove», ha dichiarato al New York Times Sarah Tishkoff, una degli autori della ricerca.

Secondo la stessa ricerca questa migrazione sarebbe avvenuta non più di 100 mila anni fa e cioè almeno 100 mila anni dopo che i primi umani in senso anatomicamente moderno si erano sviluppati. I ricercatori hanno studiato una specifica variazione di una sequenza del cromosoma umano «12». Vi sono 24 possibili variazioni della sequenza del DNA dei cromosomi. La ricerca ha riscontrato ben 21 di esse in individui della Nigeria del Kenya e di aree più meridionali mentre invece solo tre di queste variazioni in individui meridionali ed europei e due sole in individui asiatici del Sud Pacifico o delle Americhe. Secondo i ricercatori il numero di queste variazioni nel modello genetico indica da quanto tempo una sequenza del DNA persiste in una determinata popolazione. Questa è la ragione per cui la estesa varietà di modelli genetici trovata in Africa Centrale può essere assunta come prova del fatto che esseri umani in senso anatomicamente moderno esistevano in Africa da molto più tempo che altrove.

DALLA PRIMA PAGINA

Shuttle, rientro con suspense

Oppure dirottare lo shuttle sulla base di Edwards e farlo atterrare lì alle 16.18. Oppure ancora sperare che le nubi sulla Florida si alzassero o si diradassero e arrivare all'atterraggio attorno alle 16.27. La successiva «fina linea» per l'atterraggio era per poco dopo le 17.54 ora italiana di nuovo alla base di Edwards, in California.

E poco dopo le 15.30 ora italiana il pendolo oscillava ancora: le nubi della Florida erano minacciose e diventava probabile la California.

Infine il rinvio a questa mattina. Evidentemente i tecnici della Nasa contano in un miglioramento delle condizioni atmosferiche in Florida per oggi, anche se le previsioni formulate ieri volgevano al peggio per il fine settimana.

In ogni caso questi sono i tempi previsti: la prima opportunità di atterraggio oggi in Florida sarà alle 7.24 locali (13.24 italiane), la seconda sarà alle 8.59 (14.59 in Italia). I tecnici della Nasa hanno fornito anche una «terza opportunità» alle 10.26 (le 14.26 italiane) nella base di Edwards, il che significa che in caso di maltempo perdurante in Florida non è escluso che la navetta possa atterrare ugualmente oggi in California, nonostante i maggiori costi.

La missione già prolungata di un giorno finisce per essere una delle più lunghe effettuate dallo shuttle. Gli astronauti sono infatti partiti il 22 febbraio scorso da Cape Canaveral.

Conosciamo solo in parte il bilancio di questa missione. Una com'è missione d'indagine sta già lavorando per cercare di capire che cosa diavolo sia successo a quel filo che nella notte tra il 25 e il 26 febbraio si è spezzato lasciando andare alla deriva il satellite italiano. Decidere le responsabilità sarà importante, anche perché come è noto, il filo non è stato costruito in Italia, ma negli Stati Uniti.

Ma è anche importante sapere che nelle cinque ore in cui ha funzionato il sistema satellite filo shuttle ha realizzato delle misure importantissime, ha consentito scoperte scientifiche sulla magnetosfera, ha consegnato agli scienziati a Terra tonnellate di dati su cui lavorare. Inoltre il satellite sganciato è stato «ragganciato» via radio e ha continuato a funzionare per un paio di giorni continuando gli esperimenti. Il 22 marzo prossimo il satellite costruito dalla Alenia spazio entrerà negli strati più densi dell'atmosfera terrestre e, inevitabilmente, sarà bruciato dall'impatto. Non potrà resistere ai tremila gradi di temperatura che si sviluppano peranno. Finirà quindi in una stella cadente, ma in fondo il suo destino dopo questo volo, era quello di finire in un hangar o in un museo.

In ogni caso alla Nasa sono contenti. Per loro non è stato un fallimento. Sapevano che l'obiettivo era ambizioso, sapevano che doveva volare la più grande struttura mai mandata dall'uomo nello spazio. Sapevano che qualcosa poteva andare storto. L'importante era vedere quanto e come avrebbe funzionato. Non era un gioco, era un esperimento scientifico.

[Romeo Bassoli]

DALLA PRIMA PAGINA

Questa giungla che minaccia

Poi ancora i giorni dell'odio. È un senso torpido di rassegnazione alla fatalità distrugge l'attitudine a capire perché viviamo come se tutto procedesse nel migliore dei mondi possibili.

È quasi incredibile veder tornare i tristi fantasmi che crede-

vamo sconfitti, ma quando c'è libertà tutti sono responsabili di ceva Piero Calamandrei. Nella pace così crudelmente violenta in Israele, credo sia sintetizzata la minaccia estrema che incombe sul mondo. Quando i popoli trincerano oltre i confini

che ci accadrà se dopo duemila anni di cristianesimo avremo conservato la stessa tribale intolleranza? Oltre le bieche passioni che fanno scorgere il mondo a soli due colori nei giochi del potere, soltanto la vigilanza critica della ragione potrà salvarci.

Non è il tempo per l'indifferenza, questo ma dell'altera O diventeremo tutti polli di allevamento in gabbie ben allineate davanti ai teleschermi.

[Gina Lagorio]

Arrabbiati con le Poste?

Da oggi avete qualche chance in più. La nuova «Carta dei servizi postali» fissa, infatti, i diritti degli utenti, chiarisce come si fa a presentare un reclamo o come ottenere un rimborso. Ha un solo grave difetto: vive in clandestinità. Per questo abbiamo deciso di pubblicarla integralmente questa settimana.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

NON PERDETE...

L'GRANDI FILM

Hobby Work
A NAVE TRUCK

IN EDICOLA a sole 9.900 lire

IL VIAGGIO DEI DANNATI

di STUART ROSENBERG con FAYE DUNAWAY e JAMES MASON

L'Indice di marzo è in edicola con:

Il Libro del Mese
Poesie scelte di Seamus Heaney
recensito da Franco Marengo

L'arte di tradurre
Casi, modelli, problemi

Nicola Tranfaglia
Vite parallele di Hitler e Stalin
secondo Alan Bullock

Angelo Del Boca
Adua, cento anni dopo

Acquistate il Cd Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicati sulla rivista dal 1984 al 1995. Il Cd-Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinvia a p. 49 del numero di marzo.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

A Modena un García Lorca poco rappresentato

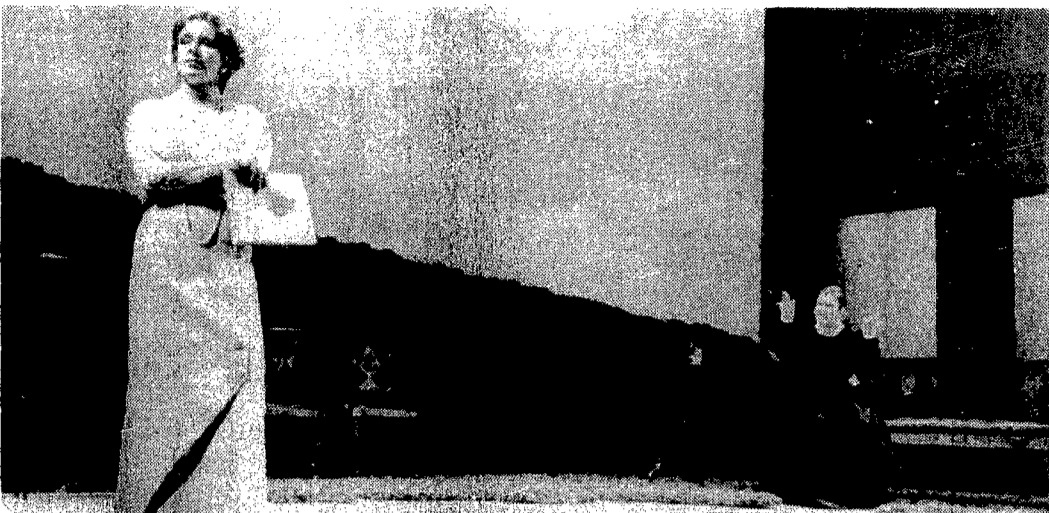
Rosita & le altre «zitelle» di Spagna

Emilia Romagna Teatro ha voluto ricordare degnamente Federico García Lorca, nel 60° anniversario della morte per mano dei franchisti (19 agosto 1936), con un impegnativo allestimento, regista Cesare Lievi, di uno dei suoi testi teatrali meno frequentati in Italia, *Donna Rosita nubile* o *il linguaggio dei fiori*, che ha appena esordito allo Storch di Modena. Lo spettacolo, dopo le repliche, toccherà varie altre città, fra cui Prato, Torino, Genova.

AGGEO SAVIOLI

MODENA. Si data al 1935, *Donna Rosita nubile*, e precede di poco *La casa di Bernarda Alba*, capolavoro postumo, tutto «al femminile», del grande poeta spagnolo. Anche in *Donna Rosita*, comunque, è un microcosmo muliebre a essere rappresentato da García Lorca. Gli uomini vi si configurano come assenze, o presenze distratte, o distruttive, o fuggivevoli. Appare al primo atto il cugino e fidanzato della protagonista, per poi trasmigrare in Argentina, e farsi vivo di là solo per lettera. Lo Zio di Rosita, che con la Zia ha allevato la ragazza, rimasta orfana, è tutto preso dalla sua terra, dove coltiva, in particolare, rose belle e rare, disinteressandosi del resto. Un noioso cattedratico e un povero professore compiono brevi visite, nel corso della vicenda, che abbraccia un quarto di secolo, tra quello passato e il nostro. Fedele al suo amore, anche nella lontananza (e pur sapendo, da un certo momento, che lui, laggiù, si è sposato con un'altra), Rosita appassisce via via, come il fiore cui si richiama. Alla fine, dovrà pure lasciare la casa (ipotecata dall'ora defunto Zio, magari troppo generoso verso il prossimo, ma che ha

nales (al confronto, però, intriso di ottimismo) del *Giardino dei ciliegi*. L'atto centrale di questo che l'Autore definiva «poema granadino del Novecento, diviso in vari giardini con scene di canto e ballo» ci riporta in Spagna; e, paradossalmente, rischia di stridere con gli altri due, quasi per un eccesso di folklore. Ma canti a danze vi sono orchestrate a dovere (movimenti a cura di Daniela Schiavone, musiche di Anton García Abril), mentre gli interpreti vi si mostrano al loro meglio, padroneggiando prosa e versi lorchiiani (a proposito, è lo stesso Lievi a firmare la traduzione, che in più punti, così a orecchio, somiglia a quella, antica e nota, di Vittorio Bodini). E, insomma, qui lo spettacolo prende corpo, per poi avvizzire, come la sfortunata eroina del dramma, nella fase terminale: causa anche la durata complessiva, due ore e cinquanta minuti, includenti due intervalli, resi necessari dai mutamenti nella scenografia, concepita da Margherita Pali con notevole sprezzo delle indicazioni lorchiene (nel secondo atto non avremo, di sfondo, un giardino, ma una boscosa Sierra). «Invecchia» bene, il personaggio di Rosita, e matura con puntiglio e grazia Galatea Ranzi, che si conferma una delle migliori attrici delle leve più recenti. Eccellente, per piglio e grinta, Barbara Valmorin come Governante, persuasiva Anna Maria Gherardi come Zia, mentre il bravo e simpatico Renato Carpentieri, nelle assortite fessazioni dello Zio, rammenta il Luca Cuperlo eduardiano. Da citare ancora, almeno, Aida Aste, Carolina Zaccarini, Patrizia Bracaglia, Elena Biblotti.



Anna Maria Gherardi e Barbara Valmorin in *Donna Rosita nubile*

Marcello Norberth

Teatro pieno per il concerto diretto da Muti dedicato alla ricostruzione della Fenice Venezia alla Scala (per una sera)

PAOLO PETAZZI

MILANO. Interminabili applausi hanno accolto al Teatro alla Scala il concerto straordinario diretto da Riccardo Muti con l'Orchestra e il Coro del Teatro la Fenice, organizzato a favore della ricostruzione, cui offriva un aiuto di natura non soltanto economica. In teatro erano rimasti pochi posti liberi: tra i presenti c'erano i sindaci di Venezia e Milano, Massimo Cacciari e Marco Formentini, il sovrintendente della Fenice Pontel, il presidente e la vicepresidente della Fondazione per la Scala, il soprano Leyla Gencer, esponenti del mondo dell'industria o della moda (si parla di un incasso di 400 milioni). Alla fine Muti e i complessi veneziani hanno risposto con un bis al calore del pubblico, ripetendo la mirabile ultima parte del *Requiem in do mi-*

no, in gran parte trascurati. Della musica sacra di Cherubini il *Requiem in do minore* è certo uno dei vertici: fu composto nel 1816 su commissione di Luigi XVIII per commemorare l'anniversario della decapitazione di Luigi XVI, e fu eseguito per la prima volta il 21 gennaio 1817. Non intervengono voci soliste, e anche questa rinuncia contribuisce a rendere evidente la sua austera nobiltà meditativa, affermando un ideale sacro di severa coerenza e di intensa forza tragica, fondato su uno stile sinfonico-corale originalissimo, dove il compatto rigore della scrittura mantiene una costante tensione, dalla sommissa sobrietà dell'inizio alla incisiva e antieffettistica rapidità del *Dies irae*, fino alla già citata pagina conclusiva. Muti sa esaltare in modo mirabile questi caratteri austeri e meditativi, sa approfon-

TV. Baudo dal 16 marzo con «Mille lire al mese»

Pippo di nuovo alla ribalta

ROMA. Sabato 16 marzo Pippo Baudo riapparirà sui teleschermi nostrani di nuovo nei panni del conduttore numero uno del Paese. Ieri il presentatore ha convocato una miniconferenza stampa alla sua uscita dalla clinica di Rho dove è stato operato giorni fa alla corda vocale per annunciare che tornerà proprio con il varietà *Mille lire al mese*, che conduce su Raiuno insieme a Giancarlo Magalli. Giovedì sera, come nei giorni precedenti, Baudo è apparso in tv nel corso di *Tempo reale* per intervenire e dire la sua sulla situazione della Rai, i diritti del calcio passati nelle mani di Cecchi Gori e il problema della tv di qualità. Baudo, anche se ancora con la voce roca, è apparso in gran forma. «Ho dormito poco la scorsa notte - ha detto ai giornalisti - e sono stanco. Anche per questo mi si è abbassata la voce. Ho comunque ricevuto un serio invito ad andare in onda e così ho rinunciato a una settimana di riposo». Anche il dottor Domenico Sparta, l'amico d'infanzia che lo ha operato, ha dichiarato che il suo decorso è regolare. L'occasione della visita di Baudo è stata per lui anche occasione per ribadire le sue posizioni circa le dimissioni, poi ritirate, da direttore artistico della Rai (all'indomani del giorno di chiusura del Festival di Sanre-

mo e della sua lettera inviata a Letizia Moratti) e dire la sua sulla vicenda del calcio in tv. «Con la signora Moratti - ha dichiarato - non ho mai avuto una rottura. I giorni di Sanremo sono stati particolari in ogni aspetto, mi sentivo ferito. Quando la presidente si è rifatta viva, mi ha trovato e ho accettato. Dopo il festival c'era in me una grande amarezza: avevo subito una grande delusione, anche se tutto sommato dimentico con grande facilità, e ho scelto un modo eclatante per dimostrarla. Poi si è aggiunto per la Rai il problema calcio. Per Letizia Moratti sono piombate nuove complicazioni. La perdita dei diritti per il calcio da parte della Rai rappresenta una grande perdita, rappresenta la storia italiana. Ora giocheremo con le palle di pezza». Giovedì sera a *Tempo reale* Baudo ha insistito sulla necessità che la Rai non debba mollare la pianificazione e la strategia che l'hanno resa vincente nell'ultimo anno, perché Mediaset (e in particolare Canale 5) sta preparando una forte controffensiva per i palinsesti dei prossimi mesi. Uomo di spettacolo navigato, Baudo ha ricevuto i complimenti e gli omaggi di tutti gli ospiti in studio, unitamente agli auguri di pronta guarigione.



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
IL
**VINCITORE
DEL
46° FESTIVAL
DI SANREMO**

RON

LUNEDÌ 11 MARZO ORE 21
ANTEPRIMA ASSOLUTA
DEL NUOVO ALBUM
**"VORREI
INCONTRARTI
FRA CENT'ANNI"**




**16 NUOVE VERSIONI DEI
SUOI PIU' GRANDI SUCCESSI.**


RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

su cd e mc
wea
records

Modena City Ramblers
La Grande Famiglia





DAL 14 MARZO IN TOUR



IL NUOVO ALBUM

COMPACT DISC - CASSETTA

VINILE IN ESCLUSIVA **WORTICA** FIRENZE PH. 055/399957 - 357995 FAX: 055-357997



MATTINA

7.00 LA BANDE DELLO ZECCHINO SABATO E' All'interno CRESCERE SELVAGGI Documentario PIPPI CALZELUNGHE Telefilm (5789335)

6.40 VIDEOCOM C Videoframmenti a cura di Nicoletta Leggeri (6381170)

6.45 L'ORGANIZZAZIONE RINGRAZIA FIRMATO IL SANTO Film (GB 1970) (4176606)

7.30 PICCOLO AMORE Tn (5809)

6.40 CIAO CIAO MATTINA Contenitore All'interno CARTONI e RUBRICHE (2282462)

9.00 ARNOLD Telefilm Lon Gary Coleman (9118)

6.30 EURONEWS (79354)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO (2857154)

13.30 TG2-GIORNO (61489)

13.30 VITA DA STREGA Telefilm (8199)

13.30 TG4 (9441)

13.00 CIAOCIAO Cartoni (657809)

13.00 TG5 Notiziario (60426)

13.00 TMCORE 13 (81880)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (647)

20.30 TG2 20.30 (22354)

20.00 CARO LUBRANO Attualità Conducente Antonio Lubrano (915)

20.40 I 4 DELL'OCA SELVAGGIA Film guerra (USA 1978) Con Richard Burton Roger Moore Regia di Andrew V McLaglen (36579818)

20.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR Telefilm Fratello nero non sei mio fratello Con Will Smith Alfonso Ribeiro (2248)

20.00 TG5 Notiziario (57538)

20.00 TMCORE 20 (66286)

NOTTE

23.00 SPECIALE TG1 Attualità (69489)

0.30 LARAICHEVEDRAI (6590942)

23.55 TG3 Sport (6087248)

23.20 IL VENDICATORE DI JESS IL BANDITO Film avventura (USA 1940) Con Henry Fonda Gene Tierney All'interno (5921565)

23.25 FATTI E MISFATTI (7562460)

23.15 TG5 Notiziario (3729118)

23.15 TMC SERA (3714286)

Videomusic

13.30 INACTION Rubrica sportiva (130077)

Odeon

12.15 CON I PIERI PER TERRA (533170)

Tv Italia

16.00 FRAME Rubrica Conducente Martina Martini (5748644)

Cinquestelle

11.00 CINQUESTELLE AL CINEMA Rubrica (401387)

Tele + 1

12.30 SET OSCAR 1996 (401387)

Tele + 3

13.00 MTV EUROPE (7703286)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate i numeri ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio Clienti ShowView al telefono 02/26 92 18 15.

I dottori di «ER» battono «Tempo reale» VINCENTE: StrisciaNotizia (Canale 5 ore 20.51) 6.903.000

TMC ORE 13-PRIMO PIANO DONNA TMC 13.00 Interamente dedicato al caso di Silvia Baraldini l'italiana condannata all'ergastolo per terrorismo negli States.

Palcosenico per Isa «Regina madre» di Napoli 22.30 PALCOSENICO -Regina Madre di Manlio Santanelli con Isa Daniela e Nello Mascia Regia di Giorgio Magliulo

20.30 A CASA DOPO L'URAGANO Regia di Vincenzo Minnelli con Robert Mitchum George Peppard George Hamilton Usa (1980) 148 minuti

Anche se giovedì sera nel corso di Tempo reale Michele Santoro si schermiva e taceva il modesto con Pippo Baudo in merito agli ascolti della sua trasmissione ospitare Letizia Moratti Maurizio Costanzo Giorgio Gori e molti altri più della tv nostrana è stato un balsamo per gli ascolti in calo di Tempo reale.

ULTIMO MINUTO RAITRE 20.30 Due filmati la brutta avventura di una bimba calabrese fulminata dalla corrente elettrica mentre giocava e i im presa di tre alpini caduti in un precipizio ghiacciato durante un'escursione a Cortina.

Una madre anziana e malata E un figlio che dovrebbe prendersi cura di lei ma si rivela più fragile e perfino più bisognoso di aiuto E il duello tragico e mitico al centro di Regina Madre il testo di Manlio Santanelli premio Ibsen nel '85 rappresentato con successi in molti teatri italiani ed europei.

1.00 VITO E GLI ALTRI Regia di Antonio Capuano con Nando Tria Maria Rosaria De Cicco Giovanelli Bruno Italia (1981) 88 minuti

L'INTERVISTA. Milan-Inter vista da un ex illustre: «Rossoneri più forti, ma il gioco di Roy mi affascina»

Il derby del Trap: «Grande Weah ma Hodgson...»

Strano trovare Giovanni Trapattoni in relax, in riposo forzato dopo le beghe di Cagliari. Domani sera c'è il derby, il suo derby: 11 da giocatore, sette da allenatore: «Il Milan è più forte, ma attenti al gioco di Hodgson...»

DARIO GUCCARELLI

MILANO. «Mi sto riposando. Un po' di relax, anche se forzato, la bene anche a me». Giovanni Trapattoni, 57 anni, osserva il mondo senza il morso della fretta. Legge i giornali, ascolta una sinfonia di Beethoven, sente gli amici, risponde al telefono. I telefoni, soprattutto i cellulari, sono come quegli amici di cui ti fidi poco ma, per mille ragioni, non ne puoi fare a meno. Una telefonata magari non allunga la vita, però può allungare la carriera di un allenatore. Ma Trapattoni, per la prima volta costretto al riposo forzato, attende pazientemente. Sa che non bisogna aver fretta. Il più grande derby del mondo di panchina, può anche permetterselo. Scendere dalla giostra, ogni tanto, fa perfino bene. Resta solo un timore: che il mondo vada avanti senza di te.

Milano, Torino, Milano, Torino, Monaco, Cagliari: sono le città di Giovanni Trapattoni. Ci sarebbe anche Cusano Milanino, il paese delle sue radici, dove tiene casa e anche una fabbrica di marmite (Clinsello). Ma là dove c'era l'erba, come direbbe Celentano, ora c'è una città che fa tutt'uno con un'altra città. Lo spirito di Milano, anche se piazza Duomo è sempre a 30 minuti, si è trasferito qui. Pensi a Milano e ti viene in mente il derby. E ti viene in mente Trapattoni che da allenatore, sia da giocatore che da allenatore, ne ha vissuti un milione. Undici stagioni nel Milan, come mediano dal 1960 al 1971 e due come allenatore ('73-'74 e '75-'76). Quindi, dopo il primo ciclo alla Juventus, ecco il quinquennio sulla panchina dell'Inter (1986-'91) che gli fruttò il famoso scudetto del '89 e il secondo nel 1990. Una vita, insomma. Del Milan e dell'Inter conosce tutto e tutti. In maglia rossonera, con Altafini e Rivera, ha affrontato l'Inter di Herrera e di Mazzola. Come allenatore, sulla

panchina nerazzurra si è invece opposto al dilagare del Milan di Sacchi e di Berlusconi.

Al Trap, gli amarcord sui giornali piacciono e non piacciono. Soprattutto ora che è momentaneamente fuori dalla mischia. E anche dar giudizi sugli altri lo trova poco elegante: «Pontificare non è il mio forte. Io sono un uomo concreto, semplice. Che si assume ogni responsabilità sulle cose che fa. C'è già tanta gente che parla, non vorrei aggiungere...». Messaggio ricevuto: niente, consigli o suggerimenti che possono suonare saccenti o fastidiosi. Ma solo una fotografia del derby che va in onda domani sera. Una foto, comunque, con la dedica del Trap.

Domanda classica: chi è il favorito?

Risposta classica: difficile dirlo. Prima di tutto perché nel derby non contano solo i valori tecnici ma anche quelli emotivi e caratteriali. Inoltre mi pare che il Milan abbia qualche problema d'intermediazione. Mancando Simone, Savicevic, Albertini e Boban i rossoneri perdono dei giocatori importanti. Odiò, può contare su altri che sono ugualmente bravissimi. Però...
Tra i rossoneri adesso chi è l'uomo indispensabile?

Sicuramente Weah. È uno che fa davvero la differenza. Un giocatore straordinario di grandi qualità tecniche e umane. Io lo conoscevo già dai tempi della Juventus. Mi aveva colpito per la sua elasticità interpretativa.
Tra i nuovi stranieri, si è inserito con una facilità straordinaria. Come mai?

A volte succede. Alcuni grandi giocatori, mi ricordo Boniek e Platini, sollecitati dal nostro calcio maturano in modo straordinario. Il campionato italiano è più stressante di qualsiasi altro, però ti ob-

bliga a dare il meglio, a far emergere le qualità migliori. Con Weah penso che sia successo questo. Ricordiamoci, comunque, che intorno a sé ha una squadra eccezionale.
Parliamo dell'Inter. Cosa ne pensa di Hodgson?

«Lo stimo molto. Lo conosco già da diversi anni, non è una sorpresa per me. Mi piace la sua elasticità, la sua capacità di adeguarsi alle situazioni. Un giorno gioca con un classico 4-4-2, un altro con il libero e due marcatori fissi. Pochi allenatori sono così duttili. Mi sembra che all'Inter abbia svolto un buon lavoro.
Ma dal punto di vista tattico, lei come lo vede questo derby? È giusto parlare di zona contro zona?

Ci sono delle differenze, parlare semplicemente di zone è riduttivo. Il gioco dell'Inter, tatticamente, è più vario. Hodgson parte da una impostazione per poi correggerla continuamente. Il Milan invece mi sembra che si muova su una linea più tradizionale, sempre nell'ambito ovviamente del gioco a zona.
Zone, schimie tattiche, invenzioni a tavolino. Ma alla fine conta più il talento del singolo o la lavagna dell'allenatore?

È il solito discorso dell'uovo e della gallina. Io credo che le due cose siano strettamente legate. Una non può prescindere dall'altra. Guardiamo il Milan e l'Inter. Di giocatori che possono essere decisivi, con il colpo in più, Hodgson ha Branca e Carbone. Capello ne ha molti di più. E questo fatto alla fine può essere determinante.
Lei ha vinto 7 scudetti e una infinità di coppe. Però è sempre stato nel mirino della critica. Difensivista, italianista, conservatore. Perché tanta insistenza?

Perché da noi c'è il vezzo di incolparli un'etichetta e non toglierla più. A seconda delle squadre e dei giocatori, ho adottato impostazioni diverse. Eppure, secondo qualcuno, io gioco ancora con lo stopper. Mah, chi non vuol vedere...
Ultima domanda: la sconfitta della Rai sul calcio. Cosa ne pensa?

Penso che sia una grave perdita. Il calcio è un fenomeno troppo importante per rinunciare. Capisco che in un'asta vince chi offre di più. Credo però, e spero, che alla fine si troverà un correttivo.

**Giovanni Trapattoni, Gianni Rivera e Nereo Rocco nel 1973**

Capello perde Vieira e si arrabbia Nerazzurri senza difesa

MILANO. Non passa giorno che qualcuno non faccia arrabbiare Fabio Capello. Mercoledì il presidente del Real Madrid, Lorenzo Sanz, con quelle dichiarazioni sul passaggio del tecnico milanista al Parma; ieri, il ct della nazionale francese under 21 Raymond Domenech che non ha voluto sentir ragioni e ha ordinato a Patrick Vieira di raggiungere il ritiro di Clairefontaine domani mattina. Anche la mediazione del presidente federale Matarrese sembra non abbia fatto effetto: Vieira partirà già oggi per la Francia. «Questi regolamenti sono un'ingiustizia - ha detto seccato Capello - perché privilegiano le Nazionali e penalizzano i club che sborsano i quattrini ai giocatori. Non è così importante al punto che due giocatori del Leone hanno avuto la deroga per raggiungere il ritiro domenica sera. Vieira no. Il guaio vero è che le Nazionali possono fare sempre quello che vogliono e quando vogliono. Così come è ingiusto che gli allenatori squalificati non possano scendere negli spogliatoi a dare indicazioni ai giocatori. Con un bollettino medico che assomiglia di più ad un bollettino di guerra (Savicevic, Simone, Boban, Lentini e Albertini indisponibili), Capello è costretto a ricostruire tutto il centrocampo. Sicuri Desailly, Donadoni ed Erano, il dubbio resta sul quarto uomo, che potrebbe essere Ambrosini o Di Canio. E proprio quest'ultimo ieri ha reclamato il posto. «Se questa volta non dovessi giocare mi arrabbierei davvero. Sono nato come tomanate, è il mio ruolo naturale anche

se al Milan ho dovuto quasi sempre giocare da seconda punta. E non dimentichiamoci che in fase di copertura sono più bravo di Savicevic».
Il derby è sempre il derby e nessuno vuole mancare. Roy Hodgson, alla sua prima stracittadina, dovrà rinunciare alla panchina e accomodarsi in tribuna. Il ricorso della società nerazzurra è stato infatti respinto. Pistone, ansioso di entrare in campo con il Milan dovrà dare forfait: lamenta un'elongazione al flessore della gamba sinistra. Se il centrocampo è il problema di Capello, quello di Hodgson sembra essere la difesa. Oltre a Pierson, che sarà sostituito ancora da Centofanti, i restanti sei sono allenati Festa (febbrile) e Paganin (mal di stomaco), ma i due centrali per domani sera saranno senza dubbio recuperati. Diversa la situazione di Roberto Carlos, che dovrebbe rientrare oggi dal Brasile dopo aver giocato 7 partite in 15 giorni. Hodgson forse lo manderà in panchina. Paul Ince invece ci sarà. E lui non si preoccupa né degli assenti, né del Milan: «Stiamo giocando bene e siamo tranquilli. Il Milan non mi fa paura, nessuno mi fa paura». Capitan Bergomi invece si lascia andare ai ricordi: «Il più bravo a preparare il derby era Trapattoni. Ma domani a noi mancherà molto Hodgson in panchina». Lo «zio» si salva sempre in comer.

□ L.F.

Dal Brasile le nuove regole del calcio

Storico: per la prima volta in assoluto l'International Board, l'organismo della Fifa che si occupa dei regolamenti del calcio, si riunirà fuori dalla Gran Bretagna. Accadrà oggi in Brasile, a Rio de Janeiro, dove i saggi discuteranno in un hotel di Copacabana tre temi fondamentali: il fuorigioco, il numero delle riserve e la regola del vantaggio. Riguardo il fuorigioco, la Fifa dovrebbe precisare i termini di quello che viene definito fuorigioco passivo. È un argomento d'attualità, sul quale c'è soprattutto un problema di mancanza di uniformità: in certi paesi è punito, in altri no. In merito al vantaggio si valuterà la possibilità che l'arbitro fletti la punizione dopo la fine dell'azione. Infine, si proporrà di elevare da 5 a 7 il numero delle riserve. Un expediente, questo, per venire incontro ai grandi club, che ormai vantano organici da 25-30 giocatori. Difficile, però, che cambi parallelamente il numero delle sostituzioni, già elevato a 3 lo scorso anno.

CAMPIONATO. Domani a Torino Juve-Lazio, sfida tra due squadre in difficoltà Zeman e Lippi, cordialmente nemici

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Guardi le cifre e consigli: mettetevi mano alle calcolatrici: negli ultimi tre faccia a faccia tra Juventus e Lazio ben 14 gol. E pensi: domani, con questi chiari di luna, ci sarà gran spettacolo. Epperò, pensi anche a quanto hanno combinato le due squadre in campionato e pensi a quello che è accaduto in Lazio-Inter (0-1) e Real Madrid-Juventus (1-0) e allora l'ottimismo va a farsi benedire. Lontane dal Milan lanciato verso lo scudetto, Lazio fuori dalle Coppe, Juve con la Champions League in bilico: come dire che non resta che l'onore. Non è il massimo, ma tant'è.
Pochi sorrisi e poca voglia di scherzare, ieri, in casa Lazio. E uno Zeman double face: ironico per prendere in giro il collega Lippi, che gli sta cordialmente antipatico; terribilmente serio, per non dire incattivito, quando ha battibeccato con un collega del Messaggero. Già, il quotidiano romano ieri ha ri-

velato quanto guadagnano realmente il tecnico e i giocatori laziali. Un bel vagone di miliardi: si sapeva, ma leggere certe cifre fa venire comunque i brividi. Sei miliardi, tra i quali Zdenek Zeman.
Epperò il tecnico laziale non ha perso l'occasione per bacchettare Lippi. Alla sua maniera, ovvero frasi brevi sussurrate e con quel sorriso sospeso a mezz'aria. Partenza soft: come ha visto la Juventus a Madrid? «Male nel primo tempo, bene nella ripresa». Accelerazione brusca: lo scorso anno Zeman parlò di Juventus fortunata: com'è quella attuale? «Direi sfortunata, visto che Lippi sostiene che quest'anno la sua squadra gioca meglio e raccoglie di meno». Sicuro? «Ma certo. Non ha detto Lippi che quest'anno perde partite che la stagione scorsa avrebbe vinto 5-0?». Altra stoccata: quale Juve preferisce tra quella attuale e quella di un anno fa? «Quella di oggi. Gioca meglio». E visto com'è andata in cam-

pionato e come potrebbe andare in Coppa, non era forse meglio tenersi Baggio? «Baggio è un grande giocatore, ma non c'è la prova che con lui sarebbe andata meglio».
Dall'ironia Zeman passa ai paradossi. Prendiamo la gara vinta 4-0 all'andata (29 ottobre 1995), che rappresentò il meglio dei due anni di corso zemaniano e che invece, per il boemo, non è stato il massimo: «No. Fu più bella la Lazio che giocò il 3 dicembre contro il Milan». Già, ma con la Juve ci fu quel bel poker, mentre con la squadra di Capello finì male: 0-1. Zeman sgretola anche il ricordo della gara vinta dalla Lazio il 7 maggio 1995 (3-0, 72' Di Matteo, 89' Boksic e 90' Venturin): «Una delle peggiori partite della Lazio durante la mia gestione. Fummo schiacciati per novanta minuti. Segnammo in contropiede». Come dire una vittoria alla Trapattoni: per Zeman un giorno da dimenticare.
Chissà che giorno sarà domani, in casa di una Juventus avvelenata dalla sconfitta di Madrid e bastona-

ta dalle critiche di Agnelli. La Lazio cercherà di scalare l'ennesima montagna non al massimo delle sue forze: mancherà Boksic, affaticato («ma al suo recupero non ho mai creduto», ha sostenuto Zeman), mancherà Nesta per scelta tecnica (il ragazzo è ai ferri corti con l'allenatore), ci sarà invece Favalli, guarito, mentre Negro sarà schierato a destra («il suo dinamismo al centro viene frenato»). L'assenza di Vialli e quella probabile di Ravanelli (Lippi vuole provare la squadra anti-Real Madrid, in vista della gara del 20 marzo) costringono Zeman a una ammissione: «Senza di loro sarà meno dura».
Ma sarà ugualmente difficile. La Lazio è sbalottata tra mercato (probabilissimo l'ingaggio di Finidi, in forza all'Ajax, ma l'uomo del momento è il brasiliano Amaral, centrocampista di 24 anni in forza al Palmeiras), le incomprensioni tra Zeman e Cragnotti, una qualificazione in Coppa Uefa ancora da conquistare. La solita, vecchia Lazio.

Sci in Norvegia In pista Tomba e la Compagnoni

Ultima battuta della Coppa del mondo di sci oggi e domani a Lillehammer. Stamane verrà disputato un doppio slalom gigante, tr. maschile e femminile, come prevede la formula della fase finale. La prima ad esibirsi (prima manche ore 9, seconda 12.40) sarà Deborah Compagnoni, che insieme a Sabina Panzanini e Isolde Kostner cercherà di ribadire la clamorosa tripletta realizzata nel precedente gigante di Coppa in quel di Narvik. La gara riveste particolare importanza proprio per la Kostner, ancora in lotta per la terza posizione nella classifica generale di Coppa del mondo. Alle 10 (seconda manche ore 13.50) toccherà invece ad Alberto Tomba, alla sua prima apparizione agonistica dopo il trionfo della Sierra Nevada, la località scilistica spagnola, sede fino a due settimane fa dei campionati mondiali, nella quale il bolognese si è laureato per due volte campione iridato. Domani verranno invece disputati due slalom speciali, ancora con Tomba e Compagnoni da tener d'occhio.

DALLA PRIMA PAGINA Maltrattate in campo

Recentemente è stato provato in maniera inconfutabile che Wright aveva veramente detto quelle cose e la Cbs ha deciso di non farlo più apparire in video. Ma non lo ha licenziato. Dopo essersi lasciato andare a considerazioni incredibilmente insensibili e sessiste quel signore continuerà ad essere pagato. In tal modo si perpetua la politica dei due pesi e delle due misure. Ha un qualche significato che nell'elenco dei 40 atleti più pagati del 1995 figurino solamente una donna: Steffi Graf al trentesimo posto? O che al secondo posto figurino un atleta, Mike Tyson, che ha passato più della metà del 1995 in prigione per una condanna per violenza carnale? «Tre anni di prigione non hanno inciso negativamente sul valore commerciale di Tyson», ha detto un giornalista del gruppo Forbes. Tuttavia ha osservato che «non si possono sostenere i violentatori». Per quale ragione Pete Sampras è stato lodato per essersi messo a piangere nel corso di una partita dagli elevati contenuti emotivi, mentre delle tenniste se piangono si dice «che fanno la scena» o «che hanno le loro cose»? C'è qualcosa di peggio che dire ad un tennista che «colpisce la palla come una donna»? Vedremo mai il giorno in cui le giornaliste e le croniste sportive non saranno una rarità? Quando è stata l'ultima volta che un atleta o un commentatore di sesso maschile è stato bollato come petulante, isterico, debole o emotivo?

La privacy sessuale degli atleti merita più rispetto di quella delle atlete? Perché le atlete debbono «provare» la loro eterosessualità mentre si presume che gli atleti siano a posto? Perché è così facile affibbiare l'etichetta di lesbica alle atlete e altrettanto facile rifiutare di credere che un atleta di sesso maschile possa essere gay? Un atleta che sia anche un ragazzo padre è considerato virile e ritenuto un bravo ragazzo. Se ad una atleta non sposata capita di rimanere incinta, non le resta che sparire per il bene dello sport. La Virginia Slims che per molto tempo ha sponsorizzato il circuito tennistico femminile, usava lo slogan «Nei ha fatta di strada, ragazza!». Le atlete si sono sempre fatte valere. Però c'è voluto più tempo perché la gente se ne accorgesse e ancora più tempo perché fossero pagate adeguatamente. Agli Open di Australia del 1996 le tenniste professioniste sono state ancora pagate meno dei loro colleghi. È a maggio in occasione degli Internazionali di Francia per il secondo anno consecutivo saranno riservati alle donne gli orari e i campi peggiori. E stiamo parlando di tornei del Grande Slam, vale a dire di avvenimenti sportivi trasmessi in tutto il mondo e che attirano l'interesse di moltissimi appassionati.

Molte mie amiche ed ex avversarie sono state tra le prime a battersi per l'uguaglianza nello sport. Molte furono fiere del fatto che nel 1994 il Madison Square Garden annunciò che avrebbe conservato ed esposto al pubblico la mia maglietta così come per tradizione si conservano quelle dei campioni di hockey e di basket che si ritirano dalle competizioni. Provammo tutte una bella sensazione a vedere la maglietta della «Navratilova» all'interno del Madison Square Garden accanto a quella di campioni come DeBusschere e Walt Frazier. La sensazione non fu altrettanto bella quando appresi dai giornali che la mia maglietta sarebbe stata esposta al pubblico solo in occasione di tornei di tennis femminile. Non mi sto lagnando. Preferisco che la mia divisa rimanga ad ammuffire 51 settimane all'anno piuttosto che indossare per un solo momento la divisa a strisce che ha portato Mike Tyson per tre anni. Dopo che la mia maglietta fu tolta e rinchiusa in qualche ripostiglio del Madison Square Garden ricevetti moltissime lettere di ammiratori. Come sempre nelle lettere c'era un misto di sostegno, simpatia, confusione e offerte di aiuto. Mi auguro di continuare a ricevere lettere e cartoline. So che la maggioranza degli ammiratori considerano le campionesse sportive interessanti e brave quanto i campioni. Ne sono una prova le lettere che ricevo. Se coloro che scrivono lettere e oggi anche quanti utilizzano Internet per scambiarsi opinioni e per fare conversazione, continueranno a far sentire la loro voce, forse i responsabili della politica degli grandi reti televisive finiranno per capire. Sì, le atlete hanno fatto molta strada. È ora che facciamo altrettanto gli altri.

(Martina Navratilova)
(The New York Times Syndicate Traduz. di Carlo Antonio Biscotto)

IN PRIMO PIANO. Dopo le voci su Capello: «Non corro dietro alle chiacchiere»

Scala non molla «Il mio contratto scade nel '98»

Dopo la vittoria non esaltante sul Paris Saint Germain, il Parma torna ad interrogarsi sul futuro. Ma a sentire Nevio Scala l'avvenire non riserverà sorprese, tantomeno un trasloco: «Ho un contratto fino al 1998...».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

PARMA. La manona sul cuore, come se stesse facendo un giuramento, gli occhi che cercano il tuo sguardo per dirti «Io sono una persona seria e non corro dietro alle chiacchiere». Nevio Scala non indietreggia di un millimetro: sulla panchina del Parma c'è ancora lui e non accenna ad alzarsi per far posto al suo sostituto. Il presidente del Real Madrid ha detto che Capello ha già firmato con il Parma? Scala abbozza un sorriso e poi va giù dritto cercando il tono giusto per darsi forza di convinzione alle sue parole: «Il mio contratto scade nel '98, finora non ho avuto nessun contatto, nessuno mi ha cercato e non mi interessa. L'unico contatto sicuro è quello che ho avuto con mio fratello per andare nel pomeriggio alla Fiera di Verona per acquistare un trattore. E non si sbotta nemmeno sulla marca del trattore perché sarebbe pubblicità».

Il tormentone del trattore continua. Il rudo Nevio si diverte ad autodipingersi un futuro da Cicciolina ma non ha alcuna intenzione di attaccare il pallone al chiodo: «Facciamo notizia per queste voci, ma vogliamo parlare della partita con il Paris Saint Germain? Stara pure sulla strada del trasloco ma non intende smobilitare prima del tempo: al suo lavoro ci tiene e pretende che se ne tenga conto. «Difficile il ritorno a Parigi? Ma sarà difficile anche per loro. Con un due a zero forse avremmo dovuto combattere con un nemico in più: la

deconcentrazione che può subentrare quando si fanno troppi calcoli. Abbiamo il vantaggio di non aver subito gol e al Parco del Principi ce la possiamo giocare senza ansie eccessive». Ansie che invece agitano comunque quella che era l'isola felice della serie A... «Certo con tutte queste notizie, o pseudotali, il clima della squadra non è dei più tranquilli. Io punto molto sul rapporto con i giocatori, sul dirsi tutto».

E con Stoichkov i rapporti come sono? Il bulgaro, pur navigando in una situazione di irritante goffaggine, almeno in Coppa risulta determinante? «Non c'è un caso-Stoichkov, mi era già capitato con Brolin e con Asprilla l'ambientamento nel nostro campionato non è cosa sempre facile, anzi. Stoichkov mi ha spiegato che lui era abituato ai 120 metri per 80 del «Camp Neu» di Barcellona, agli spazi maggiori che offre il campionato spagnolo dove le squadre importanti si contano sulle dita di una mano. Da noi, invece, giocare a Vicenza o ad Udine non è una passeggiata per nessuno. Ma, campionato a parte, Stoichkov sembra anche incapace di giocare nei rapporti con la stampa. Ce l'ha con i giornalisti italiani, anche con i compagni di squadra non sembra che ci sia un grande feeling... «Io ho sempre speso buona parte del mio tempo, per insegnare ai giocatori anche quale è il modo migliore per comportarsi fuori dal campo, certo non posso arrivare a condizionare le scelte in-

Under 21 Convocato Del Piero

Cesare Maldini punta ancora su Del Piero per la grande sfida con il Portogallo, valevole per i quarti di finale del campionato d'Europa Under 21, ma soprattutto per la qualificazione alle Olimpiadi di Atlanta. Per la gara d'andata, in programma a Liebona il 13 marzo alle 20,30 (arbitro il tedesco Merk), ecco i giocatori convocati: Ambroini, Ametrano, Bigica, Binotto, Brambilla, Buffon, Cannavaro, Del Piero, Delvecchio, Falcone, Freat, Galante, Morfeo, Nesta, Pagotto, Panucci, Picchia, Sala e Vieri. I convocati dovranno trovarsi domenica sera, 10 marzo, al centro sportivo La Borghesiana di Roma.



Nevio Scala allenatore del Parma

Alberto Pais

dividuali. Per quanto riguarda la squadra compresi i rapporti con Stoichkov l'analisi la faremo a fine campionato. «Annuncia il rendiconto di fine stagione come se già pensasse a cosa fare per preparare la prossima. E più che di un astuto escamotage dà l'impressione di una dannata esigenza di ribadire una concezione di serietà professionalità del suo lavoro. Ma l'altra sera per una partita valida per arrivare alle semifinali di Coppa delle Coppe sugli spalti c'erano solo diecimila spettatori. Il patron Tanzi per decodifi-

care certi segnali non ha bisogno di sofisticate categorie economiche. La volontà di dare una bella ristrutturata al Parma calcio, nasce anche dall'esigenza di rinnovare il prodotto... Scala non gradisce, incassa e replica così: «È come la storia se è nato prima l'uovo o la gallina». Poi rimette la palla al centro e pensa al derby di domani con il Piacenza dell'amico Cagni. Sarà un'impresa mettere insieme una squadra: fuori Zola, Melli ma anche gli squalificati Crippa, Sensini e Stoichkov...Ma Scala non si fa prendere dal panico: «Ma abbiamo Di Chiara che una volta faceva la

punta e poi accanto ad Inzaghi posso mettere qualche giovane della Primavera che sta andando davvero forte». Accanto ad Inzaghi, dice Scala, ma il ragazzo pretende di essere lasciato in pace: «Non esisto, la testa mi dice di fare certe cose ma le gambe non rispondono, contro il Paris Saint Germain non so come ho fatto a stare in campo per un'ora. Per fortuna ho subito tanti falli. Nelle condizioni in cui sono ora non è piacevole esporsi, perché quando sei in campo al pubblico non gliene frega niente se stai male».

Tutto 3

pronostici a cura di MASSIMO FILIPPONI

BARI-FIORENTINA		Le contestazioni dei tifosi rendono ancora più difficile il cammino dei pugliesi verso la salvezza, contro la Fiorentina il pareggio non serve. Duello tra i due cannonieri del campionato: Protti-Batistuta. Ma la differenza la fa la difesa...
1	35%	
X	30%	
2	35%	
CREMONESE-NAPOLI		I campani, che non sono mai usciti con un successo da Cremona, non vincono una gara pomeridiana dal 21 gennaio (1-0 al Bari). La Cremonese in casa ha perso solo con la Roma ed il Parma. L'arbitro è Farina che diresse Udinese-Napoli 3-2.
1	40%	
X	20%	
2	40%	
JUVENTUS-LAZIO		Nello scorso torneo i biancoazzurri vinsero 3-0 al Delle Alpi. Operazione difficilmente ripetibile visto che la Juve è reduce già da una sconfitta scottante (1-0 a Madrid con il Real). Per Vierchowd e Boksic più no che sì. Viali ancora fermo.
1	40%	
X	40%	
2	20%	
MILAN-INTER		Il Milan, con una vittoria, staccherebbe definitivamente le altre. I rossoneri tentano la doppia soddisfazione con una squadra ritoccata. Capello rinuncia a Savicevic, Boban, Lentini e Simone. Gual in difesa per l'Inter: out Carlos e Festa.
1	40%	
X	35%	
2	25%	
PIACENZA-PARMA		La squadra di Scala, affaticata dopo il match di giovedì in Coppa Coppe, deve fare a meno di Zola (infortunato), Crippa e Stoichkov (squalificati). Attacco affidato ad Inzaghi e Dino Baggio. 6 vittorie, 2 pareggi e 3 ko per il Piacenza in casa.
1	35%	
X	35%	
2	30%	
ROMA-CAGLIARI		Sardisenza punti nelle ultime 5 trasferte. Anche domani si schierano con Abate in porta. Fiducia a Lantignotti. La Roma è reduce dalla sconfitta di Praga. Scarchilli, Totti e Delvecchio al posto degli squalificati Carboni, Di Biagio e Fonseca.
1	50%	
X	40%	
2	10%	
SAMPDORIA-PADOVA		Partita chiave per Eriksson e Sandreani. Con un successo i doriani s'insedierebbero in zona Uefa mentre i veneti acquisirebbero tre punti vitali per non retrocedere. Nel Padova sono squalificate due pedine importanti: Longhi e Amoroso.
1	50%	
X	30%	
2	20%	
UDINESE-ATALANTA		Dieci anni fa l'ultima affermazione dei bianconeri sui bergamaschi in serie A. Mondonico è costretto a fare i conti con i forfait di Luppi e Morfeo. Già certi di non giocare Montero e Fortunato. L'Atalanta non vince in trasferta da novembre.
1	45%	
X	40%	
2	15%	
VICENZA-TORINO		Sei vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte per i biancorossi in casa. Nel Vicenza ritorna Di Carlo fuori da tre settimane. Karic è squalificato. Scoglio potrebbe rilanciare la coppia Rizzitelli-Peis. Quest'anno un pareggio per parte con Cesari.
1	33%	
X	34%	
2	33%	
PALERMO-PERUGIA		Gara decisiva soprattutto per gli umbrì che sono nel gruppo delle quarte. Discorso promozione ormai sfumato per il Palermo che ha vinto solo 1 delle ultime 9 gare. Siciliani imbattuti in casa. Perugia vittorioso per due volte in trasferta.
1	40%	
X	20%	
2	40%	
REGGIANA-PESCARA		I granata non hanno mai perso in casa mentre il Pescara non vince fuori da quasi due mesi. È il debutto per il tecnico degli abruzzesi, Gigi Malfredì. Carlo Ancelotti recupera il centrocampista Strada. All'andata goleada del Pescara (4-1).
1	30%	
X	50%	
2	20%	
RIMINI-VIS PESARO		Serie C/2, girone B. Il Rimini occupa il nono posto con 32 punti. In casa ha vinto 5 volte, quattro i pareggi, tre le sconfitte. Vis Pesaro 4 punti più su. Quattro le vittorie fuori casa, tre ko. All'andata l'incontro si concluse 1-1.
1	45%	
X	40%	
2	15%	
TERAMO-GIULIANOVA		Serie C/2, girone B. Il Giulianova, primo in classifica con 48 punti frutto di 14 vittorie, 6 pareggi e 4 sconfitte, gioca il derby sul campo del Teramo che ha perso solo tre volte in casa. 30 punti per il Teramo, attualmente al 13° posto.
1	25%	
X	50%	
2	25%	

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BARI-FIORENTINA ● Gol fatti: Bari 34 Fiorentina 40 Gol subiti: Bari 53 Fiorentina 22 L'anno scorso: Bari-Fiorentina 2-2	8. VICENZA-TORINO □ Gol fatti: Vicenza 24 Torino 23 Gol subiti: Vicenza 26 Torino 34 L'anno scorso: Vicenza in serie B	15. REGGIANA-PESCARA ● Gol fatti: Reggiana 24 Pescara 29 Gol subiti: Reggiana 22 Pescara 30 L'anno scorso: Reggiana in serie A	23. LECCO-PAVIA □ Gol fatti: Lecco 24 Pavia 22 Gol subiti: Lecco 18 Pavia 29 L'anno scorso: Lecco-Pavia 2-0
2. CREMONESE-NAPOLI □ Gol fatti: Cremonese 27 Napoli 22 Gol subiti: Cremonese 37 Napoli 29 L'anno scorso: Cremonese-Napoli 2-0	9. ANCONA-COSENZA □ Gol fatti: Ancona 34 Cosenza 27 Gol subiti: Ancona 33 Cosenza 28 L'anno scorso: Ancona-Cosenza 1-2	16. REGGINA-VERONA □ Gol fatti: Reggina 23 Verona 29 Gol subiti: Reggina 33 Verona 21 L'anno scorso: Reggina in serie C/1	24. LUMEZZANE-NOVARA ● Gol fatti: Lumezzane 31 Novara 30 Gol subiti: Lumezzane 18 Novara 17 L'anno scorso: Lumezzane-Novara 1-1
3. JUVENTUS-LAZIO ● Gol fatti: Juventus 41 Lazio 45 Gol subiti: Juventus 23 Lazio 27 L'anno scorso: Juventus-Lazio 0-3	10. BOLOGNA-PISTOIESE □ Gol fatti: Bologna 20 Pistoiese 22 Gol subiti: Bologna 15 Pistoiese 32 L'anno scorso: Bologna-Pistoiese 1-1	17. VENEZIA-BRESCIA ● Gol fatti: Venezia 22 Brescia 30 Gol subiti: Venezia 25 Brescia 31 L'anno scorso: Brescia in serie A	25. VARESE-VALDAGNO □ Gol fatti: Varese 28 Valdagno 25 Gol subiti: Varese 20 Valdagno 34 L'anno scorso: Varese-Valdagno 0-2
4. PIACENZA-PARMA □ Gol fatti: Piacenza 23 Parma 34 Gol subiti: Piacenza 41 Parma 20 L'anno scorso: Piacenza in serie B	11. CHIEVO-CESENA ● Gol fatti: Chievo 22 Cesena 33 Gol subiti: Chievo 23 Cesena 23 L'anno scorso: Chievo-Cesena 0-0	18. ALESSANDRIA-MONZA □ Gol fatti: Alessandria 18 Monza 41 Gol subiti: Alessandria 21 Monza 29 L'anno scorso: Alessandria-Monza 0-0	26. B. LUGO-LIVORNO □ Gol fatti: Baracca Lugo 15 Livorno 32 Gol subiti: Baracca Lugo 18 Livorno 19 L'anno scorso: Baracca Lugo-Livorno 0-0
5. ROMA-CAGLIARI □ Gol fatti: Roma 30 Cagliari 26 Gol subiti: Roma 23 Cagliari 38 L'anno scorso: Roma-Cagliari 1-1	12. FOGGIA-F. ANDRIA □ Gol fatti: Foggia 18 F. Andria 30 Gol subiti: Foggia 29 F. Andria 27 L'anno scorso: Foggia in serie A	19. FIRENzuOLA-SPEZIA ● Gol fatti: Fiorenzuola 25 Spezia 13 Gol subiti: Fiorenzuola 21 Spezia 35 L'anno scorso: Fiorenzuola-Spezia 1-0	27. FORLÌ-SANDONÀ ● Gol fatti: Forlì 21 Sandonà 27 Gol subiti: Forlì 26 Sandonà 19 L'anno scorso: Forlì-Sandonà 0-0
6. SAMPDORIA-PADOVA ● Gol fatti: Sampdoria 35 Padova 27 Gol subiti: Sampdoria 35 Padova 45 L'anno scorso: Sampdoria-Padova 5-0	13. LUCCHESI-GENOVA ● Gol fatti: Lucchese 26 Genoa 37 Gol subiti: Lucchese 28 Genoa 33 L'anno scorso: Lucchese in serie B	20. PRATO-SARONNO □ Gol fatti: Prato 24 Saronno 26 Gol subiti: Prato 23 Saronno 26 L'anno scorso: Saronno in serie C/2	28. GIORGIONE-TREVISO □ Gol fatti: Giorgione 24 Treviso 40 Gol subiti: Giorgione 22 Treviso 27 L'anno scorso: Treviso tra i Dilettanti
7. UDINESE-ATALANTA □ Gol fatti: Udinese 26 Atalanta 26 Gol subiti: Udinese 31 Atalanta 17 L'anno scorso: Udinese-Atalanta 1-1	14. PALERMO-PERUGIA □ Gol fatti: Palermo 19 Perugia 31 Gol subiti: Palermo 24 Perugia 27 L'anno scorso: Palermo-Perugia 1-0	21. ISCHIA-LECCE □ Gol fatti: Ischia 18 Lecce 37 Gol subiti: Ischia 15 Lecce 20 L'anno scorso: Lecce in serie B	29. PONTEDERA-FERMANA □ Gol fatti: Pontedera 30 Fermana 23 Gol subiti: Pontedera 27 Fermana 17 L'anno scorso: Pontedera in serie C/1
22. NOLA-ASCOLI □ Gol fatti: Nola 10 Ascoli 30 Gol subiti: Nola 24 Ascoli 18 L'anno scorso: Ascoli in serie B	30. CATANZARO-ALBANOVA □ Gol fatti: Catanzaro 21 Albanova 29 Gol subiti: Catanzaro 23 Albanova 19 L'anno scorso: Catanzaro-Albanova 1-1		

Stasera incontro valido per il mondiale dei welters jr

Milano, torna la boxe Parisi sfida Fuentes

Stasera, al Palazzetto del Sport di Milano, Giovanni Parisi sfida il campione del mondo dei pesi welters-junior il portoricano Sammy Fuentes. Sono due bei pugili, forti e con esperienza alle spalle. Il verdetto è aperto.

GIUSEPPE SIGNORI

MILANO. Dopo tanti anni di silenzio, dunque, torna nel Palazzetto dello Sport milanese il pugilato con un campionato del mondo. Un tempo quell'arena ogni venerdì presentava interessanti «meeting» pugilistici che fecero conoscere e maturare tanti nostri campioni.

Quindi il mondiale odierno fra il portoricano Sammy Fuentes campione del mondo per W.B.O. dei welters junior (140 libbre pari a kg 63,503) e lo sfidante Gio-

vanni Parisi, ex campione dei pesi leggeri W.B.O. nel settembre 1992, quando a Voghera fulminò il messicano Javier Altamirano nella decima ripresa, per ko dopo un destro micidiale, ha un'importanza quasi storica che dovrebbe smuovere la folla milanese sempre generosa con la «boxe». Ricordiamo i diecimila spettatori che nel 1913 assistettero alla tragica sfida fra Pietro Boine ed Eugenio Pilotta (fu una rissa, Boine scaraventò Pilotta contro le

corde, ma quest'ultimo si riprese e vinse al 3° round; negli spogliatoi Boine ebbe un collasso e morì poco dopo nonostante il trasporto in ospedale); ai trentamila circa alla prima partita europea fra Ermínio Spalla (che sconfisse poi Pilotta in quattro riprese) e Piet Van Del Veer nel 1923; addirittura al sessantamila accorsi nello stadio di San Siro in occasione della rivincita fra Duilio Loi e il portoricano Carlos Ortiz per la «cintura» dei welters junior (primo settembre 1960): ma erano altri tempi, altra stampa, altri organizzatori, altra curiosità: la tv sta uccidendo il nostro pugilato.

Martedì scorso, in occasione della conferenza stampa, siamo saliti fino al 15° piano della Terza Martini, assieme a Sammy Fuentes ed al suo «clar». Il campione nero tutto calvo, allegro e ciarliero ci fece l'impressione di un atleta robusto e come pugile dovrebbe essere: assai esperto; conta trentatré vittorie (venti per ko), 13 sconfitte e un pareggio.



Sammy Fuentes e Giovanni Parisi

Norby/Agf

Nato nel 1964, ha affrontato forti campioni come il messicano Julio Cesar Chavez, Frankie Randall, Roger Mayweather, il russo Kostantin Tszyu che sembra invincibile ed è diventato campione del mondo delle 140 libbre, il 20 febbraio 1995 con un ko inflitto a Fidel Aventura. Ha promesso a Parisi di liquidarlo in quattro-cinque riprese.

Giovanni Parisi, leggeri baffi e corta barba, ha raccolto il pronostico di portoricano in silenzio.

Nato a Vibo Valentia (in Calabria) il 2 dicembre 1967, trasferitosi da bambino a Voghera dove vive, Parisi è un ragazzo calmo, educato, intelligente. Come pugile possiede un destro micidiale ma forse, al pari di Sammy Fuentes, incassa poco. Il suo record conta 31 vittorie, 2 sconfitte, zero pareggi.

L'avversario più famoso incontrato è stato il messicano Julio Cesar Chavez, per il mondiale W.B.O. il combattimento si di-

sputò a Las Vegas, Nevada, (Stati Uniti): Giovanni Parisi perse ai punti affidandosi alle gambe ed a un certo mestiere. Contro Sammy Fuentes può fare meglio malgrado le battute ironiche del portoricano.

Giovanni Parisi intende dimostrare d'essere il migliore pugile italiano del momento, ossimora internazionalmente più valido di Mauro Galvano e di Vincenzo Nardiello, presenti nel Palazzetto in combattimenti di contorno.

Tennis

L'Unità batte 3-0 la Tgs

ROMA. Primo turno della Coppa dei Giornali-trofeo Philip Morris, il torneo di tennis riservato alle testate giornalistiche, e primo successo per la squadra de L'Unità. Contro la formazionista sportiva della Rai, l'Unità si è imposta con il risultato più netto, 3-0, grazie alle vittorie sul campo nei due singolari e di quella a tavolino nel doppio. Nel primo singolare, vittoria meritata di Massimo Filippini al termine di una «partita» contro Alessandro Fabretti: 6-3/2-6/6-2 il punteggio finale. Nell'altra sfida invece Maurizio Colantoni ha avuto ragione in due set di De Paoli: 6-2, 7-6. Nel doppio, Furio Focolari è stato tradito da Giampiero Galeazzi, frenato da un'influenza. Vittoria a tavolino, dunque, per la coppia Fortuna-Gaiardoni.

Questo il programma del secondo turno: Messaggero-Rotopress; Affari e Finanza-Rai Gr; L'Unità-Corriere dello Sport; Repubblica-Popolo; Telemontecarlo-Associated Press; Gazzetta dello Sport-Tempo; Rai Tg1-II Venerdì.

FORMULA 1. Stanotte il Gp d'Australia

Prove libere nel nome Williams

MELBOURNE. La Ferrari non è ancora pronta per la vittoria. Michael Schumacher l'ha dichiarato ieri al termine delle prove libere che l'hanno visto chiudere con il quarto tempo. Da giorni il campione del mondo aveva preparato il tifosi del Cavallino: «Abbiamo circa un secondo di ritardo dalla Williams, per ora non è possibile colmarlo. Il tedesco aveva ragione, proprio il suo rivale del biennio passato, Damon Hill, sulla Williams numero cinque, quando in Italia erano le tre di mattina di ieri, sfrecciava sicuro conquistando il miglior tempo nelle prove libere. Il britannico si è migliorato di quasi due secondi rispetto alle prime prove non ufficiali (1'32"159). Alle sue spalle il giovane compagno di scuderia Jacques Villeneuve (1'32"396). Hill non si entusiasma più di tanto: «Sarò più contento e soddisfatto - ha detto al termine del secondo giorno di prove libere - se sarò il più veloce durante le prove che definiscono la griglia». Da quest'anno le prove ufficiali, valide per la griglia di partenza, sono effettuate non più in due giorni ma soltanto al sabato. Per Jacques Villeneuve, l'impatto con il mondo della F1 conferma la buona impressione dei collaudi. Anche se molto diverso, come stile di guida, dal padre Gilles, il canadese ha classe. L'interessato predica umil-

tà: «Ho ancora molto da apprendere in corsa. Come dire un conto sono le prove, un altro è la gara».

Torniamo alla Ferrari. Nonostante il quarto tempo (1'33"007) Michael Schumacher si dice soddisfatto. «Sono felice perché oggi abbiamo lavorato molto. Stiamo facendo progressi. Credo, però, che non sarò in condizione di ottenere dei risultati fino al Gp d'Europa al Nurburgring». Dopo due giorni di prove libere, alle spalle del duo Hill-Villeneuve, il più veloce si conferma Jean Alesi su Benetton. L'altro ex ferrarista Gerhard Berger, che ha avuto problemi al motore, ha scavalcato Eddie Irvine: l'irlandese di casa Maranello ha ottenuto soltanto il settimo tempo (1'33"592), mentre l'austriaco il sesto con 1'33"528. Davanti a loro si è piazzato il brasiliano Rubens Barrichello che ha fatto registrare il quinto tempo. Ma l'ottima prova del brasiliano della Jordan-Peugeot non deve meravigliare, è da considerarsi invece una sorpresa l'ottavo posto di Jos Verstappen con la sua Footwork, assistita da una piccola compagnia britannica (la Hart) e che monta uno dei pochi motori V8 ancora in circolazione in F1. Verstappen ha fatto meglio perfino delle due McLaren.

Stanotte la gara, collegamento dalle ore 3,30 su Italiauno. La partenza del Gran Premio è prevista per le 4.

Atletica

Europei indoor a Stoccolma Avanza Saber

STOCOLMA. Prime battute positive per la squadra italiana impegnata da ieri nei campionati europei indoor di atletica leggera a Stoccolma (domani la conclusione). Nelle qualificazioni dei 400 metri ottima prestazione di Ashraf Saber, vincitore della sua batteria con il miglior tempo della giornata. Oggi il ventiduenne italo-egiziano sarà impegnato nelle semifinali (qualificato anche Grossi). Sulla stessa distanza bene anche Vima De Angeli. La ventenne atleta lombarda ha corso in 53"08; nettamente il suo record personale, arrivando seconda nella sua batteria. Anche lei è attesa dalla semifinale. Oggi saranno in gara anche D'Ursio, Giocondi e Longo (800), Iapichino (eptathlon), la Tuzzi (60), la Rea (1500), la Brunet (3000), la Capriotti (lungo) e la Rosolen (peso).

Nuoto

Per Merisi 200 dorso da primato

LIVORNO. Un grande Emanuele Merisi ha caratterizzato la seconda giornata dei campionati italiani primaverili di nuoto in corso di svolgimento a Livorno. L'atleta della Snam ha polverizzato il record nazionale dei 200 dorso portandolo da 1'58"37 a 1'57"70. Una prestazione straordinaria anche a livello internazionale, si tratta infatti del terzo miglior risultato mondiale di sempre.

Un risultato che però non vale a Merisi il tempo limite per i Giochi di Atlanta per la semplice ragione che il lombardo aveva già ottenuto il «visto» due mesi fa. Chi si è invece guadagnato il biglietto per le prossime Olimpiadi è il mezzofondista Brembilla, autore di un buon 3'52"13 nei 400 stile libero. Fra le altre prestazioni da segnalare l'1'01"36 della Tocchini nei 100 farfalla.



Certamente vieni prima tu. Perché anche se ti

chiamano consumatore, la maggior parte del tempo la passi fuori dal supermercato, lontano dai negozi e lontanissimo dal comprare di tutto e di più. Infatti la Coop si occupa anche dell'educazione, della cultura, della solidarietà, dell'ambiente, trasformando i suoi utili in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo, anche l'ONU ha riconosciuto l'importanza fondamentale della cooperazione nello sviluppo di tutta la società.

coop
LA COOP SI TU

Per saperne
di più
chiedi
il tuo
libretto

SentiGas Beghelli è un "naso elettronico".
Se c'è presenza di gas vi avverte parlando e suonando.

"SentiGas può
salvarvi la vita.

Non rimandate
a domani!"

SentiGas è disponibile in 8
modelli. Nei migliori negozi
di elettrodomestici, materiale
elettrico e termoidraulica.

SENTIGAS BEGHELLI
segnalatore di gas metano

Beghelli

A tarda notte approvati i Pru. Pds: «Solo grazie a noi»

Giunta a termine Verifica prima o dopo il voto?

PAOLA SOAVE

Una «verifica politica» per mandare a casa Formentini e andare ad elezioni amministrative anticipate a novembre. La vogliono tutte le opposizioni, ma s'ha da fare prima o dopo il voto politico del 21 aprile? La domanda fa da sfondo a queste ore frenetiche a Palazzo Marino, dopo l'approvazione del Pru (gli otto Piani di riqualificazione urbana) avvenuta alle 3 di notte e la maratona sul bilancio ripresasi ieri sera con circa 3 mila emendamenti all'ordine del giorno e nessun accordo su un calendario che garantisca il voto finale prima della nuova scadenza (26 marzo) posta dal Coreco. L'amministrazione traballa come un pugile suonato e lo dimostra il fatto che interventi importanti come i Pru sono stati portati in consiglio solo poche ore prima della scadenza dell'ultima proroga e sono riusciti ad arrivare al traguardo passati - sia pure oltre la mezzanotte - soprattutto per l'impegno messo dal Pds. «È solo frutto della nostra battaglia dentro e fuori il Comune - hanno rivendicato Paolo Hutter e Valter Molinaro - se sono passati proprio questi otto piani, sui 20 proposti inizialmente dalla Lega, e con i nostri emendamenti, che permetteranno di costruire 1200 nuovi alloggi popolari e il 60% di standard a verde e servizi, oltre alla possibilità di migliorare i piani prima dell'accordo di programma».

Ora però toccherà al Cer (Comitato edilizia residenziale) del ministero dei lavori pubblici stabilire se l'invio dei progetti approvati dalla giunta entro il 7 marzo e la ratifica del consiglio oltre la mezzanotte saranno sufficienti per accedere alla ripartizione dei fondi. «A questo punto - ha detto a questo proposito Hutter - il Cer deve accogliere le richieste del Comune e forse il ministro Baratta concederà un'altra proroga per consentire di partecipare anche Napoli e Palermo. Noi vogliamo che i Pru di Milano non siano esclusi, al di là di tutti i ritardi che ha avuto l'amministrazione, così come nei prossimi mesi ci batteremo per migliorarli, qualunque sia l'amministrazione».

Intanto il verde Basilio Rizzo e i consiglieri di Rifondazione che poco dopo mezzanotte avevano abbandonato l'aula (e solo dopo la loro uscita è stato possibile approvare in breve tempo e praticamente all'unanimità le otto delibere)

ieri hanno inviato un telegramma al Coreco per far invalidare la seduta. «Siamo stati convocati fino a mezzanotte - ha spiegato Rizzo - e dopo quell'ora è stata solo una riunione tra amici». Una chiusura che Molinaro attribuisce a «ragioni di visibilità elettorale, che però comportano prezzi per la città», mentre Hutter accusa anche Rizzo di non essere in sintonia con le opinioni degli ambientalisti milanesi. E Rizzo ha risposto affermando che «il correre al capezzale della giunta Formentini è solo un accanimento terapeutico». Molinaro ha sottolineato invece che la vicenda dei Pru non avrà ripercussioni politiche nei rapporti tra Pds e giunta, e soprattutto non ha nulla a che fare con il bilancio.

L'intenzione di fare ostruzionismo a oltranza sul bilancio è stato intanto riconfermato dal capogruppo di An De Corato, il quale ha anche rilanciato la proposta di Vittorio Dotti, di Forza Italia per la richiesta di convocazione di una seduta straordinaria del consiglio, dopo il bilancio ma prima delle elezioni, «per una verifica politica per valutare se esistono le condizioni per lo scioglimento anticipato del consiglio comunale», che porti ad elezioni a novembre. Secondo l'esponente di An, la seduta dovrebbe svolgersi prima del 21 aprile perché dopo quella data è prevedibile che il sindaco Formentini «enterà un accordo disperato con l'Ulivo per arrivare alla scadenza naturale del mandato». Per la richiesta ci vogliono 20 firme, cioè anche quelle della sinistra. Il capogruppo del Pds, Stefano Draghi si è dichiarato abbastanza possibilista, ma prima occorre vedere come Formentini se la caverà col bilancio, visto che al ritmo di 150 emendamenti a seduta rischia di superare la scadenza. Dopo il bilancio, quindi, si può parlare di come mandarlo a casa, e la verifica è uno dei mezzi possibili. Più cauto Marco Fumagalli, segretario provinciale del Pds, che ha commentato: «Potrei essere d'accordo, ma per convincermi devono spiegarmi perché la verifica deve avvenire in piena campagna elettorale e non dopo il voto, quando si saprà anche il giudizio degli elettori su questa giunta. È chiaro comunque che la prima verifica avverrà sul bilancio, e vedremo come andrà a finire».

Sindacati, Acli e Legambiente «Bravo Formentini»

Associazioni, volontariato e sindacati, la «società civile milanese», lanciano un appello per «non lasciare Milano senza il bilancio». Legambiente, Caritas, Acli, Cgil, Cisl, Uil in un comunicato affermano che «il percorso amministrativo della città deve andare avanti senza subire stop legati alla tattica politica nazionale in vista delle elezioni del prossimo aprile». L'ironia, conclusa ieri mattina nella sede dell'associazione ambientalista, nasce dalla comune preoccupazione di fronte «all'eventualità di una gestione provvisoria della giunta Formentini, la cui tenuta, al momento, è un problema politico che deve essere affrontato dopo l'approvazione del bilancio». Sull'operato finora svolto dalla giunta si sono espresse favorevolmente (seppure con qualche riserva) i promotori dell'appello. Secondo Ennio Rota di Legambiente risultati positivi si sono avuti nella raccolta differenziata, nell'istituzione dell'isola pedonale e nel decentramento dei lavoratori comunali. Antonio Panzeri della Cgil ha affermato che «va sottolineata una disponibilità della giunta Formentini ad ascoltare le realtà sociali rappresentative della città». Marco Granelli della Caritas ha espresso un apprezzamento per la politica sociale della giunta e Lorenzo Galani ha ricordato che il documento delle Acli è stato in parte recepito dall'amministrazione milanese.

**Commercio in rivolta
Sangalli e Panzeri
Confronto sul fisco**

DALL'8 MARZO
SOPRINTORNO
A PAGINA 23



Si festeggia l'otto marzo anche nelle celle di San Vittore

Giuseppe Materlino

Otto marzo, e la città si scopre donna

Otto marzo di cortei, convegni, incontri, feste, omaggi delle istituzioni e per finire un po' di erotismo. La giornata dedicata alle donne si è aperta con una manifestazione, convocata dall'unione studenti, cui hanno partecipato oltre 4 mila tra ragazze e ragazzi.

Intanto Formentini e sua moglie Augusta hanno fatto visita alle donne recluse nel carcere di Opera: «Questa mattina abbiamo festeggiato le donne a Palazzo Marino - ha detto la moglie del sindaco alle

detenute - Quando sarà il momento per ognuna di voi è pronto un invito alla prossima festa che terremo in Comune». Il presidente del Consiglio comunale Letizia Giar-delli ha invece visitato la sezione femminile del carcere di San Vittore, dove si è anche tenuto un concerto di jazz degli alunni della scuola civica diretta da Enrico Intra e Franco Cerri. Dal Comune al Pirellone: la giunta regionale ha deciso di istituire il premio «Rosa Ca-

muna d'oro», che a partire dall'anno prossimo sarà assegnata alle donne lombarde che si saranno distinte nei campi dell'educazione, del lavoro, della cultura, della civiltà, dell'impegno sociale e civile.

E ancora: la giornata è proseguita con incontri, mostre fotografiche, convegni, dibattiti, oltre che con la presentazione del libro di Eva Cantarella «Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia». La clinica Mangiagalli ha festeggiato anticipando per l'occa-

sione l'inaugurazione del nuovo reparto di ostetricia (28 letti, di cui una decina a pagamento provvisorio, fino alla ristrutturazione del reparto).

In serata, le iniziative si sono fatte più osé con gli strip-tease maschili per arrivare all'1,30 di notte con l'appuntamento al Palasesto, nella zona limitrofa di Sesto San Giovanni, per il lancio di una nuova linea di biancheria erotica, con la sfilata «Le ore della notte».

Anche Dini in pole position

Il presidente del Consiglio capeggerà la sua lista a Milano
Veltroni guiderà il Pds e Maccanico il cartello «Per Prodi»

Manca la conferma ufficiale. Ma è quasi certo che sarà lo stesso Lamberto Dini a capeggiare la lista di «Rinnovamento» sul proporzionale. Il Presidente del Consiglio dovrebbe essere seguito dall'ex gold-ten boy Gianni Rivera, già parlamentare del Patto Segni. Quanto a Diego Masi, luogotenente di Mariotto, già candidato del centro-sinistra alle regionali contro Roberto Formigoni, sembra che sarà capofila nella circoscrizione Lombardia 3, quella di Pavia, Lodi, Cremona e Mantova. Mentre il primo posto della circoscrizione nord (Varese, Como, Lecco, Sondrio, Brescia e Bergamo) dovrebbe andare a un esponente del Si di Boselli e

DelTurco. Antonio Maccanico invece dovrebbe guidare il listone di centro dell'Ulivo che raccoglie comitati Prodi, Ppi e Unione democratica. Da Roma ieri sera sono giunte buone notizie: l'accordo per un unico simbolo che raccoglie tutti sotto la lista denominata «Per Prodi» è cosa fatta. Stamatina dovrebbe essere depositato il logo che vedrà insieme i Popolari di Gerardo Bianco, l'Ud di Maccanico e i comitati Prodi, oltre che l'edera repubblicana, e le altre formazioni liberalsocialiste.

La gamba di sinistra dell'alleanza, che raccoglie Pds, Cristiano-sociali di Camilli, laburisti di Valdo Spini e comunisti unitari di Fami-

no Crucianelli, com'è noto sarà guidata nel proporzionale da Walter Veltroni. A capeggiare i Verdi dovrebbe essere Ripa di Meana a Milano, mentre Nando dalla Chiesa di «Italia democratica» è candidato in Lombardia 2, oltre che nelle Marche e a Torino. Ma per i Verdi c'è l'incognita Rete. Salvo sorprese clamorose le due liste marceranno separate, con il rischio di non raggiungere l'agognato quorum del 4%. Si sta completando così per l'Ulivo il quadro delle liste e dei candidati nel proporzionale, mentre è ancora buio fitto per quelli dei collegi maggioritari.

Più avanti il Polo nelle candidature dei collegi, con la conferma dei Bertusconi, Dotti, La Russa. Ma

la novità di ieri è la candidatura dell'ex questore Achille Serra. La voce circolava già da alcuni giorni, ma solo ieri il prefetto di Palermo, da Roma, ha fatto l'annuncio ufficiale. Correrà per il Polo nel collegio 6, Centro direzionale, e soltanto sul maggioritario. Serra ha parlato di «contributo di serietà, moralità, ricerca del dialogo, esperienza» tentando di dare alla sua scelta una connotazione prevalentemente tecnica. Tanto più che l'ex questore di Milano non ha potuto smentire d'aver avuto contatti per una candidatura anche con l'Ulivo. «Ho stima profonda e affetto - ha detto - per alcune persone del movimento avversario».

□ RO. CA.

Vigili in rivolta contro gli 007

I vigili proclamano lo stato di agitazione permanente, indicano un'assemblea generale per lunedì pomeriggio e chiedono un incontro immediato con il sindaco, il presidente del Consiglio Letizia Giar-delli e tutti i capigruppo consiliari. Tra le richieste, quella della redistribuzione degli incarichi della dirigenza e dei funzionari per determinare coerenza di direzione e responsabilità organizzativa. L'insediamento nel Bilancio comunale in discussione proprio in questi giorni a Palazzo Marino del finanziamento di quanto previsto dall'articolo 208 del Codice della strada (risorse economiche per assistenza e previdenza per gli appartenenti al Corpo). Le richieste, formalizzate in un documento, sono state concordate tra tutte le rappresentanze sindacali ieri mattina, nel corso di un'assemblea infuocata che ha avuto toni molto duri nei confronti dell'amministrazione - colpevole, secondo i vigili presenti - di procrastinare la nomina del nuovo comandante definitivo (Adriano Maggi è comandante vi-

caro, designato dopo la rimozione di Eleuterio Rea), di gestire direttamente il corpo e di lasciare che tutto il potere dirigenziale resti concentrato in poche mani. Tra queste, secondo i vigili, ci sarebbero quelle del capo del personale, Roberto Forgnone, che oltretutto sarebbe anche a capo di una squadra speciale di vigili "007", con l'ordine di compiere indagini segrete sui colleghi per poi schedarne i «cattivi». La vicenda andrebbe avanti da oltre un anno, ma lo scandalo è esploso solo in questi giorni, con le denunce del sindacalista indipendente Roberto Miglio (che tra l'altro mercoledì prossimo avrà un incontro con il prefetto Roberto Sorge) e di un altro vigile, Antonio Brigante (Cgil). È Miglio a parlare di «una struttura parallela e illegale, un servizio segreto deviatore». Nell'incontro richiesto con il sindaco, i rappresentanti sindacali dei vigili hanno intenzione di sollecitare anche un provvedimento contro Forgnone, oltre che lo scioglimento del gruppo di polizia parallela.

Multa per Alex, bagarino russo Prima denuncia dopo l'allarme della Scala

ROSANNA CAPRILLI

Il grido d'allarme contro il bagarinaggio lanciato dal sovrintendente alla Scala alle forze dell'ordine, ha funzionato. Uno dei responsabili dell'acquisto e della vendita selvaggia dei biglietti è stato denunciato. Il suo nome circolava da tempo e di lui aveva parlato anche il direttore della biglietteria della Scala durante la conferenza stampa dell'altro giorno. Alex, l'ingegnere russo già menzionato, al secolo Alexei Vaganov, 40 anni, in Italia da circa un lustro, per condurre i suoi traffici ha aperto una agenzia. Regolarmente iscritta alla camera di commercio, la «Alex services», formalmente si occupa di servizi per spettacoli e manifestazioni.

In realtà dalla sede di via Strobel 8, a due passi dall'istituto dei tumori, arrivavano e partivano fax di prenotazioni e conferma di acquisto di biglietti per spettacoli. I poliziotti del commissariato Centro che hanno condotto le indagini, ne hanno sequestrati un centinaio. Di

questi, 36 per Fedora, 16 per Nabucco, il resto per spettacoli futuri e anche passati. Alcuni biglietti, infatti, erano rimasti invenduti. Incerti del mestiere. Ma a giudicare dai guadagni, il rischio dell'invenduto valeva comunque la candela. Alexei rivendeva i suoi biglietti acquistati a prezzo di costo al 200% e oltre. Una lista parla di un importo di quasi 20 milioni per una cinquantina di posti. I prezzi variano dalle 300 alle 550.000 lire a biglietto. Alexei aveva contatti con almeno tre grosse agenzie di viaggi, una tedesca, una inglese e una di interscambio Italia - Giappone. E non vendeva solo ingressi alla Scala, ma anche ai festival di San Remo, alle partite di calcio, come dimostrano i documenti sequestrati.

La denuncia spiegano al commissariato Centro, è comunque di carattere amministrativo. Il bagarinaggio non costituisce reato: per incassare l'ingegnere russo, polizia e magistrati sono dovuti ricorre-

re a un escamotage Alexei, per la sua agenzia, non aveva richiesto la licenza di polizia, che consente a un'agenzia di affari di rivendere biglietti al di fuori dei «luoghi non preposti», come recita un'ordinanza prefettizia. Questo ha consentito anche l'ordine di perquisizione, senza il quale era impossibile acquisire le prove che l'ingegnere russo faceva bagarinaggio. Cosa rischia? Una banale sanzione amministrativa di tre milioni di lire. E il pagamento immediato, dà diritto a uno sconto di due terzi. È sufficiente per scoraggiare un'attività tanto remunerativa? L'unico reato al quale il bagarinaggio potrebbe essere assimilato è l'usura. Ma se lo «strozzino» non viene denunciato dalla vittima, la polizia ha le mani legate, perché per quel reato il codice non prevede la procedibilità d'ufficio. Ed è difficile immaginare che una persona disposta a pagare anche quattro volte tanto il prezzo di un biglietto per lo spettacolo, sia disposta a denunciare chi gli consente l'accesso al teatro, altrimenti impossibile.

FESTA DELLA DONNA

8-3-96
Dalle ore 21

Nella suggestiva cornice di Piazza Duomo
in Via Dogana, 2 Milano - 3° p. scala E presso Robin Hood

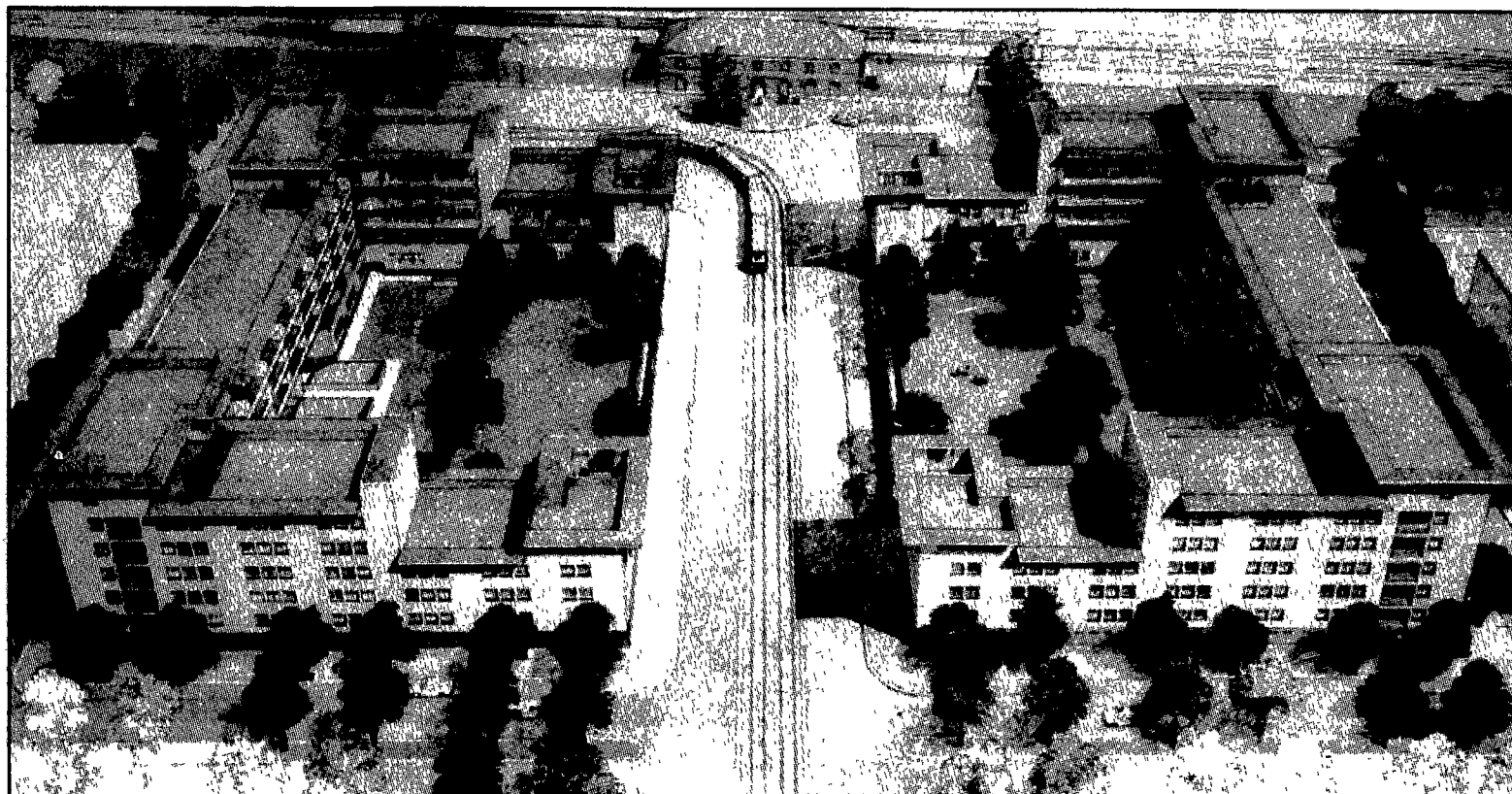
MUSICA DAL VIVO

SERVIZIO BAR - BUFFET - GUARDAROBA
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: TEL. 02/809099

A tutti i partecipanti verrà consegnato un invito per l'assemblea nazionale sul Rispetto dei Diritti e Doveri dell'Uomo che si svolgerà il 16-3-96 dalle ore 15, presso la sede del Movimento per la Giustizia Robin Hood in via Dogana, 2 Milano

B CENTRO BICOCCA MILANO

IL NUOVO CENTRO DELLA MILANO DEL FUTURO



Un nuovo quartiere polifunzionale pensato per le esigenze di tutta la famiglia

**UNA RICCA INTEGRAZIONE DI FUNZIONI
PER UN QUARTIERE CHE PONE L'ACCENTO
SULLA QUALITÀ DEL COMFORT ABITATIVO**

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- ◆ **MINIMO ACCONTO ALLA PRENOTAZIONE**
- ◆ **COMODE RATE DILAZIONATE NEL TEMPO
SENZA INTERESSI**
- ◆ **POSSIBILITÀ DI MUTUO**

Uffici informazioni:

CANTIERE

Aperto dal lunedì al sabato
Via Emanuelli 15 - Milano

Telefono

02.6470979

Coop AU.PRE.MA s.r.l.
Cinisello B., via Marconi 43
Tel. **612.56.75**

Coop Carlo Olmini s.r.l.
Sesto S.G. via Acciaierie 28
Tel. **240.95.94**

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano
Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



Coop AU.PRE.MA s.r.l.



Coop Carlo Olmini s.r.l.



Confronto fra Cgil e Unione del commercio
Domani al teatro Nuovo l'iniziativa del Polo

Esercenti alla riscossa tra tasse e elezioni

■ Milano non è Torino. Ma il Po-
lo cavalca la protesta fiscale con

chiari scopi elettorali: «Riforme e Libertà» di Alfredo Biondi e Giulio Savelli ha indetto per domani mattina al teatro Nuovo (ore 10,30) una «manifestazione nazionale antifisco», cui interverrà anche l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. L'intento dichiarato è quello di invitare tutto il popolo dei contribuenti a «non votare quei candidati che rifiuteranno di assumere il preciso impegno di impedire, se eletti, l'introduzione di ogni nuova imposta e ogni aumento delle aliquote delle imposte esistenti». Se questo non è un incitamento alla rivolta fiscale poco ci manca.

A Milano commercianti e lavoratori autonomi hanno comunque una lunga tradizione di civile confronto. Una riprova giunge dalla presa di posizione del presidente dell'Assoedilizia, Achille Lineo Colombo Clerici ritiene che «il momento elettorale sia il più adatto per esprimere una vibrata protesta contro l'eccessiva pressione fiscale che colpisce il settore della casa», ma dice anche che l'associazione dei proprietari «non intende praticare vie di rivolta fiscale».

Unione del commercio, sindacati e Pds sono unanimi nel sostenere che difficilmente domani al Nuovo e in genere si possano ripetere le scene di intolleranza della piazza torinese. Anche se contro la quantità e il «peso» delle tasse la protesta monta, e anche «se manifestazioni come

ROSELLA DALLÒ

quella indetta dal movimento di Biondi sono marcatamente di segno politico ed elettorale», dice Bruno Bosco del Pds. Per i commercianti in particolare Bosco riconosce comunque che «esistono problemi oggettivi derivanti dalla pluralità di imposte cui far fronte, dall'inasprimento dell'Ici e dalle difficoltà di accesso al credito», ma contesta che la «quantità del prelievo sia davvero molto elevata».

Qualche problema domattina potrebbe crearsi all'esterno del teatro. Il centro Leoncavallo ha infatti indetto in contemporanea un presidio davanti al Nuovo. Lo slogan dei leoncavallini, anticipato ieri in un comunicato, sarà «fuori dalla retorica del fisco crudele e ingiusto. Occorre andare in senso esattamente contrario a quello liberista e privatistico agitato dalle destre, ma perseguito in maniera più sfumata anche a sinistra». Pare inoltre che che sempre domattina in piazza San Babila non ben definiti «amici del ministro Fantozzi» abbiano deciso di fare un volantaggio contro Giulio Tremonti.

Intanto si moltiplicano le iniziative sul fisco. Lunedì prossimo, nella sede di via Parini 10, il presidente nazionale dei popolari Giovanni Bianchi presenterà il convegno «un fisco "popolare"». Una economia diffusa e europea. La proposta di governo dell'Ulivo e del Ppi in preparazione giovedì e venerdì prossimi a Sondrio.

ANTONIO PANZERI

«Non spariamo nel mucchio
ma la rivolta fiscale
può favorire i veri evasori»

MARINA MORPURGO

■ Sono i commercianti le vere vittime dello strozzinaggio di Stato, come la rivolta fiscale dovrebbe far credere? Dell'incandescente argomento parliamo con Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro. Panzeri ha sottomano un po' di dati riguardanti il 1992, l'anno della famigerata «minimum tax». Da questi si ricava che su 394 macellai milanesi, 24 si dichiararono in perdita, 26 denunciarono un reddito da terzo mondo (0-10 milioni), e altri 111 un reddito da polveracci (tra 10 e 20 milioni). Su 1984 venditori di alimentari al dettaglio, 752 dichiararono un reddito da 0 a 20 milioni, e così via...

Panzeri, lei dice che questi dati sono «semplificati». In che senso?

Non si può sparare nel mucchio. Ma mi pare proprio che siano indicatori di una sottostima. Io avverto un grande pericolo, dietro questa rivolta fiscale: che sia strumentalizzata e che i primi a strumentalizzarla siano gli evasori, che così sperano di continuare a non pagare. Io parlo a nome di gente che, pagando le tasse fino al centesimo, ha molte cose da dire e molti motivi per essere arrabbiata...

Però è vero che chi ha un'attività e denuncia onestamente fino all'ultima lira viene vampirizzato dal fisco. Le lamentele dei commercianti non sembrano del tutto infondate...

Infatti. Ma se si allargasse la base contributiva, la pressione potrebbe diminuire. Certo che se troppi continuano a denunciare redditi inferiori a quelli reali il mantenimento di un livello adeguato di entrate fiscali ricade sugli onesti. I commercianti devono guardare all'interno della loro categoria, e formulare proposte plausibili. Sennò questa protesta è un uso strumentale di un passaggio delicato della vita politica.

I commercianti e gli artigiani si

lamentano anche perché il fisco per loro è una jungla di leggi, leggine, e sigle

Su questo concordo con loro. È assolutamente necessaria una semplificazione: che si finisca le percentuali di tassazione, e che queste percentuali siano inclusive di tutto. Non si possono sfornare di continuo nuove voci, solo perché non si è in grado di effettuare i controlli. Assieme alla riforma fiscale ci vuole una riforma dell'amministrazione finanziaria. Non capisco perché - e lo dico polemicamente - si sia tanto discusso sull'opportunità di importare dalla Francia il sistema semipresidenziale, e non si discuta su quella di copiare le amministrazioni finanziarie che funzionano fino al livello di eccellenza. E penso agli Stati Uniti, dove i controlli fiscali non perdono...

Dietro la rivolta c'è però un problema reale. I supermercati, gli ipermercati e peggio ancora gli hard-discount stanno facendo fuori senza pietà la concorrenza...

Posso capire la reazione dei commercianti, e credo che non si possa lasciarli soli in questo processo di riorganizzazione del terziario. È evidente che la grande distribuzione comporta una caduta del livello di competitività dei «piccoli» e una diminuzione del reddito. Occorre una politica di sostegno vero alla piccola impresa, che oltretutto dà spesso lavoro a dei dipendenti: penso ad incentivi, anche fiscali. Nei piani commerciali comunali si potrebbe fissare un limite al numero dei supermercati. Detto questo, bisogna essere consapevoli del fatto che la situazione è cambiata in tutto l'Occidente, e che la tendenza alla diffusione della grande distribuzione non può essere arrestata. I negozianti devono difendersi anche da soli, innovandosi per allietare il cliente...

CARLO SANGALLI

«Senza piano commerciale
saremo annientati
dalla grande distribuzione»

FRANCESCO BARTIRANA

■ Rivolta fiscale dei commercianti? Carlo Sangalli, presidente dell'Unione del commercio, la esclude ma precisa «personalmente sono per il libero dialogo e per il confronto. Ho sempre sostenuto che la forza del ragionamento è più importante che non mostrare i muscoli. Certo è che non ci tireremo indietro se le condizioni lo richiederanno. Non giustifico chi non ha lasciato parlare Prodi domenica scorsa a Torino, ma sarebbe sbagliato ridurre tutto allo scontro elettorale in corso. L'esasperazione dei commercianti non va sottovalutata».

Parliamo di tasse. La pressione fiscale per i commercianti è diventata veramente così insopportabile?

È senza dubbio eccessiva e non è possibile andare ulteriormente avanti così. L'imposizione ha raggiunto livelli insostenibili per gran parte dei commercianti. Inoltre occorre pensare ad alcuni dati: considerando le 100 tasse italiane più importanti risulta che l'85% del gettito complessivo del fisco è determinato da 7 imposte e il 96% da un totale di 15 tributi.

Quindi lei suggerisce innanzitutto di semplificare il sistema tributativo. Ma non è una novità che anche tra i commercianti si nascondono numerosi evasori.

L'evasione non è un fenomeno caratteristico della nostra categoria. Siamo sicuramente favorevoli a combatterla là dove effettivamente si annida. Del resto la lotta all'evasione sarebbe chiaramente di più facile attuazione se il sistema fiscale venisse riformato da un lato introducendo una più equa imposizione, dall'altro semplificandolo con una riduzione del numero delle tasse e degli adempimenti fiscali. Una riforma in senso federale del sistema fiscale che

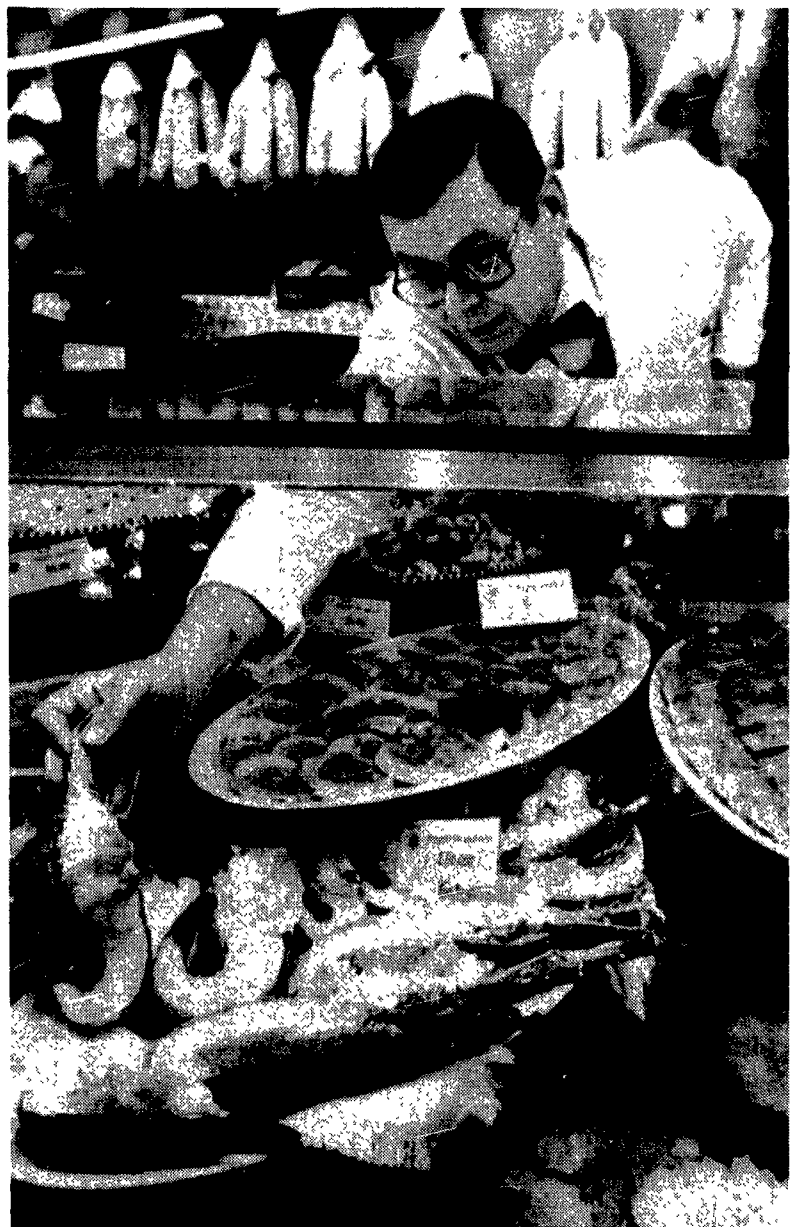
lo renda finalmente trasparente. Ma i commercianti purtroppo non devono affrontare solo i problemi derivanti dal sistema fiscale centrale.

Si riferisce forse all'amministrazione comunale che voleva triplicare la tassa sulle insegne?

Per fortuna, grazie al confronto e al dialogo, abbiamo ottenuto il ritiro di quel provvedimento. È la dimostrazione che a volte valgono di più i ragionamenti che non mostrare i muscoli. Quello del fisco è sicuramente il primo dei nostri problemi. In città dobbiamo poi contrastare il dilagare dei grandi centri commerciali e soffriamo della mancanza del Piano comunale del commercio. Inoltre bisogna affrontare la questione delle aree dismesse. Ci sono 5 milioni di metri quadrati abbandonati per i quali sarebbe necessario aprire un tavolo di confronto per decidere la destinazione. Per recuperarli in maniera razionale.

Piano comunale del commercio e costruzione di nuovi ipermercati sono strettamente connessi.

Si ed è necessario intervenire per disciplinare e razionalizzare il mercato. Se non si pone un freno alla grande distribuzione ai piccoli e medi commercianti si presenta una sola prospettiva: abbassare le saracinesche per sempre con un danno incalcolabile per l'intera città che si vedrebbe spogliata di larga parte della sua vita. Il piano commerciale va fatto senza più indugi. Non è più possibile attendere oltre. Bisogna razionalizzare le risorse nell'interesse innanzitutto dei cittadini. Stesso discorso vale per le aree dismesse, il confronto aperto tra le forze sociali è il mezzo auspicabile per verificare i possibili impieghi nel rispetto della città.



Una giornata fra i negozianti di corso Buenos Aires

«Campiamo alla giornata Non so proprio chi voterò»

■ Ormai si tira avanti, non si guadagna più come un tempo. Se continua così a mio figlio dico di non fare il commerciante, di scegliersi un'altra professione. Sono alcune delle testimonianze raccolte tra i negozianti di corso Buenos Aires, una delle maggiori arterie commerciali non solo della città ma d'Europa. «La protesta fiscale è esplosa ora ma le tasse ci sono sempre state - commenta il titolare di un negozio di abbigliamento casual - certo negli ultimi due anni abbiamo avuto qualche "regalino" in più dal ministero delle finanze come la "minimum tax". La situazione è diventata così pesante perché i costi di gestione sono aumentati, le vendite non vanno poi tanto bene e il fisco continua a tartassarci. E quando dico che i costi di gestione sono cresciuti parlo di cifre che raddoppiano nel giro di due, massimo tre anni. Non certo secondo l'inflazione che raccontano scesa al 5%». Un altro esercente appena si pronuncia la parola tasse si irridisce e parte alla carica: «Vor-

rei vedere lei a lavorare 14 ore al giorno per due soldi con il rischio di ritrovarsi il magazzino pieno a fine stagione. - sbotta - Dicono che noi evadiamo il fisco. Qualcuno che fa il furbo c'è sempre, ma se un commerciante può nascondere qualche milione c'è gente che all'ufficio delle imposte è un perfetto sconosciuto e guadagna di sicuro più di me. Io so solo che devo pagare quasi un milione al mese il commercialista». Di politica i commercianti di corso Buenos Aires preferiscono non parlare. «Non so proprio chi voterò - afferma una negoziante di calzature - chi dice che taglierà le tasse riscuote notevole successo tra i miei colleghi, non c'è dubbio. Ma come si fa a fidarsi? Di certo io non perderei una domenica per andare a fischiare un candidato piuttosto che un altro».

Il polso dell'umore dei negozianti di corso Buenos Aires lo dà Paolo Uguccione, titolare di un negozio di foto-ottica e presidente dell'associazione di via. «Dire che i

miei colleghi sono inquieti è poco - afferma - il sistema fiscale italiano conta qualcosa come 267 tasse diverse, senza contare le energie che ci vogliono per star dietro a tutti gli adempimenti. E poi gli affari non vanno bene. D'accordo in corso Buenos Aires transitano qualcosa come 80 mila persone al giorno a piedi e c'è anche chi riesce a guadagnare molto, soprattutto le grosse catene di negozi». Non così per esercenti, afferma Uguccione. A febbraio, secondo gli ultimi dati disponibili all'associazione, le vendite sono calate del 20% rispetto all'anno scorso mentre i costi crescono sempre più. Per un negozio a una sola luce l'affitto è arrivato a 50 milioni all'anno mentre le spese per il commercialista variano tra gli 8 milioni all'anno per gli esercenti più piccoli fino a 20 milioni. «Nessuno vuole rifiutarsi di pagare le tasse - conclude Uguccione - ma un'imposizione fiscale che sfiora il 50% per redditi sotto i 100 milioni è veramente eccessiva». □ F.S.

Via Conte Rosso, nella sede del Pds uno sportello di consulenza legale e di assistenza

La sezione dà una mano agli immigrati

MARCO CREMONESI

■ La Quercia l'ha promesso. Le sezioni del partito devono diventare un punto di riferimento sul territorio per venire incontro alle esigenze - sempre concrete - di coloro che a Milano vivono in condizioni disagiate. Un invito raccolto dalla sezione «Berlinguer» di via Conte Rosso 20, in zona 12, che ha aperto presso la sua sede uno sportello di consulenza legale per gli immigrati extracomunitari. Il perché di questa scelta, lo spiega uno dei responsabili dello sportello, Mauro Marangoni: «Innanzitutto, c'era una questione di urgenza: alla fine

di marzo scadono i termini del decreto legge di "condono" per gli immigrati extracomunitari. Le vie Corelli e Pitteri, ex centri di prima accoglienza, non sono lontane. Ci è parso naturale per prima cosa occuparci di questo». Lo sportello è nato grazie alla collaborazione tra Pds, Acli di Lambrate e associazione Villa Amantea. Lo scopo è dare informazioni semplici e concrete a coloro che intendono - e possono - regolarizzare la propria posizione nel nostro paese: quali i documenti necessari, il ruolo del datore di lavoro, le richieste del

consolato del paese d'origine e della questura. Una consulenza che - a partire dai prossimi giorni - non si limiterà alla spiegazione in sede, fornite da studenti della facoltà di giurisprudenza. «Abbiamo deciso di organizzare dei gruppi di extracomunitari da accompagnare in Questura», spiega Marangoni. «Anche perché spesso, il primo problema è quello della lingua. Il primo giorno di funzionamento sperimentale dello sportello, dei sei cittadini che si sono presentati, solo uno era in grado di farsi capire nella nostra lingua».

Sei persone sono tutt'altro che poche. «Come detto», racconta

Marangoni - quella di mercoledì scorso è stata un'apertura che ci era necessaria per mettere a punto il servizio. L'unica forma di pubblicità sono stati una trentina di volantini piazzati strategicamente in luoghi frequentati da extracomunitari. Per questo credo che sei persone - tre filippini, due maghrebini e un somalo - siano un risultato molto positivo».

L'ambizione, tuttavia, è quella di estendere il servizio. A partire da aprile, infatti, lo sportello sarà in grado di fornire anche informazioni sull'accesso al servizio sanitario nazionale. «È un problema molto sentito anche da chi è in regola

con i permessi di soggiorno, data la complessità della pubblica sanità. Anche se, in un primo momento, avremmo preferito offrire addirittura un'assistenza ambulatoriale. Ma ci siamo resi conto che sarebbe stato molto problematico rispetto alle normative».

Quali sono stati i problemi rappresentati dai primi sei utenti dello sportello? «In realtà, erano tutti diversi. Dalla semplice non conoscenza dei passi necessari per arrivare al riconoscimento, al datore di lavoro che non vuole pagare i contributi. Lo sportello di assistenza legale per extracomunitari è aperto tutti i lunedì e i mercoledì, dalle 18 alle 20».

Tossicodipendenze e strategie della riduzione del danno

CASA DELLA CULTURA V. BORGOGNA 3

SABATO 9 MARZO 1996 ALLE ORE 14,30

Introduce:

MATTEO MICATI (Gruppo politiche sociali della Sin. Giov.)

Intervengono nell'ordine:

MAURIZIO BELLONI Comunità Nuova "L'attività delle comunità"

DOTT.SSA GIULIANA TORRE

Psichiatra - ser V. Livigno "Come opera il servizio pubblico"

DON GINO RIGOLDI

Fondatore Comunità Nuova "Come cambia la tossicodipendenza"

VITTORIO AGNOLETTI o TOY RACCHETTI

Presidente e operatore LILA "Prevenzione e strategie di riduzione del danno"

Conclusioni

FRANCO MIRABELLI (Segreteria provinciale Pds)

Presiede

STEFANIA EBREO (Gruppo politiche sociali della Sin. Giov.)



**PELLI
PELLICCE**

Alberto Monti S.r.L.

CASEI GEROLA (PV)

tel. 0383 - 61527

A 100 MT.

USCITA AUTOSTRADA GE-MI

A 800 MT.

USCITA VOGHERA

INGRESSO LIBERO

CHIUDE LIQUIDA TUTTO

Per rinnovo locali

INGRESSO LIBERO

SCONTI

DAL 30%

50% - 80%

GRANDE ASSORTIMENTO

PELLICCERIA - PELLE

MONTONI - CALZATURE

ABBIGLIAMENTO UOMO

DONNA - CAMICERIA

APERTO LA DOMENICA

**VISITATECI ED AVRETE
UNA SIMPATICA OPPORTUNITÀ!**

CHI ACQUISTERÀ

1 CAPO + 1 CONFEZIONE DI CALZE

RICEVERÀ IN OMAGGIO

UN SOGGIORNO

NELLE PIÙ BELLE

LOCALITÀ TURISTICHE D'ITALIA

LEONARDI NARCISO

ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA
IN VENDITE PROMOZIONALI E LIQUIDAZIONI

tel. (0321) 458120 - (0321) 454668 novara

cell. 0337/235164 - 0336/244891

APPROFITTATENE!!!

DURATA 6 SETTIMANE PER LEGGE MARZO 1980

Comunicazione Comunale avvenuta il 21/2/86

Pronto piano di evacuazione della zona

Lacchiarella Allarme all'Omar

MARCO CREMONESI

Alta tensione, a Lacchiarella, dopo soli tre giorni di sole. Nel colossale deposito di veleni accumulati sull'area Omar, si sono verificate nuove perdite di liquami che la Ussi locale ha giudicato, dopo un'ispezione, «a rischio d'incendio». La situazione è tanto preoccupante da aver spinto il sindaco del paese alle porte di Milano, Pietro Roseti, a predisporre un piano di emergenza per l'evacuazione della zona: a trecento metri dai 114 serbatoi dell'ex Omar - contenenti quasi sessantamila tonnellate di rifiuti industriali solidi e liquidi - sorge un grande centro commerciale, e sia Lacchiarella che Binasco sono a meno di un chilometro di distanza.

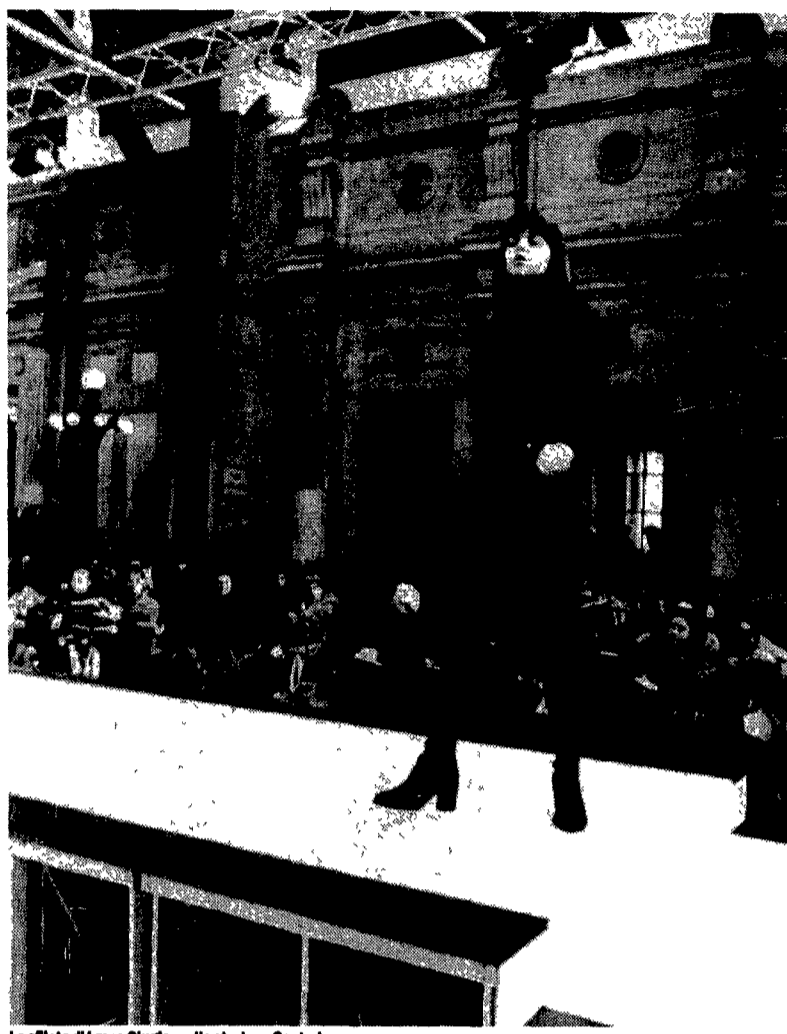
«Sapevamo che l'innalzarsi della temperatura avrebbe reso - è il caso di dirlo - la situazione esplosiva», spiega il presidente del comitato dei cittadini per la bonifica Claudio Rossi - ma speravamo in un paio di mesi di margine. Molto preoccupante è il fatto che tra i quattro serbatoi che perdono visivamente, ce n'è anche uno che fino ad oggi veniva considerato sicuro». Di conseguenza, secondo Roseti, «non siamo più in grado di definire la pericolosità dell'intera area». La sostanza che rende il deposito una bomba chimica è il cloro, che in particolari condizioni produce diossina, «e con i quantitativi stoccati a Lacchiarella - prosegue Rossi - una catastrofe ambientale farebbe apparire quella di Seveso una bazzecola, le conseguenze investirebbero un'area del raggio di quaranta chilometri dalla Omar. E la Madonna, conviene ricordarlo, è a 13 chilometri da qui». Per giunta, si è anche scoperto che non solo i serbatoi sono a rischio, ma anche il terreno intorno alle immense cisterne è intriso di veleni, con grave pericolo per la falda.

Ma la bonifica non parte: fino a questo momento, dalla Regione non è arrivata una lira. A fronte di

una spesa complessiva stimata approssimativamente in una sessantina di miliardi, secondo Rossi dal Pirellone non sono arrivati a Lacchiarella neppure i due miliardi stanziati in dicembre per i primi interventi: una cifra peraltro insufficiente anche per la semplice messa in sicurezza dei siti. «L'assessore all'ambiente Franco Nicolò Cristiani aveva promesso un'altro stanziamento di cinque miliardi, di cui non sappiamo nulla», protesta il presidente. Ezio Locatelli, consigliere regionale comunista, ricorda che Nicolò avrebbe dovuto riferire sull'argomento in commissione ambiente il 15 febbraio. Cosa che non ha fatto. Al momento, tutto è rinviato ad una riunione che si terrà al Pirellone lunedì. Ma il tempo stringe: «I tecnici chiedono lo svuotamento immediato dei serbatoi - ha concluso Roseti - un'operazione che richiede circa otto miliardi: si tratta infatti di 6100 tonnellate di liquami chimici».

Commercianti Nuovo sportello

L'Unione del commercio inaugura lunedì il primo dei sei uffici decentrati a disposizione dei commercianti, in piazza Gabrio Rosa angolo via Avezzana (tel. 57.30.13.83) verranno forniti tutti i servizi attualmente erogati solo nella sede di corso Venezia. Dalla consulenza tecnico-legale all'assistenza amministrativa alla gestione del personale, all'orientamento per gli aspiranti imprenditori: queste le maggiori attività dello sportello dell'Unione del commercio. Gli altri cinque uffici decentrati apriranno nell'arco di qualche mese. Il presidente dell'associazione, Carlo Sangalli, sarà presente in piazza Gabrio Rosa in occasione dell'inaugurazione, a partire dalle 14.30.



La sfilata di Laura Giugiaro alla stazione Centrale

De Bellis

Giugiaro, la moda prende il treno

In carrozza, si sfilava. O meglio, giù dal Pendolino designato dal babbo, escono i modelli della figlia, Laura Giugiaro. Incuriositi, i viaggiatori che transitano per la stazione centrale osservano l'inconosciuto show messo in scena sull'ultimo binario. Tra fumi e sbuffi il convoglio del celebre designer va avanti e indietro. Ad ogni fermata scende un manipolo di ragazze che a ritmo di musica da discoteca indossano le creazioni della figlia di papà al suo debutto nel mondo della moda. Laura è ben conscia di avere gli occhi puntati addosso per questa sua posizione privilegiata. Quindi, scherza sul suo stato di famiglia. «Figlia d'arte o figlia di papà?» si chiede ironicamente anticipando la prevedibile domanda. «Lo stabilirà il mercato». Il quale se dovesse dar retta a Giorgetto Giugiaro, si vestirebbe con gli abiti della figlia. Già, perché il designer dopo la passerella di abiti un po' futuribili in tessuti neri o fibre metallizzate, si dichiara entusiasta: «Non riconosco lo spirito stravagante di mia figlia in questi modelli molto portabili». commenta Giugiaro. Per questo mi piac-

chio molto. Vorrei essere una donna, per poterli indossare». La discussione al condizionale, incalza, più alta, alla cena con cui Armani ha chiuso ieri sera le sfilate donna. «Mi piacerebbe molto che vestisse in pantaloni», dice lo stilista a proposito della sua illustre ospite Sophia Loren. «Ma lei mi chiede solo gli spacci per far vedere le gambe». «Come? - incalza stupita la ciociara - la sottoscritta è un'amante dei pantaloni di Armani». Dialoghi ameni da cene della moda. Del resto, anche se a quella Hollywood in via Borgonuovo sarebbe stato possibile parlare dei massimi sistemi con massimi protagonisti del calibro di Scorsese, Gae Aulenti, Eric Clapton, Claudia Cardinale, Ornella Muti, Ramazzotti o Dino Baggio, tutti gli ospiti si dichiarano in veste privata. Solo la Loren, pungolata in merito ad uno scrozzo con la sue erede Cucinotta, replica che non vuole «entrare in polemica». E per rilanciare la distanza tra lei e la diva emergente, conclude: «dopo questo blitz da Armani, domani torno a Los Angeles per girare un film con Walter Matthau». □ G.L. Ve.

Via dalla Cgil I Cobas in Rai e Fininvest

Arrivano i Cobas. Alla Rai di Milano e nel gruppo televisivo Fininvest è stato infatti costituito lo slai-cobas. I motivi dell'iniziativa sindacale sono stati illustrati da alcuni dirigenti sindacali, usciti dalla Cgil, fra i quali il consigliere regionale della Lombardia dei Cobas Alfa Romeo, Corrado DelleDonne. La situazione di disagio in cui vivono alla Rai «diverse figure professionali, costrette a fare più lavori», è stata illustrata da Roberto Di Fede del direttivo della Camera del lavoro di Milano e sindacalista alla Rai di corso Sempione. Di Fede ha reso noto che, in pochi giorni, sono state raccolte 100 firme di lavoratori per chiedere la elezione della Rsu aziendale. Paolo Casamassima, del direttivo regionale della Cgil, e delegato Rsu di Videotime ha illustrato la situazione dei lavoratori del gruppo televisivo del «Biscione», che «con 3.000 dipendenti trascina un indotto precario di 7.000 persone». Di Fede e Casamassima, hanno poi spiegato i motivi che li hanno spinti a dare le dimissioni dalla Cgil e ad aderire allo Slai-Cobas, parlando addirittura di «rapporti coltusi tra la Cgil di Milano e aziende televisive della Fininvest e Telepiù, attraverso la cooperativa Movicoop, in cui la stessa Cgil è rappresentata, che fornisce servizi esternalizzati come macchinisti di studio, elettricisti, gestione magazzino video di Videotime». Per questi lavoratori lo Slai-Cobas chiede «la pronta assunzione presso le aziende del Biscione». Pronta la replica del segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, che parla di «accuse infamanti e risibili» fatte dai due sindacalisti alla Cgil che «più di altri si è battuto e si batte con coerenza e decisione per il pluralismo dell'informazione, contro l'oligopolio del sistema radio-televisivo e per fare emergere, contrastandolo, il lavoro irregolare e in nero». «Intravedo dietro tutto ciò strumentalizzazioni politiche che - afferma Panzeri - hanno più il segno di una polemica dentro un partito utilizzando impropriamente la Cgil. Lo testimonia, fra l'altro, la presenza alla conferenza stampa del consigliere regionale Corrado DelleDonne. Sui presunti rapporti tra la Cgil e la Movicoop, le accuse, secondo Panzeri, «sono infondate e immotivate»; «e invece si hanno elementi diversi ci si rivolga alla magistratura invece di lanciare insinuazioni».

OGGI

FARMACIE DI TURNO
Diurno (8.30-21): via Larga, 6; via Ausonio, 19; corso Garibaldi (ang. via Pontaccio, 22); via General Fara, 3; via Ressi, 23; via Imbonati, 61; via Cinque Maggio, 1; via Casale, 7 (ang. Alzaia Naviglio Grande); via Boifava, 31/b (piazzale sopraelevato); corso Lodi, 62; corso Buenos Aires, 55; via Padova, 144; via Porpora, 169; viale Romagna, 25; corso Concordia, 16; viale Umbria, 109; via Lorenteggio, 22; via Marghera, 18 (ang. via Ravizza); via F.lli Zoia (ang. via P. Marchesi, 5); via delle Betulle, 36/c; via Alcuino, 18 (p.le Damiano Chiesa).
Notturmo (21.30-3): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria via Orefici); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).
Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

MERCATI
Via Bordighera, Bastioni di Porta Nuova, Darsena (Sintaglia), piazzale Lagosta/Garigliano, via Asmara, via B. Marcello, via Papi-niano/S. Agostino; via Giambologna/Tabacchi, via Fauché, via Cicchetti, via Caroli, via V. Peroni, via Benaco, via della Rondine, Quartiere Olmi, via Arcangeli/Engels, via Falck, via Osoppo, via Ardisone, via Rogoredo.

PDS
Milano - Alla casa della cultura alle ore 14.30 dibattito organizzato dalla Sinistra giovanile su «Tossicodipendenze e strategie della riduzione del danno». Intervengono: Maurizio Belloni, dott. Giuliana Torre, Don Gino Rigoli, Vittorio Agnoletto, Franco Mirabelli. Urb. Fagnini Marchesi, alle ore 21 festa per l'8 marzo. Partecipa Emilia De Biasi della segreteria provinciale.

Presso Centro zona di via Quarenghi 21, alle ore 21, «Partendo da Fecchia» incontro con le donne. Partecipa l'on. Carla Stampa. In via Sapri 81 alle 20 cena a sostegno dell'Ulivo organizzata dal comitato Certosa, Musocco, Gallarate.

In provincia - Sesto San Giovanni, alle ore 10, presso il cittadino conferenza di organizzazione. Alle ore 17 intervengono Marco Fumagalli segretario provinciale. In federazione sono disponibili (rivolgarsi a Benetti) le cartelle per la sottoscrizione a premi per la campagna elettorale. E convocata la riunione del Comitato regionale congiuntamente alla Commissione regionale di Garanzia, per lunedì 11 marzo alle ore 14.30, presso l'Unione regionale - via Voltorno 33 - Milano. Odi: elezioni politiche: campagna e candidature.

Operazione sfinge 64 islamici rinvii a giudizio

Operazione Sfinge: i giudici milanesi ci credono ancora e vogliono andare avanti. Nonostante il parere della Corte di cassazione, che di fatto aveva negato la sussistenza dell'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, si farà il processo ai 62 islamici accusati di aver organizzato una cellula terroristica milanese presso il Centro islamico di viale Jenner.

Ieri, al termine dell'udienza preliminare, il gip Maurizio Grigo ha accolto la richiesta del pubblico ministero Ferdinando Pomarici e ha rinviato a giudizio i 62 imputati. Il dibattimento si aprirà il 14 gennaio 1997 davanti alla terza sezione penale del Tribunale di Milano.

Dunque, i magistrati milanesi intendono mantenere intatto l'impianto accusatorio, basato su diversi capi d'imputazione (dal traffico d'armi all'immigrazione clandestina, dall'estorsione alla produzione di documenti falsi) ma soprattutto sulla contestazione dell'articolo 41-bis del codice penale: associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo la procura era questa l'unica accusa che poteva essere formulata per quello che viene ritenuto un gruppo organizzato in connessione con il terrorismo islamico che agisce in tutto il mondo.

Ma la Corte di cassazione aveva disposto la scarcerazione di una dozzina di imputati.

Il Posto

La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento della Sezione circoscrizionale di Milano in base all'articolo 16 della legge 56/87. Settimana «ricca» di disponibilità, questa. Complessivamente riguardano 34 posti di lavoro in cinque enti diversi e rispondono alle richieste n. 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 12 marzo -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti alla Sezione circoscrizionale in via Mauro Macchi 13, sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tessera di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. Sarà la stessa Sezione a stilare la graduatoria e inviarla all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

q.f. Qualifica richiesta: dattilografo-archivista. Tipo di rapporto: tempo determinato fino al 20 settembre 1996 per sostituzione maternità.
Provincia di Milano. Richiesta 36 per otto (8) unità di operatore inserviente scolastico da inquadrare al livello 3 q.f. Qualifica richiesta: bidello. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.
Procura della Repubblica c/o Procura distrettuale. Richiesta 37 per due (2 - in numero doppio 4) posti di coadiutore da inquadrare al 4° livello. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo determinato per 90 giorni.
Università degli studi di Milano. Richiesta 38 per otto (8) unità (in numero doppio 16) come agenti dei servizi ausiliari da inquadrare al 4° livello. Qualifica richiesta: operaio generico. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.
Richiesta 39 per nove (9, in numero doppio 18) posti di agente amministrativo da inquadrare al livello 4. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.
Jockey Club italiano. Richiesta 40 per un (1) posto di ausiliario di amministrazione da inquadrare al 3° livello. Qualifica richiesta: impiegato. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.
Provincia di Milano. Richiesta 41 per cinque (5) posti di operatore inserviente da inquadrare al livello 3 q.f. Qualifica richiesta: bidello. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.

**LA QUALITA' E LA CONVENIENZA DA 40 ANNI
LA TROVI ANCORA E SEMPRE DA :**

ASTA
DONATELLO

Arredamenti

*Offertissime
del mese!*

**6 soggiorni completi
di tavoli e sedie
a prezzi da favola**

PAGAMENTI
RATEALI
SENZA ANTICIPO

FAVOLOSO

Salotti in pelle
in vari colori 3 pezzi
da L.2.800.000

Cucina componibile
mt.3 completa di elettrodomestici in nocco e bianco eccezionale a L.3.500.000

Salotti 3 pezzi
ampia scelta tessuti per caldi rivestimenti L.1.600.000

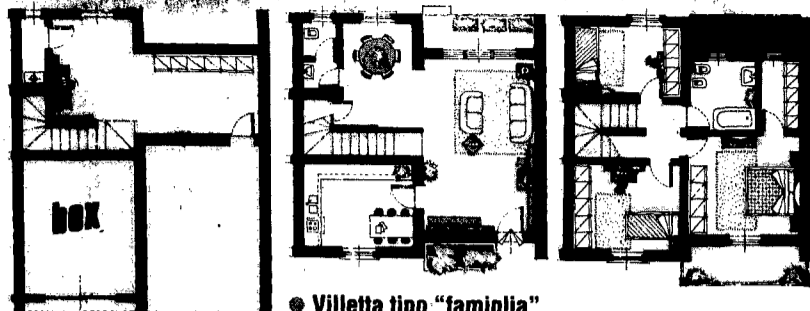
Camera da letto matrimoniale
completamente arredata L.2.600.000

NUOVO ASSORTIMENTO

- mobili in stile
- scarpiera
- mobili per ufficio
- lampadari
- camere ragazzi

PROGETTAZIONE gratuita con nostri arredatori sul posto
ASSISTENZA anche dopo la vendita
CONCESSIONARIO DI ZONA: CUCINE FEBAL E FIAMBERTI
CAMERETTE MARZORATI E ASSO MOBILE DI CANTU'

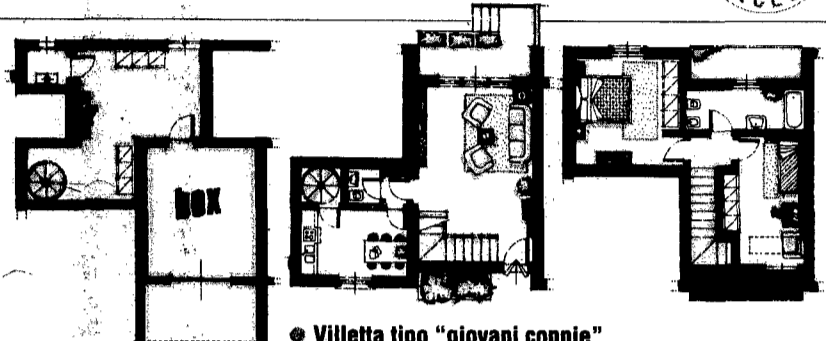
ASTA DONATELLO • via Donatello, 2 Milano
(angolo viale Abruzzi) • ☎ 29516814
MM Loreto o Piola



● Villetta tipo "famiglia"

Le villette hanno varie metrature e sono disposte su tre livelli: uno cantinato per uno spazio alternativo di bricolage insieme al box ed all'eventuale posto macchina, una luminosa zona giorno con accesso al giardino privato ed infine una tranquilla zona notte.

- Ampi spazi piantumati ed a giardino
- Ceramiche monocottura
- Riscaldamento autonomo
- Doppi vetri termo-acustici
- Portoncino di sicurezza...



● Villetta tipo "giovani coppie"

Le villette di qualità in Edilizia Convenzionata

ZELO

SURRIGONE - MI
PAGAMENTI & AGEVOLAZIONI DI MUTUO

1.450.000

lire al mese*

* rate senza interessi per villetta "giovani coppie" di lit. 233 milioni.



parliamone tel. 02/33.101.602

UFFICIO VENDITE
02/944.09.48

Numero Verde
167-013093

Comprare casa in sicurezza

L'acquisto della casa in Edilizia Convenzionata è, oggi, la maniera più sicura, serena e conveniente, di affrontare questo primario investimento.

Chiamateci e parliamone.

CMB INFO-SERVICE
informazioni, consulenze, visite in cantiere

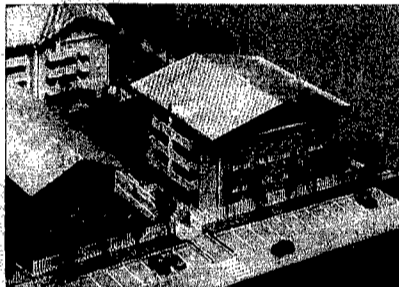


CMB
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.

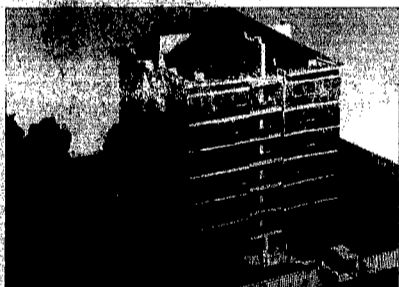
cent'anni di cultura nel costruire

NOVA & SENAGO

ULTIME DISPONIBILITÀ 3-4 LOCALI



▲ NOVA MILANESE



▲ SENAGO

Gli appartamenti sono di 3-4 locali con ottime rifiniture. Ampi spazi piantumati - giardini.

- ceramiche monocottura,
- riscaldamento autonomo,
- doppi vetri termo-acustici,
- portoncino di sicurezza,
- ascensori ad alta tecnologia,
- box e cantine.

Appartamento di 3 locali, compreso BOX e cantina, a lire 189.458.000:

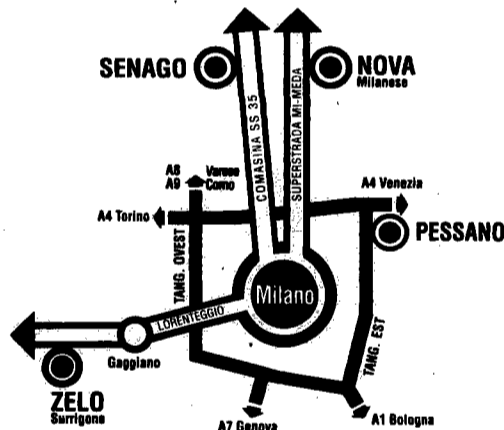
- Alla prenotazione L. 10.000.000
- Al compromesso L. 12.258.000
- 24 rate mensili da L. 1.550.000 L. 37.200.000
- Alla consegna L. 10.000.000
- MUTUO L. 120.000.000

chiamateci
UFFICIO VENDITE
tel. 02/33.101.602

Numero Verde
167-013093

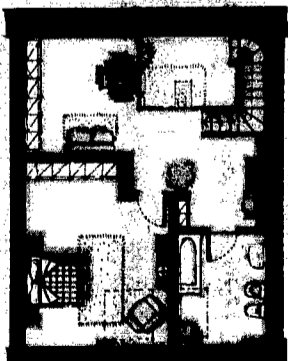
info-casa

in vendita direttamente dal costruttore CMB

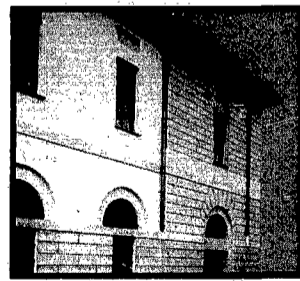


LA CORTE DI PESSANO

L'ESCLUSIVITÀ DI UNA RESIDENZA DEL '600



Originali valori esaltati da signorili finiture: parquet nelle camere, videocitofono, termo-autonomo, etc. etc. Appartamenti disposti su due piani. BOX e posti auto.



2.200.000

lire al MQ - CHIAVI IN MANO
MUTUO FINO AL 70%
20 rate senza interessi...

ORA IN PRONTA CONSEGNA

CMB INFO-SERVICE
tel. 02/33.101.602

UFFICIO VENDITE
02/95.74.50.45

Numero Verde
167-013093

BOX IN MILANO

Sorveglianza TV con personale presente 24 ORE AL GIORNO

VIA CESARIO - ZONA SEMPIONE

Non più multe, non più vandalismi ed estenuanti ricerche di parcheggi.



Affittate un BOX, con disponibilità immediata e per un periodo minimo di sei mesi, e vedrete come la vostra vita diverrà più serena con una spesa di soli ottomila lire al giorno. Soluzioni più definitive si possono attuare con la formula rateale "il tuo box a 500 mila al mese". Ora la tranquillità non è più un lusso.

Chiamateci e parliamone.
tel. 02/33.101.602

UFFICIO VENDITE
02/34.91.704

Numero Verde
167-013093

PERCORSI URBANI

Via S. Mamete, le corti del Duemila



CARLO PAGANELLI

Lunga, sinuosa, via San Mamete è una strada che attraversa campi e orti dove sorgono case di recente costruzione in mezzo a frammenti di antichi insediamenti rurali. La via inizia da via Adriano, là dove via Padova cessa di essere una popolosa arteria urbana per confluire nella statale Padana superiore. La zona è uno degli ultimi lembi di città verso nord-est dove l'antico insediamento di Crescenzago collega Milano al suo hinterland.

Un tempo, cascinie e ville distribuite lungo il Naviglio della Martesana formavano un tipico paesaggio lombardo; oggi invece la zona è una periferia in crescita, destinata nel tempo a congiungere la città a Sesto San Giovanni.

In un territorio dove si sta formando una parte della Milano di domani, si fanno notare i due complessi residenziali - realizzati nel 1990 - posti ai numeri 105 e 40/14 di via San Mamete, non molto distanti dalla chiesa barocca dedicata al martire visuto nel III secolo.

Costruiti l'uno di fronte all'altro, formano un nucleo di forte impatto sia per la mole, sia per le particolari forme architettoniche che li distinguono dalle costruzioni vicine. Stilisticamente diversi ma uniti dalla comune conformazione planimetrica, due grandi «C» che si fronteggiano formando due corti aperte verso strada, i due complessi corrispondono a diverse filosofie architettoniche.

L'edificio al numero 40/14, costruito su progetto di Gabriella Saini, con le torri arrotondate dei vani scala, il diffuso utilizzo del mattone faccia a vista e l'orientamento della corte verso la città e la facciata «chiusa» verso la campagna, come un bastione medievale, ripropongono lo schema del palazzo urbano, mentre quello al numero 105, progettato da Roberto Massoli, con la generosa esposizione di vetrocemento e di tubi-ciminiera (canne fumarie, ogni appartamento ha un caminetto, e scarichi per l'immondizia) è un dichiarato omaggio alla fabbrica, all'architettura del lavoro.

La fabbrica e il palazzo, il lavoro e la magnificenza civile. I



Il complesso residenziale di via San Mamete 105

Marcello Perrucci

complessi residenziali di via San Mamete riproducono due aspetti fondamentali della storia urbana ma sono anche citazioni di due stagioni storiche dell'architettura. Le torri dei vani scala «tagliate» dalle finestrate verticali, il mattone a vista alternato all'intonaco del complesso progettato da Gabriella Saini rivelano come oggi sia ancora viva l'architettura anni Trenta di Giovanni Muzio, così largamente diffusa a Milano.

Le «ciminiera», il vetrocemento dei balconi e il rigore geometrico dell'edificio di Massoli esprimono invece la ricerca di una sintesi tra l'archetipo dell'edificio industriale e la microcittà dell'«Unità di abitazione» di Le Corbusier. Entrambi molto attivi nella realtà edilizia milanese e lombarda, Roberto Massoli e Gabriella Saini hanno all'attivo la realizzazione di complessi residenziali, edifici polifunzionali e studi di pianificazione urbana.

Camera del Lavoro
Doppio
concerto
jazz

ALBERTO RIVA

Il jazz è soprattutto una disciplina che cerca, esplora, muove a qualcosa. Da qui le ragioni delle sue profonde mutazioni rispetto a origini relativamente recenti: da qui, anche, i motivi della sua natura essenzialmente informale, refrattaria alle regole, in costante tensione di stimolo. Il merito della rassegna «Atelier musicale del ventunesimo secolo», allestita presso la Camera del lavoro dall'associazione culturale «Secondo maggio», è soprattutto quello di dare spazio a questi diversi stimoli e alle varie tendenze che animano il jazz contemporaneo. Oggi, alle 18 (corso di Porta Vittoria 43, sala Di Vittorio), l'Atelier prevede un doppio concerto: Mario Piacentini, pianista tra improvvisazione e classicità, propone sue composizioni («Promenade d'antan», «Fryderyk», «18/4», «Toccata», «Trasparenze marine»), nelle quali cerca proprio un punto di congiunzione tra questi due aspetti della prassi musicale: vestire di improvvisazione strutture che hanno nei grandi maestri del Novecento la loro fonte d'origine. Sotto l'insegna della multimedialità è invece la performance proposta dal pianista Umberto Pettin, assai noto al pubblico del jazz, ma anche poeta e aperto a innesti culturali, alla poesia sonora e visiva. Lo spettacolo vede infatti l'incontrarsi di musica, parole (con la cantante e attrice Carola Caruso), immagini (le elaborazioni visive di Giovanni Fontana), azione improvvisata in scena (William Xerra). Ricordiamo inoltre che stasera presso il Teatro Comunale di Casalmaggiore, nel Cremonese (ore 21, lire 10-20.000), il grande contrabbassista statunitense Charlie Haden si esibisce con il suo gruppo «Quartet West», formato da Ernie Watts, Alan Broadbent, Lance Marable.

Idir il berbero

Dall'Algeria una voce di libertà. Il 15 marzo, alle 21.30, nella sala Di Vittorio della Camera del lavoro, in corso di Porta Vittoria 43, ci sarà Idir, cantautore-simbolo della cultura berbera kabyle. La voce e la chitarra di Idir saranno supportati da Tark Alt-Hamou (chitarra) Gerard Geoffroy (flauto) e Raban Khalifa (percussioni).

AGENDA

TERZA ETÀ. «La leva del lavoro in età avanzata opportunità e prospettive» è il titolo della giornata di riflessione dedicata dal Pio Albergo Trivulzio ai temi dell'accresciuta longevità che, accompagnata quasi sempre da grande vitalità, aumenta di fatto il patrimonio di risorse umane disponibili. Auditorium del Pat, via Trivulzio 15, a partire dalle 9.

LA DIFFERENZA. A margine della XIX esposizione internazionale, convegno «Fare la differenza» a cura di Pier Aldo Rovatti. Intervengono Bianca Beccalli, Pietro Derossi, Laura Boella, Alessandro Dal Lago, Carlo Formenti, Paolo Gambazzi, Rosella Prezzo, Antonello Schiaccitano, Evelina Calvi, Vittorio Gregotti, Aimaro Isola, Pierluigi Nicolini, Paolo Portoghesi, Italo Rota. Oggi dalle 9 alle 18, domani dalle 9.30 alle 13.30. Viale Alemagna 6, ingresso libero.

TOSSICODIPENDENZA. Incontro pubblico su «Tossicodipendenze e strategia della riduzione del danno» con Vittorio Agnoletto, rispettivamente presidente e operatore Lila, il fondatore della Comunità Nuova don Gino Rigoldi, la psichiatra Giuliana Torre, Maurizio Belloni di Comunità Nuova e Franco Mirabelli del Pds milanese. Casa della Cultura, via Borgogna 3, ore 14.30.

SOLIDARIETÀ. Coloro che desiderano partecipare alla manifestazione di sabato 16 marzo a Roma per affermare i diritti e costruire la convivenza con i cittadini e i lavoratori immigrati stranieri organizzata da Cgil, Cisl e Uil può telefonare all'Arca per prenotare un posto in pullman fino al 13 marzo. Informazioni al 5456551.

PECHINO-BOVISA. Pechino sbarca alla Bovisa - Testimonianze e riflessioni a confronto sui temi della Conferenza internazionale di Pechino è il tema dell'incontro che ha per relatrici la delegata alla Conferenza Ardemia Oriani e la cilena Lucy Rojas della Lega per i diritti dei popoli. Biblioteca comunale Dergano-Bovisa, via Balducci 60 I, ore 18.

COMMERCIO SOLIDALE. Nell'ambito del ciclo «Economia e Vangelo: un binomio difficile?», proiezione di un video sul tema «Commercio equo e solidale» a cura dell'associazione culturale San'Antonio in collaborazione con la cooperativa Chico Mendes Via Farni 10, ore 16.

BOCCONI APERTA. L'università commerciale apre le porte per tutto il giorno agli studenti delle superiori impegnati nella scelta della facoltà universitaria. In una ventina di stand, tutte le informazioni su corsi, procedure di ammissione,

costi e borse di studio. Dalle 9 alle 18.30, via Sarfatti 25.

D'ANNUNZIO E LA MUSICA. Per il «sabato del Circolo della Stampa», incontro con il direttore d'orchestra e musicologo Adriano Bassi, che parlerà di «D'Annunzio e i musicisti del suo tempo». Circolo della Stampa, corso Venezia 16, ore 17.

PLANETARIO. Per il ciclo di «Osservazioni guidate del cielo stellato», Luca Astori parla di «Movimenti nel cielo» alle 15 e alle 16.30 Planetario Ulrico Hoepli, corso Venezia 57. Ingresso lire 4mila, ridotti lire 2mila.

IMMIGRAZIONE. La mostra itinerante «Macaroni e Vu'Cumprà», concepita come esposizione di immagini e dati in parallelo sull'emigrazione italiana e l'immigrazione degli extracomunitari, approda alla biblioteca Affori di viale Affori 21, dove rimarrà aperta fino al 23 marzo. Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 19.

ESOTERISMO. Tre gli appuntamenti presso la libreria Esoterica Ecumenica alle 15, conferenza su «La forza del respiro» a cura della Fondazione Vivere; alle 16, il direttore della libreria Calogero Falcone commenta e discute un articolo di Francesco Alberoni; alle 18, Giorgio Piola parla di «Immigrazione virtuale». Galleria Unione 1, angolo piazza Misori.

ULIVO. Assemblea elettorale dell'Ulivo del collegio elettorale 2 (corrispondente in via approssimativa alle zone 3, 10 e 11) presso i locali del consiglio di zona 11, in via Ponzo 55. Oltre ad un'occasione di confronto tra i simpatizzanti, è anche quello di dare vita ad eventuali mozioni da trasmettere al coordinamento centrale dei comitati ed eleggere i delegati del collegio alla Convenzione nazionale dell'Ulivo. Dalle 14.30 alle 17.30.

ROSACROCE. Conferenza di Dante Gavioli su «La saggezza dei Rosacroce», presso il centro culturale Vita Nuova, via Venini 67, alle ore 16.

IL TEMPO

Sole, sì, ma pallidino. Queste, in linea di massima, le condizioni del tempo per i prossimi due giorni. Oggi, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, sarà una giornata grigia segnata da «condizioni di debole instabilità» con cielo «da poco nuvoloso a nuvoloso» ma senza pioggia. Dmani, domenica, dovrebbe andare un po' meglio. Il cielo sarà «poco nuvoloso» con brevi piogge «possibili fino al mattino». Lunedì il sole dovrebbe splendere su tutta la regione.

SE QUEST'ANNO NON VAI IN IRLANDA, VIENI ALL'IRISH STORE!



Smocks, casacche da lavoro dei pescatori irlandesi, in cotone pesante e a maglia stretta: antivero ('rambler'), con bottoni e tasche ('gardener'), collo a barchetta, con tasche applicate ('boat neck') o con il colletto ('open neck'). In verde, blu, rosso, anche in tela denim. Dalla S alla XXL.



Velluto, cappelli e cloches per signora, in fogge classiche o 'fiabesche'.

Maglioni, ne abbiamo troppi per descriverli, è meglio che veniate a vederli, prezzi molto interessanti, in varie lane, dalle più ruvide all'alpaca.



Cravatte, in tessuto grezzo (il nodo non è grosso) in lana pettinata, con mohair, in seta, tutte a prezzi accettabili.



Bimbi: molti gli artigiani in questo settore: lavorano lana grezza, cotone, lino e anche pile. Venite a vedere, grande varietà.



Gilet, non temiamo confronti, ne abbiamo una grande varietà: in lana e in tweed, patchwork, retro in lino, anche con risvolti. Colori: a decine.



Cap, berretti di varie forme: a spicchi, lisci, con visiera con automatico; in tinta unita, patchwork, sobri o vistosi. Rigorosamente in tweed.



Impermeabili Mackintosh fatti a mano seguendo il metodo inventato da Charles Mackintosh quasi 200 anni fa. Due strati di tessuto vengono incollati a un foglio di gomma e le cuciture vengono ricoperte da un nastro adesivo e una soluzione di caucciù. Si ottiene così una perfetta impermeabilità. (No dry cleaning, please!)

Giacche in tweed del Donegal Il nostro maggiore fornitore, Magee, cuce all'interno di ogni giacca un'etichetta che recita: «abbiamo preso pura lana vergine e, con una manualità che si trasmette da generazioni, abbiamo tessuto questo tweed. Poi lo abbiamo immerso nelle gelide acque torbate del fiume Eske per donargli quella morbidezza che lo distingue».

Sciarpe, 70 sciarpe diverse per colore, misura, tessuto. La maggiore scelta di sciarpe a Milano: in lana grezza, lambswool, alpaca, seta e cotone, lana e seta, mohair, lino...

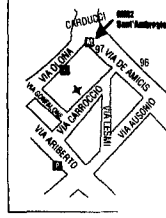


Cappelli da uomo: in tweed tinta unita o in patchwork, a sommità bombata o piatta; **da donna,** grande scelta, in tweed o in maglia.

FINITI I SALDI

INIZIANO GLI ARRIVI
DI PRIMAVERA
TUTTE LE SETTIMANE!

the irish store



via Carroccio, 6 - 20123 Milano
tel 02 8322295 fax 02 58113329

il meglio dell'abbigliamento irlandese
selezionato e importato direttamente
per uomo, donna e bambino

PRIME VISIONI

Ambasciatori La dea dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Soriano (Usa 1995) - Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino. Commedia *** L. 19.000

CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Treo Much di F. Trueba, con A. Banderas, M. Griffith (Usa Spagna '95) - Dal romanzo di Westlake, l'esordio americano del regista spagnolo Fernando Trueba in questa commedia famosa per il filtri tra Banderas e Melanie Griffith. Commedia ** L. 12.000

Metropoli v. le Pieve, 24 Tel. 7890193 Or. 15.00 - 16.45 - 18.40 20.35 - 22.30 L. 12.000

Metropoli v. le Pieve, 24 Tel. 7890193 Or. 15.00 - 16.45 - 18.40 20.35 - 22.30 L. 12.000

Odeon 5 - Sala 8 007 Goldeneye di M. Campbell, con P. Brosnan, S. Bean, N. Scarpato - Opus 17 del «micio» il mio nome è Bond, James Bond. Negli Usa è un numero fortunato, in Italia porta solo sfiga. Pierce Brosnan funziona. Il resto del film, no. 2h10 Azione ** L. 12.000 (V.M.14)

Odeon 5 - Sala 9 Fluke di C. Carls, con M. Madone, E. Stoltz (Usa '95) - Dedicato a tutti i «micio» che si invaghiranno del bastardo Fluke. Dall'italiano Carlo Carls, un film per ragazzi contro vivisezione e altre brutalità antianimaliste Favola ** L. 12.000

Ariosto via Aristotele 16, tel. 480039011, 8000 Ore 15.00-19.22 Lo sguardo di Ulisse di T. Angelopoulos, con H. Keitel

Medioforum c.so V. Emanuele, 24 Tel. 7820218 Or. 15.00 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000

Teatri ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744 Ore 16.30 Ridotto del Palchi: Cantoforum 86 - mezzosoprano E. Shtosa, soprano C. Perrin, L. 15-10.000

Teatri ALBERTO via D. Crespi 9, tel. 8322580 Ore 21.00 Passaggio teatrale giallo: Dalle nove alle dieci di A. Christie, regia R. Siliveri - Teatro Stabile, L. 25-20.000

ARISTO via Aristotele 16, tel. 480039011, 8000 Ore 15.00-19.22 Lo sguardo di Ulisse di T. Angelopoulos, con H. Keitel

MAESTROSA c.so Lodi, 39 Tel. 5516438 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000

TEATRI ALBERTO via D. Crespi 9, tel. 8322580 Ore 21.00 Passaggio teatrale giallo: Dalle nove alle dieci di A. Christie, regia R. Siliveri - Teatro Stabile, L. 25-20.000

PEER GYNT DA HENRIK IBSEN REGIA MARCO BALIANI DRAMMATURGIA MARCO BALIANI FRANCESCO GUADAGNI RENATA MOLINARI. DAL 27 FEBBRAIO AL 17 MARZO '96. ELFO

APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Ore 15.00 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000

MAESTROSA c.so Lodi, 39 Tel. 5516438 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 12.000

TEATRI ALBERTO via D. Crespi 9, tel. 8322580 Ore 21.00 Passaggio teatrale giallo: Dalle nove alle dieci di A. Christie, regia R. Siliveri - Teatro Stabile, L. 25-20.000

TEATRI ALBERTO via D. Crespi 9, tel. 8322580 Ore 21.00 Passaggio teatrale giallo: Dalle nove alle dieci di A. Christie, regia R. Siliveri - Teatro Stabile, L. 25-20.000